GRAMMATICA ELEMENTARE

DELLA

LINGUA ITALIANA

AD USO

DELLA PRIMA GIOVENTÙ

GRAMMATICA ELEMENTARE

DELLA

LINGUA ITALIANA

Ad uso della prima Gioventù

COMPILATA

DAL P. G. B. CENTURIONE

D. C. D. G.

> La (Lingua) materna dee essere studiata indubitabilmente a preferenza d'ogni altra. Essa è la lingua nella quale siamo costretti di parlare e di scrivere; ed ogni uomo colto dee saperlo fare e correttamente e pulitamente; e sarebbegli cagione di vergogna grandissima se in questo egli mancasse.
>
> Colombo. *Lett. ad un amico.*

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DI BERNARDO MORINI

1853.

AL CORTESE LETTORE

Sebbene l'Italia vanti oggimai buona copia di elementari Grammatiche, nelle quali e brevità e chiarezza e ordine e altre bellissime qualità mirabilmente risplendono; nulladimeno il crescere ogni dì più il numero di cosiffatti lavori, parmi cosa degna di ogni vero amatore della patria letteratura e meritevole del comune approvamento. Di fatto le Grammatiche elementari, anche di merito nulla più che mediocre, sono parti di letteratura a bastanza malagevoli a condursi a buon fine; oltre di ciò sono guide amorevoli alla tenera Gioventù per incamminarsi nella scienza di quel linguaggio, che fia loro più tardi uno de' più poderosi strumenti di domestica e civile felicità. Se è così, le elementari Grammatiche fan parte delle ricchezze intellettuali di una nazione, ricchezze a cento doppi più pregevoli in sè delle produzioni del suolo e delle altre materiali ricchezze. Ma, di grazia, lo accrescere il patrimonio delle dovizie intellettuali appartenenti al paese natio, non è cosa per avventura degnissima di encomio? Se non che il numero delle elementari Grammatiche, grande e copioso ove si consideri tutto da sè, parmi scarso e mancante ove si ragguagli col numero trabocchevole di coloro, che abbisognano

di appressare le labbra alle sorgenti grammaticali. Certo se si riunissero come in un fascio tutti i lavori di questo genere, di cui va lieta la nostra Penisola, noi avremmo un cumulo di Grammatiche atto a destar maraviglia, e che non temerebbe veruno straniero confronto. Ciò nondimeno quante città non vi sono mai in Italia, le cui Scuole, o per la difficoltà e radezza delle comunicazioni, o per la noncuranza dei soprastanti all' insegnamento, o per qualsivoglia altro motivo, scarseggiano, anzi mancano assolutamente di libri grammaticali? Ora il fare che scemi almeno in parte una sì luttuosa penuria, dirò così *relativa*, e il fornire ai giovinetti anche di una sola città un nuovo Mentore, che sia loro di scorta nello apprendimento della materna, necessarissima loro lingua, non sarà cosa meritevole di laude e di pubblica approvazione? Ma avvi una terza ragione, per cui il multiplicare i grammaticali lavori parmi impresa degna di alto encomio. È detto conformissimo a verità quello di Plinio, non darsi verun libro, avvegnachè di picciola mole e di poco merito, il quale non contenga in sè alcuna cosa di buono: oltracciò è cosa innegabile, la scienza del bellissimo nostro idioma col crescere degli anni crescere ogni dì più in perfezionamento, siccome quella che è frutto in gran parte di assidue e diligenti investigazioni. E per verità, cui sono ignoti gli studii dell'italiana favella fatti in questi ultimi tempi da un Cesari, da un Monti, da un Perticari, da un Gherardini, da un Puoti, da un Fabriani, da un Azzocchi, da un Parenti, da un Fornaciari, da un Lissoni, da un Tommaseo, da un Manuzzi e da tanti altri valorosi cultori delle nostre lettere, alcuni de' quali

spesero o spendono tuttavia l'onorata e lunga lor vita nel contemplare e notomizzare, dirò così, accuratissimamente tutte le bellezze del nostro vaghissimo idioma? Dunque egli è manifesto, che le Grammatiche possono crescere in bontà in tanto che van crescendo tra noi le opere, non pur buone, ma anche mediocri di filologia. Ma se è così, non sarà commendevole cosa il tener dietro agli studii letterarii che gli amatori del patrio idioma vanno facendo ogni dì più, e spiccatone quel tutto che può essere felicemente innestato in un libro grammaticale, farne presente all'italiana Gioventù, e agevolarle per questo modo il necessario, ma pur intralciato studio dell'arte della Grammatica?

Mosso dunque da cosiffatte verità, e posti in non cale i molteplici ostacoli che si parano dinanzi a chiunque imprenda lavori attinentisi a Grammatica, deliberai di compilar io pure un Compendio di regole elementari di nostra lingua, e senz' altro mi accinsi all' impresa. Se non che persuaso da un lato, non aver io nè mente nè mano sì franca e perita che potessi disegnare un nuovo quadro di grammaticale insegnamento; oltre di ciò convinto, la copia dei buoni precetti nel fatto della lingua essere oggimai abbondevolissima, a qual partito dovetti io mai appigliarmi? Mi procacciai il più bel fiore delle Grammatiche, di cui va ricca la nostra letteratura, e fattone quello studio più assiduo ed accurato che per me si potesse; oltre di ciò propostomi un disegno e ordinamento di cose da effettuarsi colla possibile solerzia, spiccai dalle sopraccennate opere quelle regole e que'precetti che mi bisognavano, e ne feci parte del mio grammaticale lavoro. Il mio leggitore acconsenta benignamente, che io gli renda ragione dell'operato.

Primieramente in questa operetta, io ho raccolti soli i primi elementi dell' italiana favella, e nulla più. L' idioma italiano, non v'ha alcuno che lo ignori, è una lingua che trabocca di pellegrine bellezze; una lingua che a mala pena può essere appresa in una lunga carriera di anni; una lingua che per la ricchezza tutta a lei propria fu paragonata a un regale giardino, di cui non possono annoverarsi gli svariatissimi fiori, ovvero a una Indica spiaggia, di cui non possono raccogliersi le innumerevoli, preziosissime conchiglie. Ma e che perciò? Dunque per questo bisognerà metter nelle mani dei fanciulletti, vogliosi di apparare l'Italiano, un grosso volume di regole e di precetti, il quale a gran fatica possa percorrersi in un lustro, e che colla sua mole li intimorisca, li spaventi, e li distolga per questo modo già sulle prime da uno studio di tanto rilievo? Leonardo Aretino, Aldo Manuzio, Erasmo, Claudio Tolomei, il Sadoleto, Marco Ant. Flaminio, il Vossio, Giusto Lipsio, il Rollin, il Fleury, il Gravina, il Facciolati, il Muratori opinarono tutto altrimenti, e portarono opinione, non doversi dare nelle mani della prima età lunghe e voluminose Grammatiche, le quali sopraccarichino e confondano le tenere menti della fanciullezza; ma essere ottimo mezzo per lo apprendimento delle lingue, dopo lo studio delle precipue regole grammaticali, il darsi alla lettura, alla disamina e alla imitazione dei classici Autori. *Ne grammaticas quidem regulas, nisi compendia quaedam brevissima, quae teneri facile memoria queant, laudo eos (discipulos) ediscere:* così Aldo Manuzio nella Prefazione alla sua Grammatica latina. *Mihi puero triplex olim Grammatica praelecta in triplici migratione. Ad annum decimumtertium*

nugae illae tenuerunt; et adfirmo tibi ab anno octavo eadem me tenuisse, etsi non eodem modo. Quinque illi anni si in stilo et graviorum rerum scientia positi fuissent, quis mihi fructus? Così Giusto Lipsio in una sua Epistola al Preside della Fiandra Adolfo Metkerco. Vinto da sì poderose autorità, io volli che la mia Grammatica non contenesse altro, che gli elementi dell'italiana favella.

Ma oltre al volere che la mia piccola Grammatica fosse *elementare*, volli pure che fosse a un tempo *ragionata*, non già coll'essere un intreccio di sottigliezze metafisiche; bensì col rendere chiara e manifesta *ragione* delle cose asserite, in modo però tutto piano, facile e proporzionato all'età fanciullesca. Lo studio grammaticale, considerato nei naturali limiti da cui è circoscritto, non solo è studio di singolare estensione, come vedemmo; ma ribocca inoltre di difficoltà e nodi, cui l'età verde ed immatura dei fanciulli non potrà sciôrre o districare giammai. Ciò non ostante è egli vero, che i giovinetti non abbiano tale vigoria d'intelletto che non possano capir bene le definizioni precipue della Grammatica, quando pure si desse opera di farle loro comprendere per via di formole semplici e tutto alla mano, e adoperando esempi di cose notissime, e le regole già dichiarate, non una, ma molte e molte volte con abituale, longanime sofferenza ripetendo? I fanciulli, non può negarsi, non sono atti a lunghe e difficili speculazioni; nulladimeno sono essi per avventura forniti solo di memoria e sprovveduti al tutto d'intelligenza? Odasi, di grazia, come la discorra al nostro proposito l'autorevole Quintiliano. *Falsa..... est querela, paucissimis hominibus vim percipiendi quae traduntur, esse concessam; plerosque vero laborem ac tem-*

pora tarditate ingenii perdere..... Fuerit argumentum, quod in pueris elucet spes plurimorum; quae cum emoritur aetate, manifestum est, non naturam defecisse sed curam. Praestat tamen ingenio alius alium, concedo; sed ut plus efficiat aut minus, nemo tamen reperitur, qui sit studio nihil consecutus. (Inst. L. I. c. 1.) Ma a dimostrare con argomento invincibile, che la prima adolescenza non è disadatta a comprendere l'intima ragione delle definizioni grammaticali, quando però la verità sia appresentata ai fanciulleschi intelletti con forme acconce e proporzionate, e con una diligenza e amore e conoscimento delle forze puerili, simile a quello delle Madri allorchè porgono il cibo ai cari lor figlioletti; accennerò l'autorità di un uomo di sommo merito, di Pasquale Galluppi, uno dei luminari più splendidi della moderna Filosofia. A costui fu dato a leggere e a disaminare uno fra i molti parti letterarii del chiarissimo professore Giov. Domenico Mucci intitolato: *Breve Trattato dei Pensieri, o piccola Ideologia Grammaticale dei fanciulli*, operetta nella quale, come appalesa lo stesso titolo, si agitano quistioni astratte e malagevoli oltremodo a comprendersi. Ebbene, quel chiaro Filosofo assoggettò a severo esame il libro sopraccennato, e pronunziò quell'opera essere *tutta idonea a comprendersi dai fanciulli*.

Dirò ora alcuna cosa intorno agli esempi allegati da me per corroborare i grammaticali precetti. Avvegnachè la maggior parte degli esempi che ho recati in mezzo a comprovamento delle regole, siano di ottimi scrittori (sebbene ritoccati alcuna volta affine di renderli più proporzionati alle mentali forze di chi doveva appararli, quindi taciute le fonti donde erano stati ricavati);

nulladimeno una parte di essi fu tolta per me da altre riputate Grammatiche, ovvero ebbe i natali nella mia mente. Il precipuo motivo che mi condusse ad operare così, fu l'aver io irrevocabilmente stabilito, che la mia Grammatica non dovea contenere per ordinario da un capo all'altro, se non se esempli veramente utili ai giovinetti. Certo io avrei desiderato di poter ingemmare le mie lezioni con una più abbondevole copia di sentenze e di detti cavati da un Belcari, da un Passavanti, da un Cavalca, da un Pandolfini, da un Crescenzi, da un Firenzuola, e da altrettali aurei scrittori; ma lo avere alla mano una dovizia di esempli, veramente sani e profittevoli, bastante a comprovare le moltissime regole di un'intera Grammatica anche elementare, chi non vede essere impresa, se non impossibile, certo di singolare malagevolezza? Non debbo dissimularlo, egli è verissimo quel detto dello spagnuolo Sanchez nella sua *Minerva* (Lib. I. C. 2.), l'autorità dei Grammatici esser nulla, ove non sia spalleggiata da ragioni o da testimonianze. Ma le testimonianze, a guisa delle monete, altre sono di più, altre di meno valore. Per fermo fa di mestieri addurre di continuo l'autorità di ottimi autori, quando si ha in animo, o di stabilire per la prima volta le regole di un ignoto linguaggio, o quando si abbia in vista un lavoro pei dotti; ma qual bisogno di far ciò senza posa, quando trattisi dei soli elementi di una lingua che è viva, che corre per le bocche di tutti, e le cui precipue regole sono osservate nella pratica dagli stessi fanciulli? Ma sia pure che un Compendio grammaticale, le cui regole non sono avvalorate di continuo da classici esempi, abbia minore autorità di un altro ripieno dalla prima

all'ultima pagina di autorità veneratissime. Ma e che ne segue da questo? Vorrem dire perciò, che la Grammatica sparsa da un capo all' altro di piccoli brani spiccati dai Classici, ma contenenti spesse fiate sensi di nessuna importanza, sopravanzerà in merito quell' altra Grammatica, che abbonda da cima a fondo di sentenze e motti e proverbi e altre cognizioni, atte a nobilitare la mente ed il cuore, avvegnachè non sieno cavate da ottime, ma solo da buone miniere? Io per me credo che quest'ultima vantaggerà la prima sì nel *diletto* come nell'*utile*. Infatti osserva Quintiliano, una delle prime industrie del precettore essere il far sì, che lo scolare, non abborrisca ma ami lo studio: *Id in primis cavere oportebit, ne studia qui amare nondum potest, oderit* (Inst. I. 1.). Ma lo spargere a piena mano in una Grammatica i motti ingegnosi, le sentenze morali, le nozioni che svegliano l'attenzione, che solleticano la curiosità, che è mai se non rallegrare e innanimire e ristorare il fanciulletto, mentre intimorito e noiato si avvolge per gli aridi sentieri della Grammatica? Ma il pregio più considerevole di quella Grammatica sarebbe, per mio avviso, l'essere veramente proficua. E di vero, chi non conosce quel trito effato di Orazio: *Quo semel est imbuta recens servabit odorem Testa diu?* e per conseguente doversi dar opera da tutti gli istitutori veramente zelanti, perchè le impressioni che riceve la tenera età siano buone, siano religiose e, per quanto è possibile, squisitamente e continuamente buone e religiose? Il santo dottore Girolamo nella lettera a Gaudenzio vuole che la figliolina Pacatula, abbia sempre seco una maestra religiosa e prudente, dalle cui labbra si odano solo consigli conducenti a virtù: *Sit ei magistra*

comes, paedagoga custos . . . . . ea tantum loquens, quae animum puellarem ad virtutem instituant. Lo stesso Santo, scrivendo a Leta intorno al modo con cui deve educare la sua figlioletta, vuole che la bambina apprenda, non già nomi ritrovati a capriccio e di niuna importanza, sì bene nomi che possano lasciare nella mente sante e religiose impressioni. *Ipsa nomina per quae consuescit paulatim verba contexere, non sint fortuita, sed certa et coacervata de industria, Prophetarum videlicet et Apostolorum.* Ammesso il peso di autorità sì veneranda, io domando: una Grammatica ricca di alcune centinaia di esempi atti ad illustrare l' intelletto e ad innamorare il cuore alla virtù, che sarà mai? Non sarà forse un libro tutto conforme alla gran mente del Dottor di Stridóne, un libro degno di un istitutore cristiano, un libro spirato dallo zelo, e guida de'giovinetti al sacro monte della virtù? E quegli esempi, per lo più morali, da apprendersi nell'età fanciullesca, età di vigorosissima memoria, non dovranno considerarsi quai germi preziosi, i quali, fecondati dalla grazia, porteranno lor frutti in età più matura?

Nello stendere questo Compendio ho ritenuto il metodo dialogistico, come quello che, testimone la sperienza, si affà meglio al profitto dei Giovinetti; nulladimeno, dietro le tracce di parecchi moderni Autori, mi piacque di rimandare le dimande appiè delle Lezioni, e ivi tutto in un fascio raccoglierle. Il rinviare le interrogazioni dopo le lezioni è sistema che ha seco parecchi vantaggi. Infatti le interrogazioni sono cosa che serve per ordinario al solo Maestro o a qualsivoglia altro che prenda a volgere domande al discepolo. Ora qual comodo per chi interroga lo avere sotto de-

gli occhi una dopo l' altra tutte le domande da farsi, nè esser costretto ad errare qua e là coll' occhio per rinvenirle! Più. Uno dei pregi più belli di un libro elementare, e di qualsivoglia altro libro, è l' ordine e il succedersi logico e regolato dei pensieri. Ma il rinviare appiè delle lezioni gl'interrogatorii, che è mai se non un lasciare che le idee si succedano secondo il naturale loro ordine: per lo contrario il frapporre nel testo dei libri delle interrogazioni, che è mai se non turbare il séguito delle idee, e spezzare tratto tratto la catena dei ragionamenti?

Finalmente la presente Grammatica fu compartita da me, non in libri, in capi e in paragrafi, come si usò fare lodevolmente sinquì; ma, dietro i vestigi di alcune Grammatiche moderne, in un certo numero di Lezioni, uguali incirca nella lunghezza, ma crescenti a poco a poco nella difficoltà. Avvegnachè il compartire un libro in Lezioni (siccome qualsivoglia opera umana), abbia seco un qualche scomodo o inconveniente, ciò nondimeno mi pare ritrovamento meritevole di essere abbracciato. Da prima per questo modo si ovvia allo sconcio di avere or capi di una singolare lunghezza or articoletti di una soverchia brevità. In secondo luogo la divisione delle grammaticali materie per Lezioni aventi sottosopra una uguale prolissità, fa sì che agevole e spontaneo oltremodo riesca a' Maestri lo scompartimento in più piccole lezioni della materia che appartiene al lor corso. In terzo luogo un simil metodo fa sì, che i discepoli possano misurare con occhio franco e sicuro tutto il cammino che hanno a battere, e racconsolarsi, cammin facendo, vedendo ad un' occhiata la via che percorsero. Infine per questo modo i fanciulli

si ausano ad impressioni di regolarità e di ordine, vedendo succedersi innanzi agli occhi l'una dopo l'altra quelle Lezioni, simili ad una ben intesa serie di quadri, uguali bensì in grandezza, ma diversi pei soggetti importantissimi che rappresentano.

Resa ragione dell'operato da me nel compilare questo lavoro, mi si consenta di favellare per un istante dell'uso che può farsene a profitto della tenera età. Premetto che questi Elementi mi paiono adatti e confacenti a giovinetti che siano fra gli otto e i dodici anni; imperciocchè, valicata questa età, un giovincello che va per la carriera delle lettere, dee dar di piglio a qualche Grammatica più estesa e perfetta, esempigrazia a quella del Paria, opera da studiare con profitto, a giudizio di uomini intelligenti, quali sono il Fornaciari e il Romani. Premetto pure che il presente Compendio, avvegnachè contenga quanto avvi di strettamente necessario a sapersi intorno alle quattro grandi Parti, di cui consta la Grammatica; nulladimeno parmi tale che può essere agevolmente percorso nel giro di un biennio. Ciò posto, crederei bene che la Grammatica si dividesse in due Parti. La prima, da studiarsi nel primo anno del biennio, comprenderebbe le ottanta prime Lezioni, cioè tutta l'*Etimologia*: la seconda poi, da percorrersi nel secondo anno del biennio dopo una breve ripetizione dello studiato nell'anno precedente, comprenderebbe le altre trenta Lezioni, vale a dire la *Sintassi*, l' *Ortoepia* e l' *Ortografia*. Fermo dunque il punto che le cento dieci Lezioni debbono essere studiate nello spazio di due anni; e presupposta una scuola, nella quale lo studio della propria Lingua è considerato non come utilità se-

condaria ma principale; supposto inoltre che in quella scuola lo studio della Lingua volgare è per tutti materia di esame alla fine dell'anno; e che in quel ginnasio avvi ogni giorno, ovvero ogni due giorni, un tempo determinato per la spiegazione della Grammatica e per altri esercizii relativi al materno linguaggio; io noterò di volo due cose, l'una spettante la *spiegazione* del testo grammaticale, l'altra i così detti grammaticali *Esercizii*. La spiegazione della Grammatica dee esser fatta dopo un diligente apparecchio; dee esser fatta con quella premura che suol porsi a cose di sommo rilievo ; dee farsi abbassandosi continuamente il Precettore alla scarsa capacità de'giovinetti, e provocando, a così dire, di continuo la loro curiosità, il che avrà luogo, ov'egli adoperi spesso di paragoni e di esempi tratti dal piccolo mondo che circonda la prima Gioventù. Se queste e simili precauzioni non sieno usate, io credo che la spiegazione del mio Compendio e di qualsisia testo grammaticale, non riuscirà fruttifera alla maggior parte dei giovinetti cui è fatta. Se non che non basta, che il Maestro svolga con premura e chiarezza e perseveranza i precetti grammaticali; chè fa di mestieri passar oltre, e dopo ciascuna spiegazione imporre ai discepoli un *Esercizio grammaticale* corrispondente alla fatta lezione. Non è a dire quanto gli Esercizii grammaticali, nei quali i fanciulli sono costretti a dar saggio di sè e dell'attenzione che posero in udire il Maestro, giovino a scolpire altamente nella memoria dei giovinetti le cognizioni della Grammatica. Gl'Istitutori dell'italiana Gioventù non abbisognano, che io mi trattenga nello spiegare l'indole di questi Esercizii, nè come essi si atteggino a mille forme; che anzi son certo

possedere i Maestri già buona copia di cosiffatti Esercizii, e farne quel miglior uso che si può; per la qual cosa renderò loro piuttosto il servizio di accennare quattro libri, dai quali, come da ricche fonti, possano attingere una nuova dovizia di Esercizii grammaticali. Que' libri sono, la *Grammatica elementare della Lingua italiana* di Angelo Cerutti, la *Nuova Grammatica italiana formata sui principii d'Ideologia e di Grammatica generale* di Giov. Dom. Mucci, e come modelli d'imitazione gli *Esercizii Francesi* dei Signori Noel e Chapsal, e gli *Esercizii* pure *francesi* di G. Belèze.

Darò fine a questo proemio, facendo voti perchè la mia Grammatica elementare raggiunga quel fine che ebbi in animo nel compilarla. Se essa incontrerà il pubblico aggradimento, io ne renderò grazie all'Altissimo, datore benefico di ogni bene, e ripeterò nella massima parte la felicità del successo da quegli Autori, dalle cui Grammatiche, come da doviziose miniere, cavai tutto quel buono che avvi nel presente Compendio. Che se per lo contrario sarà in piacere di Dio che la mia operetta sia accolta con isfavore, e corra la sorte della maggior parte dei libri, vale a dire, di cader tosto nella dimenticanza; io certamente mi dorrò delle speranze fallite; nulladimeno la mia gratitudine verso coloro che mi furono aiutatori nell'impresa sarà sempre viva; e mi sarà ognora di dolce conforto il ripensare, che io impresi questo faticoso lavoro, mosso dal duplice fine di agevolare ai fanciulletti Italiani il conoscimento del lor bellissimo idioma, e di spargere a un tempo nei loro vergini cuori i semi della virtù.

LEZIONE I.

NOZIONI PRELIMINARI

DELLE LETTERE

1. Il fine per cui *parliamo* è di manifestare i nostri pensieri ai presenti.

2. L'uomo che parla manda fuori dalle labbra *Voci articolate*.

Articolo significa nodo o giuntura dell'osso nel corpo degli animali. Quindi le *Parole* si dicono *Voci articolate*, perchè a formarle si congiungono e quasi si annodano insieme alcune distinzioni o inflessioni di voce, ciascuna delle quali può dirsi un *nodo*, una *giuntura*, un *articolo* di esse parole.

3. I Grammatici chiamano quelle distinzioni o inflessioni di voci *Elementi del parlare*.

Nella parola *DIO* sono tre inflessioni di voce, ossia tre elementi, cioè il *Di*, l'*I* e l'*O*.

Il numero degli *Elementi del parlare* è vario secondo i varii linguaggi dei popoli. La lingua Greca ha ventiquattro elementi, la lingua Inglese ne ha ventisei, la lingua Araba ne conta ventotto. La lingua Italiana ha ventuno elemento.

4. Il parlare non può far palesi i concetti dell'animo ad altri fuorchè ai presenti. Per lo che gli uomini immaginarono certi segni, detti dai Greci *grammata* e da noi *lettere*, pei quali i detti elementi, e le parole che ne risultano, potessero manifestarsi non solo ai presenti, ma anche a quelli che sono lontani per qualsivoglia distanza di luogo o di tempo.

Interrogatorio

1. Qual è il fine per cui parliamo? — 2. L'uomo che parla che cosa fa? — Che cosa significa *Articolo*, e perchè le parole si dicono *Voci articolate*? — 3. I Grammatici come chiamano quelle distinzioni o inflessioni di voci? — Nella parola *DIO* quante distinzioni o inflessioni di voce vi sono? — Qual è il numero degli elementi del parlare, e quanti elementi ha la lingua Greca, Inglese, Araba e Italiana? — 4. Che cosa immaginarono gli uomini, affinchè gli elementi del parlare, e le parole che ne risultano, potessero manifestarsi anche ai lontani?

LEZIONE II.

DELL' ALFABETO

5. L'*Alfabeto* è la riunione di tutti i segni o lettere che rappresentano gli elementi di una lingua.

L'Alfabeto si dice così dalle due prime lettere dei Greci, che sono l'*alfa* e il *beta*.

6. L'Alfabeto Italiano è composto di ventuna lettera, perchè ventuno sono gli elementi della nostra lingua.

7. Tutte le lettere del nostro Alfabeto possono essere rappresentate ordinariamente in quattro modi. Si rappresentano in un modo nelle scritture ordinarie, e in un altro nei libri messi a stampa. Oltre di ciò, o si scriva o si stampi, ciascuna lettera può essere espressa con forme più grandi, e allora dicesi *Maiuscola*, o con forme più piccole, e allora dicesi *Minuscola*.

ALFABETO ITALIANO

SCRITTURA		STAMPA		NOME
MAIUSCOLE	MINUSCOLE	MAIUSCOLE	MINUSCOLE	
A	*a*	A	a	a
B	*b*	B	b	bi *o* be
C	*c*	C	c	ci *o* ce
D	*d*	D	d	di *o* de
E	*e*	E	e	e
F	*f*	F	f	effe
G	*g*	G	g	gi *o* ge
H	*h*	H	h	acca
I	*i*	I	i	i
L	*l*	L	l	elle
M	*m*	M	m	emme
N	*n*	N	n	enne
O	*o*	O	o	o
P	*p*	P	p	pi *o* pe
Q	*q*	Q	q	qu
R	*r*	R	r	erre
S	*s*	S	s	esse
T	*t*	T	t	ti *o* te
U	*u*	U	u	u
V	*v*	V	v	vi *o* vu
Z	*z*	Z	z	zita *o* zeta

8. Le lettere si dividono in *vocali* e in *consonanti.*

9. Le *Vocali* sono cinque, cioè *a, e, i, o, u.*

Le Vocali sono dette così, perchè si pronunciano col semplice mandar fuori la voce dalla bocca differentemente aperta.

10. Le *Consonanti* sono sedici, cioè *bi* o *be, ci* o *ce, di* o *de, effe, gi* o *ge, acca, elle, emme, enne, pi* o *pe, qu, erre, esse, ti* o *te, vi* o *vu, zita* o *zeta.*

Le Consonanti si dicono così, perchè non producono suono, se non in compagnia di alcuna delle vocali, sicchè non *sonano,* ma solo *consonano* in compagnia di qualche vocale.

Interrogatorio

5. Che cosa è l'*Alfabeto?* — L' *Alfabeto* da quali lettere Greche è detto così? — 6. L'Alfabeto italiano di quante lettere è composto? — 7. Le lettere del nostro Alfabeto in quanti modi possono essere ordinariamente rappresentate; e che cosa è lettera *Maiuscola* o *Minuscola*? — Diteci il nome di tutte le lettere dell'Alfabeto Italiano. — 8. Le lettere come si dividono? — 9. Le *Vocali* quante e quali sono? — Le Vocali perchè sono dette così? — 10. Le *Consonanti* quante e quali sono? — Le Consonanti perchè si dicono così?

LEZIONE III.

DELLE SILLABE

11. Colle lettere si compongono le sillabe.

12. *Sillaba* è ogni suono che può compiersi con un solo spingimento di fiato.

In un solo spingimento di fiato si possono far udire perfino sei lettere. Quindi vi sono sillabe di una, di due, e anche di cinque o di sei lettere, com'è *spran* in *spranga, schiet* in *schietto.*

13. Quantunque la sillaba ordinariamente non comprenda più di una vocale, nondimeno alcune volte ne comprende parecchie.

L'unione di due vocali in una sillaba dicesi *Dittongo*, di tre *Trittongo*, di quattro vocali *Quadrittongo*; per esempio *Au* in *Au-ro-ra* è un dittongo, *gliuo* in *fi-gliuolo* è un trittongo, *ciuoi* in *lac-ciuoi* è un quadrittongo.

14. I Dittonghi sono di due specie, altri *distesi*, altri *raccolti*.

I Dittonghi *distesi* si pronunziano in modo che si odono chiaramente le due vocali, e la voce si posa maggiormente sulla prima vocale, come in *àe-re*, *vèemente*, *fèu-do*. I Dittonghi *raccolti* si pronunziano talmente uniti, che poco si sente la prima vocale, e la voce si posa principalmente sopra la seconda, come in *ciè-lo*, *tuò-no*, *fià-to*.

Interrogatorio

11. Colle lettere che cosa si compone? — 12. Che cosa è la *Sillaba*? — In un solo spingimento di fiato quante lettere si possono far udire? — 13. La Sillaba quante vocali ordinariamente comprende? — Che cosa è il *Dittongo*, il *Trittongo* e il *Quadrittongo*? Esempi. — 14. I Dittonghi di quante specie sono? — I Dittonghi *distesi* e i Dittonghi *raccolti* come si pronunziano?

LEZIONE IV.

DELLE PAROLE

15. Siccome colle lettere si compongono le sillabe, così colle sillabe si compongono le *parole*. Prendasi p. e.

la sillaba *so*, e le si aggiunga l'altra sillaba *le*, noi avremo un suono equivalente a *Sole*, e questa parola ci risveglierà nella mente l' idea di quel grande astro che reca il giorno.

16. La *Parola* è una sillaba o un aggregato di più sillabe atto a significare qualche idea.

Nella definizione della Parola dicesi, che è *una sillaba o un aggregato di più sillabe*; imperocchè anche una sillaba sola può dare una voce, che esprima una qualche idea o concetto. Così *io*, *tu*, *si*, *no* sono voci di una sillaba, le quali significano una qualche idea.

17. Se la parola è di una sillaba chiamasi dai Grammatici *monosillaba*, se è di due dicesi *bisillaba*, se di tre *trisillaba*, se finalmente di più di tre sillabe dicesi *polisillaba*. Così le parole *due*, *tre*, *noi* sono monosillabe; le parole *sera*, *notte*, *giorno* sono bisillabe; le parole *estate*, *autunno*, *inverno* sono trisillabe; le parole *orticello*, *insopportabile*, *precipitevolissimevolmente* sono polisillabe.

18. Tutte le parole italiane hanno un *accento*, cioè una posa o fermata, che cade su quella sillaba, ove la nostra voce in pronunziando si ferma di più.

La parola che ha l'accento nell'ultima sillaba chiamasi *tronca*, e si segna sempre con un tratto di penna da sinistra a destra posto sull' ultima sillaba (\`): la parola che ha l'accento sulla penultima sillaba dicesi *piana*: quella finalmente che l' ha sulla terz' ultima dicesi *sdrucciola*. Così *città* è parola tronca, *amico* è parola piana, *Angelo* è parola sdrucciola.

Interrogatorio

15. Colle sillabe che cosa si compone? Esempio. — 16. Che cosa è la *Parola?* — Perchè nella definizione della Parola dicesi, che è una *sillaba o un aggregato di più sillabe?* Esempi. —

17. Quando la Parola è *monosillaba, bisillaba, trisillaba* o *polisillaba?* Esempi. — 18. Sopra qual sillaba cade l'accento delle parole? — Qual' è la parola che chiamasi *tronca, piana* o *sdrucciola?* Esempi.

LEZIONE V.

DELLA PROPOSIZIONE, DEL DISCORSO E DELLE PARTI DEL DISCORSO

19. Colle lettere si compongono le sillabe, colle sillabe si compongono le parole, colle parole finalmente si compongono le *proposizioni.*

La *Proposizione* è un' unione di parole, colle quali formiamo un sentimento. Esempio. *Londra è popolata.*

Ogni proposizione contiene un giudizio, col quale si afferma o si nega, che una qualità o attributo si trova in qualche soggetto. Così nella proposizione: *Londra è popolata,* si afferma che la qualità *di esser popolato* trovasi nel soggetto *Londra.*

20. Siccome colle parole si compongono le proposizioni, così colle proposizioni si compongono i *discorsi.*

Il *Discorso* o *Orazione* è una riunione di proposizioni, ossia di pensieri o sentimenti, espressi con parole, e insieme connessi, e dipendenti fra loro. Esempio: *Dì e notte abbi davanti alla mente la brevità della vita, e non ti lascerai invescare dagli appetiti delle cose terrene.*

21. Le parole che fanno parte dei nostri discorsi, si riducono tutte a nove classi. Alcune parole indicano le cose e le loro qualità, e si dicono *Nomi.* Al-

tre determinano fra gli oggetti compresi sotto un nome comune quelli che vogliamo indicare, e si appellano *Articoli*. Altre fanno le veci dei nomi, e si dicono *Pronomi*. Altre affermano l'esistenza di qualche qualità in un soggetto, e si appellano *Verbi*. Altre partecipano della natura dell' aggettivo e del verbo, e si chiamano *Participii*. Altre dichiarano e determinano la significazione dei verbi e degli aggettivi, e si chiamano *Avverbi*. Altre esprimono le varie relazioni degli oggetti, e si dicono *Preposizioni*. Altre congiungono insieme più proposizioni, e si appellano *Congiunzioni*. Altre infine esprimono i forti ed improvvisi affetti dell' animo, e si appellano *Interiezioni*. — Adunque

22. Nove sono le specie di parole, delle quali si compongono tutti i nostri discorsi, e che ne sono, per così dire, le *Parti*; cioè il *Nome*, l' *Articolo*, il *Pronome*, il *Verbo*, il *Participio*, l' *Avverbio*, la *Preposizione*, la *Congiunzione* e l' *Interiezione*.

Fra queste nove Parti del discorso le più minute ed invariabili, come gli Articoli, la Preposizione, la Congiunzione, si chiamano anche *Particelle*.

Interrogatorio

19. Colle parole che cosa si compone? — Che cosa è una *Proposizione*? Esempio. — Ogni proposizione che cosa contiene? Esempio. — 20. Colle proposizioni che cosa si compone? — Che cosa è il *Discorso* o *Orazione*? — 21. Le parole che fanno parte dei nostri discorsi a quante classi si riducono, e che cosa indicano? — 22. Quante e quali sono le *Parti del discorso*? — Quali chiamate *Particelle*?

LEZIONE VI.

DELLA DEFINIZIONE E DIVISIONE DELLA GRAMMATICA

23. Il *parlare* è il mezzo con cui manifestiamo i nostri pensieri ai presenti, e lo *scrivere* è il mezzo con cui palesiamo i nostri concetti ai lontani.

24. La *Grammatica* è l'arte che insegna a parlare e a scrivere correttamente, cioè secondo l'uso adottato dai buoni Autori.

25. Affine di parlare e di scrivere correttamente, bisogna: 1.° Conoscere le parole e la loro derivazione ed origine: 2.° Fa duopo disporre e ordinar bene fra di loro le parole, con cui si vuol comporre il discorso: 3.° Bisogna pronunciare gli accenti quando conviene: 4.° Finalmente bisogna usar delle lettere, delle virgole, dei punti ecc. quando si deve, cioè quando la chiarezza lo ricerca: donde si scorge, che la Grammatica dee abbracciare quattro Parti, l'*Etimologia*, la *Sintassi*, l'*Ortoepia* e l'*Ortografia*.

26. L'*Etimologia* ha per ufficio il considerare le nove Parti del Discorso separatamente l'una dall'altra, esaminando tutte le loro proprietà e le variazioni che possono patire.

La *Sintassi* fornisce le regole per bene unire e accordare le Parti del Discorso.

L'*Ortoepia* insegna a ben pronunziare le parole.

L'*Ortografia* insegna a scrivere correttamente.

Interrogatorio

23. Quali sono i mezzi coi quali manifestiamo i nostri pensieri ai presenti e ai lontani? — 24. Che cosa è la *Grammatica?* —

25. Quante parti dee abbracciare la Grammatica? — 26. Che ufficio ha l'*Etimologia?* — Che ufficio ha la *Sintassi?* — L'*Ortoepia* che cosa insegna? — L'*Ortografia* che cosa insegna?

LEZIONE VII.

ETIMOLOGIA

DEL NOME

prima parte del Discorso

DEL NOME IN GENERALE

27. Il *Nome* è una parte del discorso, ossia una parola, colla quale si significa una cosa, o una qualità che ad una cosa appartiene.

28. Se il Nome significa una cosa (e per cosa s'intende anche una *persona*), il Nome si chiama *Sostantivo;* se poi il Nome esprime una qualità che ad una cosa appartiene, dicesi *Aggettivo* o *Aggiunto*. Così *Cielo*, *torrente*, *onore*, *Carlomagno* sono Sostantivi; all'incontro *virtuoso*, *debole*, *sereno*, *cilestrino* sono Aggettivi.

29. Il Nome Sostantivo sta da sè nel discorso, nè ha bisogno di altra parola alla quale debba unirsi. L'Aggettivo all' incontro dee andar sempre aggiunto al suo Sostantivo o espresso o sottinteso; e però nel discorso non può stare da sè. Così *odorifero*, *limpido*, *canoro* non s' intendono, se non si uniscono a qualche Sostan-

tivo, come *giglio odorifero*, *ruscello limpido*, *uccelletto canoro.*

30. Avviene talvolta che l'Aggettivo stia solo, e allora il Sostantivo è sottinteso. Così quando si dice: *Il misero*, *l'avveduto*, *i buoni*, *i tristi*, il Sostantivo è sottinteso, ed è *uomo* o *uomini*, cioè: *L'uomo misero, l'uomo avveduto, gli uomini buoni, gli uomini tristi.*

31. Affine di distinguere il nome Sostantivo dall'Aggettivo, ecco una regola alquanto materiale ma pratica — Quello sarà un nome Sostantivo, con cui non si potrà congiungere la voce *cosa;* e nome Aggettivo sarà quello, con cui la voce *cosa* potrà star bene. Ora siccome è manifesto non potersi dire, per esempio, *cosa quadro*, *cosa oriuolo*, così ne segue, che *quadro* e *oriuolo* sono due nomi Sostantivi. Parimento siccome può dirsi molto bene *cosa lucida*, *cosa piacevole,* così ne conseguita, che *lucido* e *piacevole* sono due nomi Aggettivi.

Interrogatorio

27. Che cosa è il *Nome?* — 28. Qual è il Nome *Sostantivo* e quale l'*Aggettivo?* Esempi. — 29. Il nome Sostantivo e Aggettivo possono stare da sè nel discorso? Esempi. — 30. Allorchè il nome Aggettivo sta solo, che cosa si sottintende? Esempi. — 31. Dateci una regola affine di distinguere il nome Sostantivo dall'Aggettivo. Esempi.

LEZIONE VIII.

DEL NOME SOSTANTIVO

32. Il nome *Sostantivo* è quello che esprime qualche cosa. Ora sotto la parola *cosa* s'intende non so-

lo un qualche oggetto che esiste di fatto, ma anche qualsivoglia oggetto *ideale*, quello, cioè, che esiste solo nella nostra mente. Così *Roma* e *Parigi* sono due Sostantivi, perchè significano cose realmente esistenti; e nomi Sostantivi sono pure *longanimità* e *temperanza*; imperocchè, sebbene gli oggetti da loro significati non siano materiali e non cadano sotto de' sensi, pure ogni uomo può formarsene una sufficiente idea o concetto.

33. Il nome *Sostantivo* si chiama così, perchè risveglia sempre l'idea d'una qualche *sostanza*, come *uomo*, *albero*; ovvero d' una cosa che ha nel nostro spirito un' esistenza, che non dipende da qualsivoglia altra idea, come *fortezza*, *onestà*.

34. I nomi Sostantivi si dividono in quattro classi, cioè in nomi *Proprii*, *Comuni*, *Collettivi* e *Astratti*.

35. Il nome *Proprio* è quello che si dà ad una sola cosa individuale e particolare; come *Oceania*, *Danubio*, *Goffredo*, *Bucefalo*.

36. Il nome *Comune*, detto anche *Appellativo*, è quello che conviene generalmente a tutte le cose appartenenti ad una medesima specie o ad un medesimo genere, come *animale*, *figura*, *città*, *fratello*, *pernice*, voci convenienti a tutti gli *animali*, *figure*, *città*, *fratelli*, *pernici* del mondo.

37. Il nome *Collettivo* è quello che abbraccia più individui d' una medesima specie, come *esercito*, *flotta*, *gregge*, *canneto*, *oliveto*.

38. Il nome *Astratto* finalmente è quello che si usa per esprimere le qualità considerate separatamente dai loro soggetti, e come se avessero un' esistenza indipendente da qualsivoglia altra cosa, p. e. *virtù*, *dottrina*, *larghezza*, *profondità*.

Interrogatorio

32. Il nome *Sostantivo* esprime solamente le cose che esistono di fatto, ovvero anche gli oggetti ideali? Esempi. — 33. Perchè il nome *Sostantivo* si chiama così? — 34. I nomi Sostantivi in quante classi si dividono? — 35. Qual è il nome *Proprio?* Esempi. — 36. Qual è il nome *Comune* detto anche *Appellativo?* Esempi. — 37. Qual è il nome *Collettivo?* Esempi. — 38. Qual è il nome *Astratto?* Esempi.

LEZIONE IX.

DEL NOME AGGETTIVO E DELLE VARIE SUE CLASSI

39. *Il* nome *Aggettivo* è quello che qualifica una cosa, vale a dire, che accenna una qualità che ad una cosa appartiene. Così se io dirò: *Il marmo bianco, il frutto saporito*, queste due parole *bianco* e *saporito* saranno due Aggettivi, poichè *bianco* accenna una proprietà che appartiene al *marmo*, *saporito* accenna una proprietà che appartiene al *frutto*.

Il nome Aggettivo si dice così dal verbo latino *adiicere*, che significa *aggiungere*, perchè gli Aggettivi si *aggiungono* ai nomi di sostanza per indicarne le qualità.

I nomi Aggettivi si dividono in Aggettivi *Nominali, Numerali*, *Possessivi, Indicativi*, *Indeterminati* e *Universali.*

40. Gli aggettivi *Nominali* sono quelli che esprimono una qualità inerente nell'oggetto. Tali sono *buono, utile, bello, semplice, rotondo, bianco, esterno, somigliante* e simili.

41. Gli aggettivi *Numerali* sono di più specie, e si dividono ordinariamente in *Aggettivi numerali primitivi* e in *Aggettivi numerali ordinali.*

Gli *Aggettivi numerali primitivi* sono quelli che attribuiscono una qualità di *quantità*, come *uno*, *due*, *tre*, *quattro*, *cinque*, *sei*, ecc. Esempi: *Due cavalli, quattro cocchi.* Gli *Aggettivi numerali ordinali* son quelli che attribuiscono una qualità di *ordine*, e indicano così il modo con cui le cose sono disposte, come *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, *sesto*, ecc. Esempio: *Il primo soldato portava la spada, il secondo avea in mano l'arco.*

42. Gli aggettivi *Possessivi* sono quelli, che qualificano gli oggetti, accennando una loro relazione di dipendenza, di legame e specialmente di possesso. Tali sono *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, *loro*.

43. Gli aggettivi *Indicativi* sono quelli, che qualificano un oggetto, presentandolo alla mente in una posizione determinata di luogo, o in una determinata circostanza di tempo. Tali sono *questo*, *cotesto*, *quello*, *medesimo*, *stesso*, ecc. Esempi: *Questa penna*, *cotesto temperino*, *quello scrittoio* e simili.

44. Gli aggettivi *Indeterminati* sono quelli che non qualificano un oggetto in altro modo, se non accennando una quantità vaga e indeterminata, come *alcuno*, *qualche*, *qualcuno*, *qualunque*, *qualsivoglia*, *parecchi*, ecc. Esempi: *Vorrei qualche libro*, senza accennar quale: *Veggo alcuni uomini*, senza accennar quanti: *Dammi un qualsivoglia ferro*, senza indicare qual sorta di *ferro* io desideri.

45. Aggettivi *Universali* sono *tutto*, *tutta*, *tutti; ogni; niuno; nessuno*, ecc. e si dicono universali, perchè o affermano o negano universalmente, o il numero totale degli oggetti o la loro integrità. Esempio: *Ogni Cristiano dee meditare, come* TUTTI *i suoi giorni sono un passo verso la morte, e* NESSUN *uomo può fuggire da quella.*

Interrogatorio

39. Qual è il nome *Aggettivo?* Esempi. — Il nome Aggettivo perchè si dice così? — I nomi Aggettivi come si dividono? — 40. Quali sono gli aggettivi *Nominali?* Esempi. — 41. Gli aggettivi *Numerali* di quante specie sono, e come si dividono ordinariamente? — Quali sono gli *Aggettivi numerali primitivi* e gli *Aggettivi numerali ordinali?* Esempi. — 42. Quali sono gli aggettivi *Possessivi?* Esempi. — 43. Quali sono gli aggettivi *Indicativi?* Esempi. — 44. Quali sono gli aggettivi *Indeterminati?* Esempi. — 45. Quali sono gli Aggettivi *Universali?* Esempi.

LEZIONE X.

DEGLI AGGETTIVI NUMERALI IN ISPECIE. DEI NUMERALI PRIMITIVI

46. Le due principali specie di *Aggettivi numerali* sono gli *Aggettivi numerali primitivi* e gli *Aggettivi numerali ordinali.*

47. Gli Aggettivi numerali primitivi sono quelli che indicano un numero determinato di cose, e che attribuiscono ai nomi una qualità di quantità, come *uno, dieci, nove.*

48. Gli Aggettivi numerali primitivi si dicono pure *Aggettivi numerali cardinali*, perchè sono il principio e, a così dire, il *cardine* di tutte le combinazioni numeriche.

49. Sono Aggettivi numerali primitivi:

1.	Uno	4.	Quattro
2.	Due	5.	Cinque
3.	Tre	6.	Sei

7.	Sette	100.	Cento
8.	Otto	110.	Centodieci
9.	Nove	120.	Centoventi
10.	Dieci	130.	Centotrenta
11.	Undici	140.	Centoquaranta
12.	Dodici	150.	Centocinquanta
13.	Tredici	160.	Centosessanta
14.	Quattordici	170.	Centosettanta
15.	Quindici	180.	Centottanta
16.	Sedici	190.	Centonovanta
17.	Diciassette	200.	Ducento o dugento
18.	Diciotto	210.	Dugento dieci
19.	Diciannove	300.	Trecento
20.	Venti	400.	Quattrocento
21.	Ventuno	500.	Cinquecento
22.	Ventidue	600.	Seicento o secento
30.	Trenta	700.	Settecento
40.	Quaranta	800.	Ottocento
50.	Cinquanta	900.	Novecento
60.	Sessanta	1,000.	Mille
70.	Settanta	2,000.	Duemila
80.	Ottanta	10,000.	Diecimila
90.	Novanta	100,000.	Centomila.

Interrogatorio

46. Quali sono le due principali specie di *Aggettivi numerali?* — 47. Quali sono gli Aggettivi numerali primitivi? Esempi — 48. Perchè gli Aggettivi numerali primitivi si dicono pure *Aggettivi numerali cardinali*? — 49. Diteci i primi dieci Aggettivi numerali primitivi. — Diteci i secondi dieci Aggettivi numerali primitivi. — Recitateci alcuni Aggettivi numerali primitivi, i quali hanno luogo dal *ventuno* al *centomila*.

LEZIONE XI.

DEI NUMERALI ORDINALI

50. Gli Aggettivi numerali ordinali sono quelli che indicano l'ordine con cui le cose sono disposte, e che perciò attribuiscono ai nomi una qualità di ordine, come *primo, duodecimo, millesimo.*

51. Sono Aggettivi numerali ordinali:

I. Primo
II. Secondo
III. Terzo
IV. Quarto
V. Quinto
VI. Sesto
VII. Settimo
VIII. Ottavo
IX. Nono
X. Decimo
XI. Decimoprimo o undecimo
XII. Decimosecondo o duodecimo
XIII. Decimoterzo o tredicesimo
XIV. Decimoquarto o quattordicesimo
XV. Decimoquinto o quindicesimo
XVI. Decimosesto o sedicesimo
XVII. Decimosettimo o diciassettesimo
XVIII. Decimottavo o diciottesimo
XIX. Decimonono o diciannovesimo
XX. Ventesimo o vigesimo
XXI. Ventesimoprimo o vigesimoprimo o ventunesimo
XXII. Ventesimosecondo o vigesimosecondo o ventiduesimo.
XXIII. Ventesimoterzo o vigesimoterzo o ventitreesimo
XXX. Trentesimo o trigesimo
XL. Quarantesimo o quadragesimo
L. Cinquantesimo o quinquagesimo
LX. Sessantesimo o sessagesimo
LXX. Settantesimo
LXXX. Ottantesimo
XC. Novantesimo
C. Centesimo
CC. Dugentesimo
D. / IƆ. Cinquecentesimo
DC. Secentesimo
DCC. Settecentesimo
DCCC. Ottocentesimo
DCD. Novecentesimo
M. / CIƆ. Millesimo

Interrogatorio

50. Quali sono gli Aggettivi numerali ordinali? Esempi. — 51. Diteci i primi dieci Aggettivi numerali ordinali. — Diteci i

i secondi dieci Aggettivi numerali ordinali. — Recitateci alcuni Aggettivi numerali ordinali, che hanno il loro luogo dal *ventesimo-primo* al *millesimo*.

LEZIONE XII.

DEI GRADI DEGLI AGGETTIVI

52. I nomi Aggettivi esprimono le qualità in una estensione or più or meno grande. Per esempio si dice che un uomo è *onesto*, che un altro è *più onesto*, che un terzo è *onestissimo* o *il più onesto*.

53. Le differenti maniere di esprimere le qualità delle cose si dicono *gradi* o *stati* degli Aggettivi, e se ne contano tre, cioè il grado *Positivo*, il *Comparativo* e il *Superlativo*.

54. Il grado *Positivo* esprime semplicemente la qualità, come *campo ubertoso*, *astro rilucente*, *veleno mortifero*.

55. Il grado *Comparativo* esprime la qualità con paragone.

56. Nel paragonare insieme due oggetti si trova che uno è superiore o inferiore o eguale ad un altro. Quindi l'aggettivo Comparativo si distingue in tre specie, cioè in Comparativo di *eccesso*, come: *La Virtù è più desiderabile di qualunque ricchezza*: in Comparativo di *difetto*, come: *La Terra è meno grande del Sole*: in Comparativo di *uguaglianza*, come: *Dio non è men giusto, che misericordioso*.

57. Gli avverbi *più* e *meno* posti avanti al positivo servono a formare i Comparativi di *eccesso* o di *difetto*.

58. Il Comparativo di *uguaglianza* si forma aggiungendo ai due termini che si vogliono paragonare *tanto*, *quanto*; *altrettanto*, *quanto*; *come*, *così*; *tale*, *quale*; *così*, *come*; *non meno*, *che*; ecc. Esempi: *Tanto è stimabile il volere, quanto l'opera stessa — Altrettanto virtuoso, quanto garbato — Come agli infermi del corpo, così a quelli dell'anima dee l'uomo aver pietà.*

59. Il grado *Superlativo* esprime la qualità portata al più alto grado, sia in più che in meno.

60. Il Superlativo si divide in *assoluto* e *relativo*.

61. Il Superlativo si dice *assoluto*, quando esprime il supremo o l'infimo grado di una qualità di un soggetto senza alcuna relazione ad un altro. Esempi: *Salomone fu sapientissimo — S. Luigi piangeva colpe tenuissime.*

62. Il Superlativo assoluto si forma togliendo al positivo l'ultima vocale, e sostituendovi le sillabe *issimo*. Così da *buono*, *schietto*, *felice* si fa *bonissimo*, *schiettissimo*, *felicissimo*.

Il Superlativo assoluto si forma pure col mezzo di avverbi posti avanti l'aggettivo, come: *Sommamente bello*, *oltremodo afflitto*. Sono pure superlativi assoluti gli aggettivi composti da *tra*, *stra*, *oltre*, *sopra*, *arci*, come *tragrande*, *straricco*, *oltrepossente*, *soprabbuono*, *arcimatto*. Finalmente la ripetizione dell'aggettivo o di un avverbio equivale al superlativo *assoluto*, come *buono buono* vale *bonissimo*, *bene bene* è lo stesso che *benissimo*, *piccino piccino* vale *piccinissimo*, *lento lento* vale *lentissimo*.

63. Il Superlativo *relativo* è quello che nell'esprimere il supremo o l'infimo grado della qualità, racchiude sempre una comparazione tacita tra uno o più soggetti, e tutti gli altri della medesima classe o specie, come: *Salomone fu il più sapiente uomo della terra — La Divina Commedia è il più sublime fra i poemi.*

64. Il Superlativo relativo si forma ponendo l'articolo innanzi all'avverbio *più* o *meno*, che deve precedere il positivo, come: *Il più cortese cavaliere della città — Il men negligente scolare della classe.*

Interrogatorio

52. I nomi Aggettivi esprimono le qualità sempre in una medesima estensione? Esempi. — 53. Come si dicono le differenti maniere di esprimere le qualità delle cose? — 54. Il grado *Positivo* che cosa esprime? Esempi. — 55. Il grado *Comparativo* che cosa esprime? — 56. Il grado Comparativo in quante specie si distingue? Esempi. — 57. Quali avverbi servono a formare i Comparativi di *eccesso* o di *difetto?* — 58. Come si forma il Comparativo di *uguaglianza*? Esempi. — 59. Il grado *Superlativo* che cosa esprime? — 60. Come si divide il Superlativo? — 61. Il Superlativo quando si dice *assoluto?* Esempi. — 62. Come si forma il Superlativo assoluto? Esempi. — Indicate tre altri modi, coi quali si forma il Superlativo assoluto. Esempi. — 63. Qual è il Superlativo *relativo*? Esempi. — 64. Come si forma il Superlativo relativo? Esempi.

LEZIONE XIII.

DEI GRADI DEGLI AGGETTIVI

(CONTINUAZIONE)

65. Non tutti gli Aggettivi si fanno comparativi coll'aggiungere loro gli avverbi *più* o *meno*, o si fanno superlativi col mutare la loro desinenza in *issimo*, o coll'aggiungere al positivo le frasi *il più*, *il meno*. Infatti vi sono degli Aggettivi che sono di per sè stessi Comparativi; e vi sono degli Aggettivi i quali indicano da sè il *grado eminente*, e sono però di loro natura Superlativi.

66. Gli Aggettivi che sono di lor natura comparativi o superlativi sono i seguenti:

POSITIVO	COMPARATIVO		SUPERLATIVO	
	Ordinario	*Particolare*	*Ordinario*	*Particolare*
Grande	Più grande	Maggiore	Grandissimo	Massimo
Piccolo	Più piccolo	Minore	Piccolissimo	Minimo
Buono	Più buono	Migliore	Bonissimo	Ottimo
Cattivo	Più cattivo	Peggiore	Cattivissimo	Pessimo
. . . . .	. . . .	Superiore	. . . .	Supremo
. . . . .	. . . .	Inferiore	. . . .	Infimo
. . . . .	. . . .	Esteriore	. . . .	. . . . . .
Molti	. . . .	Più	Moltissimi	. . . . . .
. . . . .	. . . .	Citeriore	. . . .	. . . . . .
. . . . .	. . . .	Ulteriore	. . . .	. . . . . .
. . . . .	. . . .	Interiore	. . . .	. . . . . .
. . . . .	. . . .	Anteriore	. . . .	. . . . . .
. . . . .	. . . .	Posteriore	. . . .	. . . . . .

67. La proprietà di avere il comparativo e il superlativo non appartiene a tutti quanti gli Aggettivi; poichè ve ne sono molti, che non possono farsi nè comparativi nè superlativi.

68. Sono Aggettivi che non possono farsi nè comparativi nè superlativi:

1° I nomi Aggettivi indeterminati, i quali significano parte di un numero, come *alcuno*, *qualche*, ecc.

2° I nomi Aggettivi numerali così primitivi come ordinali, p. e. *due*, *tre*, *quattro*, ecc. *primo*, *secondo*, *terzo*, ecc.

3° Quelli che indicano qualità, le quali non possono nè crescere nè diminuire, per esempio *divino*, *eterno*, *mortale*, *moribondo*, *rotondo*, *immenso*, *uguale*, *cieco* e simili, sebbene per una licenza in favore dell'enfasi può star bene alcuna volta *divinissimo*, *solissimo*, e pochi altri simili.

4° Quelli che significano *patria*, *nazione*, *appartenenza*, come *Romano*, *Italiano*, *Francese*, *regio*, *paterno*, *pubblico*, *privato*, ecc.

5° Quelli che indicano la materia onde una cosa è fatta, come *marmoreo*, *ferreo*, *osseo*, *aureo* e simili.

Interrogatorio

65. Tutti gli Aggettivi si fanno comparativi coll'aggiungere ad essi *più* o *meno*; e si fanno superlativi col mutare la loro desinenza in *issimo*, o coll'aggiungere *il più* o *il meno*? — 66. Accennate gli Aggettivi che sono di lor natura comparativi o superlativi. — 67. La proprietà di avere il comparativo e il superlativo appartiene a tutti quanti gli Aggettivi? — 68. Quali sono gli Aggettivi che non possono farsi nè comparativi nè superlativi?

LEZIONE XIV.

DEI NOMI ALTERATI

69. Il *Nome* è una parola che esprime l'idea che abbiamo di una cosa.

70. Affinchè la parola corrisponda perfettamente al suo ufficio, bisogna che vada soggetta a tante modificazioni, quante sono quelle a cui può soggiacere l'idea stessa.

71. Alle modificazioni delle idee corrispondono spesso delle semplici variazioni nelle desinenze delle parole. Così per esprimere l'eccesso di una qualità, basta aggiungere all'aggettivo la finale *issimo*. Parimente ad una maggiore o minore estensione che noi diamo al-

l'idea significata dal nome, ovvero al buono o cattivo aspetto sotto cui consideriamo quell'idea, corrisponde una variazione nella desinenza del nome.

72. Noi possiamo modificare l'idea di un oggetto, p. e. di un *libro*, considerando un *libro grande*, un *libro piccolo*, un *libro brutto*, o finalmente un *libro bello*. In questi casi è facile il vedere, che sebbene l'idea fondamentale sia sempre la stessa, cioè l'idea di *un libro*, essa nondimeno è accompagnata da sì diversi caratteri, che il volerla significar sempre con una stessa parola, cioè col solo nome di *libro*, sarebbe un esprimere impropriamente, e solo in parte il nostro pensiero. Perchè dunque in questi casi le parole seguitassero le mutazioni dell'idea, le parole furono *alterate* ossia mutate, il che avvenne aggiungendo ai nomi primitivi alcune desinenze, e si disse *librone, libretto, libraccio, librettino*, secondo che si volle accennare che il libro di cui si parla è *grande* o *piccolo*, *spiacevole* o *caro*.

73. Quattro sono le specie dei nomi *Alterati*, cioè gli *Accrescitivi*, i *Diminutivi*, i *Peggiorativi* e i *Vezzeggiativi*.

74. Gli *Accrescitivi* sono quelli che, mediante l'aggiunta di certe sillabe alla loro terminazione positiva, esprimono un accrescimento di quell'idea che essi significavano nello stato positivo, come *vecchione*, *cappellone*, *campanone*, *donnone*, *grandone*.

75. I *Diminutivi* son quelli che, mediante l'aggiunta di certe sillabe alla loro terminazione positiva, esprimono una certa diminuzione di quell'idea che significavano nello stato positivo, come *febbretta*, *viottolo*, *cerbiatto*, *tavolino*, *manina*.

76. I *Peggiorativi* son quelli che, posta l'aggiunta di qualche sillaba alla loro terminazione positiva, oltre al naturale significato della cosa significata, aggiungono a questa l'idea del disprezzo, come *omaccio*, *casaccia*, *poetastro*, *tisicuzzo*, *ignorantone*.

77. I *Vezzeggiativi* finalmente sono quelli che, coll'aggiungere una qualche sillaba alla loro terminazione positiva, oltre la piccolezza e la graziosità della cosa, esprimono una specie di affezione per parte di chi li proferisce, come *bambinello*, *fanciullino*, *vezzosetto*, *bestiolina*, *occhiuzzo*.

Interrogatorio

69. Il Nome che cosa è? — 70. Che cosa si richiede, perchè la parola corrisponda perfettamente al suo uffizio? — 71. Alle modificazioni delle idee quali variazioni spesso corrispondono? Esempi. — 72. Mostrateci che cosa si fece, perchè le parole seguitassero le mutazioni delle idee. Esempi. — 73. Quante sono le specie dei nomi *Alterati?* — 74. Quali sono i nomi *Accrescitivi?* — 75. Quali sono i nomi *Diminutivi?* — 76. Quali sono i nomi *Peggiorativi?* — 77. Quali sono i nomi *Vezzeggiativi?*

LEZIONE XV.

DELLE DESINENZE DEI NOMI ALTERATI

78. Le desinenze dei nomi *Accrescitivi* sono tre: 1° *one*, come *nasone*, *portone* — 2° *otto*, come *giovinotto*, *vecchiotto* — 3° *ozzo*, come *baciozzo*, *foresozza*; ma queste due ultime desinenze esprimono piuttosto forza, robustezza e vigore, che maggior volume o grandezza.

79. Le principali desinenze dei *Diminutivi* sono le seguenti:

1° *atto*, come *cerbiatto*, *omiciatto* — 2° *ello*, *erello*, *icello*, come *cattivello*, *scioccherello*, *praticello* — 3° *etto*, come *ometto*, *erbosetto* — 4° *iccio*, come *bianchiccio*, *gialliccio*, alquanto bianco, alquanto giallo — 5° *igno*, come *asprigno*, *azzurrigno*, che tende all' aspro, all' azzurro — 6° *ino*, *cino*, *iccino*, come *fanciullino*, *lumicino*, *piccino* — 7° *occio*, come *carroccio*, *frescoccio* — 8° *ognolo*, come *amarognolo*, *cenerognolo*, che tende all'amaro, al color di cenere — 9° *otto*, come *contadinotto*, *aquilotto* — 10° *ozzo*, come *contadinozzo*, *vitellozza* — 11° *uccio*, come *cappelluccio*, *insalatuccia* — 12° *uolo*, come *cagnuolo*, *grandicciuolo* — 13° *uzzo*, come *occhiuzzo*, *favilluzza*.

80. Le desinenze dei *Peggiorativi* sono le seguenti:

1° *accio*, come *logaccio*, *ribaldaccio* — 2° *aglia*, come *plebaglia*, *ragazzaglia* — 3° *ame*, come *gentame*, *ragazzame* — 4° *ardo*, come *falsardo*, *linguardo* — 5° *astro*, come *giovinastro*, *biancastro* — 6° *azzo*, come *popolazzo*, *gagliardazzo* — 7° *one*, come *ignorantone*, *baloccone* — 8° *onzolo*, come *pretonzolo*, *mediconzolo* — 9° *ume*, come *sudiciume*, *vecchiume* — 10° *uolo*, come *filosofuolo*, *pretazzuolo* — 11° *uzzo*, come *affettatuzzo*, *tignosuzzo*.

81. Le principali desinenze infine dei *Vezzeggiativi* sono:

1° *ellino*, composto di *ello* ed *ino*, come *cattivellino*, *pazzarellino* — 2° *ino*, come *visino*, *sparutino* — 3° *olino*, composto di *olo* ed *ino*, come *biancolino*, *parvolino* — 4° *ottino*, composto di *otto* ed *ino*, come *casottino*, *grassottino*: alle quali desinenze si potrebbero aggiungere alcune di quelle, che abbiam veduto esser proprie dei *Diminutivi*.

Interrogatorio

78. Quali sono le desinenze dei nomi Accrescitivi? — 79. Quali sono le principali desinenze dei nomi Diminutivi? — 80. Quali sono le desinenze dei Peggiorativi? — 81. Quali sono le principali desinenze dei Vezzeggiativi?

LEZIONE XVI.

DEL GENERE DEI NOMI

DEI GENERI MASCHILE E FEMMINILE

82. La Natura ha diviso gli animali di ciascuna specie in due classi, in maschile e in femminile.

83. I Nomi hanno la proprietà di esprimere il *sesso*, vale a dire, di significare se la cosa da loro espressa abbia l'essere di maschio o quello di femmina.

84. La proprietà che hanno i Nomi di esprimere i sessi, dicesi il *Genere dei Nomi* — Dunque

85. Il Genere dei Nomi è la proprietà che essi hanno di rappresentare la distinzione dei sessi.

86. I Generi, rigorosamente parlando, non sono che due, il Maschile e il Femminile: il Maschile pei nomi che esprimono esseri maschi, il Femminile pei nomi che esprimono esseri femmine.

87. Siccome l'essere di maschio e di femmina non conviene se non se agli animali ragionevoli o irragionevoli, così

il Genere maschile e femminile non può convenire, rigorosamente parlando, se non a quei nomi, i quali esprimono animali ragionevoli o irragionevoli. Ciò non ostante questi due generi maschile e femminile sono stati attribuiti anche ai nomi che esprimono cose inanimate, alcuni dei quali sono stati assegnati al genere maschile, altri al genere femminile. Pertanto si dicono esser maschili, non solamente i nomi *Giulio, orso, cervo*, che sono esseri animati maschi; ma ancora *Sole, castello, paese*, che sono cose inanimate. E così diconsi femminili, non solamente i nomi *Giulia, orsa, cerva*, che sono esseri animati femmine; ma ancora *Luna, casa, villeggiatura*, che sono cose inanimate.

88. Per conoscere il genere dei Nomi che s'incontrano scritti, conviene esaminare, o il loro significato, o la loro desinenza, o le particelle *il, lo, li, gli, i*, che sono di genere mascolino, ovvero le particelle *la, le*, che sono di genere femminile, dalle quali particelle i Nomi sogliono essere preceduti.

89. Sono Nomi di genere maschile; 1° i nomi degli Dei, come *Giove, Saturno, Mercurio*; 2° i nomi degli uomini, come *Dionigi, Camillo, Epaminonda*; 3° i nomi delle professioni esercitate dai maschi, come *geometra, pittore, calzolaro;* 4° i nomi delle dignità degli uomini, come *Papa, cancelliere, bascià*; 5° molti nomi che derivano dal greco, come *poema, sistema, epigramma*; 6° il nome dei regni, delle bestie, delle piante, e dei metalli che terminano in *o*, come *Belgio, Portogallo, — merlo, colombo — albicocco, castagno — mercurio, piombo;* 7° i nomi dei mesi e dei giorni, eccetto la *Domenica*; 8° le vocali *i, o* ed *u*, e le consonanti che ad esse si appoggiano; perciò dicesi il *p*, l'*o*, il *q*.

90. Sono Nomi di genere femminile; 1° i nomi delle donne, come *Rachele, Saffo, Eleonora*; 2° i nomi delle attribuzioni delle donne, come *sposa, moglie, crestaia;*

3° i nomi dei regni, isole, città, fiumi, erbe, fiori, frutti che terminano in *a*, come *Francia*, *Inghilterra* — *Sardegna*, *Sicilia* — *Roma*, *Siena* — *Garonna*, *Dora* — *camamilla*, *cedronella* — *viola*, *peonia* — *mandorla*, *ciriegia;* 4° finalmente le due vocali *a* ed *e*, e quelle consonanti che ad esse si appoggiano; quindi si dirà la *e*, la *f*, la *n*.

Interrogatorio

82. La Natura in quante classi ha diviso gli animali di ciascuna specie? — 83. I Nomi hanno per avventura la proprietà di esprimere il *sesso?* — 84. Come dicesi la proprietà che hanno i Nomi di esprimere i sessi? — 85. Che cosa è il *Genere dei Nomi?* — 86. Quanti sono i generi, rigorosamente parlando? — 87. I generi *Maschile* e *Femminile* si attribuiscono ai soli nomi che esprimono animali ragionevoli o irragionevoli, ovvero anche ai nomi che esprimono cose inanimate? Esempi. — 88. Per conoscere il genere dei Nomi scritti che cosa è duopo esaminare? — 89. Diteci alcune classi di Nomi che sono di genere maschile. — 90. Diteci alcune classi di Nomi che sono di genere femminile.

LEZIONE XVII.

DEL GENERE COMUNE, PROMISCUO E NEUTRO

E DEL MODO DI FARE IL GENERE FEMMINILE DEI NOMI CARATTERISTICI

91. Sebbene i Generi, parlando a rigore, sieno due, il maschile, cioè, e il femminile; nulladimeno alcuni

Grammatici ne stabiliscono altri tre, cioè il genere *Comune*, il *Promiscuo* e il *Neutro*.

92. I nomi di genere *Comune* sono quelli che si usano in ambi i generi. Tali sono *aere*, *arbore*, *carcere*, *fine*, *folgore*, *fronte*, *fune*, *gregge*, *serpe*, *trave*, e molti aggettivi terminati in *e*, come *grande*, *solenne*, *fedele*. Così si dirà egualmente:

aere fresco	o	aere fresca,
arbore frondoso	o	arbore frondosa,
carcere oscuro	o	carcere oscura,
uomo grande	e	casa grande.

93. I nomi di genere *Promiscuo* sono quelli che esprimono il maschio e la femmina con una sola voce. Così *tordo*, *scarafaggio*, *coniglio*, *cammello*, *elefante* sono nomi di genere maschile, ma significano anche la femmina. Per lo contrario *pantera*, *anguilla*, *balena*, *rondine*, *anitra* sono nomi di genere femminile, ma dinotano anche il maschio. Pertanto quando è necessario distinguerne il genere, fa di mestieri aggiungere le voci maschio o femmina, come *pantera maschio*, *pantera femmina*.

94. I nomi di genere *Neutro* sono quegli aggettivi o pronomi posti nel singolare assolutamente con la terminazione maschile, ai quali si dee sottintendere la parola *cosa*, mutato l'aggettivo o il pronome di maschile in femminile, come: *Se è* VERO QUELLO CHE *dite*, *non ho* ALTRO *a dirvi*: cioè: *se è vera cosa quella che dite*, *non ho altra cosa a dirvi* — *Reputo* FACILE, OPPORTUNO, ecc; cioè: *Reputo cosa facile*, *opportuna*, ecc.

95. La lingua Italiana ha certi nomi, i quali significano *titolo*, *ufficio*, *parentela*, o altre qualità che servono di *carattere* distintivo alle persone o alle cose: questi nomi si chiamano *Caratteristici*.

96. Quattro sono le maniere con cui si forma il genere femminile dei nomi Caratteristici.

1° Cangiando la finale *o* in *a*, come *maestro maestra*, *cugino cugina*, *servo serva*, ecc.

2° Cangiando la desinenza *tore* in *trice*, come *Imperatore Imperatrice*; *parlatore parlatrice*; *pittore pittrice*, ecc.

3° Mutando la finale del mascolino in *essa*, come *duca duchessa*, *poeta poetessa*, *profeta profetessa*, ecc.

4° Finalmente cangiando l' intero nome mascolino in altro femminile; come *marito moglie*; *fratello sorella*, *maschio femmina*, ecc.

Interrogatorio

91. Quali sono i generi che alcuni Grammatici stabiliscono oltre dei generi Maschile e Femminile? — 92. Quali sono i nomi di genere *Comune?* Esempi. — 93. Quali sono i nomi di genere *Promiscuo?* Esempi. — 94. Quali sono i nomi di genere *Neutro?* Esempi. — 95. Quali sono i nomi che si chiamano *Caratteristici?* — 96. Diteci quali sono le maniere, con cui si forma il genere femminile dei nomi Caratteristici.

LEZIONE XVIII.

DEL NUMERO DEI NOMI

DELLA FORMAZIONE DEL NUMERO PLURALE

97. Il *Numero dei Nomi* è la proprietà che essi hanno di rappresentare l'unità ovvero la pluralità.

98. Quando si vuole accennare un oggetto solo, il nome si termina ad un modo, e allora egli si dice essere del *Numero singolare* o *del meno*. Quando poi

si vogliono significare più oggetti, il nome si termina in un altro modo, e allora si dice egli essere del *Numero plurale* o *del più*. Così *uomo*, *fiume*, *vena* sono di numero singolare, *uomini*, *fiumi*, *vene* sono di numero plurale.

99. Le principali regole per formare il plurale dei nomi sono sette.

100. Regola 1.ª I nomi maschili, qualunque siasi la vocale con cui finiscono nel numero singolare, si fan plurali cambiando questa vocale medesima in *i*. Quindi i plurali di *padre*, *poeta*, *tempo*, *anacoreta*; *pericolo*, saranno *padri*, *poeti*, *tempi*, *anacoreti*, *pericoli*.

101. Regola 2.ª I nomi che al singolare terminano in *co* o in *go*, e che non eccedono due sillabe, hanno al plurale la loro terminazione in *chi* o in *ghi*, come *fuoco fuochi*, *stanco stanchi*, *giogo gioghi*, *lago laghi*, *spago spaghi*. Ma sono da eccettuarsi *Greco* che fa *Greci*, *porco* che fa *porci*, e la parola *Magi* intesa dei tre Re che adorarono il Salvatore.

I nomi terminati in *co* o in *go*, i quali hanno più di due sillabe, terminano al plurale in *ci* o in *gi*, ovvero in *chi* o in *ghi*. Così *amico*, *canonico*, *comico*, *asparago* fanno al plurale *amici*, *canonici*, *comici*, *asparagi*: all'incontro *antico*, *bifolco*, *castigo* *obbligo* fanno nel plurale *antichi*, *bifolchi*, *castighi*, *obblighi*.

Alcuni nomi che al singolare terminano in *co*, al plurale possono avere una doppia uscita, come:

Sing.	*Plur.*		
astrologo	astrologi	e	astrologhi,
dialogo	dialogi	e	dialoghi,
etrusco	etrusci	e	etruschi,
salvatico	salvatici	e	salvatichi,
pelago	pelagi	e	pelaghi.

102. Regola 3.ª I nomi che terminano in *cio*, *gio*, *chio*, *ghio*, *glio* formano il plurale lasciando l'*o*: quindi

ufficio, *collegio*, *occhio*, *mugghio*, *consiglio* hanno al plurale *uffici*, *collegi*, *occhi*, *mugghi*, *consigli*.

103. Regola 4.ª I nomi terminati in *io* coll'*i* accentuato, hanno al plurale due *i*, come *natio natii*, *pio pii*, *mormorio mormorii*.

104. Regola 5ª. I nomi femminili terminati in *a* finiscono il loro plurale in *e*; i femminili poi che nel singolare escono in *e*, sostituiscono nel plurale all'*e* un *i*. Così da *rosa*, *penna*, *foresta*, ne verranno i plurali *rose*, *penne*, *foreste*, e dai singolari *gente*, *febbre*, *legione*, ne verranno i plurali *genti*, *febbri*, *legioni*.

105. Regola 6.ª I nomi femminili, che al singolare terminano in *ca* o in *ga*, al plurale terminano in *che* o in *ghe*, come *carica cariche*, *manica maniche*, *arca arche*, *vanga vanghe*.

106. Regola 7.ª I nomi finiti in *cia* o *gia* lasciano l'*i* al plurale, se *ia* forma un dittongo raccolto; onde *mancia*, *provincia*, *pioggia*, *valigia* danno al plurale *mance*, *province*, *piogge*, *valige*. Che se l'accento cade sopra l' *i*, o se l'*i* forma un dittongo disteso, allora l'*i* si conserva nel plurale; quindi *magia*, *bugia* danno *magie*, *bugie*, e *acacia*, *ferocia* danno *acacie*, *ferocie*.

Interrogatorio

97. Che cosa è il *Numero dei Nomi*? — 98. Quando si vuole accennare un oggetto solo, ovvero più oggetti, che cosa si fa? Esempi. — 99. Quante sono le principali regole per formare il plurale? — 100. I nomi maschili, qualunque siasi la vocale con cui finiscono nel numero singolare, come si fan plurali? Esempi — 101. I nomi che al singolare terminano in *co* od in *go*, e che non eccedono due sillabe, quale terminazione hanno al plurale? Esempi ed eccezioni. — I nomi terminati in *co* o in *go*, e che hanno più di due sillabe, come terminano al plurale? Esempi — Diteci alcuni nomi terminati in *co*, che al plurale possono avere una doppia uscita? — 102. I nomi terminati in *cio*, *gio*, *chio*, *ghio*, *glio*, come

formano il plurale? Esempi. — 103. Quali lettere hanno al plurale i nomi terminati in *io* coll'*i* accentuato? Esempi. — 104. I nomi femminili terminati in *a* o in *e* come finiscono il loro plurale? Esempi. — 105. I nomi femminili terminati in *ca* o in *ga* come terminano al plurale? Esempi. — 106. I nomi in *cia* o in *gia* come fanno al plurale. Esempi.

LEZIONE XIX.

DEI NOMI DIFETTIVI, INVARIABILI E IRREGOLARI

107. I così detti nomi *Difettivi*, *Invariabili* e *Irregolari* sono quelli che si dipartono dalle regole ordinarie riguardanti la formazione del plurale.

108. I nomi *Difettivi* son quelli che mancano del singolare o del plurale. Mancano del plurale *fieno*, *mele*, *prole*, *uopo* e alcuni altri pochissimi. Mancano del singolare *andirivieni*, *bazzecole*, *busse*, *esequie*, *fasti*, *forbici*, *nozze*, *sponsalizie*, *tenebre*, *viscere* e alcuni altri.

109. I nomi *Invariabili* son quelli che servono ad amendue i numeri con una sola invariabil voce.

Sono nomi Invariabili quelli che terminano in *i* o in *u*, per esempio *mestieri*, *ecclissi*, *cavadenti*, *virtù*. Sono altresì invariabili i nomi terminati in *ie*, come *barbarie*, *serie*, *effigie*, *superficie*, eccetto *moglie* che al plurale fa *mogli*. Finalmente sono invariabili i nomi monosillabi, i tronchi, e quelli che hanno l'accento sull'ultima sillaba, come *Re*, *pie'*, *città*, *falò*.

110. I nomi *Irregolari*, detti anche *Eterocliti*, sono quelli che escono fuori dalle ordinarie regole degli al-

tri nomi per rispetto alla qualità o al numero delle desinenze.

Alcuni nomi Irregolari hanno più terminazioni o uscite tanto nel singolare quanto nel plurale. Sono di questo genere:

Sing.		Plur.	
Ala	- Ale	Ale	- Ali
Arma	- Arme	Arme	- Armi
Bisogna	- Bisogno	Bisogne	- Bisogni
Fronde	- Fronda	Fronde	- Frondi
Nuvola	- Nuvolo	Nuvole	- Nuvoli
Orecchia	- Orecchio	Orecchie	- Orecchi
Sementa	- Semente	Semente	- Sementi
Sorta	- Sorte	Sorte	- Sorti
Vampa	- Vampo	Vampe	- Vampi.

Certi nomi Irregolari hanno più desinenze nel singolare ed una sola nel plurale, come:

Sing.		Plur.
Canzona	- Canzone	Canzoni
Cavaliere	- Cavaliero	Cavalieri
Console	- Consolo	Consoli
Pensiere	- Pensiero	Pensieri
Scolare	- Scolaro	Scolari
Tralce	- Tralcio	Tralci
Vomere	- Vomero	Vomeri
Leggiere	- Leggieri - Leggiero	Leggieri
Mestiere	- Mestieri - Mestiero	Mestieri.

Vi sono de'nomi Irregolari che hanno una sola terminazione nel singolare e più uscite nel plurale, come:

Sing.	Plur.	
Anello	Anelli	- Anella
Braccio	Bracci	- Braccia
Calcagno	Calcagni	- Calcagna
Carro	Carri	- Carra
Castello	Castelli	- Castella
Ciglio	Cigli	- Ciglia.

Dito	Diti	- Dita
Fondamento	Fondamenti	- Fondamenta
Fosso	Fossi	- Fossa
Ginocchio	Ginocchi	- Ginocchia
Gomito	Gomiti	- Gomita
Grido	Gridi	- Grida
Labbro	Labbri	- Labbra
Membro	Membri	- Membra
Muro	Muri	- Mura
Osso	Ossi	- Ossa
Riso	Risi	- Risa
Frutto	Frutti	- Frutte - Frutta
Legno	Legni	- Legne - Legna.

Vi sono certi nomi Irregolari, che nel singolare terminano in *o*, e nel plurale escono in *a*, e diventano femminili, come *centinaio centinaia*, *migliaio migliaia*, *miglio miglia*, *paio paia*, *suolo suola*, *uovo uova*.

Interrogatorio

107. Quali sono i nomi così detti *Difettivi, Invariabili* e *Irregolari?*— 108. Quali sono i nomi *Difettivi?* Esempi.— 109. Quali sono i nomi *Invariabili?* — Diteci alcune classi di nomi *Invariabili.* — 110. Quali sono i nomi *Irregolari,* detti anche *Eterocliti?* — Diteci alcuni di quei nomi Irregolari, che hanno più uscite tanto al singolare quanto al plurale. — Diteci alcuni di quei nomi Irregolari, che hanno più desinenze nel singolare ed una sola nel plurale.— Diteci alcuni di quei nomi Irregolari, che hanno una sola terminazione al singolare e più uscite al plurale. — Diteci alcuni di quei nomi Irregolari, che nel singolare terminano in *o*, e nel plurale escono in *a*, e diventano femminili.

LEZIONE XX.

DELL' ARTICOLO

seconda parte del discorso

DELL' ARTICOLO IN GENERE

111. Il nome *Comune* o *Appellativo* è quello, che esprime le proprietà degli oggetti, facendo astrazione dagli oggetti particolari in cui esse si trovano. Così il nome *Giglio* ci risveglia bensì nella mente l'idea delle proprietà che sono comuni ai *Gigli*, ma non ci rappresenta al pensiero nessun *Giglio* in particolare.

112. Il nome *Comune* è applicabile ad una intera specie di cose, ossia a tutti gl'individui di una medesima specie. Così il nome *Uomo* è applicabile ai singoli uomini che vivono sulla terra, e il nome *Fiume* è applicabile ai singoli fiumi che bagnano la superficie del nostro globo.

113. Allorchè nel discorso noi vogliamo risvegliare semplicemente l'idea di questa o di quella specie o classe di oggetti, basta che ne pronunciamo il nome. Ma non è così, se noi vogliamo parlare espressamente di tutta quella classe di oggetti, o solo di un qualche oggetto contenuto in tal classe. Allora non basta il pronunciare il nome della classe, ma bisogna accompagnare quel nome di qualche parola *modificativa*, che determini quel nome ad esprimere precisamente ciò che si vuole.

114. Tra le parole che servono all'intento di determinare il senso dei nomi *Comuni*, si noverano i così

detti *Articoli.* Così se io vorrò significare che tutti i Cani hanno la proprietà di esser fedeli, dirò: *Il Cane è fedele; il Cane* in questo caso significa tutti gl'individui appartenenti alla classe degli animali, che hanno la natura di Cani. All'incontro, se parlando di qualche Cane in particolare, dirò: *Il tuo Cane mi abbaiò contro*; in questo secondo caso *il Cane* significherà quel Cane determinato intorno a cui cade il discorso. — Adunque

115. *L'Articolo*, come a dire *piccolo membro*, è quella parola che si fa precedere necessariamente ai nomi Comuni, quando si vuol determinare il loro oggetto; ma l'uso lo fa precedere altresì a molti nomi che hanno un oggetto solo.

116. L'Articolo *determina* il nome Comune in due modi: 1° facendo che il nome si prenda applicato a tutti gli oggetti a cui può riferirsi, e abbracci così tutti gl'individui della classe additata dal sostantivo, come: *Il Soldato dee essere generoso*; dove è chiaro che l'articolo *il* determina il nome *Soldato* a un senso generale e universale: 2° restringendo il nome Comune a significare un solo e particolare individuo, come: *La Cavalleria del Re parte*; dove l'articolo premesso ai due nomi *Cavalleria* e *Re*, fa sì che quei nomi si debbano intendere di una *Cavalleria* particolare e di un *Re* particolare.

117. Tre sono gli Articoli della nostra lingua, cioè *Il, Lo, La*, che hanno al plurale *I, Gli, Le*.

Il si premette al singolare dei nomi maschili che cominciano da consonante, come *il padre*, *il figlio*.

Lo si pone innanzi al singolare dei nomi maschili che cominciano da vocale, o da *s* impura, cioè da un'*s* che abbia dopo di sè un'altra consonante, come *l'uomo, l'onore - lo spirito, lo specchio.*

La si premette al singolare dei nomi femminili, come la *notte*, *l'anima*.

I si premette al plurale dei nomi maschili che cominciano da consonante, come *i templi*, *i giovani*.

Gli si adopera innanzi al plurale dei nomi maschili che cominciano da vocale, o da *s* impura, cioè da un' *s* seguita da altra consonante, come *gl' Inglesi*, *gl' innocenti* - *gli steccati*, *gli sparvieri*.

Le si adopera innanzi al plurale dei nomi femminili, come *le nevi*, *le aquile*.

118. L'articolo maschile *lo* e l' articolo femminile *la*, allorchè sono seguiti da un nome che comincia da vocale, si troncano; p. e. *l'amore*, *l'amicizia*. L'articolo *gli* si tronca solo innanzi ai nomi che cominciano da *i*; p. e. *gl'ingegni*.

Interrogatorio

111. Qual è il nome *Comune* o *Appellativo?* Esempio. — 112. Il nome *Comune* a quanti oggetti è applicabile? Esemplo. — 113. Che dee farsi, allorchè vogliamo risvegliare semplicemente l' idea d' un nome, o quando vogliam parlare di tutta una classe di oggetti, o di un solo individuo di quella classe? — 114. Tra le parole che servono a determinare il senso dei nomi Comuni, non si noverano pure gli *Articoli?* Esempi. — 115. Che cosa è dunque l'Articolo? — 116. In quanti modi l'Articolo determina il nome Comune? Esempi. — 117. Quanti sono gli Articoli della nostra lingua? — Gli Articoli *il*, *lo*, *la* a quali nomi si premettono? Esempi. — Gli Articoli, *i*, *gli*, *le* a quali nomi si premettono? Esempi. — 118. Gli Articoli *lo*, *la* e *gli* quando si troncano? Esempi.

LEZIONE XXI.

DELL' USO DEGLI ARTICOLI

119. Quanto all'uso degli Articoli dee stabilirsi questa regola generale, che essendo eglino destinati a dare

una significazione determinata al nome Comune, non debbono unirsi a quei nomi che indicano già un oggetto particolare e determinato, come sono i nomi propri, nè a quelli in generale che noi vogliamo usare indeterminatamente. Così non dee dirsi: *Il Giuda tradì il suo Maestro*, sì bene: *Giuda tradì il suo Maestro*. All'incontro dee dirsi: *Sei uomo, dunque morrai*, e non già: *Sei l'uomo, dunque morrai*. Non ostante questa regola generale, si fa precedere l'articolo a molti nomi che già di per sè indicherebbero un oggetto determinato, come *il Sole, la Luna* - Dunque

120. 1.° L'articolo si premette ai nomi quando con essi vuolsi indicare, o tutto il genere, come: *L'uomo è mortale*: ovvero una classe tratta dallo stesso genere, ma per qualche particolare qualità da esso distinta, come: *L'uomo cortese piace a tutti*: ovvero quando il nome generico è preso individualmente pel concorso di qualche aggiunto espresso o sottinteso, che lo stringe in modo da farlo equivalere ad un nome proprio. Così se io dico: *Il libro che leggo mi piace*; in questo esempio la voce *libro* è espressamente determinata. Che se narrando un fatto dirò: *Pierino colse la rosa, e si punse*; in questo secondo esempio la *rosa* è pure determinata, e si sottintende la rosa *di cui si è parlato*.

121. 2.° Debbono essere preceduti dall'articolo i nomi astratti, come *la grandezza, la bellezza, l'utilità;* gli aggettivi adoperati astrattamente, per esempio *il bello, il buono, l'utile*; i nomi dei metalli, dei liquidi e delle vettovaglie, presi in senso generico, come *il ferro, il grano, l'acqua, la carne*; finalmente gl'indefiniti dei verbi, le congiunzioni, gli avverbi, e i numeri primitivi adoperati quai nomi, come *il morire, il perchè, il quando, il dove, il sì e il no, il due, il dieci*, ecc.

122. 3.° I nomi di dignità quando stanno a modo di sostantivi vogliono sempre l'articolo. Così si dice: *Il*

Papa, *il Re*, *l'Abate*, *il Conte*, *il Governatore*, *l'Ammiraglio* e simili. Ma *Don*, *Donna*, *Monsignore*, *Santo*, *Suora* o *Frate* si usano senza l'articolo. Quindi si dice: *Don Alberto*, *Donna Maria*, *Monsignor Vescovo*, *San Francesco*, *Suora Cecilia*, *Frate Cristoforo*.

123. 4.° I nomi propri di persona si usano senza l'articolo, poichè sono per sè stessi determinati. Perciò diciamo *Dio*, *Abramo*, *Omero*, *Lucrezia* senza l'articolo. Che se i nomi propri sono preceduti da un aggettivo qualificativo, in tal caso possono avere l'articolo. Quindi si dirà: *Il buon Dio*, *il casto Giuseppe*, *il mite Mosè*, *la forte Giuditta*.

124. 5.° L'articolo, generalmente parlando, si usa coi nomi d'imperii, regni e province; mentre non si usa per lo più coi nomi propri di città, terre, castelli o ville. Pertanto si dirà *la Russia*, *la Spagna*, *le Calabrie*, *la Sicilia* coll'articolo; e si dirà *Roma*, *Firenze*, *Castel Gandolfo*, *Stupinigi* senza l'articolo. Quanto ai nomi d'isole, alcuni stanno coll'articolo o senza, come *Inghilterra*, *Sardegna*, *Corsica*, *Sicilia*; altri sempre vogliono l'articolo, come *l'Elba*, *la Morea*; altri scaccian sempre l'articolo, come *Candia*, *Creta*, *Malta*, *Negroponte*, *Rodi*, *Scio*.

Interrogatorio

119. Quanto all'uso degli Articoli qual regola generale dee stabilirsi? Esempi. Non ha questa regola eccezioni? — 120. Quando vuolsi indicare, o tutto un genere, o una parte d'un genere, o un qualche individuo di quel genere, l'articolo si premette ai nomi? Esempi.— 121. I nomi astratti, gli aggettivi adoperati astrattamente, i nomi dei metalli, dei liquidi ecc. debbono essere preceduti dall'articolo? Esempi. — 122. I nomi di dignità vogliono l'articolo? Esempi ed eccezioni.— 123. I nomi propri di persona possono avere l'articolo? Esempi. — 124. Coi nomi propri di imperii, regni, città, terre, isole, ecc. si usa l'articolo? Esempi.

LEZIONE XXII.

DEI CASI E DEI SEGNACASI

125. Alcune volte il nome regge il discorso, come: *IL FANCIULLO ama i sollazzi*. Altre volte il nome esprime una relazione di proprietà e di possesso, come: *L'innocenza DEL FANCIULLO*. Alcune volte il nome indica la persona, a cui si riferisce l'oggetto di un'azione, come: *Il Maestro insegna AL FANCIULLO*. Altre volte il nome è l'oggetto e il termine di un' azione, come: *Io amo IL BUON FANCIULLO*. Altre volte esprime una persona, alla quale si rivolge il discorso, come: *O FANCIULLO, odia la colpa*. Alcune volte il nome esprime una relazione di allontanamento, come: *Tutti fuggono DAL CATTIVO FANCIULLO*.

126. Questi diversi modi, in cui il nome può essere adoperato secondo le sue relazioni, son quelli che si chiamano *uffizi* o *funzioni* dei nomi.

127. I Latini per esprimere i molti uffizi o funzioni che ha il nome nel discorso, solevano *declinare* i nomi, cioè variarli nella loro terminazione o *cadenza*.

128. Le *cadenze* o *casi* dei Latini per esprimere gli uffizi del nome erano sei.

La prima *cadenza* o *caso* fu detta dai Grammatici Latini *Nominativo*, la seconda *Genitivo*, la terza *Dativo*, la quarta *Accusativo*, la quinta *Vocativo*, la sesta *Ablativo*.

129. Gl'Italiani, per esprimere i varii uffizi del nome nei ragionamenti, non imitano i Latini col variare la *cadenza* o terminazione dei Nomi, ma si valgono di alcune particelle dette *Segnacasi*, che sono *di*, *a*, *da*.

130. La particella *di segna* il genitivo, *a* il dativo, *da* l'ablativo.

131. A parlar esattamente, la lingua Italiana non ha *Casi*. Nulladimeno l'uso di nominar *Casi* le varie funzioni del Nome nel discorso, è universale presso i Grammatici Italiani; e l'esercizio, in cui si va ordinatamente ripetendo un nome pei diversi suoi casi, è quello che si chiama *declinare* e *declinazione*.

Roma	Nominativo	o caso primo
Di Roma	Genitivo	o caso secondo
A Roma	Dativo	o caso terzo
Roma	Accusativo	o caso quarto
O Roma	Vocativo	o caso quinto
Da Roma	Ablativo	o caso sesto.

132. Il *Nominativo* esprime il soggetto della proposizione, come: *Roma Cristiana civilizzò il mondo. Roma Cristiana* è il soggetto della proposizione.

Il *Genitivo* esprime una relazione di proprietà o di possesso, come: *Le antichità di Roma. Di Roma* esprime una relazione di proprietà tra *Roma* e *le antichità*.

Il *Dativo* mostra una relazione di tendenza o di attribuzione, come: *Molti forestieri vengono a Roma — Dio diede a Roma il primato sulle altre città. A Roma* nel primo esempio esprime una relazione di tendenza tra *i forestieri* e *Roma*. Nel secondo esempio *a Roma* esprime una relazione di attribuzione tra *Dio* e *Roma*.

L'*Accusativo* mostra il termine d'una qualsivoglia azione, come: *L' antiquario ama Roma. Roma* esprime il termine al quale tende *l'amore dell' antiquario*.

Il *Vocativo* nomina semplicemente l'oggetto, a cui uno s' indirizza, come: *O Roma, quanto mi sembri gloriosa! Roma* è l'oggetto a cui m' indirizzo.

L'*Ablativo* esprime una relazione di separazione e di allontanamento, come: *Gli oracoli del Cielo partono da Roma. Da Roma* esprime una relazione di separazione e di allontanamento tra *Roma* e gli *oracoli*.

Interrogatorio

125. Diteci le varie relazioni che ha il nome nel discorso. — 126. Come sogliono i Grammatici appellare queste relazioni; e che cosa è *uffizio* e *funzione* di un nome? — 127. Che cosa soleano fare i Latini per esprimere i molti uffizi che ha il nome nel discorso? — 128. Quante erano le *cadenze* o *casi* dei Latini? — Come fu detta dal Grammatici Latini la prima, seconda, terza, quarta, quinta e sesta cadenza? — 129. Gl' Italiani per esprimere gli uffizi del nome di che cosa si valgono? — 130. Le particelle *di, a, da* quali casi *segnano*?— 131. La lingua Italiana, parlando esattamente, ha *Casi*; e che cos'è *Declinazione*?— Declinate pei varii casi il nome *Roma*. 132. Che cosa esprimono il *Nominativo*, il *Genitivo*, il *Dativo*, l'*Accusativo*, il *Vocativo* e l'*Ablativo*? Esempi.

LEZIONE XXIII.

DEI SEGNACASI ARTICOLATI

133. Avviene spesso che i Nomi preceduti dall'articolo si debbano usare nel discorso nei varii loro uffici, e che per conseguenza debbano unirsi ai segnacasi *di*, *a*, *da*. Allora gli articoli formano coi segnacasi un sola voce.

134. I segnacasi congiunti agli articoli si dicono *Segnacasi articolati*.

135. I segnacasi si congiungono agli articoli in una sola voce per maggior dolcezza di suono.

ESEMPIO DI UN NOME MASCHILE
ADOPERATO IN TUTTE LE SUE FUNZIONI COLL' ARTICOLO IL

	Sing.			*Plur.*		
Nom.		il	Cielo		i	Cieli
Gen.	(di - il)	del	Cielo	(di - i)	dei o de'	Cieli
Dat.	(a - il)	al	Cielo	(a - i)	ai o a'	Cieli
Acc.		il	Cielo		i	Cieli
Voc.		o	Cielo		o	Cieli
Abl.	(da - il)	dal	Cielo	(da - i)	dai o da'	Cieli

ESEMPIO DI UN NOME MASCHILE
ADOPERATO IN TUTTE LE SUE FUNZIONI COLL' ARTICOLO LO

		Sing.			Plur.	
Nom.		lo	Smeraldo		gli	Smeraldi
Gen.	(di - lo)	dello	Smeraldo	(di - gli)	degli	Smeraldi
Dat.	(a - lo)	allo	Smeraldo	(a - gli)	agli	Smeraldi
Acc.		lo	Smeraldo		gli	Smeraldi
Voc.		o	Smeraldo		o	Smeraldi
Abl.	(da - lo)	dallo	Smeraldo	(da - gli)	dagli	Smeraldi.

ESEMPIO DI UN NOME FEMMINILE
ADOPERATO IN TUTTE LE SUE FUNZIONI COLL' ARTICOLO LA

		Sing.			Plur.	
Nom.		la	Porpora		le	Porpore
Gen.	(di - la)	della	Porpora	(di - le)	delle	Porpore
Dat.	(a - la)	alla	Porpora	(a - le)	alle	Porpore
Acc.		la	Porpora		le	Porpore
Voc.		o	Porpora		o	Porporo
Abl.	(da - la)	dalla	Porpora	(da - le)	dallo	Porpore.

136. I segnacasi articolati *dello*, *allo* , *dallo*, *della*, *alla* , *dalla* si elidono e rimangono tronchi, allorchè sono seguiti da un nome che cominci per vocale, come *dell'uomo*, *all'abate*, *dall' impresa*.

I segnacasi articolati *degli*, *agli*, *dagli* non si elidono, a meno che non siano seguiti da un *i;* onde non si scriverà *degl' amori*, *degl' uccelli*, ma si scriverà *degl'ingrati*, *degl' incendii*.

I segnacasi articolati *delle*, *alle*, *dalle* soffrono malvolentieri l'elisione e l'apostrofe, a meno che il nomo non cominci per *e*, ed abbia al plurale una terminazione diversa dal singolare, come *dell'erbe*, *all'espressioni*, *dall'esultanze*.

137. Gli articoli amano di essere incorporati non solo colle preposizioni *di*, *a*, *da*, ma ancora colle preposizioni *in*, *con*, *per*, *su*; laonde si dice:

nello specchio	*in luogo di*	in - lo specchio.
col libro	. . . .	con - il libro
co' libri	. . . .	con - i libri
collo studio	. . . .	con - lo studio
coll' amico	. . . .	con - l' amico
colle suore	. . . .	con - le suore
pel giardino	. . . .	per - il giardino
pe' piedi	. . . .	per - i piedi
sul tappeto	. . . .	su - il tappeto
sulla tavola	. . . .	su - la tavola

Interrogatorio

138. Che cosa avviene allorchè i Nomi preceduti dall'articolo si debbono usare nel discorso nei varii loro uffici? — 134. I segnacasi congiunti agli articoli come si dicono? — 135. Perchè i segnacasi si congiungono in una sola voce? — Diteci tutti i casi di un nome maschile adoperato coll' articolo *il*. — Diteci tutti i casi di un nome maschile adoperato coll' articolo *lo*. — Diteci tutti i casi di un nome femminile adoperato coll' articolo *la*. — 136. Quando mai i segnacasi articolati *dello, allo, dallo, della, alla, dalla* si elidono e rimangono tronchi? Esempi. — I segnacasi articolati *degli, agli, dagli* quando mai si elidono? Esempi. — I segnacasi articolati *delle, alle, dalle* quando soffrono l' elisione e l' apostrofe? Esempi. — 137. Gli articoli, oltre alle preposizioni *di, a, da*, amano di essere incorporati con altre preposizioni? Esempi.

LEZIONE XXIV.

DEL PRONOME

terza parte del discorso

DEL PRONOME IN GENERALE

138. La parola *Pronome* è formata dalla voce *nome* e dalla preposizione latina *pro*, che significa *in vece.*

139. Il Pronome è una parola che nel discorso fa le veci del nome, richiamando l'idea di una persona o di una cosa, di cui si sia già parlato. Così nella seguente proposizione: *O Giovani, odiate il vizio: EGLI conduce in perdizione;* la parola *egli* è un pronome, e sta nel discorso in vece del nome *il vizio*, ripetuto una seconda volta.

140. Col dirozzarsi le lingue vi si introdusse più libero e vario l'uso dei pronomi per evitare le troppe ripetizioni, che renderebbero insopportabile il discorso. Infatti cagionerebbe a sè e ad altrui una notabile noia chi dicesse: *L'avaro si affatica pazzamente ad ammassare ricchezze, le quali ricchezze al detto avaro punto non giovano; perchè il detto avaro delle dette ricchezze mai non gode.* Ora una tale stucchevole ripetizione vien tolta mediante l'uso dei pronomi se io dico: *L'avaro si affatica pazzamente ad ammassare ricchezze, CHE A LUI punto non giovano; perchè EGLI mai non NE gode:* dove si vede che le parole *che, a lui, egli, ne* sono poste espressamente per non ripetere i nomi *avaro e ricchezze.*

141. Tutti i pronomi si dividono in quattro classi, in *Personali,* in *Dimostrativi*, in *Relativi* e in *Quantitativi*.

142. Vi sono dei pronomi, i quali si adoprano sempre da sè soli nel discorso a modo di sostantivi. Tali sono *Io* , *Tu* , *Se* , *Questi* , *Cotesti* , *Costui* , *Chicchessia, Qualcuno*. Per lo contrario vi sono dei pronomi che fanno ora l'ufficio di aggettivi, ed ora quello di pronomi. Tali sono *Nessuno, Alcuno, Ciascuno*. Così in questa proposizione: *Nessun uomo si crede felice; Nessuno* è aggettivo; e in quest'altra: *Nessuno si crede felice*: *Nessuno* è pronome.

143. I pronomi hanno generi, numeri e casi. La ragione di ciò è, che i pronomi si mettono nel discorso in luogo dei nomi; quindi è dovere che partecipino alle principali modificazioni dei nomi, che sono appunto i generi, i numeri e i casi.

Interrogatorio

138. La parola *Pronome* da che è formata? — 139. Che cosa è Pronome? Esempio. — 140. Perchè si sono introdotti nelle lingue i pronomi? Esempio.— 141. Tutti i pronomi in quante classi si dividono? — 142. Diteci alcuni di quei pronomi che si adoprano sempre da sè soli nel discorso, e alcuni di quelli che fanno, ora l'ufficio di aggettivi, ed ora quello di pronomi.— 143. Perchè i pronomi hanno generi, numeri e casi?

LEZIONE XXV.

DEI PRONOMI PERSONALI

144. Gli esseri o subietti che figurano di più nel discorso sono tre: 1.° quello che parla di sè, rappre-

sentato dalla voce *Io*, e se son più, dalla voce *Noi:* 2.° quello che ascolta, o a cui si parla, espresso dalla parola *Tu,* ed in plurale dalla parola *Voi:* 3.° finalmente quello di cui si parla, figurato dalle parole *Egli*, *Esso*, ancora variabili nel genere e nel numero: *Ella*, *Essa*, *Eglino*, *Elleno.*

145. In Grammatica questi tre subietti si chiamano *Persone* , e dicesi *prima Persona* l'essere che parla, *seconda Persona* l'essere che ascolta, e finalmente *terza Persona* l'essere di cui si tiene discorso — Dunque

146. I pronomi Personali sono tre *Io*, *Tu*, *Egli* o *Esso.*

PRONOME DI 1.ª PERSONA

	Sing.	*Plur.*
Nom.	Io	Noi
Gen.	di me	di noi
Dat.	a me, mi	a noi, ci, ne
Acc.	me, mi	noi, ci, ne
Voc.	*manca*	*manca*
Abl.	da me	da noi.

PRONOME DI 2.ª PERSONA

	Sing.	*Plur.*
Nom.	Tu	Voi
Gen.	di te	di voi
Dat.	a te, ti	a voi, vi
Acc.	te, ti	voi, vi
Voc.	o tu	o voi
Abl.	da te	da voi

PRONOME DI 3.ª PERSONA DI GENERE MASCHILE

	Sing.	*Plur.*
Nom.	Egli, ei *o* e'	Eglino, egli
Gen.	di lui	di loro
Dat.	a lui, gli *o* li	a loro
Acc.	lui, il, lo	loro, gli, li
Voc.	*manca*	*manca*
Abl.	da lui	da loro

PRONOME DI 3.ª PERSONA DI GENERE FEMMINILE

Sing.	*Plur.*
Nom. Ella	Elle, Elleno
Gen. di lei	di loro
Dat. a lei, le	a loro
Acc. lei, la	loro, le
Voc. *manca*	*manca*
Abl. da lei	da loro

PRONOME DI 3.ª PERSONA CHE SERVE AD AMBEDUE I GENERI E NUMERI

Nom.	*Acc.* sè, si
Gen. di sè	*Voc.* *manca*
Dat. a sè	*Abl.* da sè

Interrogatorio

144. Quanti e quali sono gli esseri o subietti che figurano di più nel discorso? —145. In Grammatica questi tre subietti come si chiamano? — 146. Quanti sono i pronomi Personali? — Declinate il pronome di prima Persona. — Declinate il pronome di seconda Persona. — Declinate il pronome di terza Persona di genere maschile. — Declinate il pronome di terza Persona di genere femminile. — Declinate il pronome di terza Persona che serve ad ambedue i generi e numeri.

LEZIONE XXVI.

ALCUNE OSSERVAZIONI

INTORNO AI PRONOMI PERSONALI

147. Le voci *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, *ne* sono di caso dativo od accusativo; quindi *mi* significa *me* o *a me*,

ti significa *te* o *a te*, *si* significa *sè* o *a sè*, e così degli altri. Esempio: *Dio* MI *amò, e* MI *preparò gloria eterna.* Questa sentenza vale quest'altra: *Dio amò* ME, *e preparò* A ME *gloria eterna*. Parimenti queste altre parole: *La medicina* TI *giova, ma non* TI *diletta*, equivalgono a queste altre: *La medicina giova* A TE, *ma non diletta* TE.

148. Le voci *mi, ci, ti, vi, si, ne* possono andar unite al verbo, e formar con esso lui una sola voce. Esempio: *Come poteva Gesù Cristo meglio nutrir*CI, *che col dar*CI *tutto sè stesso, chiudendo*SI *nelle specie Eucaristiche?*

149. Le dette voci o *particelle*, quando sono incorporate ai verbi, si chiamano *affissi* dal verbo Italiano *affiggere*, che tra gli altri significati ha pur quello di *attaccare*.

150. Quando le particelle *mi, ci, ti, vi, si* e *ne* sono unite ad un verbo di modo indicativo, soggiuntivo e condizionale, possono indifferentemente porsi innanzi o dopo di esso. Se si pongono innanzi, debbono essere disgiunte dal verbo; ma se voglionsi mettere dopo, debbonsi unire al verbo in una sola parola; onde si dice: MI *offro* e *offro*MI, TI *reco* e *reco*TI, TI *piaccia* e *piaccia*TI.

Le dette particelle si debbono posporre coll'imperativo, coll'infinito, col gerundio, coi participii e colla voce *ecco*. Esempi: *Parlate*MI *chiaro — Dite*LE *la verità — Voglio far*TI *un regalo — Andando*CI *— Vedendo*LO *— Amante*SI *— Ecco*LI *che vengono.*

151. I Pronomi *mi, ci, ti, vi, si* essendo seguiti dalla particella *ne*, o dai pronomi *il, lo, la, gli* o *li, le*, cambiano l'*i* in *e*; onde si dice *me, ce, te, ve, se*. Esempio: *Chiedemmo pane a Dio, e* CE *lo diede: chiedine pur tu, e* TE *ne sarà dato: tutti quelli che il chiesero,* SE *lo ebbero.*

152. Le particelle *me, te, se* si possono anche unire alla preposizione *con*, e dire *meco, teco, seco*, invece di *con me, con te, con sè*.

153. Allorchè al pronome *gli* si aggiungono le voci *il*, *lo*, *la*, *li*, *le*, ovvero la particella *ne*, tra il pronome *gli* e i monosillabi aggiunti si pone un'*e*, unendosi il tutto in una sola voce, come *gliel*, *glielo*, *gliela*, *glieli*, *gliele*, *gliene*, e in questi casi la voce *gli* può essere di genere maschile o femminile. Quindi si dirà egualmente bene: *Se vedrò suo fratello*, GLIELO *parteciperò senz' altro — Ho trovato una lettera della padrona, e* GLIELA *reco — Ho avuti in prestito questi libri da tuo padre, ed ora* GLIELI *rendo — Ho lette le lettere di tua madre, e* GLIELE *rimando.*

154. Sebbene *Ella* propriamente sia pronome di terza persona femminile, talora però ce ne serviamo anche parlando o scrivendo ad una persona: nel qual caso il discorso viene diretto all'individuo, riguardato sotto la considerazione astratta di *sua Signoria*. Esempi: *Se* ELLA *favorisce ascoltarmi, le racconterò il fatto — Non potrei dir*LE *con quanto gusto io legga le lettere, che mi sono inviate* DA LEI.

Interrogatorio

147. Le voci *mi, ci, ti, vi, si, ne* di quali casi sono? Esempi. — 148. Le voci *mi, ci, ti, vi, si, ne* possono andar unite al verbo? Esempio. — 149. Le dette voci o particelle quando sono incorporate ai verbi come si chiamano? — 150. Le particelle *mi, ci, ti, vi, si* e *ne* unite ad un verbo di modo indicativo, soggiuntivo e condizionale, debbono porsi innanzi o dopo il verbo? Esempio. — Le dette particelle unite coll' imperativo, coll' infinito, col gerundio, coi participii e colla voce *ecco*, debbono antiporsi o posporsi al verbo? Esempio. — 151. Quando i pronomi *mi, ci, ti, vi, si* cambiano l'*i* in *e*? Esempio. — 152. Le particelle *me, te, se* si possono anche unire alla preposizione *con?* — 153. Che cosa dee farsi allorchè al pronome *gli* si aggiungono le voci *il, lo, la, li, le,* ovvero la particella *ne?* Esempi. — 154. Parlando o scrivendo ad una persona di qual pronome spesso ci serviamo? Esempio.

LEZIONE XXVII.

DEI PRONOMI DIMOSTRATIVI

155. Il pronome *Dimostrativo* è quello che indica più particolarmente la cosa, e che, per così dire, *mostra* a dito l'oggetto a cui si riferisce.

156. Essendo tre le posizioni di luogo, in cui può trovarsi l'oggetto che si vuole additare relativamente alla persona che parla, così si distinguono tre *Segni dimostrativi*, cioè *Questo*, *Cotesto*, *Quello*. *Questo* accenna l'oggetto presente o vicino a chi parla, *Cotesto* l'oggetto che è presso la persona a cui si parla, *Quello* l'oggetto nè vicino a chi parla, nè presso a colui a cui la parola è diretta.

157. I pronomi *Dimostrativi* della lingua italiana sono i seguenti, e si declinano coi soli segnacasi senza articolo.

MASCHILI

Sing.	*Plur.*
Questi, Cotesti	. . . . . .
Quegli, quei	. . . . . .
Costui	Costoro
Cotestui	Cotestoro
Coluj	Coloro
Desso	Dessi

FEMMINILI

Sing.	*Plur.*
Costei	Costoro
Cotestei	Cotestoro
Colei	Coloro
Dessa	Desse

158. *Questi*, *Cotesti*, *Quegli* sono pronomi dimostrativi di persona, e si adoperano nel nominativo singolare parlandosi di uomo.

Questi vale *quest' uomo*, e dimostra persona vicina a chi parla o scrive, come: *Questi, che mi siede accanto, è mio fratello* — *Cotesti* vale *cotest' uomo*, e dimostra persona vicina a chi ascolta o legge, come: *Chi è cotesti, che ti percuote?* — *Quegli* significa *quell'uomo*, e dinota persona lontana da chi parla e da chi ascolta, come: *Chi è quegli, che si appressa?*

Quando si vuole indicare, non una persona, ma una qualunque cosa inanimata di genere maschile, si dirà *questo*, *cotesto*, *quello*. Il femminile è, così per le persone ragionevoli come per le cose inanimate, *questa*, *cotesta*, *quella*. Salva sempre la debita avvertenza alla differenza del luogo, dove si trova l'oggetto indicato rispetto a chi parla ed a chi ascolta.

159. *Costui*, *Costei* e *Costoro* equivalgono ai pronomi *Questi*, *Questa*, *Questi;* però si dicono di uomo o donna, di uomini o donne prossimi a chi parla.

160. *Cotestui*, *Cotestei* e *Cotestoro* vagliono *cotest' uomo*, *cotesta donna*, *cotesti uomini*; ma sono voci poco usate.

161. *Colui*, *Colei* e *Coloro* vagliono altrettanto che i pronomi *Quegli*, *Quella*, *Quelli*, e si adoperano per accennare uomo o donna, uomini o donne, lontani e da chi parla e da chi ascolta.

162. È da rilevarsi bene l'anzidetta differenza, che è tra *Questi*, *Questo*, *Questa* - *Cotesti*, *Cotesto*, *Cotesta* - e *Quegli*, *Quello*, *Quella*, a ragione della differenza del luogo a cui accennano rispetto a chi parla e a chi ascolta. E questa osservazione sarà da applicarsi a tali parole, sia che abbiano valore di pronomi stando da sè invece d' un nome, sia che abbiano valore di aggettivi stando accoppiati col loro sostantivo. Così scrivendo

della città di Roma da Roma stessa, dirò: *Questa città*, e parlando della veste che ho in dosso, dirò: *Questa veste*. Ma se scrivendo da Roma a qualcheduno che si trova a Firenze, gli parlerò della città in cui dimora e della veste che porta, dovrò scrivere: *Cotesta città*, *Cotesta veste*. Finalmente se scrivendo da Roma a Firenze, mi occorrerà di parlare di un avvenimento accaduto in Venezia, bisognerà che io dica: *Quella città*, *Quell'avvenimento*.

163. *Desso* ha più forza degli altri pronomi dimostrativi; imperocchè, oltre il mostrare la persona o la cosa, ne asserisce pure l'identità. Questo pronome equivale a *egli proprio*, *quello stesso*, *quel proprio*, *quello appunto*.

Desso si adopera solo dopo i verbi *Essere* e *Parere*; sicchè dovrà dirsi: *Veggo il nostro amico*, *egli par desso*; *si egli è desso*; ma non già: *Desso fece; Desso parlò*; *Vidi desso*, e simili.

164. *Ciò* è anch'esso pronome dimostrativo, e vale *questa cosa*, *cotesta cosa*, *quella cosa*, e per lo più si usa nel singolare. Per esempio: *Pensa*, *prima che tu parli*, *a ciò che hai da dire*.

Interrogatorio

155. Qual è il pronome *Dimostrativo?* — 156. Quanti *Segni dimostrativi* si distinguono? — 157. Quali sono i *Pronomi dimostrativi* della lingua italiana? Come si declinano? — 158. *Questi, Cotesti* e *Quegli* quando si adoperano? — Che cosa vale *Questi, Cotesti* e *Quegli* ? Esempl. — Come variano i medesimi pronomi riferendosi a cose inanimate di genere maschile? Trovate da voi un esempio. — Come variano al femminino sia di persona sia di cosa? — 159. *Costui, Costei* e *Costoro* a quali pronomi equivalgono? — 160. *Cotestui, Cotestei* e *Cotestoro* che cosa vagliono? — 161. *Colui, Colei* e *Coloro* a quali pronomi equivalgono? — 162. Fate rilevar bene la differenza che passa tra *Questi, Questo, Questa* — *Cotesti, Cotesto*, *Cotesta* — e *Quegli, Quello*, *Quella*. — 163.

Desso qual forza e significazione ha? — *Desso* con quali verbi si adopera? Esempi. — 164. *Ciò* che significato ha? di che numero è? Esempi.

LEZIONE XXVIII.

DEI PRONOMI RELATIVI

165. Il pronome *Relativo* è quello che si riferisce ad un nome o pronome che lo precede. Esempi: *I giovani,* AI QUALI *piace l' ozio, diventano viziosi — Colui* CHE *non sente rimorsi, non paventa la morte. — Fate del bene anche a quelli,* DA CUI *avete ricevuto male.* In queste tre sentenze *ai quali, che, da cui* sono relativi; poichè *ai quali* si riferisce all'antecedente *giovani, che* si riferisce a *colui, da cui* si riferisce a *quelli.*

166. I pronomi Relativi si chiamano pure *Congiuntivi,* perchè servono spesso a legare e *congiungere* una proposizione secondaria ad una proposizione principale. Esempio: *Colui è vero amico,* CHE *è fedele nelle avversità.* In questo esempio la proposizione incidente: *che è fedele nelle avversità*, viene legata col soggetto della proposizione principale, espresso dal vocabolo *Colui,* al quale il relativo si riferisce.

167. L'uffizio ordinario del pronome Relativo si è di richiamare l'oggetto di cui si è parlato, o per ispiegarlo, o per limitarne l' idea. Per esempio: *L'uomo* CHE *teme Dio non pecca.* Il nome *uomo* preso solo si adatta a ciascun individuo della specie umana. Il pronome *che,* con quanto gli viene appresso, restringe

l'idea d'*uomo* ad una classe particolare d'uomini, cioè alla classe di quelli *che temono Dio*.

168. I pronomi Relativi della lingua Italiana sono quattro, cioè *Quale*, *Che*, *Cui*, *Chi*, ai quali può anche riferirsi la voce *onde*.

169. I pronomi Relativi *Quale*, *Che*, *Cui*, *Chi* si declinano nel modo seguente:

QUALE

MASCHILE

	Sing.	*Plur.*
Nom.	il quale	i quali
Gen.	del quale	dei *o* de' quali
Dat.	al quale	ai *o* a' quali
Acc.	il quale	i quali
Abl.	dal quale	dai *o* da' quali

FEMMINILE

	Sing.	*Plur.*
Nom.	la quale	le quali
Gen.	della quale	delle quali
Dat.	alla quale	alle quali
Acc.	la quale	le quali
Abl.	dalla quale	dalle quali

CHE		CUI		CHI	
Nom.	che	*Nom.*	. . . .	*Nom.*	chi
Gen.	di che	*Gen.*	di cui	*Gen.*	di chi
Dat.	a che	*Dat.*	a cui	*Dat.*	a chi
Acc.	che	*Acc.*	cui	*Acc.*	chi
Abl.	da che	*Abl.*	da cui	*Abl.*	da chi

Interrogatorio

165. Qual è il pronome *Relativo?* Esempi. — 166. I pronomi Relativi perchè si chiamano pure *Congiuntivi?* Esempio. — 167. Qual è l'uffizio ordinario del pronome Relativo? Esempio. — 168. Quanti sono i pronomi Relativi della lingua italiana? — 169. Declinateci il pronome Relativo *Quale*. — Declinateci i pronomi Relativi *Che, Cui, Chi*.

LEZIONE XXIX.

ALCUNE OSSERVAZIONI

INTORNO AI PRONOMI RELATIVI

170. Il pronome *Quale* si declina secondo le regole ordinarie, e vuole sempre l' articolo, e si riferisce a persona e a cosa. Esempi: *L' uomo il quale*, *la donna la quale*, *il libro il quale*, *gli uomini i quali*, *le donne le quali*, *i libri i quali*.

171. Il pronome *Quale* non solo è *relativo*, ma spesso è *interrogativo*, *dubitativo*, *ammirativo*, *qualitativo*, *enumerativo*, e in questi casi rifiuta sempre l'articolo. Esempi: *Quale è il tùo nome?* In questo luogo *Quale* è interrogativo. — *Non so qual persona m' abbia cercato.* *Qual* in questo esempio è dubitativo — *Qual purezza di stile*! *Qual* in questo luogo è ammirativo — *quale sei tu, che rendi altrui sì perverso* ? In questo luogo *Quale* è qualitativo — *Quale andò in città*, *e quale rimase in contado*. In questo esempio *Quale* è enumerativo.

172. Il relativo *Che* resta invariato per tutti i generi e numeri, si declina col segnacaso, e si riferisce a persona e a cosa.

173. Allorchè il relativo *Che* si riferisce a persona, si usa comunemente in prosa nei soli casi nominativo e accusativo. Esempi: *L' uomo che vi parlò — Il povero che soccorreste*. Nel primo esempio *che* è nominativo, nel secondo è accusativo.

Allorchè il relativo *Che* si riferisce a cosa inanimata, si adopera in tutti casi, e si unisce a varie preposizioni, come: *La materia* DI CHE *parliamo — La pena* A CHE *fu condannato — La miseria* IN CHE *era venuta - L'acqua* CON CHE *s' innaffia — La passione* DA CHE *ciascuno è dominato.*

174. Il relativo *Che* bene spesso non è *relativo*, ma *interrogativo, dubitativo, ammirativo* e *qualitativo*, come: CHE *peccati hai tu fatti ? — Non so* CHE *ciance son quelle che tu dì — Ah !* CHE *veduta amara e trista ! — Dio sa,* CHE *dolore io sento.*

175. Il pronome *Cui* manca di nominativo, si declina coi soli segnacasi, e serve a tutti i generi e a tutti i numeri, come: *L'uomo* CUI *vedeste — Le frutta* CUI *assaporai — I beni a* CUI *tanto aneliamo.* Nel primo esempio CUI è accusativo singolare di genere maschile, nel secondo è accusativo plurale di genere femminile, nel terzo è dativo plurale di genere maschile.

176. Alcune volte il pronome *Cui* lascia per eleganza il segnacaso. Esempio: *Alessandro,* CUI *fu padre Filippo — Se vi ha persona,* CUI (invece di *a cui*) *non si debba aver fede , è chi suole mentire.*

177. *Chi* si annovera fra i pronomi Relativi, perchè inchiude sempre un rapporto o relazione a persona.

178. *Chi* è di tutti i generi, di tutti i numeri, di tutti i casi, e significa ordinariamente *Colui che.* Esempi: *Miser* CHI *speme in cosa mortal pone ! — A* CHI *non ama Dio, sovrasta grande miseria.*

179. Alcune volte *Chi* è materia d'interrogazione o di dubbio, e allora significa *qual persona*, esempligrazia: *CHI può resistere a Dio? — Io non so CHI tu sia.*

180. *Onde* veramente è avverbio di luogo, che significa *di che luogo*, *da che luogo*, *da qual luogo*. Esempio: *Onde vieni tu?* Pure alcune volte è usato come pronome relativo, e vale *di cui*, *da cui*, *con cui* e *per cui*. Esempi: *L'amicizia*, *ONDE voi mi onorate*, cioè *con cui*, o *di cui mi onorate — Rompete i lacci del peccato*, *ONDE siete avvinti*, cioè *da cui siete avvinti*.

Interrogatorio

170. Il pronome *Quale* come si declina? Esempi. — 171. Il pronome *Quale* è sempre relativo? Esempi. — 172. Quali sono le proprietà del relativo *Che?* — 173. Allorchè il relativo *Che* si riferisce a persona, in quali casi generalmente si usa? Esempio. — Allorchè il relativo *Che* si riferisce a cosa inanimata come si adopera? Esempi. — 174. Il relativo *Che* è sempre relativo? Esempi. — 175. Quali sono le proprietà del relativo *Cui?* Esempio. — 176. Il pronome *Cui* lascia alcuna volta il segnacaso? Esempio. — 177. Perchè la voce *Chi* si annovera fra i pronomi Relativi. — 178. Diteci le proprietà del relativo *Chi*. Esempio. — 179. *Chi* ha qualche altro significato oltre al significare *Colui che?* Esempi. — 180. *Onde* che cosa è veramente, e che significa quando si adopera come pronome relativo? Esempi.

LEZIONE XXX.

DEI PRONOMI QUANTITATIVI

181. I pronomi *Quantitativi* altri sono *Universali* e altri *Particolari*; i *Particolari* poi o sono *Indetermina-*

ti o *Determinati.* — Ma perchè i pronomi di queste varie sorta si scambiano spesso cogli aggettivi, e non tutti presentano difficoltà, basti qui una scelta fra i più degni di osservazione.

182. Pronomi *Quantitativi universali* sono: *Tutto*, *Ognuno*, *Ciascuno*, *Ciaschedano*, *Niuno*, *Nessuno*, *Veruno*. - *Tutto*, *Ognuno*, *Ciascuno* affermano la totalità degli individui compresi nel nome espresso o sottinteso, e vanno sempre in singolare, ed hanno due generi: *Ognuno*, *Ognuna*, ecc. - *Niuno*, *Nessuno*, *Veruno* negano l'esistenza degli individui compresi nel nome espresso o sottinteso, e anche questi si adoprano solamente nel singolare, ed hanno il femminino: *Niuna*, *Nessuna*, *Veruna*. Esempi: *L' Uomo benefico riscuote l' ammirazione di* CIASCUNO — NESSUNO*, avvegnachè dottissimo, conosce gli avvenimenti futuri.*

183. I pronomi *Quantitativi particolari*, ma *indeterminati*, sono quelli che presentano indeterminatamente l'idea d' una persona o d' una cosa. Così dicendosi: QUALCUNO *picchia alla porta*, s'intende che vi è alla porta una persona che picchia, ma non si esprime qual persona sia. I principali pronomi *Quantitativi particolari indeterminati* sono: *Alcuno*, *Altri*, *Certuno*, *Chicchessia*, *Chiunque*, *Parecchi*, *Qualcuno*, *Qualcheduno*, *Qualsisia*, *Qualsivoglia*, *Qualunque*, *Taluno*, *Tanto*.

184. Alcuni pronomi Indeterminati amano di restar soli nel discorso, nè si uniscono mai ad alcun nome. Tali sono *Chiunque*, *Chicchessia*, *Ognuno*, *Qualcuno*. Altri invece possono restar soli nel discorso, e unirsi anche a qualche nome. Tali sono *Alcuno*, *Ciascuno*, *Qualsivoglia*, *Qualunque*. Così diciamo egualmente: *Alcuno mi ha detto* e *Alcune persone mi han detto* — *Ciascuno ne parla* e *Ciascuna persona ne parla.*

185. Alcuni pronomi Indeterminati sono indeclinabili, e con una medesima terminazione servono al genere

maschile e al femminile. Tali sono i terminati in *a* o in *e*, come: *Qualsivoglia uomo*, *qualsivoglia donna* — *Qualunque uomo, qualunque donna.*

186. Alcuni pronomi Indeterminati non si usano che al singolare, come *Chiunque*, *Ciascuno*, *Qualunque.*

187. *Altri* significa *altr'uomo.* Nel singolare fa *di altri*, *ad altri*, *da altri*, *con altri* ecc. Esempi: *Non mi fido di* ALTRI, *che di te.* — *Chi perdonò ad* ALTRI, *avrà perdono.*

188. *Altrui* significa *altr'uomo*, e si declina *di altrui*, *ad altrui*, *altrui*, *da altrui. Altrui* nel genitivo e dativo sta bene senza il segnacaso. Per esempio: *Non si deve macchiare* L' ALTRUI *fama*, cioè *la fama* DI ALTRUI — *Non fare* ALTRUI *ciò che patir non vuoi*, cioè *Non fare ad* ALTRUI.

189. *Chicchessia* vale *Chiunque*, e si dice solamente di persona. *Checchè* e *Checchessia* hanno il significato di *qualunque cosa,* come: CHECCHESSIA *ciò che va dicendosi,* cioè: *Qualunque cosa sia ciò che va dicendosi.*

190. *Parecchi* non ha che il plurale, e vuol dire *alquanti.* Esempi: *Parecchi uomini* — *Parecchie case.*

191. Pronomi *Quantitativi particolari determinati* sono quelli che indicano con precisione il numero degli individui, di cui si discorre; ma questi pronomi fanno per lo più l' ufficio di aggettivi accoppiandosi ai nomi. Esempio: *Di quattro bastimenti* TRE *sono periti*; qui *quattro* è aggettivo, *tre* è pronome. È da notarsi che il pronome *Uno*, benchè determinato se esprime unità precisamente, ha tuttavia alcune volte un valore indeterminato, sia quanto all'oggetto sia quanto al numero. Esempi: *Uno entra*; *guardate chi è* — *Quando* UNO *parla, vuol essere ascoltato.* In questi esempi *Uno* vale *alcuno*, *taluno*, ed ha solo il singolare maschile.

Interrogatorio

181. In quante sorta si distinguono i pronomi *Quantitativi?*— 182. Dichiarate alcuni pronomi *Quantitativi universali*. Esempi. — 183. I pronomi *Quantitativi particolari* ma *indeterminati* quali sono? Dite i principali. — 184. I Pronomi *indeterminati* debbono restar soli nel discorso, o possono anche unirsi a qualche nome? Esempi. — 185. Vi sono dei pronomi indeterminati indeclinabili, e quali sono? Esempi. — 186. Vi sono dei pronomi indeterminati che si usano solo al singolare? Esempi. — 187. *Altri* che cosa significa, e come si declina? Esempi. — 188. *Altrui* che cosa significa e come si declina? — In quali casi il pronome *Altrui* sta bene senza il segnacaso? Esempi. — 189 *Chicchessia*, *Checchè* e *Checchessia* che cosa significano, e di che si dicono? Esempi. — 190. *Parecchi* che cosa vuol dire? Esempio. — 191. Quali sono i pronomi *Particolari determinati?* Che cosa notate riguardo al pronome *Uno*?

LEZIONE XXXI.

DEL VERBO

quarta parte del discorso

DELLA NATURA DEL VERBO

192. Se dopo aver gustato un buon frutto, dico fra di me: *Questo frutto è saporito*, io formo un *giudizio*, perchè affermo che la qualità di *esser saporito* si trova nel soggetto *frutto*. Ora di tali *giudizi* si compone ogni discorso; chè, o sia esso più lungo o sia brevissimo, non può procedere se non in quanto affermi o neghi, essere tale qualità in tale soggetto.

Ma siccome abbiamo parole per esprimere qualunque soggetto e le loro qualità, e sono tutti nomi e pronomi, così ne abbiamo altre, che fanno l'ufficio di affermare o negare il rapporto tra quelle che esprimono qualità, e quelle che esprimono il soggetto di esse.

193. Affine di esprimere con parole qualunque giudizio della nostra mente, non basta che io nomini semplicemente *la cosa* e la *qualità* che voglio attribuirle. Per esempio, affine di esprimere il detto giudizio: *Questo frutto è saporito*, non basta ch' io dica semplicemente *frutto saporito*; perchè con questo dire risveglierò bensì l' idea del *frutto* e della *qualità* che si significa coll' aggiunto *saporito*; ma non farò già intendere, che voglio affermare, che questa qualità trovasi nel frutto, di cui parlo. Per ottenere dunque l' intento, converrà aggiungere a quelle due parole una qualche altra, che affermi la qualità di essere *sapòrito* trovarsi nel *frutto*. Ora la parola con cui si afferma alcuna cosa essere in un soggetto, è quella che dicesi *Verbo*, noverato appunto tra le *parti* principali *del discorso*. Adunque

194. Il *Verbo* è una parte del discorso, che afferma o nega l' esistenza di qualche qualità in un soggetto. Così quando dico: *Il Sole è luminoso*, io affermo che la qualità indicata dall'aggettivo *luminoso* conviene *al Sole*, quindi la parola *è*, la quale esprime quest' affermazione, è un Verbo. Parimenti se dico: *Il lupo divora le pecore*, io affermo che la qualità di *vorace* si trova nel *lupo*, quindi la parola *divora*, la quale esprime quest' affermazione, è un Verbo.

195. Il Verbo italiano, il quale non ha altro ufficio fuor di quello di *affermare*, è il verbo *Essere*. Così in questi giudizi: *Lo zucchero è dolce*, *il fiele è amaro*, *l' erba è verde*, *il fuoco è ardente*, la parola *è* non fa altro che *affermare* l'esistenza delle qua-

lità o attributi *dolce*, *amaro*, *verde*, *ardente* negli oggetti *zucchero*, *fiele*, *erba*, *fuoco*.

196. Tutti i verbi Italiani, eccetto il verbo *Essere*, indicano insieme una qualità, e affermano che quella qualità conviene al soggetto. Così: *Pietro legge*, *Carlo scrive*, *Mimo dipinge*, sono frasi, che equivalgono a queste altre: *Pietro è leggente*, *Carlo è scrivente*, *Mimo è dipingente*, le quali frasi, oltre all'indicare le qualità di *leggente*, di *scrivente*, di *dipingente*, affermano queste qualità trovarsi nei loro corrispondenti soggetti, cioè in *Carlo*, in *Pietro*, in *Mimo*.

197. Il verbo *Essere* si chiama Verbo *semplice*, perchè contiene un' affermazione soltanto.

198. Gli altri Verbi Italiani possono chiamarsi Verbi *composti*, perchè contengono un' affermazione ed una qualità.

199. I Verbi composti valgono maravigliosamente nelle lingue affine di abbreviare il discorso, e perchè lo stile non riesca monotono e spiacente. Di fatto supponiamo la seguente proposizione: *L' uomo incostante vuole e disvuole*, *accorda e rifiuta*, *promette e non attiene*, *condanna e discolpa*, *lo stesso oggetto or gli piace or gli dispiace*. In questa sentenza *vuole*, *disvuole*, *accorda*, *rifiuta*, *promette*, *attiene*, *condanna*, *discolpa*, *piace*, *dispiace* sono Verbi composti. Ora in luogo di questi verbi pongasi il verbo *Essere*, sola affermazione, congiunto ai participii esprimenti la sola qualità. Avremo allora: *L' uomo incostante è volente ed è disvolente*, *è accordante ed è rifiutante*, *è promettente e non è attenente*, *è condannante ed è discolpante*, *lo stesso oggetto or gli è piacente or gli è dispiacente*; ma ognun vede che un simile modo di esprimersi è oltremodo diffuso e spiacevole.

200. Il giudizio che afferma o nega si esprime in una *Proposizione* con un certo numero di parole, poniamo nome e verbo; p. e. *Mimo dipinge*. Ora in tale proposizione *Mimo* dicesi il *Soggetto* della proposizione; e in generale il *Soggetto* d' una proposizione è quel nome o pronome, in cui il verbo afferma esistere una qualche qualità. Ma spesse volte quella qualità, che esiste in un soggetto, si estende, si riferisce ad un'altra, cosa; così quando dico: *Mimo dipinge un Santo*, la qualità di dipingente, che è in Mimo, si estende, si riferisce al Santo. Ora quella persona o cosa, alla quale si estende la qualità o azione del soggetto, si chiama *Oggetto*. Così in queste parole: *Il Nilo feconda l'Egitto*; *il Nilo* è il soggetto, *l'Egitto* è l'oggetto della proposizione — Ma siccome tra il soggetto e l' oggetto sta il Verbo, a dichiarare come si legano l'uno coll'altro, così giova sapere che il Verbo a ragione di quest'ufficio si dice anche *Nesso*, ossia legame della proposizione.

Interrogatorio

192. Ogni discorso di che si compone? Adducete qualche esempio. — 193. Affine di esprimere con parole i giudizi della mente, che cosa si richiede? Esempio. — 194. Che cosa è il *Verbo?* Esempio. — 195. Qual è il verbo italiano, che non ha altro ufficio, fuorchè quello di affermare? Esempi. — 196. Tutti i verbi Italiani, eccetto il verbo *Essere*, che cosa indicano e affermano? Esempi. — 197. Il verbo *Essere* perchè si chiama Verbo *semplice*? 198. Gli altri verbi Italiani perchè possono chiamarsi *composti?* — 199. Perchè i verbi *Composti* sono in uso nelle lingue? Esempio. — 200. Il giudizio come si esprime? Che cosa è il *Soggetto* e l' *Oggetto* di una Proposizione? Che cosa è il *Nesso?*

LEZIONE XXXII.

DELLA DIVISIONE DEL VERBO

201. I Verbi considerati nella loro natura e significazione si dividono in verbi *Ausiliari*, in verbo *Attivo*, in verbo *Passivo*, in verbo *Neutro*, in verbo *Neutro-passivo* e in verbo *Impersonale.*

202. I verbi *Ausiliari* della lingua Italiana sono il verbo *Essere* e il verbo *Avere.*

I verbi *Ausiliari* si appellano così dalla parola Latina *auxilium*, che significa *aiuto*, perchè servono o *aiutano* a coniugare gli altri verbi in certi tempi, i quali per questo si dicono *Tempi composti.* Così *ho scritto* è composto da *ho* che viene dal verbo *Avere*, e da *scritto* che proviene dal verbo *Scrivere.* Parimente *io sono caduto* è composto da *io sono* che viene dal verbo *Essere*, e da *caduto* che proviene dal verbo *Cadere.*

203. Il verbo *Attivo* o *Transitivo* è quello che afferma un'azione che dal soggetto passa nell'oggetto. Esempio: *Il Sole* RISCALDA *la terra.* L'azione di *riscaldare* non resta nel Sole che è il soggetto che agisce, ma passa nella terra, su cui il Sole opera, come in suo oggetto; dunque *riscalda* è verbo attivo.

204. Il verbo *Passivo* è quello che afferma un'azione ricevuta e sofferta dal soggetto. Così in questa proposizione: *Abele* FU UCCISO *da Caino* - *fu ucciso* è verbo passivo, perchè l'azione di *uccidere* fu ricevuta e sofferta dal soggetto, che è *Abele.* Similmente se io dico: *Il superbo è umiliato da Dio* - *è umiliato* è pure un verbo passivo, perchè l'azione di *umiliare* è ricevuta e sofferta dal soggetto, che è *Il superbo.*

205. Il verbo *Neutro* o *Intransitivo* è quello che afferma semplicemente lo stato o modo di essere del sog-

getto, e qualche volta anche la sua azione, ma tale che non esce fuori dal soggetto. Esempi: *Io seggo — Tu giaci — Il Cielo tuona — L' uccello vola*. I verbi *sedere*, *giacere*, *tuonare*, *volare* sono *neutri*, poichè o indicano semplicemente lo stato e modo di essere del soggetto, come *sedere*, *giacere*, ovvero qualche azione che non esce dal soggetto medesimo, come *tuonare*, *volare*.

206. Il verbo *Neutro - passivo* è quello che afferma un' azione, cui il soggetto riflette sopra sè medesimo; come: *Io mi attristo*, *tu ti attristi*, *egli si attrista*. *Noi ci attristiamo*, *voi vi attristate*, *eglino si attristano*.

207. Il verbo *Impersonale* è quello che contiene una qualche affermazione, la quale non pare riferirsi ad alcun soggetto: Esempi: *Piove*, *lampeggia*, *si vive*, *si andò*.

Interrogatorio

201. I Verbi considerati nella lor natura e significazione come si dividono? — 202. Quali sono i verbi *Ausiliari* della lingua Italiana? — I verbi *Ausiliari* perchè si appellano così? Esempi. — 203. Qual è il verbo *Attivo?* Esempi. — 204. Qual è il verbo *Passivo?* Esempi. — 205. Qual è il verbo *Neutro*? Esempi. — 206. Qual è il verbo *Neutro - passivo*? Esempi. — 207. Qual è il verbo *Impersonale?* Esempi.

LEZIONE XXXIII.

DELLE MODIFICAZIONI DEL VERBO

DELLA PERSONA E DEL NUMERO DEL VERBO

208. Le *Modificazioni* o *Accidenti* del Verbo sono le mutazioni di forma e di desinenza che hanno luogo in esso Verbo.

209. Il Verbo è sottoposto a varie modificazioni e accidenti, poichè è suo ufficio lo esprimere molte idee soggette a variazione.

210. Il Verbo dee esprimere: 1°. se il soggetto della qualità è la persona che parla, ovvero quella che ascolta, ovvero un terzo soggetto: 2°. se il soggetto della qualità è solo o molteplice: 3°. se una qualità si trovi in un soggetto affermativamente, o con comando, o sotto condizione, o in una maniera al tutto indeterminata: 4°. infine se l'esistenza della qualità propria del soggetto si riferisce al tempo presente, o al passato, o al futuro. Laonde si vede che quattro debbono essere le *Modificazioni* o *Accidenti* del Verbo, cioè *la Persona*, *il Numero*, *il Modo* ed *il Tempo*.

211. La *Persona* del Verbo è la forma che prende il Verbo per indicare, che il soggetto è di prima, di seconda o di terza persona.

Il Verbo dee dipendere dal soggetto, il quale è o un nome o un pronome. Ora siccome i nomi e i pronomi sono di prima, di seconda e di terza persona, così ne segue che il Verbo debba avere tre sole forme, l'una per rappresentare la prima persona, l'altra per rappresentare la seconda, una terza per rappresentare la terza.

Dicesi *Verbo di persona prima* quello il cui soggetto sarà *Io* o *Noi*: dicesi *Verbo di persona seconda* quello il cui soggetto sarà *Tu* o *Voi*: dicesi finalmente *Verbo di persona terza* quello il cui soggetto sarà un altro pronome o un nome qualunque espresso o sottinteso.

212. Il *Numero* del Verbo è la forma che prende, per indicare se il soggetto della qualità è uno o molteplice.

Siccome una qualità può trovarsi in un soggetto ovvero in più, così il Numero si divide necessariamente in *singolare* e in *plurale*. Esempi: *Eziandio l'uccello ama il suo nido — Eziandio gli uccelli amano il loro*

nido. Nel primo esempio *ama* è verbo di numero *singolare*, nel secondo *amano* è verbo di numero *plurale*.

213. Il Verbo mostra le sue diverse persone e i suoi numeri sia col variare le sue desinenze, sia col farsi precedere dai pronomi, come apparisce dall' esempio seguente:

Singolare	*Plurale*
1. *Pres.* Io Infioro	1. *Pres.* Noi Infioriamo
2. *Pres.* Tu Infiori	2. *Pres.* Voi infiorate
3. *Pres.* Egli infiora	3. *Pres.* Eglino infiorano

Interrogatorio

208. Che cosa sono le *Modificazioni* o *Accidenti* del Verbo? — 209. Perchè il Verbo è sottoposto a varie modificazioni e accidenti?— 210. Quali sono le principali idee, che deve esprimere il Verbo, e quante per conseguenza sono le sue modificazioni o accidenti? — 211. Che cosa è la *Persona* del Verbo? — Il Verbo quante persone deve avere? — Qual è il *Verbo* che dicesi di *persona prima*, di *persona seconda* e di *persona terza*? — 212. Che cosa è il *Numero* del Verbo? — Il Numero del Verbo come necessariamente si divide? Esempi. — 213. Il Verbo in che modo mostra le sue diverse persone e i suoi numeri?

LEZIONE XXXIV.

DEI MODI DEL VERBO

214. Il *Modo* è quella forma che prende il Verbo, per indicare di qual maniera la cosa da lui significata appartiene al soggetto.

215. Un verbo può esprimere l' esistenza di una qualità in un soggetto in una maniera positiva e assoluta, ovvero sotto la forma di comando, di esor-

tazione o di preghiera, ovvero con dipendenza da una condizione, ovvero in una maniera dipendente da un altro verbo, ovvero in una maniera indeterminata senza relazione a persona o a numeri. Di qui si vede che i *Modi* del Verbo sono cinque, cioè l' *Indicativo*, *l' Imperativo*, *il Condizionale*, *il Congiuntivo* e *l' Infinito*.

216. Il modo *Indicativo* è quello che esprime il significato del Verbo in un modo diretto, positivo e indipendente da qualsivoglia altra parola. Esempi: *Io* ADEMPIO *i miei doveri* — *Iddio* PERDONA *quando l' uomo torna a penitenza.*

217. Il modo *Imperativo* è quello che esprime il significato del Verbo sotto la forma di comando, di esortazione o di preghiera. Esempi: AMA *i tuoi nemici* — CONOSCI *te stesso.*

218. Il modo *Condizionale* è quello che esprime il significato del Verbo con dipendenza da una condizione. Esempi: *Se avessi buoni libri,* LEGGEREI — *Se io fossi virtuoso,* SAREI *felice.*

219. Il modo *Congiuntivo* è quello che esprime il significato del Verbo in un modo subordinato e dipendente da un altro verbo. Così se io dico: *Vogliono che io* PARTA; queste ultime parole *io parta*, non formano per sè medesime un senso compiuto; ma sono subordinate, e dipendono dal verbo *vogliono* e dalla congiunzione *che*, da cui sono precedute. Similmente se io dico: *Voglio che tu* VENGA *meco*; il verbo *venga* non potrebbe sostenersi senza l'appoggio del verbo *voglio,* dal quale dipende.

220. Il modo *Infinito* è quello che esprime il significato del Verbo in modo indeterminato, e per sè medesimo non ha relazione a soggetto determinato nè in persona, nè in numeri. Esempi: *Studiare* — *Leggere* — *Rispettare i vecchi* — *Onorare i parenti.*

Interrogatorio

214. Che cosa è il *Modo* del Verbo? — 215. Quanti sono i *Modi* ? — 216. Qual è il modo *Indicativo ?* Esempi. — 217. Qual è il modo *Imperativo ?* Esempi. — 218. Qual è il modo *Condizionale ?* Esempi. — 219. Qual è il modo *Congiuntivo ?* Esempi. — 220. Qual è il modo *Infinito ?* Esempi.

LEZIONE XXXV.

DEI TEMPI DEL VERBO

221. Il Verbo, oltre di affermare la qualità o l'azione di una persona o di una cosa, indica pure colla sua terminazione il *tempo*, in cui esiste quell'azione o quella qualità.

222. I *Tempi* sono certe forme, inflessioni o terminazioni del Verbo, le quali esprimono a qual parte del tempo corrisponde l'affermazione indicata dal Verbo stesso.

223. Propriamente parlando, non si distinguono che tre Tempi, cioè il *Presente*, *il Passato* e *il Futuro*.

Il *Presente* è il momento in cui si parla: ogni cosa accaduta avanti forma il *Passato*: tutto ciò che avverrà dopo forma il *Futuro*.

224. Il *Passato* e il *Futuro* si compongono d'una infinita moltitudine d'istanti; quindi ammettono diversi gradi d'anteriorità e di posteriorità, e per conseguenza varie sorta di Passati e di Futuri. Il *Presente* all'incontro non ammette che un tempo, perchè l'istante in cui si parla è un punto indivisibile.

225. I Tempi sono otto. Uno appartiene al Presente, cinque appartengono al Passato, e due al Futuro.

Il Presente ha un solo Tempo	*Il Presente* esprime un' esistenza che ha luogo nel momento in cui si parla. Esempi: *Io seggo - Tu parli - Egli scrive.*
Il Passato ha cinque Tempi.	*L' Imperfetto* esprime un' esistenza presente rispetto al tempo di cui si parla, e passata rispetto al momento in cui si parla. Esempio: *Archimede DELINEAVA altre macchine, quando fu ucciso da un soldato Romano.* Il *Passato semplice* esprime un' esistenza che ha avuto luogo in un' epoca interamente decorsa, e di cui non resta alcuna parte a decorrere. Esempio: *Ieri vidi la cara tua madre.* Il *Passato composto* esprime un' esistenza avvenuta nel periodo di tempo in che ci troviamo, per esempio nel secolo, nell' anno, nel mese, nell' ora che corre. Esempio: *La scienza in questo secolo HA FATTO molti progressi.* Il *Trapassato anteriore* esprime un' esistenza avvenuta immediatamente innanzi ad un' altra già passata del tutto; e questo tempo suol essere preceduto dalle particelle *come*, *appena*, *allorchè*, *dopochè* e simili. Esempio: *Anania e Saffira, com' EBBERO MENTITO, caddero morti.* Il *Trapassato indeterminato* esprime un'esistenza, già perfetta e terminata prima che ne avvenisse un'altra, passata ella pure. Esempio: *Io AVEVA SCRITTO la lettera prima che partisse il corriere.*
Il Futuro ha due Tempi	Il *Futuro assoluto* esprime un' esistenza che non ha ancora avuto luogo, ma che l' avrà in sèguito quando che sia. Esempi: *Lo RIVEDRÒ domani — la Virtù TRIONFERA' finalmente.* Il *Futuro anteriore* esprime un' esistenza che avrà luogo in un tempo posteriore al momento in cui si parla, ma che sarà passata riguardo ad un altro avvenimento che deve seguirla. Esempio: *Quando AVRETE STUDIATO, vi divertirete — Dimani a mezzo giorno SARÒ TORNATO.*

226. I *Modi* dei Verbi non hanno un egual numero di Tempi. Il modo *Indicativo* ha otto Tempi, l'*Imperativo* ha due Tempi, il *Condizionale* ha due Tempi, il *Congiuntivo* ha quattro Tempi, l'*Infinito* ha tre Tempi.

Interrogatorio

221. Il Verbo, oltre di affermare la qualità o l'azione di una persona o di una cosa, che cosa indica? — 222. Che cosa sono i *Tempi?* — 223. Quanti Tempi propriamente si distinguono? — Che cosa è il tempo *Presente? il Passato? il Futuro?* — 224. Perchè il Presente non ammette che un Tempo, e perchè vi sono varie sorta di *Passati* e di *Futuri?* — 225. I Tempi quanti sono? Quanti sono i Tempi che appartengono al Presente, al Passato e al Futuro? — Che cosa esprime il *Presente?* — Che cosa esprimono l'*Imperfetto?* il *Passato semplice?* il *Passato composto?* il *Trapassato anteriore?* il *Trapassato indeterminato?* Esempi. — Che cosa esprime il *Futuro assoluto?* il *Futuro anteriore?* Esempi. — 226. Quanti Tempi ha il modo *Indicativo? Imperativo? Condizionale? Congiuntivo? Infinito?*

LEZIONE XXXVI.

DELLE CONIUGAZIONI DE' VERBI

227. *Coniugare un Verbo* non è altro, che dargli tutte quelle inflessioni e terminazioni diverse, che deve avere secondo le persone, i numeri, i modi ed i tempi.

228. I Verbi che pigliano le medesime inflessioni o piegamenti, costituiscono una *Coniugazione.*

229. Le Coniugazioni della lingua Italiana possono ridursi a tre. La 1ª. ha l'infinito in *are*, come *amàre*: la 2ª. in *ere* lungo o breve, come *temère*, *rèndere*: la 3ª. in *ire*, come *sentire*.

230. Per conoscere a qual Coniugazione appartenga un Verbo, conviene osservare qual terminazione abbia all'infinito, se in *are*, o in *ere*, o in *ire*.

231. I verbi *Regolari* sono quelli, che seguono in tutto la maniera di coniugare stabilita pei Verbi che hanno la stessa forma radicale.

232. I verbi *Irregolari* sono quelli, i quali non seguitano in tutti i tempi e modi il generale andamento stabilito pei Verbi che hanno una determinata forma radicale.

233. I verbi *Difettivi* sono quelli, che non possono passare per tutte le varietà comuni ai Verbi della stessa radice, mancando loro, o questo o quel modo, o tempo, o numero, o persona.

234. Tutti i Verbi sieno regolari, sieno irregolari, nei tempi composti debbono essere necessariamente congiunti o col verbo *Essere*, o col verbo *Avere*. Quindi i Verbi necessari a conoscersi prima d'ogni altro, sono appunto i verbi *Essere* ed *Avere*.

Interrogatorio

227. Che cosa vuol dire *Coniugare un Verbo?* — 228. I Verbi che pigliano le medesime inflessioni, che cosa costituiscono? — 229. Quante sono le Coniugazioni della lingua Italiana? — 230. Che cosa convien fare per conoscere a qual Coniugazione appartenga un Verbo? — 231. Quali sono i verbi *Regolari?* — 232. Quali sono i verbi *Irregolari?* — 233. Quali sono i verbi *Difettivi?* — 234. Quali sono i Verbi necessari a conoscersi prima degli altri?

LEZIONE XXXVII. XXXVIII. E XXXIX.

CONIUGAZIONE

DEL VERBO *ESSERE*

MODO INDICATIVO

I	II
PRESENTE	*IMPERFETTO*
Sing. Io sono	*Sing.* Io era
Tu sei	Tu eri
Egli è	Egli era
Plur. Noi siamo	*Plur.* Noi eravamo
Voi siete	Voi eravate
Eglino sono	Eglino erano

III	IV
PASSATO SEMPLICE	*PASSATO COMPOSTO*
Sing. Io fui	*Sing.* Io sono stato
Tu fosti	Tu sei stato
Egli fu	Egli è stato
Plur. Noi fummo	*Plur.* Noi siamo stati
Voi foste	Voi siete stati
Eglino furono	Eglino sono stati

V	VI
TRAPASSATO ANTERIORE	*TRAPASSATO INDETERMINATO*
Sing. Io fui stato	*Sing.* Io era stato
Tu fosti stato	Tu eri stato
Egli fu stato	Egli era stato
Plur. Noi fummo stati	*Plur.* Noi eravamo stati
Voi foste stati	Voi eravate stati
Eglino furono stati	Eglino erano stati

VII	VIII
FUTURO ASSOLUTO	*FUTURO ANTERIORE*
Sing. Io sarò	*Sing.* Io sarò stato
Tu sarai	Tu sarai stato
Egli sarà	Egli sarà stato
Plur. Noi saremo	*Plur.* Noi saremo stati
Voi sarete	Voi sarete stati
Eglino saranno	Eglino saranno stati

MODO IMPERATIVO

I	II
PRESENTE	*FUTURO*
Sing.	*Sing.* . . . .
Sii *o* sia tu	Sii *o* sia stato tu
Sia egli	Sia stato egli
Plur. Siamo noi	*Plur.* Siamo stati noi
Siate voi	Siate stati voi
Siano *o* sieno eglino	Siano *o* sieno stati eglino

MODO CONDIZIONALE

I	II
PRESENTE	*PASSATO*
Sing. Io sarei	*Sing.* Io sarei stato
Tu saresti	Tu saresti stato
Egli sarebbe	Egli sarebbe stato
Plur. Noi saremmo	*Plur.* Noi saremmo stati
Voi sareste	Voi sareste stati
Eglino sarebbero	Eglino sarebbero stati

MODO CONGIUNTIVO

I	II
PRESENTE	*IMPERFETTO*
Sing. Che io sia	*Sing.* Che io fossi
Che tu sii *o* sia	Che tu fossi
Che egli sia	Che egli fosse
Plur. Che noi siamo	*Plur.* Che noi fossimo
Che voi siate	Che voi foste
Che eglino siano *o* sieno	Che eglino fossero

III	IV
PASSATO	*TRAPASSATO*
Sing. Che io sia stato	*Sing.* Che io fossi stato
Che tu sii ó sia stato	Che tu fossi stato
Che egli sia stato	Che egli fosse stato
Plur. Che noi siamo stati	*Plur.* Che noi fossimo stati
Che voi siate stati	Che voi foste stati
Che eglino siano	Che eglino fossero stati
o sieno stati	

MODO INFINITO

Pres. Essere

Pass. Essere stato

Fut. { Essere per essere / Aver ad essere / Dover essere }

GERUNDI { *Presente* Essendo / *Passato* Essendo stato / *Futuro* Essendo per essere }

PARTICIPII { *Presente*. . . . / *Passato* Stato }

LEZIONE XL. XLI. E XLII.

CONIUGAZIONE

DEL VERBO *AVERE*

MODO INDICATIVO

I	II
PRESENTE	*IMPERFETTO*
Sing. Io ho	*Sing.* Io aveva
Tu hai	Tu avevi
Egli ha	Egli aveva

Plur. Noi abbiamo
Voi avete
Eglino hanno

Plur. Noi avevamo
Voi avevate
Eglino avevano

III

PASSATO SEMPLICE

Sing. Io ebbi
Tu avesti
Egli ebbe
Plur. Noi avemmo
Vòi aveste
Eglino ebbero

IV

PASSATO COMPOSTO

Sing. Io ho avuto
Tu hai avuto
Egli ha avuto
Plur. Noi abbiamo avuto
Voi avete avuto
Eglino hanno avuto

V

TRAPASSATO ANTERIORE

Sing. Io ebbi avuto
Tu avesti avuto
Egli ebbe avuto
Plur. Noi avemmo avuto
Voi aveste avuto
Eglino ebbero avuto

VI

TRAPASSATO INDETERMINATO

Sing. Io aveva avuto
Tu avevi avuto
Egli aveva avuto
Plur. Noi avevamo avuto
Voi avevate avuto
Eglino avevano avuto

VII

FUTURO ASSOLUTO

Sing. Io avrò
Tu avrai
Egli avrà
Plur. Noi avremo
Voi avrete
Eglino avranno

VIII

FUTURO ANTERIORE

Sing. Io avrò avuto
Tu avrai avuto
Egli avrà avuto
Plur. Noi avremo avuto
Voi avrete avuto
Eglino avranno avuto

MODO IMPERATIVO

I

PRESENTE

Sing. . . . .
Abbi tu
Abbia egli
Plur. Abbiamo noi
Ábbiate voi
Abbiano eglino

II

FUTURO

Sing. . . . .
Abbi avuto tu
Abbia avuto egli
Plur. Abbiamo avuto noi
Abbiate avuto voi
Abbiano avuto eglino

MODO CONDIZIONALE

I *PRESENTE*	II *PASSATO*
Sing. Io avrei	*Sing.* Io avrei avuto
Tu avresti	Tu avresti avuto
Egli avrebbe	Egli avrebbe avuto
Plur. Noi avremmo	*Plur.* Noi avremmo avuto
Voi avreste	Voi avreste avuto
Eglino avrebbero	Eglino avrebbero avuto

MODO CONGIUNTIVO

I *PRESENTE*	II *IMPERFETTO*
Sing. Che io abbia	*Sing.* Che io avessi
Che tu abbi *o* abbia	Che tu avessi
Che egli abbia	Che egli avesse
Plur. Che noi abbiamo	*Plur.* Che noi avessimo
Che voi abbiate	Che voi aveste
Che eglino abbiano	Che eglino avessero

III *PASSATO*	IV *TRAPASSATO*
Sing. Che io abbia avuto	*Sing.* Che io avessi avuto
Che tu abbi *o* abbia avuto	Che tu avessi avuto
Che egli abbia avuto	Che egli avesse avuto
Plur. Che noi abbiamo avuto	*Plur.* Che noi avessimo avuto
Che voi abbiate avuto	Che voi aveste avuto
Che eglino abbiano avuto	Che eglino avessero avuto.

MODO INFINITO

Pres.	Avere
Pass.	Avere avuto
Fut.	Aver ad avere Dover avere Essere per avere
GERUNDI	*Presente* Avendo *Passato* Avendo avuto *Futuro* Essendo per avere
PARTICIPII	*Presente* Avente *Passato* Avuto

LEZIONE XLIII.

OSSERVAZIONI

INTORNO AI VERBI AUSILIARI *ESSERE* ED *AVERE*

235. Il verbo ausiliare *Essere* ha preso il proprio participio *stato* dal verbo *stare*, rigettando il suo participio primitivo *essuto*, *issuto* e *suto*.

236. *Ero* e *Avevo* sono voci, che si possono adoperare in luogo di *era* e *aveva*, prime persone di numero singolare dell'imperfetto del verbo *Essere* ed *Avere*.

237. *Saria* e *Avria*, in luogo di *sarebbe* e *avrebbe*, sono voci che si usano solo in poesia.

238. *Saressimo* e *Avressimo*, in luogo di *saremmo* e *avremmo*, sono voci erronee.

239. Nel presente dell' indicativo del verbo *Avere* le tre persone del singolare e la terza del plurale si scrivono coll' H in principio per più ragioni. *Ho* si scrive coll' H per distinguerlo da *O*, particella disgiuntiva. *Hai* si scrive coll' H, altrimenti si potrebbe confondere con *Ai*, articolo di caso dativo plurale. *Ha* si scrive coll' H, perchè altrimenti diventa *A*, preposizione o segnacaso. Finalmente *Hanno* è preceduto dall' H, perchè possa distinguersi da *Anno*, corso di dodici mesi.

240. *Avea*, *Aveano* invece di *aveva*, *avevano* si usano tanto in verso che in prosa.

241. *Averò*, *averai*, *averà* ecc. come pure *Averei*, *averesti*, *averebbe* ecc. sono voci che furono assai in uso presso gli antichi scrittori; quindi potranno alcuna volta adoperarsi, specialmente nelle scritture famigliari.

242. *Avressimo* per *Avremmo* è un errore popolare.

243. Il participio passato del verbo *Avere* serve ad amendue i generi, non così quello del verbo *Esse-*

re, che si deve accordare col nome che lo regge. Quindi si dirà: *Il Padre ha* AVUTO *i tuoi saluti — La Madre ha* AVUTO *i tuoi saluti.* All' incontro non potrà dirsi: *La tua Madre è* STATO *ammalata*, sì bene è STATA *ammalata*.

244. Alcune volte la terza persona singolare del verbo *Avere* si pone in cambio della terza persona singolare del verbo *Essere*, per esempio: *Non vi* HA *persona al mondo più felice dell' uomo giusto.*

Non rade volte si adoperano le terze persone singolari del verbo *Avere* in luogo delle terze persone plurali del verbo *Essere*, come *ha, avea, ebbe* in cambio di *sono*, *erano*, *furono*. Esempi: *Quante leghe ci* HA *di distanza dalla nostra Terra al Sole? Circa trentaquattro milioni di leghe — In quella orchestra ci* AVEA *ottanta suonatori — In ogni età vi* EBBE *in Italia molti uomini grandi.*

245. Il verbo *Avere* seguìto da un infinito preceduto dalla preposizione *A* o *DA*, serve a mostrare il dovere ed un cert' obbligo. Esempi: HO *da scrivere due lettere*, cioè *debbo scrivere* - AVEVANO *da partire questa mattina*, cioè *dovevano partire.*

Interrogatorio

235. Il verbo ausiliare *Essere* donde ha preso il proprio participio? — 236. *Ero* e *Avevo* sono voci che si possano adoperare in luogo di *era* e *aveva?* — 237. *Saria* e *Avria* sono voci che possano adoperarsi in prosa? — 238. *Saressimo* e *Avressimo* sono buone voci? — 239. Per quali ragioni nel presente dell' indicativo del verbo *Avere* le tre persone del singolare e la terza del plurale si scrivono coll' H? — 240. *Avea* e *Aveano* sono buone voci? — 241. *Averò, averai* ecc. *Averei, averesti* ecc. sono voci che possano adoperarsi? — 242. *Avressimo* è buona parola? — 243. I participii dei verbi *Essere* ed *Avere* a quali generi servono? Esempi. — 244. Le terza persona sing. del verbo *Avere* può mai adoperarsi in

luogo della terza persona sing. del verbo *Essere?* Esempi.—Le terze persone singolari del verbo *Avere* si adoperano mal in luogo delle terze persone plurali del verbo *Essere* ? Esempi. — 245. Il Verbo *Avere* seguito da un infinito preceduto dalla preposizione *A* o *DA* , che cosa mostra ? Esempi.

LEZIONE XLIV. XLV. E XLVI.

CONIUGAZIONE

DELLA PRIMA CLASSE DE' VERBI REGOLARI

AMARE

MODO INDICATIVO

I *PRESENTE*	II *IMPERFETTO*
Sing. Io am - o	*Sing.* Io am - ava
Tu am - i	Tu am - avi
Egli am - a	Egli am - ava
Plur. Noi am - iamo	*Plur.* Noi am - avamo
Voi am - ate	Voi am - avate
Eglino am - ano	Eglino am - avano

III *PASSATO SEMPLICE*	IV *PASSATO COMPOSTO*
Sing. Io am - ai	*Sing.* Io ho amato
Tu am - asti	Tu hai amato
Egli am - ò	Egli ha amato
Plur. Noi am - ammo	*Plur.* Noi abbiamo amato
Voi am - aste	Voi avete amato
Eglino am - arono	Eglino hanno amato

V

TRAPASSATO ANTERIORE

Sing. Io ebbi amato
Tu avesti amato
Egli ebbe amato
Plur. Noi avemmo amato
Voi aveste amato
Eglino ebbero amato

VI

TRAPASSATO INDETERMINATO

Sing. Io aveva amato
Tu avevi amato
Egli aveva amato
Plur. Noi avevamo amato
Voi avevate amato
Eglino avevano amato

VII

FUTURO ASSOLUTO

Sing. Io am - erò
Tu am - erai
Egli am - erà
Plur. Noi am - eremo
Voi am - erete
Eglino am - eranno

VIII

FUTURO ANTERIORE

Sing. Io avrò amato
Tu avrai amato
Egli avrà amato
Plur. Noi avremo amato
Voi avrete amato
Eglino avranno amato

MODO IMPERATIVO

I

PRESENTE

Sing. . . . . . .
Am - a tu
Am - i egli
Plur. Am - iamo noi
Am - ate voi
Am - ino eglino

II

FUTURO

Sing. . . . .
Abbi amato tu
Abbia amato egli
Plur. Abbiamo amato noi
Abbiate amato voi
Abbiano amato eglino

MODO CONDIZIONALE

I

PRESENTE

Sing. Io am - erei
Tu am - eresti
Egli am - erebbe
Plur. Noi am - eremmo
Voi am - ereste
Eglino am - erebbero

II

PASSATO

Sing. Io avrei amato
Tu avresti amato
Egli avrebbe amato
Plur. Noi avremmo amato
Voi avreste amato
Eglino avrebbero amato

MODO CONGIUNTIVO

I PRESENTE		II IMPERFETTO	
Sing.	Che io am - i	*Sing.*	Che io am - assi
	Che tu am - i		Che tu am - assi
	Che egli am - i		Che egli am - asse
Plur.	Che noi am - iamo	*Plur.*	Che noi am - assimo
	Che voi am - iate		Che voi am - aste
	Che eglino am - ino		Che eglino am - assero

III PASSATO		IV TRAPASSATO	
Sing.	Che io abbia amato	*Sing.*	Che io avessi amato
	Che tu abbi *o* abbia amato		Che tu avessi amato
	Che egli abbia amato		Che egli avesse amato
Plur.	Che noi abbiamo amato	*Plur.*	Che noi avessimo amato
	Che voi abbiate amato		Che voi aveste amato
	Che eglino abbiano amato		Che eglino avessero amato

MODO INFINITO

	Presente	Amare
	Passato	Aver amato
	Futuro	Aver a amare Dover amare Essere per amare
GERUNDI	*Presente*	Amando
	Passato	Avendo amato
	Futuro	Essendo per amare
PARTICIPII	*Presente*	Amante
	Passato	Amato

LEZIONE XLVII. XLVIII. E XLIX.

CONIUGAZIONE

DELLA SECONDA CLASSE DEI VERBI REGOLARI

TEMERE

MODO INDICATIVO

I

PRESENTE

Sing. Io tem - o
Tu tem - i
Egli tem - e
Plur. Noi tem - iamo
Voi tem - ete
Eglino tem - ono

II

IMPERFETTO

Sing. Io tem - eva
Tu tem - evi
Egli tem - eva
Plur. Noi tem - evamo
Voi tem - evate
Eglino tem - evano

III

PASSATO SEMPLICE

Sing. Io tem - ei
Tu tem - esti
Egli tem - è
Plur. Noi tem - emmo
Voi tem - este
Eglino tem - ettero

IV

PASSATO COMPOSTO

Sing. Io ho temuto
Tu hai temuto
Egli ha temuto
Plur. Noi abbiamo temuto
Voi avete temuto
Eglino hanno temuto

V

TRAPASSATO ANTERIORE

Sing. Io ebbi temuto
Tu avesti temuto
Egli ebbe temuto
Plur. Noi avemmo temuto
Voi aveste temuto
Eglino ebbero temuto

VI

TRAPASSATO INDETERMINATO

Sing. Io aveva temuto
Tu avevi temuto
Egli aveva temuto
Plur. Noi avevamo temuto
Voi avevate temuto
Eglino avevano temuto

VII	VIII
FUTURO ASSOLUTO	FUTURO ANTERIORE
Sing. Io tem - erò	*Sing.* Io avrò temuto
Tu tem - erai	Tu avrai temuto
Egli tem - erà	Egli avrà temuto
Plur. Noi tem - eremo	*Plur.* Noi avremo temuto
Voi tem - erete	Voi avrete temuto
Eglino tem - eranno	Eglino avranno temuto

MODO IMPERATIVO

I	II
PRESENTE	FUTURO
Sing.	*Sing.* . . . .
Tem - i tu	Abbi temuto tu
Tem - a egli	Abbia temuto egli
Plur. Tem - iamo noi	*Plur.* Abbiamo temuto noi
Tem - ete voi	Abbiate temuto voi
Temano eglino	Abbiano temuto eglino

MODO CONDIZIONALE

I	II
PRESENTE	PASSATO
Sing. Io tem - erei	*Sing.* Io avrei temuto
Tu tem - eresti	Tu avresti temuto
Egli tem - erebbe	Egli avrebbe temuto
Plur. Noi tem - eremmo	*Plur.* Noi avremmo temuto
Voi tem - ereste	Voi avreste temuto
Eglino tem - erebbero	Eglino avrebbero temuto

MODO CONGIUNTIVO

I	II
PRESENTE	IMPERFETTO
Sing. Che io tem - a	*Sing.* Che io tem - essi
Che tu tem - a	Che tu tem - essi
Che egli tem - a	Che egli tem - esse

Plur. Che noi tem - iamo
Che voi tem - iate
Che eglino tem - ano

Plur. Che noi tem - essimo
Che voi tem - este
Che eglino tem - essero

III

PASSATO

Sing. Che io abbia temuto
Che tu abbi o abbia temuto
Che egli abbia temuto
Plur. Che noi abbiamo temuto
Che voi abbiate temuto
Che eglino abbiano temuto

IV

TRAPASSATO

Sing. Che io avessi temuto
Che tu avessi temuto
Che egli avesse temuto
Plur. Che noi avessimo temuto
Che voi aveste temuto
Che eglino avessero temuto

MODO INFINITO

Presente Temere

Passato Aver temuto

Futuro { Aver a temere / Dover temere / Esser per temere

GERUNDI { *Presente* Temendo / *Passato* Avendo temuto / *Futuro* Essendo per temere

PARTICIPII { *Presente* Temente / *Passato* Temuto

LEZIONE L. LI. E LII.

CONIUGAZIONE

DELLA TERZA CLASSE DEI VERBI REGOLARI

NUTRIRE

MODO INDICATIVO

I

PRESENTE

Sing. Io nutr - isco
Tu nutr - isci
Egli nutr - isce
Plur. Noi nutr - iamo
Voi nutr - ite
Eglino nutr - iscono

II

IMPERFETTO

Sing. Io nutr - iva
Tu nutr - ivi
Egli nutr - iva
Plur. Noi nutr - ivamo
Voi nutr - ivate
Eglino nutr - ivano

III

PASSATO SEMPLICE

Sing. Io nutr - ii
Tu nutr - isti
Egli nutr - ì
Plur. Noi nutr - immo
Voi nutr - iste
Eglino nutr - irono

IV

PASSATO COMPOSTO

Sing. Io ho nutrito
Tu hai nutrito
Egli ha nutrito
Plur. Noi abbiamo nutrito
Voi avete nutrito
Eglino hanno nutrito

V

TRAPASSATO ANTERIORE

Sing. Io ebbi nutrito
Tu avesti nutrito
Egli ebbe nutrito

VI

TRAPASSATO INDETERMINATO

Sing. Io aveva nutrito
Tu avevi nutrito
Egli aveva nutrito

Plur. Noi avemmo nutrito	*Plur.* Noi avevamo nutrito
Voi aveste nutrito	Voi avevate nutrito
Eglino ebbero nutrito	Eglino avevano nutrito

VII	VIII
FUTURO ASSOLUTO	*FUTURO ANTERIORE*
Sing. Io nutr - irò	*Sing.* Io avrò nutrito
Tu nutr - irai	Tu avrai nutrito
Egli nutr - irà	Egli avrà nutrito
Plur. Noi nutr - iremo	*Plur.* Noi avremo nutrito
Voi nutr - irete	Voi avrete nutrito
Eglino nutr - iranno	Eglino avranno nutrito

MODO IMPERATIVO

I	II
PRESENTE	*FUTURO*
Sing.	*Sing.* . . . .
Nutr - isci tu	Abbi nutrito tu
Nutr - isca egli	Abbia nutrito egli
Plur. Nutr - iamo noi	*Plur.* Abbiamo nutrito noi
Nutr - ite voi	Abbiate nutrito voi
Nutr - ano eglino	Abbiano nutrito eglino

MODO CONDIZIONALE

I	II
PRESENTE	*PASSATO*
Sing. Io nutr - irei	*Sing.* Io avrei nutrito
Tu nutr - iresti	Tu avresti nutrito
Egli nutr - irebbe	Egli avrebbe nutrito
Plur. Noi nutr - iremmo	*Plur.* Noi avremmo nutrito
Voi nutr - ireste	Voi avreste nutrito
Eglino nutr - irebbero	Eglino avrebbero nutrito

MODO CONGIUNTIVO

I *PRESENTE*	II *IMPERFETTO*
Sing. Cbe io nutr - isca	*Sing.* Che io nutr - issi
Che tu nutr - isca	Che tu nutr - issi
Che egli nutr - isca	Cbe egli nutr - isse
Plur. Che noi nutr - iamo	*Plur.* Che noi nutr - issimo
Che voi nntr - iate	Che voi nutr - iste
Cbe eglino nutr - iscano	Cbe eglino nutr - issero

III *PASSATO*	IV *TRAPASSATO*
Sing. Cbe io abbia nutrito	*Sing.* Che io avessi nutrito
Che tu abbi o abbia nntrito	Che tu avessi nutrito
Cbe egli abbia nutrito	Cbe egli avesse nutrito
Plur. Cbe noi abbiamo nutrito	*Plur.* Che noi avessimo nutrito
Cbe voi abbiate nutrito	Che voi aveste nutrito
Che eglino abbiano nutrito	Che eglino avessero nutrito

MODO INFINITO

	Presente	Nutrire
	Passato	Aver nutrito
	Futuro	Aver a nutrire Dover nutrire Esser per nutrire
GERUNDI	*Presente*	Nutrendo
	Passato	Avendo nutrito
	Futuro	Essendo per nutrire
PARTICIPII	*Presente*	Nutrente
	Passato	Nutrito

LEZIONE LIII.

OSSERVAZIONI

INTORNO ALLE TRE CLASSI DEI VERBI REGOLARI

246. I verbi Ausiliari e Regolari si compongono di tempi *Semplici* e *Composti.* I tempi *Semplici* sono quelli che sono formati di una voce sola, come *amo*, *amava*, *amai*; i *Composti* poi sono quelli che sono formati di più voci, come *ho amato*, *ebbi amato*, *aveva amato.*

247. I Tempi composti di qualunque Verbo regolare, eccetto i verbi passivi, si formano col far precedere al participio passato di quello stesso verbo regolare, o i tempi semplici del verbo *Essere*, o quelli del verbo *Avere*, come *sono andato*, *ho corso.*

248. I verbi *Attivi* vogliono nei loro tempi composti l' ausiliare *Avere*, per esempio *ho lodato*, *aveva percosso*, *avrò schernito.*

Alcuni verbi *Neutri* o *Intransitivi* vogliono sempre nei loro tempi composti il verbo *Essere* e non mai *Avere*: tali sono: *Morire*, *partire*, *scendere*, *guarire*, *cadere*, *andare.* Altri verbi *Neutri* o *Intransitivi* vogliono sempre il verbo *Avere* e non mai *Essere*: tali sono: *Pranzare*, *digiunare*, *peccare*, *passeggiare*, *cenare*, *dormire*, e tutti i verbi esprimenti le voci degli animali. Finalmente alcuni verbi *Neutri* o *Intransitivi* ricevono l' uno e l' altro ausiliare: tali sono: *Vivere*, *dimorare*, *volare*, *correre*, *camminare*, *cavalcare.*

I verbi *Neutro-passivi*, i quali terminano colla particella *si*, come *ingannarsi*, *ricredersi*, *partirsi*, nei tempi composti ricevono l' ausiliare *Essere*; quindi si

dice : *Io mi* SONO *ingannato* — *Tu ti* SEI *ricreduto* — *Egli se n'* E' *partito.*

249. Allorchè innanzi alla seconda persona singolare dell' imperativo si trova la negativa *non*, non si usa la voce ordinaria, ma si usa in quella vece l'infinito; per esempio non può dirsi: *Non* FA *allegrezza del male altrui*, ma: *Non* FARE *allegrezza del male altrui.* Si eccettuano da questa regola i verbi *Essere* ed *Avere*, i quali si possono usare in due modi.

250. L' Infinito dei verbi assai spesso fa ufficio di nome sostantivo. Esempi: IL CANTARE *è dilettevole cosa* — *Guardati* DALL' OPERAR *male.*

251. I Verbi della prima coniugazione che hanno all' infinito più di due sillabe, mutano nel futuro dell' indicativo e nell' imperfetto del congiuntivo la caratteristica A in E; quindi si dice : *Amerò*, *amerei* — *Adorerò*, *adorerei*, non già: *Amarò*, *amarei* — *Adorarò*, *adorarei.*

252. I Verbi della seconda coniugazione nel passato semplice finiscono tanto in *ei*, quanto in *etti*; per esempio *temei* e *temetti.* Quindi nella terza persona del singolare si dirà *temè* e *temette*, e nella terza del plurale *temerono* e *temettero.*

253. Alcuni Verbi appartenenti alla terza classe dei verbi Regolari, prendono indifferentemente l' uscita in *isco* e in *o*, come : *Abborrisco* e *abborro*, *avvertisco* e *avverto*, *mentisco* e *mento*, *offerisco* e *offero.* Altri amano in prosa l' uscita in *isco*, e in verso sì l'una che l' altra, almeno in certe persone; tali sono: *Ferire*, *inverdire*, *languire*, *muggire*, che hanno *Ferisce* e *fere*, *inverdisce* e *inverde*, *languisce* e *langue*, *putisce* e *pute.* Finalmente alcuni verbi della terza classe ammettono solamente l' uscita in *o*; tali sono: *Aprire*, *dormire*, *fuggire*, *sentire*, *servire*, *vestire*, che fanno alla prima persona del presente dell'indicativo: *Io apro*, *io dormo*, *io fuggo*, *io sento*, *io servo*, *io vesto.*

Interrogatorio

246. Che cosa sono i tempi *Semplici* e i tempi *Composti?* Esempi. — 247. I tempi *Composti* come si formano? Esempi. — 248. I verbi Attivi nei tempi composti vogliono l' Ausiliare *Essere* o *Avere* ? — I verbi *Neutri* o *Intransitivi* qual verbo ausiliare richiedono ? — I verbi *Neutro-passivi* nei tempi composti qual verbo ausiliare ricevono? — 249. Allorchè innanzi alla seconda persona singolare dell' imperativo si trova la negativa *non*, può forse adoperarsi la voce ordinaria ? Esempio. — 250. L' infinito dei Verbi di qual parte del discorso può far le veci? Esempi. — 251. I Verbi della prima coniugazione, che hanno all' infinito più di due sillabe, quando mutano la caratteristica A in E ? — 252. I Verbi della seconda coniugazione nel passato semplice quante desinenze hanno?—253. Diteci alcuni Verbi della terza coniugazione, che hanno al presente dell' indicativo una doppia uscita, ovvero un' uscita in prosa e due in verso, ovvero una sola uscita in O.

LEZIONE LIV. LV. E LVI.

CONIUGAZIONE

DEL VERBO PASSIVO

ESSERE AMATO

MODO INDICATIVO

I *PRESENTE*	II *IMPERFETTO*
Sing. Io sono amato	*Sing.* Io era amato
Tu sei amato	Tu eri amato
Egli è amato	Egli era amato

Plur. Noi siamo amati
Voi siete amati
Eglino sono amati

III

PASSATO SEMPLICE

Sing. Io fui amato
Tu fosti amato
Egli fu amato
Plur. Noi fummo amati
Voi foste amati
Eglino furono amati

V

TRAPASSATO ANTERIORE

Sing. Io fui stato amato
Tu fosti stato amato
Egli fu stato amato
Plur. Noi fummo stati amati
Voi foste stati amati
Eglino furono stati amati

VII

FUTURO ASSOLUTO

Sing. Io sarò amato
Tu sarai amato
Egli sarà amato
Plur. Noi saremo amati
Voi sarete amati
Eglino saranno amati

Plur. Noi eravamo amati
Voi eravate amati
Eglino erano amati

IV

PASSATO COMPOSTO

Sing. Io sono stato amato
Tu sei stato amato
Egli è stato amato
Plur. Noi siamo stati amati
Voi siete stati amati
Eglino sono stati amati

VI

TRAPASSATO INDETERMINATO

Sing. Io era stato amato
Tu eri stato amato
Egli era stato amato
Plur. Noi eravamo stati amati
Voi eravate stati amati
Eglino erano stati amati

VIII

FUTURO ANTERIORE

Sing. Io sarò stato amato
Tu sarai stato amato
Egli sarà stato amato
Plur. Noi saremo stati amati
Voi sarete stati amati
Eglino saranno stati amati

MODO IMPERATIVO

I

PRESENTE

Sing. . . . .
Sii *o* sia amato tu
Sia amato egli

II

FUTURO

Sing. . . . .
Sarai amato tu
Sarà amato egli

Plur. Siamo amati noi
Siate amati voi
Siano amati eglino

Plur. Saremo amati noi
Sarete amati voi
Saranno amati eglino

MODO CONDIZIONALE

I

PRESENTE

Sing. Io sarei amato
Tu saresti amato
Egli sarebbe amato
Plur. Noi saremmo amati
Voi sareste amati
Eglino sarebbero amati

II

PASSATO

Sing. Io sarei stato amato
Tu saresti stato amato
Egli sarebbe stato amato
Plur. Noi saremmo stati amati
Voi sareste stati amati
Eglino sarebbero stati amati

MODO CONGIUNTIVO

I

PRESENTE

Sing. Che io sia amato
Che tu sii o sia amato
Che egli sia amato
Plur. Che noi siamo amati
Che voi siate amati
Che eglino siano o sieno amati

II

IMPERFETTO

Sing. Che io fossi amato
Che tu fossi amato
Che egli fosse amato
Plur. Che noi fossimo amati
Che voi foste amati
Che eglino fossero amati

III

PASSATO

Sing. Che io sia stato amato
Che tu sii o sia stato amato
Che egli sia stato amato
Plur. Che noi siamo stati amati
Che voi siate stati amati
Che eglino siano o sieno stati amati

IV

TRAPASSATO

Sing. Che io fossi stato amato
Che tu fossi stato amato
Che egli fosse stato amato
Plur. Che noi fossimo stati amati
Che voi foste stati amati
Che eglino fossero stati amati

MODO INFINITO

	Presente	Essere amato
	Passato	Essere stato amato
	Futuro	Avere da essere amato Dovere essere amato Essere per essere amato
GERUNDI	*Presente*	Essendo amato
	Passato	Essendo stato amato
	Futuro	Avendo da essere amato Dovendo essere amato Essendo per essere amato
PARTICIPII	*Presente*	. . .
	Passato	Amato

LEZIONE LVII. E LVIII.

CONIUGAZIONE

DEL VERBO NEUTRO-PASSIVO

RALLEGRARSI

MODO INDICATIVO

I PRESENTE		II IMPERFETTO	
Sing.	Io mi rallegro	*Sing.*	Io mi rallegrava
	Tu ti rallegri		Tu ti rallegravi
	Egli si rallegra		Egli si rallegrava
Plur.	Noi ci rallegriamo	*Plur.*	Noi ci rallegravamo
	Voi vi rallegrate		Voi vi rallegravate
	Eglino si rallegrano		Eglino si rallegravano

III	IV
PASSATO SEMPLICE	*PASSATO COMPOSTO*
Sing. Io mi rallegrai	*Sing.* Io mi sono rallegrato
Tu ti rallegrasti	Tu ti sei rallegrato
Egli si rallegrò	Egli si è rallegrato
Plur. Noi ci rallegrammo	*Plur.* Noi ci siamo rallegrati
Voi vi rallegraste	Voi vi siete rallegrati
Eglino si rallegrarono	Eglino si sono rallegrati

V	VI
TRAPASSATO ANTERIORE	*TRAPASSATO INDETERMINATO*
Sing. Io mi fui rallegrato	*Sing.* Io mi era rallegrato
Tu ti fosti rallegrato	Tu ti eri rallegrato
Egli si fu rallegrato	Egli si era rallegrato
Plur. Noi ci fummo rallegrati	*Plur.* Noi ci eravamo rallegrati
Voi vi foste rallegrati	Voi vi eravate rallegrati
Eglino si furono rallegrati	Eglino si erano rallegrati

VII	VIII
FUTURO ASSOLUTO	*FUTURO ANTERIORE*
Sing. Io mi rallegrerò	*Sing.* Io mi sarò rallegrato
Tu ti rallegrerai	Tu ti sarai rallegrato
Egli si rallegrerà	Egli si sarà rallegrato
Plur. Noi ci rallegreremo	*Plur.* Noi ci saremo rallegrati
Voi vi rallegrerete	Voi vi sarete rallegrati
Eglino si rallegreranno	Eglino si saranno rallegrati

MODO IMPERATIVO

I	II
PRESENTE	*FUTURO*
Sing.	*Sing.* . . . .
Rallégrati	Siati rallegrato
Rallégrisi	Siasi rallegrato
Plur. Rallegriamoci	*Plur.* Siamoci rallegrati
Rallegratevi	Siatevi rallegrati
Rallégrinsi	Siansi rallegrati

MODO CONDIZIONALE

	I *PRESENTE*		II *PASSATO*
Sing.	Io mi rallegrerei	*Sing.*	Io mi sarei rallegrato
	Tu ti rallegreresti		Tu ti saresti rallegrato
	Egli si rallegrerebbe		Egli si sarebbe rallegrato
Plur.	Noi ci rallegreremmo	*Plur.*	Noi ci saremmo rallegrati
	Voi vi rallegrereste		Voi vi sareste rallegrati
	Eglino si rallegrebbero		Eglino si sarebbero rallegrati

MODO CONGIUNTIVO

	I *PRESENTE*		II *IMPERFETTO*
Sing.	Che io mi rallegri	*Sing.*	Che io mi rallegrassi
	Che tu ti rallegri		Che tu ti rallegrassi
	Che egli si rallegri		Che egli si rallegrasse
Plur.	Che noi ci rallegriamo	*Plur.*	Che noi ci rallegrassimo
	Che voi vi rallegriate		Che voi vi rallegraste
	Che eglino si rallegrino		Che eglino si rallegrassero

	III *PASSATO*		IV *TRAPASSATO*
Sing.	Che io mi sia rallegrato	*Sing.*	Che io mi fossi rallegrato
	Che tu ti sii *o* sia rallegrato		Che tu ti fossi rallegrato
	Che egli si sia rallegrato		Che egli si fosse rallegrato
Plur.	Che noi ci siamo rallegrati	*Plur.*	Che noi ci fossimo rallegrati
	Che voi vi siate rallegrati		Che voi vi foste rallegrati
	Che eglino si siano o sieno rallegrati		Che eglino si fossero rallegrati

MODO INFINITO

	Presente	Rallegrarsi
	Passato	Essersi rallegrato
	Futuro	Essere per rallegrarsi Aver da rallegrarsi Dover rallegrarsi
GERUNDI	*Presente*	Rallegrandosi
	Passato	Essendosi rallegrato
	Futuro	Essendo per rallegrarsi Dovendosi rallegrare Avendo da rallegrarsi
PARTICIPII	*Presente*	Rallegrántesi
	Passato	Rallegrátosi

LEZIONE LIX.

OSSERVAZIONI

INTORNO AI VERBI PASSIVI E NEUTRO-PASSIVI

254. La Coniugazione di un verbo Passivo si forma coll'unire il participio passato del verbo, che si vuol coniugare, con tutte le persone del verbo *Essere*, come: *Io sono amato, io era amato, io fui amato.*

255. Il verbo Passivo può anche formarsi col verbo *Venire*, pigliando, cioè, il modo, il tempo, il numero e la persona di questo verbo in luogo del modo, del tempo, del numero e della persona dell'ausiliare *Essere*. Così invece di dire: *Da me voi sarete amati*, può dirsi: *Da me voi* VERRETE *amati*. Si osservi però, che il verbo *Venire* si adopera in luogo del verbo *Essere* solo nei tempi semplici; quindi non potrà dirsi: *Io* SAREI VENUTO *amato da voi*; ma: *Io* SAREI STATO *amato da voi.*

256. Il verbo Passivo può anche formarsi coll'unire la particella *si* ai tempi semplici dei verbi transitivi, come: *Da Romolo* SI FABBRICÒ *Roma*; ovvero coll'unire la medesima particella *si* ai tempi semplici dell'ausiliare *Essere*, cangiato il verbo transitivo in participio passato, come: *Da te* SI ERA FABBRICATA *una casa.*

257. Un verbo Attivo si risolve in Passivo col trasportare il soggetto del verbo Attivo in caso ablativo, e col trasportare il nome di caso accusativo in nominativo; oltre di ciò col mutare il verbo di significazione attiva nel verbo di significazione passiva, conservata l'identità del modo, del tempo, del numero e della persona. Così: *Gioabbo uccise Assalonne*, si risolve in passivo dicendo: *Da Gioabbo fu ucciso Assalonne.* Affine di

risolvere un verbo Passivo in Attivo, si tiene una via opposta; cioè si trasporta l'ablativo al nominativo, e si pone il nominativo all'accusativo, mutato il verbo di significazione passiva nel verbo di significazione attiva. Esempio: *I Grandi sono tratti in inganno dagli adulatori*: questa sentenza si convertirà in quest' altra: *Gli adulatori traggono in inganno i Grandi.*

258. Per distinguere con sicurezza la forma passiva, che hanno naturalmente la maggior parte dei verbi Intransitivi, dalla significazione passiva, in cui i verbi Attivi o Transitivi si possono adoperare, si può far uso della regola seguente. Si sostituisca il passato semplice al passato composto, e quindi si osservi, se l'idea si mantiene essenzialmente la stessa, oppure se viene mutata. Se rimane ancora la stessa, quel verbo sarà Intransitivo; se poi l'idea viene mutata, quel verbo sarà di significazione passiva. Si cerca, per esempio, se questi due verbi: *Noi siamo venuti - Noi siamo battuti*, siano passivi o intransitivi. Io applico la sopraddetta regola, e dico: *Noi venimmo - Noi battemmo.* Ma dicendo: *Noi venimmo*, l'idea è ancor quella di prima; mentre dicendo: *Noi battemmo*, chiunque si accorge che io dico l'opposto di quanto si dice nella proposizione: *Noi siamo battuti.* Dunque *Noi siamo venuti* è verbo Intransitivo; all'incontro *Noi siamo battuti* è verbo di significazione passiva.

259. I verbi Neutro - passivi si coniugano con due pronomi della stessa persona, uno dei quali mostra il soggetto o agente, ed è al nominativo, e l'altro mostra l'oggetto o termine dell' azione, ed è all' accusativo, come: *Io mi rallegro*, *Tu ti rallegri*, *Egli si rallegra.*

Interrogatorio

254. La Coniugazione di un verbo Passivo come si forma? — 255. Diteci un altro modo con cui può formarsi il verbo Passivo. Esempio. — 256. Diteci due altri modi, con cui formare il verbo Passivo. Esempi. — 257. Un verbo Attivo come si risolve in Passivo, e viceversa come un Passivo si risolve in Attivo? Esempio. — 258. Per distinguere con sicurezza la forma passiva dei verbi Intransitivi dalla forma passiva degli Attivi o Transitivi, di qual regola si può far uso? Esempi. — 259. I verbi Neutro - passivi come si coniugano? Esempi.

LEZIONE LX.

DEI VERBI IRREGOLARI

IRREGOLARI DELLA 1ª CONIUGAZIONE

Nei seguenti Paradigmi daremo quasi esclusivamente que' tempi, che rendono il verbo irregolare, i tempi, cioè, che non discendono dall'infinito; oltre di ciò, di que' tempi medesimi sarem paghi di riferire le sole voci più usitate.

ANDARE

IND. *Pres.* Io vo' *o* vado, Tu vai, Egli va. Noi andiamo, Voi andate, Eglino vanno.
Fut. Io andrò *o* anderò, Tu andrai *o* anderai, ecc.

IMP. *Pres.* Va tu, Vada egli. Andiamo noi, Andate voi, Vadano eglino.

COND. *Pres.* Io andrei *o* anderei, Tu andresti *o* anderesti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io vada, Che tu vada, Che egli vada. Che noi andiamo, Che voi andiate, Che eglino vadano.

DARE

IND. *Pres.* Io do, Tu dai, Egli dà. Noi diamo, Voi date, Eglino danno.

Pass. sempl. Io diedi *o* detti, Tu desti, Egli diede *o* dette. Noi demmo, Voi deste, Eglino dierono *o* dettero.

Fut. Io darò, Tu darai, Egli darà. Noi daremo, Voi darete, Eglino daranno.

IMP. *Pres.* Dà tu, dia egli. Diamo noi, Date voi, Dieno *o* diano eglino.

COND. *Pres.* Io darei, Tu daresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io dia, Che tu dia *o* dii, Che egli dia. Che noi diamo, Che voi diate, Che eglino dieno *o* diano.

Imp. Che io dessi, Che tu dessi, Che egli desse. Che noi dessimo, Che voi deste, Che eglino dessero.

STARE

IND. *Pres.* Io sto, Tu stai, Egli sta. Noi stiamo, Voi state, Eglino stanno.

Pass. sempl. Io stetti, Tu stesti, Egli stette. Noi stemmo, Voi steste, Eglino stettero.

Fut. Io starò, Tu starai, Egli starà. Noi staremo, Voi starete, Eglino staranno.

IMP. *Pres.* Sta tu, Stia egli. Stiamo noi, State voi, Stiano *o* stieno eglino.

COND. *Pres.* Io starei, Tu staresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io stia, Che tu stia *o* stii, Che egli stia. Che noi stiamo, Che voi stiate, Che eglino stiano *o* stieno.

Imp. Che io stessi, Che tu stessi, Che egli stesse. Che noi stessimo, Che voi steste, Che eglino stessero.

LEZIONE LXI.

VERBI IRREGOLARI DELLA 2ª CONIUGAZIONE

ADDURRE

IND. *Pres.* Io adduco, Tu adduci, ecc.
Imp. Io adduceva, Tu adducevi, ecc.
Pass. sempl. Io addussi, Tu adducesti, Egli addusse. Noi adducemmo, Voi adduceste, Eglino addussero.

IMP. *Pres.* Adduci tu, Adduca egli. Adduciamo noi, Adducete voi, Adducano eglino.

CONG. *Pres.* Che io adduca, Che tu adduca, Che egli adduca. Che noi adduciamo, Che voi adduciate, Che eglino adducano.

PART. *Pres.* Adducente.
Pass. Addotto.

BEVERE O *BERE*

IND. *Pres.* Io bevo *o* beo, Tu bevi *o* bei, Egli beve *o* bee. Noi beviamo *o* beiamo, Voi bevete *o* beete, Eglino bevono *o* beono.
Imp. Io beveva *o* beeva, Tu bevevi *o* beevi, ecc.
Pass. sempl. Io bevvi, bevei, *o* bevetti, Tu bevesti *o* beesti, Egli bevve, bevè *o* bevette. Noi

bevemmo *o* beemmo, voi beveste *o* beeste, Eglino bevvero *o* bevettero.

Fut. ass. Io beverò *o* berò, Tu beverai *o* berai, Egli beverà *o* berà. Noi beveremo *o* beremo, Voi beverete *o* berete, Eglino beveranno *o* beranno.

IMP. *Pres.* Bevi *o* bei tu, Beva *o* bea egli. Beviamo *o* beiamo noi, Bevete *o* beete voi, Bevano *o* beano eglino.

COND. *Pres.* Io beverei *o* berei, Tu beveresti *o* beresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io beva *o* bea, Che tu beva *o* bea, Che egli beva *o* bea. Che noi beviamo *o* beiamo, Che voi beviate *o* beiate, Che eglino bevano o beano.

Imp. Che io bevessi *o* beessi, Che tu bevessi *o* beessi, ecc.

GER. *Pres.* Bevendo *o* beendo.

PART. *Pres.* Bevente *o* beente.

Pass. Bevuto.

CADERE

IND. *Pres.* Io cado *o* caggio, Tu cadi, Egli cade. Noi cadiamo, voi cadete, Eglino cadono *o* caggiono.

Pass. sempl. Io caddi *o* cadei, tu cadesti, ecc.

Fut. Io cadrò *o* caderò, Tu cadrai *o* caderai, ecc.

IMP. *Pres.* Cadi tu, Cada *o* caggia egli. Cadiamo *o* caggiamo noi, Cadete voi, Cadano o caggiano eglino.

COND. *Pres.* Io cadrei *o* caderei, Tu cadresti *o* caderesti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io cada *o* caggia, Che tu cada *o* caggia, Che egli cada *o* caggia. Che noi cadiamo *o* caggiamo, Che voi cadiate *o* caggiate, Che eglino cadano *o* caggiano.

GER. *Pres.* Cadendo *o* caggendo.
PART. *Pres.* Cadente *o* caggente.
Pass. Caduto.

LEZIONE LXII.

IRREGOLARI DELLA 2ª CONIUGAZIONE

(CONTINUAZIONE)

COGLIERE O CÒRRE

IND. *Pres.* Io colgo *o* coglio , Tu cogli, Egli coglie. Noi cogliamo, Voi cogliete, Eglino colgono *o* cogliono.
Pass. sempl. Io colsi, Tu cogliesti, Egli colse. Noi cogliemmo, Voi coglieste, Eglino colsero.
Fut. ass. Io corrò *o* coglierò, Tu corrai *o* coglierai, Egli corrà *o* coglierà. Noi corremo *o* coglieremo, Voi correte *o* coglierete, Eglino corranno *o* coglieranno.
IMP. *Pres.* Cogli tu, Colga *o* coglia egli. Cogliamo noi, Cogliete voi, Colgano *o* cogliano eglino.
COND. *Pres.* Io correi *o* coglierei, Tu corresti *o* coglieresti, ecc.
CONG. *Pres.* Che io colga *o* coglia, Che tu colga *o* coglia, Che egli colga *o* coglia. Che noi cogliamo, Che voi cogliate, Che eglino colgano *o* cogliano.
GER. *Pres.* Cogliendo.
PART. *Pres.* Cogliente.
Pass. Còlto.

CORRERE

IND. *Pass. sempl.* Io corsi, Tu corresti, Egli corse. Noi corremmo, Voi correste, Eglino corsero.
PART. *Pass.* Córso.

CUOCERE

IND. *Pres.* Io cuoco, Tu cuoci, Egli cuoce. Noi cociamo, Voi cocete, Eglino cuocono.
Imp. Io coceva, Tu cocevi, ecc.
Pass. sempl. Io cossi , cocèi *o* cocqui, Tu cocesti, Egli cosse , cocè *o* cocette. Noi cocemmo, Voi coceste, Eglino cossero.
Fut. ass. Io cocerò, Tu cocerai, Egli cocerà. Noi coceremo, Voi cocerete, Eglino coceranno.
IMP. *Pres.* Cuoci tu, Cuoca egli. Cociamo noi, Cocete voi, Cuocano eglino.
Fut. Cocerai tu, Cocerà egli, ecc.
COND. *Pres.* Io cocerei, Tu coceresti, ecc.
CONG. *Pres.* Che io cuoca *o* cuocia , Che tu cuoca , Che egli cuoca. Che noi cociamo , Che voi cociate, Che eglino cuocano.
Imp. Che io cocessi, Che tu cocessi, ecc.
GER. *Pres.* Cocendo.
PART. *Pres.* Cocente.
Pass. Cotto.

DIRE

IND. *Pres.* Io dico, Tu dici *o* di', Egli dice. Noi diciamo, Voi dite, Eglino dicono.
Imp. Io diceva, Tu dicevi, ecc.
Pass. sempl. Io dissi, Tu dicesti, Egli disse. Noi dicemmo, Voi diceste, Eglino dissero.

Fut. ass. Io dirò, Tu dirai, ecc.

IMP. *Pres.* Di' tu, Dica egli. Diciamo noi, Dite voi, Dicano eglino.

COND. *Pres.* Io direi, Tu diresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io dica, Che tu dica, Che egli dica. Che noi diciamo, Che voi diciate, Che eglino dicano.

PART. *Pres.* Dicente.

Pass. Detto.

LEZIONE LXIII.

IRREGOLARI DELLA 2ª CONIUGAZIONE

(CONTINUAZIONE)

DOLERE

IND. *Pres.* Io mi dolgo *o* doglio, Tu ti duoli, Egli si duole. Noi ci dogliamo, Voi vi dolete, Eglino si dolgono *o* dogliono.

Pass. sempl. Io mi dolsi, Tu ti dolesti, Egli si dolse. Noi ci dolemmo, Voi vi doleste, Eglino si dolsero.

Fut. ass. Io mi dorrò, Tu ti dorrai, ecc.

IMP. *Pres.* Duoliti tu, Dolgasi *o* dogliasi egli. Dogliamoci noi, Doletevi voi, Dolgansi *o* dogliansi eglino.

COND. *Pres.* Io mi dorrei, Tu ti dorresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io mi dolga *o* doglia, Che tu ti dolga, Che egli si dolga *o* doglia. Che noi ci

dogliamo, Che voi vi dogliate, Che coloro si dolgano *o* dogliano.

PART. *Pres.* Doluto.

DOVERE

IND. *Pres.* Io devo, debbo *o* deggio, Tu devi, dei *o* debbi, Egli deve, dee, de' *o* debbe. Noi dobbiamo *o* deggiamo, Voi dovete, Eglino debbono, deggiono *o* denno.

Pass. sempl. Io dovetti *o* dovei, Tu dovesti, Egli dovè *o* dovette. Noi dovemmo, Voi doveste, Eglino dovettero.

Fut. ass. Io dovrò, Tu dovrai, ecc.

COND. *Pres.* Io dovrei, Tu dovresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io debba *o* deggia, Che tu debba, debbi *o* deggia, Che egli debba *o* deggia. Che noi dobbiamo *o* deggiamo, Che voi dobbiate, Che eglino debbano *o* deggiano.

FARE

IND. *Pres.* Io fo' *o* faccio, Tu fai, Egli fa. Noi facciamo, Voi fate, Eglino fanno.

Imp. Io faceva, Tu facevi, ecc.

Pass. sempl. Io feci, Tu facesti, Egli fece *o* fe'. Noi facemmo, Voi faceste, Eglino fecero.

Fut. ass. Io farò, tu farai, Egli farà. Noi faremo, Voi farete, Eglino faranno.

IMP. *Pres.* Fa tu, Faccia egli. Facciamo noi, Fate voi, Facciano eglino.

COND. *Pres.* Io farei, Tu faresti, Egli farebbe. Noi faremmo, Voi fareste, Eglino farebbero.

CONG. *Pres.* Che io faccia, Che tu facci *o* faccia, Che egli faccia. Che noi facciamo, Che voi facciate, Che eglino facciano.

Imp. Che io facessi, Che tu facessi, Che egli facesse. Che noi facessimo, Che voi faceste, Che eglino facessero.

GER. *Pres.* Facendo.

PART. *Pres.* Facente.

Pass. Fatto.

FONDERE

IND. *Pass. sempl.* Io fusi *o* fondei, Tu fondesti, Egli fuse *o* fondè. Noi fondemmo, Voi fondeste, Eglino fusero *o* fonderono.

GER. *Pres.* Fondendo.

PART. *Pres.* Fondente.

Pass. Fuso *o* fonduto.

LEZIONE LXIV.

IRREGOLARI DELLA 2ª CONIUGAZIONE

(CONTINUAZIONE)

GIACERE

IND. *Pres.* Io giaccio, Tu giaci, Egli giace. Noi giacciamo, Voi giacete, Eglino giacciono.

Pass. sempl. Io giacqui, Tu giacesti, Egli giacque. Noi giacemmo, Voi giaceste, Eglino giacquero.

IMP. *Pres.* Giaci tu, Giaccia egli. Giacciamo noi, Giacete voi, Giacciano eglino.

CONG. *Pres.* Che io giaccia, Che tu giaccia *o* giacci, Che egli giaccia. Che noi giacciamo, Che voi giacciate, Che eglino giacciano.

PART. *Pass.* Giaciuto.

LEGGERE

IND. *Pass. sempl.* Io lessi, Tu leggesti, Egli lesse. Noi leggemmo, Voi leggeste, Eglino lessero.

PART. *Pass.* Letto.

NUOCERE

IND. *Pres.* Io nuoco, Tu nuoci, Egli nuoce. Noi nociamo, Voi nocete, Eglino nuocono.

Imp. Io noceva, Tu nocevi, ecc.

Pass. sempl. Io nocqui, Tu nocesti, Egli nocque. Noi nocemmo, Voi noceste, Eglino nocquero.

Fut. ass. Io nocerò, Tu nocerai, ecc.

IMP. *Pres.* Nuoci tu, Nuoca egli. Nociamo noi, Nocete voi, Nuocano eglino.

COND. *Pres.* Io nocerei, Tu noceresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io nuoca, Che tu nuoca, Che egli nuoca. Che noi nociamo, Che voi nociate, Che eglino nuocano.

Imp. Che io nocessi, Che tu nocessi, ecc.

GER. *Pres.* Nocendo.

PART. *Pres.* Nocente.

Pass. Nociuto.

PARERE

IND. *Pres.* Io paio, Tu pari, Egli pare. Noi paiamo, Voi parete, Eglino paiono.

Pass. sempl. Io parvi, Tu paresti, Egli parve. Noi paremmo, Voi pareste, Eglino parvero.
Fut. ass. Io parrò, Tu parrai, Egli parrà. Noi parremo, Voi parrete, Eglino parranno.
IMP. *Pres.* Pari tu, Paia egli. Paiamo *o* pariamo noi, Parete voi, Paiano eglino.
COND. *Pres.* Io parrei, Tu parresti, ecc.
CONG. *Pres.* Che io paia, Che tu paia, Che egli paia. Che noi paiamo *o* pariamo, Che voi paiate *o* pariate, Che eglino paiano.
PART. *Pres.* . . . .
Pass. Paruto *o* parso.

LEZIONE LXV.

IRREGOLARI DELLA 2ª CONIUGAZIONE

(CONTINUAZIONE)

PIACERE

IND. *Pres.* Io piaccio, Tu piaci, Egli piace. Noi piacciamo, Voi piacete, Eglino piacciono.
Pass. sempl. Io piacqui, Tu piacesti, Egli piacque. Noi piacemmo, Voi piaceste, Eglino piacquero.
Fut. ass. Io piacerò, Tu piacerai, ecc.
IMP. *Pres.* Piaci tu, Piaccia egli. Piacciamo noi, Piacete voi, Piacciano eglino.
COND. *Pres.* Io piacerei, Tu piaceresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io piaccia, Che tu piaccia, Che egli piaccia. Che noi piacciamo, Che voi piacciate, Che eglino piacciano.

PART. *Pass.* Piaciuto.

PIANGERE

IND. *Pass. sempl.* Io piansi, Tu piangesti, Egli pianse. Noi piangemmo, Voi piangeste, Eglino piansero.

PART. *Pass.* Pianto.

PORRE

IND. *Pres.* Io pongo, Tu poni, Egli pone. Noi poniamo *o* pognamo, Voi ponete, Eglino pongono.

Imp. Io poneva, Tu ponevi, ecc.

Pass. sempl. Io posi, Tu ponesti, Egli pose. Noi ponemmo, Voi poneste, Eglino posero.

Fut. ass. Io porrò, Tu porrai, ecc.

IMP. *Pres.* Poni tu, Ponga egli. Poniamo *o* pognamo noi, Ponete voi, Pongano eglino.

COND. *Pres.* Io porrei, Tu porresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io ponga, Che tu ponga, Che egli ponga. Che noi poniamo *o* pognamo, Che voi poniate *o* pognate, Che eglino pongano.

PART. *Pres.* Ponente.

Pass. Posto.

POTERE

IND. *Pres.* Io posso, Tu puoi, Egli può. Noi possiamo, Voi potete, Eglino possono.

Pass. sempl. Io potei, Tu potesti, Egli potè. Noi potemmo, Voi poteste, Eglino poterono.

Fut. ass. Io potrò, Tu potrai, ecc.

IMP. *Pres.* Possa tu, Possa egli. Possiamo noi, Possiate voi, Possano eglino.

COND. *Pres.* Io potrei, Tu potresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io possa, Che tu possa, Che egli possa. Che noi possiamo, Che voi possiate, Che eglino possano.

PART. *Pres.* Potente *o* possente.
Pass. Potuto.

LEZIONE LXVI.

IRREGOLARI DELLA 2ª CONIUGAZIONE

(CONTINUAZIONE)

PRENDERE

IND. *Pass. sempl.* Io presi *o* prendei, Tu prendesti, Egli prese *o* prendè. Noi prendemmo, Voi prendeste, Eglino presero *o* prenderono.

PART. *Pass.* Preso.

RIDERE

IND. *Pass. sempl.* Io risi, Tu ridesti, Egli rise. Noi ridemmo, Voi rideste, Eglino risero.

PART. *Pass.* Riso.

RIMANERE

IND. *Pres.* Io rimango, Tu rimani, Egli rimane. Noi rimaniamo, Voi rimanete, Eglino rimangono.
Pass. sempl. Io rimasi, Tu rimanesti, Egli rimase. Noi rimanemmo, Voi rimaneste, Eglino rimasero.
Fut. ass. Io rimarrò, Tu rimarrai, ecc.

IMP. *Pres.* Rimani tu, rimanga egli. Rimaniamo noi, Rimanete voi, Rimangano eglino.

COND. *Pres.* Io rimarrei, Tu rimarresti, ecc.
CONG. *Pres.* Che io rimanga, Che tu rimanga, Che egli rimanga. Che noi rimaniamo, Che voi rimaniate, Che eglino rimangano.
PART. *Pass.* Rimasto *o* rimaso.

SAPERE

IND. *Pres.* Io so, Tu sai, Egli sa. Noi sappiamo, Voi sapete, Eglino sanno.
Pass. sempl. Io seppi, Tu sapesti, Egli seppe. Noi sapemmo, Voi sapeste, Eglino seppero.
Fut. ass. Io saprò, Tu saprai, ecc.
IMP. *Pres.* Sappi tu, Sappia egli. Sappiamo noi, Sappiate voi, Sappiano eglino.
COND. *Pres.* Io saprei, Tu sapresti, ecc.
CONG. *Pres.* Che io sappia, Che tu sappi *o* sappia, Che egli sappia. Che noi sappiamo, Che voi sappiate, Che eglino sappiano.
PART. *Pass.* Saputo.

SCEGLIERE O *SCÈRRE*

IND. *Pres.* Io scelgo *o* sceglio, Tu scegli, Egli sceglie. Noi scegliamo, Voi scegliete, Eglino scelgono *o* scegliono.
Pass. sempl. Io scelsi, Tu scegliesti, Egli scelse. Noi scegliemmo, Voi sceglieste, Eglino scelsero.
IMP. *Pres.* Scegli tu, Scelga egli. Scegliamo noi, Scegliete voi, Scelgano *o* sceglino eglino.
CONG. *Pres.* Che io scelga, Che tu scelga *o* scelghi, Che egli scelga *o* sceglia. Che noi scegliamo, Che voi scegliate, Che eglino scelgano *o* scegliano.
PART. *Pres.* Scegliente.
Pass. Scelto.

LEZIONE LXVII.

IRREGOLARI DELLA 2ª CONIUGAZIONE

(CONTINUAZIONE)

SCIOGLIERE O SCIÔRRE

IND. *Pres.* Io sciolgo *o* scioglio, Tu sciogli, Egli scioglie. Noi sciogliamo, Voi sciogliete, Eglino sciolgono.

Pass. sempl. Io sciolsi, Tu sciogliesti, Egli sciolse. Noi sciogliemmo, Voi scioglieste, Eglino sciolsero.

Fut. ass. Io scioglierò *o* sciorrò, Tu scioglierai *o* sciorrai, Egli scioglierà *o* sciorrà. Noi scioglieremo *o* sciorremo, Voi scioglierete *o* sciorrete, Eglino scioglieranno *o* sciorranno.

IMP. *Pres.* Sciogli tu, sciolga *o* scioglia egli. Sciogliamo noi, Sciogliete voi, Sciolgano *o* sciogliano eglino.

COND. *Pres.* Io scioglierei *o* sciorrei, Tu scioglieresti *o* sciorresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io sciolga *o* sciolga, Che tu sciolga *o* sciolga, Che egli sciolga *o* sciolga. Che noi sciogliamo, Che voi sciogliate, Che eglino sciolgano *o* sciogliano.

PART. *pass.* Sciolto.

SCRIVERE

IND. *Pass. sempl.* Io scrissi, Tu scrivesti, Egli scrisse. Noi scrivemmo, Voi scriveste, Eglino scrissero.

PART. *Pass.* Scritto.

SCUOTERE

IND. *Pres.* Io scuoto, Tu scuoti, Egli scuote. Noi scotiamo, Voi scotete, Eglino scuotono.
Imp. Io scoteva, Tu scotevi, ecc.
Pass. sempl. Io scossi, Tu scotesti, Egli scosse. Noi scotemmo, Voi scoteste, Eglino scossero.
Fut. ass. Io scoterò, Tu scoterai, ecc.
IMP. *Pres.* Scuoti tu, Scuota egli. Scuotiamo noi, Scotete voi, Scuotano eglino.
COND. *Pres.* Io scoterei, Tu scoteresti, ecc.
CONG. *Pres.* Che io scuota, Che tu scuota, Che egli scuota. Che noi scotiamo, Che voi scotiate, Che eglino scuotano.
Imperf. Che io scotessi, Che tu scotessi, ecc.
GER. *Pres.* Scotendo.
PART. *Pres.* Scotente.
Pass. Scosso.

SEDERE

IND. *Pres.* Io siedo, seggo *o* seggio, Tu siedi, Egli siede. Noi sediamo *o* seggiamo, Voi sedete, Eglino seggono *o* seggiono.
Pass. sempl. Io sedei *o* sedetti, Tu sedesti, Egli sedè *o* sedette. Noi sedemmo, Voi sedeste, Eglino sederono *o* sedettero.
IMP. *Pres.* Siedi tu, Sieda, segga *o* seggia egli. Sediamo *o* seggiamo noi, Sedete voi, Siedano, seggano *o* seggiano eglino.
CONG. *Pres.* Che io sieda, segga *o* seggia, Che tu sieda, segga *o* seggia, Che egli sieda, segga *o* seggia. Che noi sediamo *o* seggiamo, Che voi sediate *o* seggiate, Che eglino siedano, seggano *o* seggiano.
GER. *Pres.* Sedendo *o* seggendo.

LEZIONE LXVIII.

IRREGOLARI DELLA 2ª CONIUGAZIONE

(CONTINUAZIONE)

SPARGERE

IND. *Pass. sempl.* Io sparsi, Tu spargesti, Egli sparse. Noi spargemmo, Voi spargeste, Eglino sparsero.

PART. *Pass.* Sparso.

SPEGNERE

IND. *Pres.* Io spengo, Tu spegni, Egli spegne. Noi spegniamo, Voi spegnete, Eglino spengono.

Pass. sempl. Io spensi, Tu spegnesti, Egli spense. Noi spegnemmo, Voi spegneste, Eglino spensero.

IMP. *Pres.* Spegni tu, Spenga egli. Spegnamo noi, Spegnete voi, Spengano eglino.

CONG. *Pres.* Che io spenga, Che tu spenga, Che egli spenga. Che noi spegnamo, Che voi spegniate, Che eglino spengano.

PART. *Pass.* Spento.

SVELLERE O SVERRE

IND. *Pres.* Io svelgo o svello, Tu svelli, Egli svelle. Noi svelliamo, Voi svellete, Eglino svelgono o svellono.

Pass. sempl. Io svelsi, Tu svellesti, Egli svelse. Noi svellemmo, Voi svelleste, Eglino svelsero.

Fut. ass. Io svellerò, Tu svellerai, ecc.

IMP. *Pres.* Svelli tu, Svelga egli. Svelliamo noi, Svellete voi, Svelgano *o* svellano eglino.

COND. *Pres.* Io svellerei, Tu svelleresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io svelga *o* svella, Che tu svelga *o* svella, Che egli svelga *o* svella. Che noi svelliamo, Che voi svelliate, Che eglino svelgano *o* svellano.

PART. *Pass.* Svelto.

TENERE

IND. *Pres.* Io tengo, Tu tieni, Egli tiene. Noi teniamo, Voi tenete, Eglino tengono.

Pass. sempl. Io tenni, Tu tenesti, Egli tenne. Noi tenemmo, Voi teneste, Eglino tennero.

Fut. ass. Io terrò, Tu terrai, ecc.

IMP. *Pres.* Tieni tu, Tenga egli. Teniamo noi, Tenete voi, Tengano eglino.

COND. *Pres.* Io terrei, Tu terresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io tenga, Che tu tenga, Che egli tenga. Che noi teniamo, Che voi teniate, Che eglino tengano.

LEZIONE LXIX.

IRREGOLARI DELLA 2ª CONIUGAZIONE

(CONTINUAZIONE)

TOGLIERE

IND. *Pres.* Io tolgo, Tu togli, Egli toglie. Noi togliamo, Voi togliete, Eglino tolgono *o* togliono.

Pass. sempl. Io tolsi, Tu togliesti, Egli tolse. Noi togliemmo, Voi toglieste, Eglino tolsero.

Fut. ass. Io torrò *o* toglierò, Tu torrai *o* toglierai, ecc.

IMP. *Pres.* Togli tu, Tolga egli. Togliamo noi, Togliete voi, Tolgano eglino.

COND. *Pres.* Io torrei *o* toglierei, Tu torresti *o* toglieresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io tolga *o* toglia, Che tu tolga, Che egli tolga. Che noi togliamo, Che voi togliate, Che eglino tolgano *o* togliano.

PART. *Pass.* Tolto.

TRARRE

IND. *Pres.* Io traggo, Tu trai, Egli trae. Noi traiamo *o* traggiamo, Voi traete, Eglino traggono.

Pass. sempl. Io trassi, Tu traesti, Egli trasse. Noi traemmo, Voi traeste, Eglino trassero.

Fut. ass. Io trarrò, Tu trarrai, ecc.

IMP. *Pres.* Trai tu, Tragga egli. Traiamo *o* traggiamo noi, Traete voi, Traggano eglino.

COND. *Pres.* Io trarrei, Tu trarresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io tragga, Che tu tragga, Che egli tragga: Che noi traiamo *o* traggiamo, Che voi traiate, Che eglino traggano.

Imp. Che io traessi, Che tu traessi, ecc.

GER. *Pres.* Traendo.

PART. *Pres.* Traente.

Pass. Tratto.

VALERE

IND. *Pres.* Io valgo *o* vaglio, Tu vali, Egli vale. Noi valiamo *o* vagliamo, Voi valete, Eglino valgono *o* vagliono.

Pass. sempl. Io valsi, Tu valesti, Egli valse. Noi valemmo, Voi valeste, Eglino valsero.

Fut. ass. Io varrò, Tu varrai, ecc.

IMP. *Pres.* Vali tu, Valga *o* vaglia egli. Valiamo *o* vagliamo noi, Valete voi, Valgano *o* vagliano eglino.

COND. *Pres.* Io varrei, Tu varresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io valga *o* vaglia, Che tu valga *o* vaglia, Che egli valga *o* vaglia. Che noi valiamo *o* vagliamo, Che voi valiate, Che eglino valgano *o* vagliano.

PART. *Pres.* Valente.

Pass. Valuto.

LEZIONE LXX.

IRREGOLARI DELLA 2ª CONIUGAZIONE

(CONTINUAZIONE)

VEDERE

IND. *Pres.* Io vedo, veggo *o* veggio, Tu vedi, Egli vede. Noi vediamo *o* veggiamo, Voi vedete, Eglino vedono, veggono *o* veggiono.

Pass. sempl. Io vidi, Tu vedesti, Egli vide. Noi vedemmo, Voi vedeste, Eglino videro.

Fut. ass. Io vedrò, Tu vedrai, ecc.

IMP. *Pres.* Vedi tu, Veda, vegga *o* veggia egli. Vediamo *o* veggiamo noi, Vedete voi, Vedano, veggano *o* veggiano eglino.

COND. *Pres.* Io vedrei, Tu vedresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io veda, vegga *o* veggia, Che tu veda, vegga *o* veggia, Che egli veda, vegga *o* veggia. Che noi vediamo *o* veggiamo, Che voi vediate *o* veggiate, Che eglino vedano, veggano *o* veggiano.

PART. *Pres.* Veggente.

Pass. Veduto *o* visto.

VINCERE

IND. *Pass. sempl.* Io vinsi, Tu vincesti, Egli vinse. Noi vincemmo, Voi vinceste, Eglino vinsero.

PART. *Pass.* Vinto.

VIVERE

IND. *Pass. sempl.* Io vissi, Tu vivesti, Egli visse. Noi vivemmo, Voi viveste, Eglino vissero.

Fut. ass. Io viverò *o* vivrò, Tu viverai *o* vivrai, ecc.

COND. *Pres.* Io viverei *o* vivrei, Tu viveresti *o* vivresti, ecc.

PART. *Pass.* Vivuto *o* vissuto.

VOLERE

IND. *Pres.* Io voglio *o* vo', Tu vuoi, Egli vuole. Noi vogliamo, Voi volete, Eglino vogliono.

Pass. sempl. Io volli, Tu volesti, Egli volle. Noi volemmo, Voi voleste, Eglino vollero.

Fut. ass. Io vorrò , Tu vorrai, ecc.
IMP. *Pres.* Vogli tu , Voglia egli. Vogliamo noi , Vogliate voi , Vogliano eglino.
COND. *Pres.* Io vorrei, Tu vorresti, ecc.
CONG. *Pres.* Che io voglia , Che tu voglia *o* vogli, Che egli voglia. Che noi vogliamo , Che voi vogliate , Che eglino vogliano.
PART. *Pres.* Volente.
Pass. Voluto.

VOLGERE

IND. *Pass. sempl.* Io volsi, Tu volgesti , Egli volse. Noi volgemmo , Voi volgeste, Eglino volsero.
PART. *Pass.* Vòlto.

LEZIONE LXXI.

VERBI IRREGOLARI DELLA 3ª CONIUGAZIONE

APPARIRE

IND. *Pres.* Io apparisco *o* appaio , Tu apparisci *o* appari, Egli apparisce *o* appare. Noi appariamo , Voi apparite , Eglino appariscono *o* appaiono.
Pass. sempl. Io apparii *o* apparvi, Tu apparisti, Egli apparì *o* apparve. Noi apparimmo , Voi appariste , Eglino apparirono *o* apparvero.
IMP. *Pres.* Apparisci tu , Apparisca *o* appaia egli. Appariamo noi , Apparite voi , Appariscano *o* appaiano eglino.

CONG. Pres. Che io apparisca *o* appaia, Che tu apparisca *o* appaia, Che egli apparisca *o* appaia. Che noi appariamo, Che voi appariate, Che eglino appariscano *o* appaiano.

PART. Pres. Appariscente *o* apparente.

Pass. Apparito *o* apparso.

CUCIRE

IND. Pres. Io cucio, Tu cuci, Egli cuce. Noi cuciamo, Voi cucite, Eglino cuciono.

IMP. Pres. Cuci tu, Cucia egli. Cuciamo noi, Cucite voi, Cuciano eglino.

MORIRE

IND. Pres. Io muoio, muoro *o* moro, Tu muori, Egli muore *o* more. Noi moiamo *o* moriamo, Voi morite, Eglino muoiono *o* muorono.

Part. ass. Io morrò, Tu morrai, ecc.

IMP. Pres. Muori *o* mori tu, Muoia, muora *o* mora egli. Moiamo *o* moriamo noi, Morite voi, Muoiano, muorano *o* morano eglino.

COND. Pres. Io morrei, Tu morresti, ecc.

CONG. Pres. Che io muoia, muora *o* mora, Che tu muoia, muora *o* mora, Che egli muoia muora *o* mora. Che noi moiamo *o* muoriamo, Che voi moiate *o* moriate, Che eglino muoiano, muorano *o* morano.

PART. Pres. Morente *o* moriente.

Pass. Morto.

OFFERIRE O OFFRIRE

IND. *Pres.* Io offerisco, offro *o* offero, Tu offerisci *o* offri, Egli offerisce o offre. Noi offeriamo *o* offriamo, Voi offerite *o* offrite, Eglino offeriscono *o* offrono.

Imp. Io offeriva *o* offriva, Tu offerivi o offrivi, ecc.

Pass. sempl. Io offerii *o* offrii, Tu offeristi *o* offristi, ecc.

Fut. ass. Io offerirò *o* offrirò, Tu offerirai *o* offrirai, ecc.

IMP. *Pres.* Offerisci *o* offri tu, Offerisca *o* offra egli. Offeriamo *o* offriamo noi, Offerite *o* offrite voi, Offeriscano *o* offrano eglino.

COND. *Pres.* Io Offerirei *o* offrirei, Tu offeriresti *o* offriresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io offerisca *o* offra, Che tu offerisca *o* offra, ecc.

Imp. Che io offerissi *o* offrissi, Che tu offerissi *o* offrissi, ecc.

GER. *Pres.* Offerendo *o* offrendo.

PART. *Pres.* Offerente *o* offrente.

Pass. Offerto.

LEZIONE LXXII.

IRREGOLARI DELLA 3ª CONIUGAZIONE

(CONTINUAZIONE)

SALIRE

IND. *Pres.* Io salgo, saglio *o* salisco, Tu sali *o* salisci, Egli sale *o* salisce. Noi sagliamo, Voi salite, Eglino salgono *o* saliscono.

Pass. sempl. Io salii *o* salsi, Tu salisti, Egli salì *o* salse. Noi salimmo, Voi saliste, Eglino salirono.

IMP. *Pres.* Sali tu, Salga *o* saglia egli. Sagliamo noi, Salite voi, Salgano *o* sagliano eglino.

CONG. *Pres.* Che io salga *o* saglia, Che tu salga o salisca, Che egli salga, saglia *o* salisca. Che noi sagliamo, Che voi sagliate, Che eglino salgano, sagliano *o* saliscano.

GER. *Pres.* Salendo *o* sagliendo.

PART. *Pres.* Salente *o* sagliente.

UDIRE

IND. *Pres.* Io odo, Tu odi, Egli ode. Noi udiamo, Voi udite, Eglino odono.

Fut. ass. Io udirò *o* udrò, Tu udirai *o* udrai, ecc.

IMP. *Pres.* Odi tu, Oda egli. Udiamo noi, Udite voi, Odano eglino.

COND. *Pres.* Io udirei *o* udrei, Tu udiresti *o* udresti, ecc.

CONG. *Pres.* Che io oda, Che tu odi *o* oda, Che egli oda. Che noi udiamo, Che voi udiate, Che eglino odano.

PART. *Pres.* Udente.

Pass. Udito.

USCIRE

IND. *Pres.* Io esco, Tu esci, Egli esce. Noi usciamo, Voi uscite, Eglino escono.
IMP. *Pres.* Esci tu, Esca egli. Usciamo noi, Uscite voi, Escano eglino.
CONG. *Pres.* Che io esca, Che tu esca, Che egli esca. Che noi usciamo, Che voi usciate, Che eglino escano.
PART. *Pres.* Uscente.
Pass. Uscito.

VENIRE

IND. *Pres.* Io vengo, Tu vieni, Egli viene. Noi veniamo *o* vegnamo, Voi venite, Eglino vengono.
Pass. sempl. Io venni, Tu venisti, Egli venne. Noi venimmo, Voi veniste, Eglino vennero.
Fut. ass. Io verrò, Tu verrai, ecc.
IMP. *Pres.* Vieni tu, Venga egli. Veniamo *o* vegnamo noi, Venite voi, Vengano eglino.
COND. *Pres.* Io verrei, Tu verresti, ecc.
CONG. *Pres.* Che io venga, Che tu venga, Che egli venga. Che noi veniamo *o* vegnamo, Che voi veniate *o* vegnate, Che eglino vengano.
PART. *Pres.* Vegnente *o* veniente.
Pass. Venuto.

LEZIONE LXXIII.

DEI VERBI DIFETTIVI

260. ARRÒGERE significa *aggiungere*. Le voci di questo verbo usate più spesso dagli Scrittori sono *Arrogi* e *Ar-*

roge, seconda e terza persona singolare del presente dell'indicativo. Esempi: *ARROGI che il furto fu commesso in un tempio — Il peccatore ostinato ARROGE colpe a colpe.*

261. *CALERE.* Questo verbo nel suo proprio significato vuol dire *aver caldo*, *esser caldo;* ma gl'Italiani lo usano in senso traslato per *importare*, *premere*, *stare a cuore.*

Il verbo *Calere* non può aver per soggetto che un nome di terza persona. Le voci più usitate di questo verbo sono: Ind. Pres. *Cale.* Imperf. *Caleva* o *calea.* Pass. sempl. *Calse.* Condiz. Pres. *Carrebbe.* Cong. Pres. *Caglia.* Imperf. *Calesse.* Inf. Pres. *Calere.* Ger. Pres. *Calendo.* Part. Pass. *Caluto.* Esempi: *Di quel che non ti CALE non dir nè ben nè male — Vi CAGLIA, o Giovani, dell'onor vostro.*

262. *CAPÈRE.* *Capère* è verbo neutro, e significa ordinariamente aver *luogo sufficiente*, *entrare*, *stare.* Le principali voci che ci rimangono di questo verbo sono: *Cape*, *Capono* e *Capendo.* Esempio: *Nella gran palla di bronzo della Chiesa di S. Pietro in Roma CAPONO ben sedici persone.*

263. *FERVERE* vale *bollire*, *esser cocente.* La voce di questo verbo che fu usata più spesso dai buoni Autori è *ferve*, terza persona singolare del presente dell'indicativo.

264. *GIRE* e *IRE.* Questi due verbi significano *andare*, e si coniugano così: Ind. Pres. *Noi giamo*, *Voi gite* e *ite.* Imp. *Io giva* e *iva*, *Tu givi* e *ivi*, *Egli giva* e *iva. Noi givamo* e *ivamo*, *Voi givate* e *ivate*, *Eglino givano* e *ivano.* Pass. sempl. *Io gii*, *Tu gisti* e *isti*, *Egli gì. Noi gimmo*, *Voi giste* e *iste*, *Eglino girono.* Fut. ass. *Io girò*, *Tu girai*, *Egli girà. Noi giremo* e *iremo*, *Voi girete* e *irete*, *Eglino giranno* e *iranno.* Imp. Pres. *Giamo noi*, *Gite* e *ite voi.* Cond. Pres. *Io girei*, *Tu giresti*, *Egli girebbe. Noi giremmo*, *Voi gireste*, *Eglino girebbero.* Cong.

Pres. *Che noi giamo*, *Che voi giate*. Imperf. *Che io gissi*, *Che tu gissi*, *Che egli gisse*. *Che noi gissimo*, *Che voi giste*, *Che eglino gissero*. Part. Pass. *Gito* e *ito*.

265. LÈCERE e LÌCERE. Questi due verbi vagliono *esser convenevole*, ed hanno la terza persona singolare del presente dell'indicativo *lece* e *lice*, e inoltre i participii *lecito* e *licito*, voci sì del verso che della prosa. Esempio: *Non* LICE *a persona bennata mescolarsi ne' fatti altrui.*

266. OLIRE vale *rendere odore*, ed ha le seguenti voci: Ind. Imperf. *Oliva*, *Olivi*, *Olivano*. Part. Pass. *Olente*, voce che si usa di rado.

267. REDIRE O RIÈDERE significano *ritornare*. Le voci più usate del verbo *Redire* sono: Imperf. *Egli rediva*. Pass. sempl. *Egli redì*, *Eglino redirono*. Cong. Imp. *Che egli redisse*. Le voci poi del verbo *Riedere* sono: Ind. Pres. *Io riedo*, *Tu riedi*, *Egli riede*, *Eglino riedono*. Imperf. *Io riedeva*, *Tu riedevi*, *Egli riedeva*, *Eglino riedevano*. Imper. Pres. *Riedi tu*, *Rieda egli*, *Riedano eglino*. Cong. Pres. *Che io rieda*, *Che tu rieda*, *Che egli rieda*, *Che eglino riedano*.

368. SOLÈRE. Questo verbo manca del passato semplice e di tutti i tempi composti, del presente dell'imperativo, del participio presente e passato, alla mancanza dei quali tempi supplisce il verbo *Esser solito*.

Il verbo *Solère* si coniuga così: Ind. Pres. *Io soglio*, *Tu suoli*, *Egli suole*. *Noi sogliamo*, *Voi solete*, *Eglino sogliono*. Imperf. *Io soleva*, *Tu solevi*, *Egli soleva*. *Noi solevamo*, *Voi solevate*, *Eglino solevano*. Cong. Pres. *Che io soglia*, *Che tu soglia*, *Che egli soglia*. *Che noi sogliamo*, *Che voi sogliate*, *Che eglino sogliano*. Imperf. *Che io solessi*, *Che tu solessi*, *Che egli solesse*. *Che noi solessimo*, *Che voi soleste*, *Che eglino solessero*. Part. *Solendo*.

Interrogatorio

260. Che significa *Arrògere*, e quali sono le voci di questo Verbo usate più spesso dagli Scrittori? — 261. Qual è il proprio significato del verbo *Calére*, e il significato che ha presso gl'Italiani? — Il verbo *Calére* come si costruisce, e quali ne sono le voci più usitate? — 262. *Capére* che cosa significa, e quali sono le principali voci che ne rimangono? — 263. *Fèrvere* che significato ha, e quale ne è la voce usata più spesso dai buoni Autori? — 264. *Gire* e *Ire* che cosa significano, e come si coniugano? — 265. *Lécere* e *Licere* che cosa significano, e quali voci hanno? — 266. *Olire* quale significato e quali voci ha? — 267. *Redire* e *Riédere* che cosa significano, e quali ne sono le voci? — 268. *Solére* di quali tempi manca, e come si supplisce a tale difetto? — Il Verbo *Solére* come si coniuga?

LEZIONE LXXIV.

DEI VERBI IMPERSONALI

269. Il verbo *Impersonale* è quello che contiene una qualche affermazione, che non paro riferirsi ad alcun soggetto o persona. Così se io dico: *Tuona*, *Si vive*, non apparisce subito a quale soggetto o persona debbano riferirsi le due azioni del *tuonare* e del *vivere*.

270. I verbi Impersonali hanno il soggetto rinchiuso e compenetrato, per così dire, in loro stessi.

271. Gl' Impersonali si dicono da alcuni Grammatici verbi *Unipersonali*, perchè si adoperano solo alla terza persona.

272. I verbi Impersonali sono di due specie.

273. La prima specie d' Impersonali comprende que'verbi che si usano solo nella terza persona del sin-

golare e in tutti i tempi, nè reggono verun caso. Esempi: *Tuona*, *Balena*, *Lampeggiava*, *Folgorava*, *Nevicò*, *Annottò*, *Vernerà*, *Piovviginerà*.

I Verbi appartenenti alla prima specie degl'Impersonali hanno in loro stessi implicitamente il soggetto, ed esprimono da sè stessi un' intera proposizione. Così: *Piove*, *Nevica*, *Lampeggia*, *Tuona*, *Gela*, *Grandina*, sono altrettante proposizioni, che comprendono un soggetto e un verbo, ed equivalgono alle proposizioni seguenti: *La pioggia cade - La neve cade - Il cielo lampeggia - Il cielo tuona - L' aria gela - La grandine cade.*

274. La seconda specie d' Impersonali comprende gl' Impersonali di voce passiva, quelli, cioè, che si formano dai verbi attivi e neutri mediante la particella *si*, come: *Si ama*, *Si corre*, *Si parla*, *Si muore.*

Gl' Impersonali della seconda specie non sono già privi di soggetto, bensì questo non si mostra, cioè non apparisce alla maniera degli altri soggetti. Secondo alcuni Grammatici in questi verbi il soggetto è sottinteso. Così dicendosi: *La natura vuole che* SI PROCEDA *ordinatamente nelle nostre cognizioni*, secondo il parere di que' Grammatici, si sottintende *da noi*. Parimenti in quest' altro esempio: *Si* VA *a Susa, indi* SI SALE *il Monte Cenisio*, si deve sottintendere in ambedue i luoghi *dagli uomini, dai viaggiatori*. Ma a giudizio di altri celebri Grammatici la particella *si* aggiunta alla terza persona dei verbi, non è altro che un pronome indeterminato equivalente a *uomo*, *persona*, *altri*, *alcuno*, *taluno* e simili. Per conseguenza secondo essi le seguenti espressioni verbali: *Si ama*, *Si corre*, *Si parla*, *Si muore*, sarebbero equivalenti a queste altre: *Taluno ama - Alcuno corre - Altri parla - Uomo muore.*

275. Gl' Impersonali di voce passiva si usano tanto al singolare come al plurale, secondo che il nome

che li segue è al singolare o al plurale, come : *Si loda la virtù* : *si lodano le virtù* - *Si biasima il vizio* : *si biasimano i vizii.*

276. La particella *si* mettesi indifferentemente avanti o dopo i verbi , come : *Si legge* , *leggesi* - *Si leggeva* , *leggevasi.* Allorchè la detta particella si mette dopo il verbo monosillabo o accentato , si raddoppia l' *s* ; come : *Si fa* , *fassi* - *Si dirà* , *dirassi.*

Interrogatorio

269. Qual è il verbo *Impersonale*? — 270. In che modo i verbi Impersonali si riferiscono a un soggetto ? — 271. Perchè gl'Impersonali si dicono da alcuni Grammatici *Unipersonali ?* — 272. I verbi Impersonali di quante specie sono ? — 273. La prima specie d' Impersonali quali verbi comprende ? — I Verbi appartenenti alla prima specie d' Impersonali come si riferiscono al loro soggetto ? Esempio. — 274. La seconda specie d' Impersonali quali verbi comprende ? — Gl' Impersonali della seconda specie come si riferiscono al loro soggetto ? Esempi. — 275. Gl' Impersonali di voce passiva si usano al singolare o al plurale ? Esempi. — 276. La particella *si* mettesi avanti o dopo i verbi ? Esempi.

LEZIONE LXXV.

DEI GERUNDI

277. Il *Gerundio* è una parola formata da un verbo, la quale può sostituirsi ad alcuni tempi del verbo medesimo.

278. Ogni Gerundio è dotato di tempi e di particolar desinenza, e serve per tutte tre le persone, e per amendue i numeri dei verbi.

279. La parola *Gerundio* viene dal verbo latino *gerere*, che significa *portare* o *sostenere*, forse perchè il Gerundio presso i Latini *sostiene* alcune volte una doppia significazione, vale a dire, attiva e passiva.

280. I Gerundi italiani sono due, l' uno *semplice*, come: *Amando*, *Temendo*, *Leggendo*; l' altro *composto*, come: *Avendo amato*, *Avendo temuto*, *Avendo letto*.

281. I Gerundi *semplici* si formano togliendo agl' infiniti le desinenze *are*, *ere*, *ire*, e sostituendovi *ando*, *endo*, *indo*. I Gerundi *composti* poi si formano coll'unire al Gerundio presente dell' ausiliare *Essere* o *Avere* i participii passati dei verbi. Così *Amando*, *Rimanendo* sono Gerundi *semplici*, al contrario *Avendo amato*, *Essendo rimasto* sono Gerundi *composti*.

282. I Gerundi possono segnar due tempi, il Presente e il Passato.

283. I Gerundi semplici indicano un'azione di tempo presente o di tempo passato imperfetto. Così la seguente proposizione: *LEGGENDO io la Storia Sacra*, *ammiro le virtù dei Patriarchi*, equivale a quest' altra: *Mentre LEGGO la Storia Sacra, ammiro le virtù dei Patriarchi*. Nella stessa guisa la proposizione: *ANDANDO io alla caccia, mi avvenni in un cinghiale*, equivale a questa seconda: *Mentre io ANDAVA alla caccia, mi avvenni in un cinghiale*. I Gerundi composti poi accennano un' azione fatta prima di quella che è indicata dal verbo principale. Esempio: *AVENDO IO INCONTRATO un poverello, mi sono mosso a pietà*.

284. Le principali funzioni dei Gerundi sono tre:

1.° La prima funzione dei Gerundi è quella di supplire al tempo presente e ad alcuni tempi passati. Per esempio, invece di dire: *Il padre, CHE AMA i suoi figli, non li trascura - Il soldato, CHE AVEA COMBATTUTO con coraggio, fu promosso*, si potrà dire: *Il padre AMAN-*

do i suoi figli non li trascura - *Il soldato* AVENDO COMBATTUTO *con coraggio fu promosso.*

2.° La seconda funzione dei Gerundi è di sopprimere le parole di relazione fra una proposizione ed un' altra. Esempi: *La madre* CHE VIDE *il figliuoletto in pericolo, si mosse a soccorrerlo — Siccome il fiume* AVEVA INONDATO *le campagne, così il raccolto fu scarsissimo.* Queste due sentenze si possono esprimere più brevemente sopprimendo nel primo esempio il relativo *che*, e nel secondo gli avverbi relativi *siccome, così*, nel modo seguente: *La madre* VEDENDO *il figliuoletto in pericolo, si mosse a soccorrerlo —* AVENDO *il fiume* INONDATO *le campagne, il raccolto fu scarsissimo.*

3.° La terza funzione dei Gerundi è di accennare il mezzo o il modo con cui si fa qualche cosa. Esempi: *Lo scolaro* ERRANDO *impara*, ossia *coll'errare —* PERDONANDO *ai nemici, si ottiene vera gloria*, ossia *col perdonare.*

285. Il Gerundio non si può adoperare che in due casi: 1° quando il nome a cui si riferisce è il soggetto della proposizione, come nell' esempio che segue: *Iddio* VEDENDO *un peccatore contrito, si muove a fargli grazia*: 2° quando il Gerundio si pone in modo assoluto, alla maniera dell' ablativo assoluto dei Latini, cioè senza relazione alcuna al verbo della frase, come in questo esempio: VENENDO *Riccardo, io partirò.*

286. I Gerundi semplici amano di essere uniti talvolta alla preposizione *in*. Esempio: IN VEDENDO *il Cielo stellato, io mi rallegro.*

Interrogatorio

277. Che cosa è il *Gerundio*? — 278. Diteci alcune proprietà del Gerundio. — 279. La parola *Gerundio* da qual verbo latino pro-

viene? — 280. Quanti sono i Gerundi italiani? — 281. Come si formano i Gerundi *semplici* e i Gerundi *composti?* — 282. Quanti tempi possono segnare i Gerundi? — 283. Che cosa indicano i Gerundi semplici e i Gerundi composti? Esempl. — 284. Quante sono le principali funzioni dei Gerundi? — Qual' è la prima funzione dei Gerundi? Esempi. — Qual' è la seconda funzione dei Gerundi? Esempl. — Qual' è la terza funzione dei Gerundi? Esempi. — 285. Il Gerundio in quanti e in quali casi può adoperarsi? Esempi. — 286. I Gerundi semplici a qual preposizione amano di essere uniti talvolta? Esemplo.

LEZIONE LXXVI.

DEL PARTICIPIO

quinta parte del discorso

287. Il *Participio* è una parola che *partecipa* della natura dell' aggettivo e del verbo.

Il Participio partecipa della natura dell' Aggettivo, perocchè a guisa di ogni aggettivo qualifica il soggetto, e si declina per generi, per numeri e per casi, come: *Fanciullo* DORMIENTE — *Campi ben* COLTIVATI. Partecipa poi della natura del Verbo, perchè ne ritiene la significazione; oltre di che ha reggimento di casi, allorchè procede da verbo di attiva significazione. Esempi: *Canto* POSSENTE *a dilettare* — *Schiera* SEGUENTE *il capitano.*

288. I Participii, considerati dal lato dell'azione che esprimono, si dividono in Participii *Attivi*, *Passivi* e *Comuni* — Considerati poi dal lato del tempo che significano, si dividono in Participii di *tempo Presente*, di *tempo Passato* e di *tempo Futuro*.

289. Il participio *Attivo* è quello che esprime l'azione del sostantivo, come: *Nave* PORTANTE *buon numero di merci*. Il participio *Passivo* è quello che esprime lo stato del sostantivo o l'azione ch'egli patisce, come: *Pastorello* SEDUTO *all'ombra di un faggio — Uomo dabbene* PERSEGUITATO *dai malvagi*. Il participio *Comune* è quello che significa così l'azione come la passione del sostantivo, per esempio: *Il ladro*, TROVATO *un cavallo, prese la fuga — Il ladro*, TROVATO *col furto addosso, fu catturato*.

290. Il participio di *tempo Presente* è quello che contiene in sè un verbo di tempo presente o imperfetto. Così: *Eraclito* PIANGENTE *le follie degli uomini*, equivale a questa proposizione: *Eraclito* CHE PIANGE o CHE PIANGEVA *le follie degli uomini*. Il participio di *tempo Passato* è quello che contiene in sè un verbo di tempo passato. Così: *Il Pellegrino* ITO *a Gerusalemme, vi adorò il Santo Sepolcro*, equivale a questa proposizione: *Il Pellegrino* CHE ANDÒ *a Gerusalemme, vi adorò il Santo Sepolcro*. Finalmente il participio di *tempo Futuro* è quello che contiene in sè un verbo di tempo futuro. Così: *In Cielo godesi una felicità* DURATURA *in eterno*, equivale a quest'altra proposizione: *In Cielo godesi una felicità*, CHE DURERÀ *in eterno*.

291. Il participio *Presente* termina in *nte*, come *Amante*, *Vivente*, *Morente*. Il participio *Passato* ha la sua terminazione in *to* ovvero in *so*, come *Amato*, *Vivuto*, *Confuso*. Il participio *Futuro* finisce in *uro*, come *Venturo*, *Futuro*, *Passuro*.

292. I participii di tempo Presente e di tempo Futuro sono adoperati di rado, all'incontro i participii di tempo Passato sono usati assai spesso.

293. I participii di tempo Presente e di tempo Passato amano talvolta di figurar nel discorso senza l'appoggio di alcuna voce appartenente ai verbi *Essere* o

Avere. Esempi: *La peste*, *Dio* PERMETTENTE, *devastò quelle contrade — Attila, soprannomato il Flagello di Dio,* VALICATE *le Alpi*, *invase l' Itàlia e distrusse la città di Aquileia.*

294. I participii Presenti sono tali, quando significano lo starsi presentemente facendo l' azione del verbo; perchè quando significano la sola virtù o disposizione a qualche azione, non sono participii ma semplici aggettivi, come nelle frasi seguenti: *Vino* PASSANTE - *Sughi* PURGANTI - *Cavaliere* ERRANTE.

295. Il participio Presente dicesi così, perchè esprime cosa che si fa in atto; del resto può ben congiungersi col tempo passato e col futuro, come: *I pastori videro il S. Bambino* GIACENTE *in un presepio - Gli uomini vedranno un dì il Figliuol di Dio* FOLGORANTE *di gloria.*

296. Alcuni Verbi hanno due o tre participii di tempo Passato. Così *Parere* ha *paruto* e *parso*: *Concepire* ha *conceputo*, *concepito* e *concetto*. Alcuni Verbi della prima coniugazione hanno due participii di tempo Passato, l' uno dei quali è la semplice contrazione dell' altro. Così *Lacerare* ha *lacerato* e *lacero*, *Calpestare* ha *calpestato* e *calpesto*.

Interrogatorio

287. Che cosa è il *Participio*? — In che modo il Participio *partecipa* della natura dell' Aggettivo e del Verbo? — 288. I Participii come si dividono? — 289. Qual è il participio *Attivo*, *Passivo* e *Comune?* Esempi. — 290. Qual è il participio di *tempo Presente,* di *tempo Passato* e di *tempo Futuro?* Esempi. — 291. Come terminano i participii Presente, Passato e Futuro? — 292. Quali sono i Participii usati più spesso? — 293. I participii di tempo Presente e di tempo Passato come amano di figurare talvolta nel discorso? Esempi. — 294. I participii Presenti quando sono tali, e quando sono semplici aggettivi? 295. Il participio Presente può mai congiungersi al tempo Passato e Futuro? Esempi. — 296. Alcuni Verbi quanti participii hanno di tempo Passato? Esempi.

LEZIONE LXXVII.

DELL' AVVERBIO

sesta parte del discorso

297. *L' Avverbio* è una parola che, posta d' ordinario vicino a qualche verbo o a qualche aggettivo, ne dichiara e determina la significazione. Così se io dico: *Il dáino corre* VELOCEMENTE, quella parola *velocemente* determina la significazione del verbo *correre*, e indica il modo, con cui viene eseguita dal *dáino* l' azione del *correre*. Parimente se io dico: *Il castóro è* MOLTO *industrioso*, la parola *molto* determina la significazione dell' aggettivo *industrioso*, e indica quanta sia *l' industria* che è propria del *castóro*.

298. Ogni Avverbio è una espressione compendiata, che racchiude una preposizione, un nome, e spesso anche un aggettivo. Così *prestamente* significa *con prestezza*, *qui* significa *in questo luogo*, *lassù* significa *in quel luogo alto*.

299. L' Avverbio si nomina così, perchè si trova sempre, o per lo più, *ad verbum*, cioè *vicino al verbo*, del quale determina la significazione.

300. Gli Avverbi si compongono in 1° luogo di parole, la cui desinenza è in *ente*, e le quali si possono risolvere in un sostantivo preceduto dalla preposizione *con*. Tali sono: *Chiaramente*, *aspramente*, *avvedutamente*, *lealmente*, parole che equivalgono a queste altre: *Con chiarezza*, *con asprezza*, *con avvedimento*, *con lealtà*. Gli Avverbi si compongono in 2° luogo di parole, che non possono essere altro che avverbi, come: *Giù*, *costà*, *innanzi*, *fuori*. Gli Avverbi si compongono in 3° luogo di puri nomi, come: *Oggi*, *ieri*, *bene*,

forte. In 4° luogo finalmente si compongono di più parole, per esempio: *Alla disperata*, *in prova*, *a bello studio*, *di buona voglia*, le quali unioni di parole diconsi *Avverbi composti* o *Modi avverbiali*.

301. La maggior parte degli Avverbi, che constano di una sola parola, hanno tre gradi di comparazione alla maniera degli aggettivi, vale a dire, il grado *Positivo*, il grado *Comparativo* e il grado *Superlativo*.

Gli avverbi *Comparativi* si formano aggiungendo all'avverbio positivo le particelle *più* o *meno*, come: *Più fortemente*, *più volentieri*, *meno sovente*, *meno adagio*. Nulladimeno vi sono alcuni pochi Avverbi, che hanno una particolar voce per esprimere il grado comparativo. Tali sono *bene* che ha *meglio*, e *male* che ha *peggio*.

Gli avverbi *Superlativi* si formano cambiando la terminazione dell' avverbio positivo in *issimo*, ovvero in *issimamente*. Così *spesso* dà *spessissimo*, *poco* dà *pochissimo*, *tenacemente* dà *tenacissimamente*, *fortemente* dà *fortissimamente*. Nulladimeno vi sono alcuni pochi Avverbi, che hanno una special voce per esprimere il grado superlativo. Tali sono *grandemente* che ha *massimamente*, e *malamente* che ha *pessimamente*.

302. L' ufficio più ordinario dell' Avverbio è quello di modificare le qualità o azioni affermate dal verbo. Ora le qualità o azioni affermate dal verbo possono modificarsi in parecchi modi: 1° coll' affermarle con certezza, con probabilità o con dubbio: 2° col negarle: 3° coll' indicarne il tempo: 4° coll' accennarne la circostanza di luogo: 5° col mostrarne la quantità: 6° coll' accennarne la qualità: 7° coll' indicarne l' ordine. Da queste varie sorta di modificazioni nascono gli Avverbi di *Affermazione*, di *Negazione*, di *Tempo*, di *Luogo*, di *Quantità*, di *Qualità* e di *Ordine*.

303. Avverbi di *Affermazione.* Avverbi di Affermazione con *certezza: Sì , certo , appunto, perchè no?* - Avverbi di Affermazione con *probabilità : Probabilmente , verisimilmente , anzi, piuttosto* — Avverbi di *Affermazione* con *dubbio : Forse , quasi , circa, intorno.*

Avverbi di *Negazione. No , non mai , per nulla, neppure , in niun modo , in niuna guisa.*

Avverbi di *Tempo.* Avverbi di Tempo *presente: Ora, oggi , adesso , presentemente* — Avverbi di Tempo *passato : Ieri , poco fa , per l'addietro, per lo passato* — Avverbi di Tempo *futuro : In breve , domani, in avvenire , da qui innanzi.*

Avverbi di *Luogo. Qui , costì , colà , lassù , altrove, dovunque, da per tutto, lontano.*

Avverbi di *Quantita'. Molto, assai, troppo, alquanto, più, meno, abbastanza, totalmente.*

Avverbi di *Qualita'. Come , bene , male , volentieri , saggiamente , a senno , a capriccio , di nascosto, bocconi , di mala voglia , alla famigliare, all' italiana.*

Avverbi di *Ordine. A vicenda , successivamente , primieramente , secondariamente , ultimamente , a mano a mano.*

Interrogatorio

297. Che cosa è l' *Avverbio?* Esempi. — 298. Ogni Avverbio quante parole racchiude in sè stesso? Esempi. — 299. Perchè l'Avverbio si nomina così? — 300. Gli Avverbi di quali parole si compongono ? 301. La maggior parte degli Avverbi, che constano di una sola parola, quanti gradi di comparazione hanno mai ? — Come si formano gli avverbi *Comparativi* ? Eccezioni. — Come si formano gli avverbi *Superlativi* ? Eccezioni. — 302. In quanti modi possono modificarsi le qualità o azioni affermate dal Verbo? Quante sorta di Avverbi ci sono ? — 303. Diteci alcuni avverbi di *Affermazione* , di *Negazione* , di *Tempo* , di *Luogo*, di *Quantità*, di *Qualità* e di *Ordine*.

LEZIONE LXXVIII.

DELLA PREPOSIZIONE

settima parte del discorso

304. Un oggetto può *tendere* o *riportarsi* o *riferirsi* ad un altro in molte maniere. Così tra questi due oggetti *nocchiero* e *nave* vi possono essere molte attinenze o rapporti o relazioni. Per esempio, se io dico: *Il nocchiero entra* IN *nave*, fra l' oggetto *nocchiero* e l' oggetto *nave* vi sarà una relazione di *tendenza*. Se io dico: *Il nocchiero esce* DALLA *nave*, fra il primo e il secondo oggetto vi sarà una relazione di *allontanamento*. Se dico: *Il nocchiero sta* SOPRA *la nave*, fra l' oggetto *nocchiero* e l' oggetto *nave* vi sarà una relazione di *superiorità*.

305. Diciamo ora in generale: L' attenersi le cose l' una all' altra per qualsisia rispetto, è ciò che si chiama *Relazione*. La qual parola venendo dal participio o supino dei Latini *latum*, che vuol dire *portato*, esprime appunto il *portarsi* vicendevole d' una cosa verso l' altra.

306. Ogni *Relazione* contiene due *termini*. Così nell' esempio citato i due termini, fra i quali corrono molte relazioni, sono *nocchiero* e *nave*. Ma la Relazione che è tra i due termini, richiedendo di venire significata, si adoperano a questo ufficio le *Preposizioni*; le quali sono appunto la settima parte del discorso. — Adunque

307. Le *Preposizioni* sono parole indeclinabili, le quali aggiunte ad altre parti del discorso servono ad esprimere le relazioni di un oggetto coll' altro, ossia ciò che è un oggetto rispetto ad un altro. Così se io

dico: *La Luna risplende — Le Arti fioriscono*, io considero la *Luna* e le *Arti* senza alcuna relazione ad altri oggetti. Ma se dico: *La Luna risplende* SOPRA *la Terra — Le Arti fioriscono* IN *Italia*, io esprimerò, mediante le preposizioni *sopra* e *in*, la relazione che v' ha tra la *Luna* e la *Terra*, tra le *Arti* e l' *Italia*.

308. La Preposizione è detta così, perchè generalmente si *prepone* o mette innanzi a un oggetto, che essa mette in relazione con un oggetto precedente.

309. La Preposizione differisce dall' Avverbio in ciò, che l' Avverbio può stare solo nel discorso, la Preposizione all' incontro dee sempre reggere un nome o un pronome.

310. Le Preposizioni altre sono *Semplici* altre *Composte*. Le *Semplici* constano di una sola voce, come: *Di*, *a*, *da*, *per*, *sotto*, *sopra*: le *Composte* si formano, o di più Preposizioni semplici, come: *Di sopra*, *di sotto*, *d' avanti*, *per entro*, o d' una preposizione e di un nome, come: *Accanto*, *allato*, *addosso*, *in mezzo*.

311. Le Preposizioni, considerate rispetto al loro *significato*, si dividono in tante specie, quante sono le specie delle relazioni.

312. Le principali specie di Preposizioni sono quelle che esprimono relazioni di *Luogo*, di *Ordine*, di *Unione*, di *Separazione*, di *Opposizione*, di *Fine*, di *Cagione* e di *Mezzo*.

313. Preposizioni di *Luogo*. Preposizioni di *stato in luogo*: *In*, *sopra*, *fuori*, *accanto* — Preposizioni di *moto a luogo*: *A*, *fino*, *sino*, *verso* — Preposizioni di *moto da luogo*: *Da*, *di fuori*, *di giù*, *di qua* — Preposizioni di *moto per luogo*: *Per*, *lungo*, *rasente*, *lunghesso*.

Preposizioni di *Ordine*. *Da prima*, *dopo*, *entro*.

Preposizioni di *Unione*. *Con*, *insieme*, *durante*, *secondo*.

Preposizioni di *Separazione*. *Senza*, *fuorchè*, *eccetto*, *salvo*.

Preposizioni di *Opposizione*. *Malgrado*, *contra*, *non ostante*, *a dispetto*.

Preposizioni di *Fine*. *Per*, *a vantaggio*, *rispetto*, *verso*.

Preposizioni di *Cagione* e di *Mezzo*. *Da*, *con*, *per*, *mediante*.

Interrogatorio

304. Un oggetto in quante maniere può *ordinarsi* o *tendere* o *riportarsi* o *riferirsi* ad un altro oggetto ? Esempio. — 305. Come si chiama il riferirsi per qualsisia rispetto d' una cosa all' altra ? Donde viene, e che significa la parola *Relazione* ? — 306. Ogni relazione quanti termini contiene ? Con qual parte del discorso si esprimono le relazioni tra i propri termini ? — 307. Che cosa sono le *Preposizioni ?* Esempi. — 308. Perchè la Preposizione è detta così ? — 309. La Preposizione in che differisce dall'Avverbio? — 310. Le Preposizioni come si dividono; e di quante voci constano le preposizioni *Semplici* e le *Composte?* — 311. Le Preposizioni, considerate rispetto al loro *significato*, in quante specie si dividono ? — 312. Quali sono le principali specie di Preposizioni ? — 313. Diteci alcune Preposizioni di *Luogo*, di *Ordine*, di *Unione*, di *Separazione*, di *Opposizione*, di *Fine*, di *Cagione* e di *Mezzo*.

LEZIONE LXXIX.

DELLA CONGIUNZIONE

ottava parte del discorso

314. La *Congiunzione* è una parte indeclinabile del discorso, la quale serve a *congiungere* insieme più proposizioni.

Ci siano, per esempio, le seguenti proposizioni: *Affatichiamoci — Noi vogliamo procacciare la scienza — Il tempo fugge — Siamone certi — Egli non torna più* — Ecco cinque brevi proposizioni, le quali hanno fra sè poca o niuna relazione, e che formano cinque proposizioni quasi indipendenti le une dalle altre. Per unirle insieme e formarne un solo discorso, basterà far uso di certe parole, quali sono *se*, *imperciocchè*, *e*, *che*, dicendo: *Affatichiamoci*, SE *noi vogliamo procacciare la scienza*; IMPERCIOCCHE' *il tempo fugge*, E *siamone certi*, CHE *egli non torna più*. Le parole *se*, *imperciocchè*, *e*, *che*, siccome congiungono insieme varie proposizioni, sono *Congiunzioni*.

315. Alcune Congiunzioni servono mirabilmente alla brevità, poichè compenetrano quasi in una sola due intiere proposizioni. Per esempio, in luogo di dire: *Il Tasso fu poeta eccellente: Il Tasso fu prosatore eccellente*, potrà dirsi con maggiore brevità: *Il Tasso fu poeta* E *prosatore eccellente*.

316. Le Congiunzioni, considerate rispetto alla loro *forma*, si dividono in *Semplici* e in *Composte*. Le congiunzioni *Semplici* constano di una sola parola, come: *E*, *che*, *ma*, *pure*. Le congiunzioni *Composte* constano di più parole, come: *Il perchè*, *oltrechè*, *perocchè*, *ciò non ostante*.

317. Le Congiunzioni, considerate rispetto al loro *significato*, si dividono in molte specie. Le principali specie sono le Congiunzioni *Copulative*, le *Disgiuntive*, le *Causali*, le *Illative* o *Conclusive*, le *Condizionali*, le *Oppositive*, le *Dichiarative*, le *Aggiuntive*, le *Elettive*.

Le Congiunzioni COPULATIVE sono quelle che servono a *copulare* ossia riunire più nomi o più verbi sotto una medesima affermazione o sotto una medesima negazione. Tali sono: *E*, *ancora*, *similmente*, *altresì* — *Nè*, *nemmeno*, *neppure*, *nè anche*. Esempi: *La verzura* E *i fiori sono l'ornamento dei giardini* — NÈ *l'oro*, NÈ *l'onore*, NÈ *la sanità ci possono rendere felici*.

Le Congiunzioni *disgiuntive* sono quelle che servono a *disgiungere* o separare una cosa da un' altra. Tali sono: *O*, *ovvero*, *oppure*, *sia*. Esempi: *I tuoi divertimenti sono la caccia o la pesca — Fa d'uopo conservare la pace dello spirito*, *sia nella buona*, *sia nell'avversa fortuna*.

Le Congiunzioni *causali* sono quelle che accennano la *causa*, il motivo o la prova di qualche cosa. Tali sono: *Perchè*, *imperciocchè*, *perocchè*, *conciossiachè*, *posciachè*, *affinchè*. Esempi: *Diffidatevi della fortuna*; *conciossiachè è incostante — Fuggite l'ozio*; *perocchè è il padre di tutti i vizii*.

Le Congiunzioni *illative* o *conclusive* sono quelle che dimostrano una *illazione* o *conclusione*, che scende da una proposizione o discorso antecedente. Tali sono: *Dunque*, *adunque*, *pertanto*, *perciò*, *per la qual cosa*, *laonde*. Esempi: *Bisogna amare ciò che è amabile*; *dunque bisogna amare la virtù — Gli Asiatici erano effeminati e molli*; *pertanto furono vinti dai Romani*.

Le Congiunzioni *condizionali* sono quelle che esprimono una qualche *condizione*, o supposizione. Tali sono: *Se*, *se pure*, *purchè*, *dato che*, *ogni volta che*, *quando*. Esempi: *Ogni cosa è perduta*, *se i soldati si disanimano — Farò quel che vorranno i Genitori*, *purchè lo possa*.

Le Congiunzioni *oppositive* sono quelle che indicano una *opposizione* o contrarietà di una o più frasi fra di loro. Tali sono: *Ma*, *pure*, *benchè*, *quantunque*, *tuttavia*, *nondimeno*. Esempi: *Il piacere che si prova nel vendicarsi è passeggiero*; *ma quello che si prova nel perdonare è durevole — Avvegnachè Dio sia ottimo*, *nondimeno è offeso da molti*.

Le Congiunzioni *dichiarative* sono quelle che servono a *dichiarare* o spiegar meglio una cosa. Tali sono: *Cioè*, *ovvero*, *cioè a dire*, *vale a dire*. Esempi: *Le parti del mondo si dicean quattro*, *cioè l' Europa*, *l' Asia*

l'Africa e l'America — La Grammatica, CIOÈ A DIRE, *l'Arte del parlare e dello scrivere correttamente.*

Le Congiunzioni AGGIUNTIVE sono quelle che *aggiungono* qualche idea a ciò che fu detto nella frase antecedente. Tali sono: *Inoltre, oltre di che, oltracciò, appresso, di più, ancora*. Esempi: *Il Sole è splendido;* INOLTRE *è fonte di calore — La Storia è piacevole;* OLTRACCIÒ *è piena di ottimi ammaestramenti.*

Le Congiunzioni ELETTIVE sono quelle che indicano l'*elezione* di una cosa in confronto di un'altra, o la preferenza di una cosa ad un'altra. Tali sono: *Piuttosto, più presto, meglio, prima, anzi, innanzi.* Esempi: *All'uomo savio appartiene* ANZI *di tacere che di parlare — Tu devi scegliere la morte* PIU' PRESTO *che la colpa.*

Interrogatorio

314. Che cosa è la *Congiunzione ?* — Dimostrateci con un esempio, che le Congiunzioni servono a unire insieme più proposizioni. — 315. Perchè alcune Congiunzioni servono alla brevità ? Esempio. — 316. Le Congiunzioni, considerate rispetto alla *forma*, come si dividono? Le congiunzioni *Semplici* e *Composte* di quante parole constano ? — 317. Le Congiunzioni, considerate rispetto al loro *significato*, come si dividono ? — Quali sono le congiunzioni *Copulative?* Esempi. — Quali sono le congiunzioni *Disgiuntive* ? Esempi. — Quali sono le congiunzioni *Causali* ? Esempi — Quali sono le congiunzioni *Illative* o *Conclusive* ? Esempi. — Quali sono le congiunzioni *Condizionali ?* Esempi. — Quali sono le congiunzioni *Oppositive ?* Esempi. — Quali sono le congiunzioni *Dichiarative ?* Esempi. — Quali sono le congiunzioni *Aggiuntive ?* Esempi. — Quali sono le congiunzioni *Elettive* ? Esempi.

LEZIONE LXXX.

DELLA INTERIEZIONE

nona parte del discorso

318. Le *Interiezioni* sono voci invariabili che, poste qua e là nel discorso, esprimono i forti ed improvvisi affetti dell' animo nostro. Esempi: *Ohimè! che vedo!* — *Oh virtù, quanto sei amabile, eppure quanto sei negletta!* — *Dio mi ama, ed ah! mi benefica ad ogni istante!*

319. La parola *Interiezione* viene dal verbo latino *interiacere*, che significa *gittar frammezzo*, e si nomina così, perchè si gitta qua e là nel discorso, allorchè l'animo è compreso da qualche subito e vivo affetto di gioia, di dolore, di sdegno, di spavento, di maraviglia e simili.

320. Le Interiezioni esprimono un senso intero, o di dolore, o di sdegno, o di spavento, o di qualsivoglia altro affetto. Così la interiezione *Evviva* equivale a questa proposizione: *Io sono allegro* — l'interiezione *Ahi* equivale a questa frase: *Io sento dolore*: *Io sono dolente:* — l' interiezione *Ecco* significa: *Guardate*: *Fate attenzione* — l' interiezione *Zitto* significa: *Fate silenzio*: *Calmatevi*.

321. Le Interiezioni, considerate rispetto alla loro *forma*, si dividono in *Semplici* e in *Composte*.

Le interiezioni *Semplici* constano di una sola voce, come: *Oh*, *deh*, *ahi*. Le interiezioni *Composte* constano di più voci, come: *Ahimè! Me meschino! Piaccia a Dio!*

322. Le Interiezioni, considerate rispetto al loro *significato*, si dividono in tante specie quanti sono gli affetti o sentimenti, che l' animo nostro può sperimentare.

323. Le principali specie d'Interiezioni, considerate dal lato del loro significato, esprimono *Allegrezza*, *Dolore*, *Ira*, *Desiderio*, *Timore*, *Orrore*, *Maraviglia*, *Compassione*, *Disprezzo* o *Ironia*, *Approvazione*, *Disapprovazione*, *Chiamata*, *Incoraggiamento*, *Preghiera*, *Minaccia*, *Comando di silenzio*, *Indicazione*, *Rammemoranza*.

324. Sono Interiezioni esprimenti

Allegrezza: *Ah! Viva! Evviva! Bene! Buono!*

Dolore: *Ah! Ahi! Oimè! Ahimè! Lasso! Dolente me!*

Ira: *Deh! Guarda! Oibò! Via!*

Desiderio: *Deh! Oh! Così piaccia a Dio! Volesse Dio!*

Timore: *Ah! Oh Dio! Sta! Oh oh! Oimè!*

Orrore: *Ah! Uh uh! Ih! Oh!*

Maraviglia: *Ah! Oh! Oh oh! Bello! Bene! Capperi! Poffare! Come! Possibile!*

Compassione: *Ah! Ahi! Ahi misero! Ahi meschino!*

Disprezzo o *Ironia*: *Puh! Andate andate! Uh uh! Sì! Ah ah! Oh oh!*

Approvazione: *Sì! Bene sta! Mi piace! Ben di'! Bravo!*

Disapprovazione: *No! Non già! Mainò! Oibò! Pensate! Come? Tolga Iddio! Dio mi guardi!*

Chiamata: *Eh! Olà! Oh oh! Ehi!*

Incoraggiamento: *Su! Via! Orsù! Presto! Coraggio!*

Preghiera: *Ah! Oh! Non più! Per mercè! Per Dio!*

Minaccia: *Ehi! Veh! Guai!*

Comando di silenzio: *Zitto! Piano! Cheto! Sta!*

Indicazione: *Ecco! Eccoti!*

Rammemoranza: *Ah! Sì sì!*

Interrogatorio

318. Che cosa sono le ***Interiezioni?*** Esempi. — 319. La parola ***Interiezione*** da qual verbo latino proviene, e perchè si nomina così? — 320. Le interiezioni che cosa esprimono? Esempi. — 321. Le Interiezioni, considerate rispetto alla loro *forma*, come si dividono? — Le Interiezioni ***semplici*** e ***composte*** di quante voci constano? — 322. Le Interiezioni, considerate rispetto al loro ***significato***, come si dividono? 323. Le principali specie d'Interiezioni, considerate dal lato del loro significato, che cosa esprimono? Esempi. — 324. Diteci alcune Interiezioni esprimenti ***Allegrezza***, ***Dolore***, ***Ira***, ***Desiderio***, ***Timore***, ***Orrore***, ***Maraviglia***, ecc.

LEZIONE LXXXI.

SINTASSI

DELLA SINTASSI IN GENERALE

325. La *Sintassi* è quella parte della Grammatica, che insegna il modo di *accordare, unire* e *ordinare* fra loro le parole.

Sintassi è vocabolo Greco, e significa *coordinazione,* ossia *ordine e connession di più cose.*

326. Se comunicando i nostri pensieri, non dovessimo far altro che accennare separatamente quando una e quando un'altra delle nostre idee, in quel caso basterebbe sapere i termini, con cui esse si esprimono; e a ciò sarebbe bastevole la prima Parte della Grammatica, detta *Etimologia*, il cui scopo è di trattare del vero senso delle parole. Ma noi abbiamo bisogno altresì di far capire a chi ascolta le varie combinazioni d'idee che formiamo entro di noi. Ora per ottenere questo altro scopo, è necessario sapere i vari modi, coi quali le parole, che sono segni delle idee, si debbono accordare ed ordinare fra loro; e a questo serve appunto la seconda Parte della Grammatica, che si dice *Sintassi.*

327. La Sintassi si divide in Sintassi *semplice* e in Sintassi *figurata.*

La Sintassi *semplice* è quella Parte della Grammatica che dà le regole per accordare, unire e ordinare fra loro le parole. La Sintassi *figurata* poi è quella Parte della Grammatica, che accenna varii modi di dire, i quali si allontanano dalle regole della Sintassi semplice, ma che furono introdotti per dare maggior grazia e forza al ragionamento.

La Sintassi *figurata* si appella così, perchè prende o veste una forma o *figura*, che non è quella della Sintassi semplice.

328. La Sintassi *semplice* è di tre specie, vale a dire, di *Concordanza*, di *Reggimento* e di *Costruzione*.

La Sintassi di *Concordanza* insegna il modo, col quale le Parti declinabili del discorso debbono conformarsi fra loro, il che si ottiene colla uniformità delle parole nei loro *accidenti*, vale a dire, nel genere, nel numero e nella persona.

La Sintassi di *Reggimento* insegna il modo, con cui si debbono esprimere i Nomi e i Verbi, che sono dipendenti da altri nomi o verbi, oppure da altre parti del discorso.

La Sintassi di *Costruzione* finalmente insegna il modo, con cui ciascuna Parte del discorso si dee disporre e collocare, sì che il nostro parlare riesca chiaro e intelligibile.

Interrogatorio

325. Che cosa è la *Sintassi*? — Che cosa significa il vocabolo *Sintassi* ? — 326. Dimostrateci la necessità della Sintassi ? — 327. Come si divide la Sintassi? — Che cosa è la Sintassi *semplice* e la *figurata*? — Perchè la Sintassi figurata si appella così? — 328. Di quante specie è la Sintassi semplice ? — La Sintassi di *Concordanza* che cosa insegna? — La Sintassi di *Reggimento* che cosa insegna ? — La Sintassi di *Costruzione* che cosa insegna ?

LEZIONE LXXXII.

DELLA SINTASSI DI CONCORDANZA IN GENERALE

DELLA CONCORDANZA DELL' ARTICOLO COL NOME SOSTANTIVO

329. La *Concordanza* può definirsi l'uniformità e concorrenza di due o più parole nello stesso numero, nello stesso genere e nella stessa persona.

330. Allorchè diciamo la Concordanza consistere *nella uniformità e concorrenza di due o più parole nello stesso numero, nello stesso genere e nella stessa persona,* non s'intende già di dire, che in ogni Concordanza le parole debbano avere *uniformità* in tutti i loro accidenti, cioè nel numero, nel genere e nella persona; ma che le parole debbano essere uniformi tra loro in tutte quelle modificazioni o accidenti, di cui sono capaci.

331. La ragione, per cui l'Articolo, l'Aggettivo, il Pronome, il Verbo e il Participio debbono concordare col nome Sostantivo, è perchè queste parti del discorso sono destinate al servizio di detto nome. Infatti l'*Articolo* determina il senso del sostantivo; l'*Aggettivo* ne esprime le qualità; il *Pronome* ne fa le veci; il *Verbo* afferma l'esistenza di qualche qualità propria di un soggetto, espresso ordinariamente per qualche sostantivo; il *Participio* infine è una specie di aggettivo, ed è suo officio lo esprimere le qualità che sono proprie dei sostantivi.

332. Cinque sono le specie di Concordanza: 1° la Concordanza dell'Articolo col sostantivo: 2° la Concordanza dell'Aggettivo con un tal nome: 3° la Concordanza del Pronome col sostantivo: 4° la Concordanza del Verbo col soggetto: 5° finalmente la Concordanza del Participio col nome sostantivo.

333. Il nome non può aver sempre congiunto a sè l'Articolo; ma quando lo prende, l'Articolo si concorda in genere e in numero col nome. Così dee dirsi: *Il Padre, la Madre, i Padri, le Madri.*

334. Allorchè si succedono nel discorso più nomi, se questi sono di diverso genere e di diverso numero, fa di mestieri ripetere l'Articolo. Così non posso dire: *Il colmo e pendici dell'Appennino — La poltroneria e ozio disonorano l'uomo*; ma debbo dire: *Il colmo e le pendici dell'Appennino — La poltroneria e l'ozio disonorano l'uomo.*

335. Se i nomi, che si succedono nel discorso, sono del medesimo genere e del medesimo numero, potranno esser retti da un Articolo solo, purchè le cose da essi significate siano come parti di un medesimo tutto. Così può dirsi: *La saviezza e costanza di Roma, le recò in mano lo scettro del mondo.*

Se i nomi che si succedono nel discorso non solo convengono in genere e numero, ma sono anche qualificativi della stessa persona, allora non si dee dare l'Articolo che al primo nome, per esempio: *Il duca e ammiraglio sconfisse la flotta nemica.* Ognun vede, che dando l'articolo ai due nomi *duca e ammiraglio* significherei, che il *duca* era persona diversa dall'*ammiraglio*, il che sarebbe contrario all'idea che ho in animo di esprimere.

336. Quando un Aggettivo deve qualificare più nomi, allora, o un solo Articolo deve regger tutti questi nomi, o bisogna ogni volta ripetere e Articolo e Aggettivo. Così non potrà dirsi: *Vedi le amene ville e le colline che accerchian Firenze*; ma bensì: *Vedi le amene ville e colline che accerchian Firenze*: ovvero: *Vedi le amene ville e le amene colline che accerchian Firenze.*

Interrogatorio

329. La *Concordanza* come può definirsi? — 330. In ogni Concordanza le parole debbono avere *uniformità* in tutti i loro accidenti? — 331. Qual' è la ragione per cui l'*Articolo*, l'*Aggetti-*

vo, il *Pronome*, il *Verbo* e il *Participio* debbono concordare col nome Sostantivo? — 332. Quante sono le specie di Concordanza? — 333. L' Articolo come si concorda col nome? — 334. Allorchè più nomi di diverso genere e di diverso numero si succedono nel discorso, fa di mestieri ripetere l' Articolo ? Esempio. — 335. Quando i nomi, che si succedono nel discorso, potranno esser retti da un solo Articolo? Esempio. — In qual altro caso i nomi del medesimo genere e numero, che si succedono nel discorso, ammettono un solo Articolo premesso al primo nome? Esempio. — 336. Allorchè un aggettivo deve qualificare più nomi, l' Articolo in che maniera si adopera ? Esempio.

LEZIONE LXXXIII.

DELLA CONCORDANZA

DELL' AGGETTIVO E DEL PRONOME COL NOME SOSTANTIVO

337. L'Aggettivo deve concordare col nome sostantivo in genere e numero. Esempio: *Serbiamo al* NOSTRO CREATORE *la* MENTE PURA *da ira e da ogni* DESIDERIO INGIUSTO.

338. Se nel discorso vi sono più nomi dello stesso genere e di numero singolare, l'Aggettivo che loro si attribuisce, dee mettersi al plurale; oltre di ciò dee mettersi al genere maschile se que' nomi sono maschili, o al femminile se que' nomi sono femminili. Esempi: *Demostene ed Eschine furono* ELOQUENTISSIMI — *La rosa e la viola sono* ODOROSISSIME.

Allorchè nel discorso vi sono più nomi significanti esseri ragionevoli di diverso genere, l'Aggettivo si pone al plurale e al genere maschile, come: *Ernesto e Adele sono* BUONI.

Se nel discorso vi abbiano più nomi, che siano di diverso genere e riguardino cose inanimate, l'Aggettivo, o si pone al numero plurale e al genere maschile, o si accorda in genere e numero col sostantivo più vicino. Così può dirsi: *Pare che il giusto abbia sovente il mondo e la fortuna* INVIDIOSI, ovvero: *Pare che il giusto abbia sovente il mondo e la fortuna* INVIDIOSA.

339. I nomi collettivi di numero singolare si trovano spesso uniti con Aggettivi plurali, allorquando il verbo è posto tra il nome collettivo e l'Aggettivo. Così può dirsi benissimo: *La maggior parte degli uomini sono* TRISTI — *Metà delle truppe rimasero* MORTE; ma non si direbbe: *Son* TRISTI *la maggior parte degli uomini* — *Rimasero* MORTE *la metà delle truppe.*

340. I nomi *ogni cosa*, *persona*, e i soprannomi femminili *bestia*, *oca* e simili, dati a maschio si trovano talvolta cogli Aggettivi di genere maschile. Esempi: *Tu vedi che ogni cosa è* PIENO *di orrore* — *Persona* DESIDEROSO *di gloria* — *Quella bestia era* DISPOSTO *a lasciarmi morire.*

341. Il Pronome dee concordare col nome sostantivo in genere e numero. Esempio: *L'avaro è stolto nell'ammassare ricchezze; imperocchè* EGLI *punto non ne gode.*

342. Allorchè il Pronome si riferisce a più nomi di diverso genere, si tiene la stessa regola che fu data per gli Aggettivi, cioè si pone al numero plurale e al genere maschile. Esempio: *Petrarca e la sua Laura saranno sempre famosi, sicchè* EGLINO *vivranno assai nella memoria degli uomini* — *Dove siano molti uomini e molte donne, non pretendere di tener*LI *silenziosi.*

Interrogatorio

337. L'Aggettivo in che cosa dee concordare col nome sostantivo? Esempio. — 338. Se nel discorso vi sono più nomi dello stesso genere e di numero singolare, l' Aggettivo come dee usarsi? Esempi. — Allorchè nel discorso vi sono più nomi di cose ragionevoli di diverso genere, l' Aggettivo come si adopera? Esempio — Se i nomi sono di cose inanimate e di diverso genere, l' Aggettivo come si adopera? Esempio. — 339. i nomi collettivi di numero singolare quando possono unirsi ad Aggettivi plurali? Esempi. — 340. I nomi *ogni cosa*, *persona* ecc. possono mai unirsi agli Aggettivi di genere maschile? Esempi. — 341. Il Pronome in che cosa dee concordare col sostantivo? Esempio. — 342. Allorchè il Pronome si riferisce a più nomi di diverso genere, qual regola dee tenersi? Esempi.

LEZIONE LXXXIV.

DELLA CONCORDANZA DEL VERBO COL SUO SOGGETTO

E DEL PARTICIPIO COL NOME SOSTANTIVO

343. Il Verbo dee concordar sempre col soggetto della proposizione in due cose, cioè nella persona e nel numero, come: *L'arte* È *lunga, e la vita* È *breve — Molti* SONO *che temono l'infamia, e pochi la coscienza.*

344. Se nella proposizione vi sono più nomi che servono di soggetto, il Verbo si pone d'ordinario nel numero plurale, quantunque ciascuno di detti nomi sia singolare. Esempi: *L'esercizio, la dieta e la temperanza* CONSERVANO *la sanità — L'Adige e il Po* SBOCCANO *nell'Adriatico.*

345. Se i nomi e pronomi che fanno da soggetto della proposizione sono di diversa persona, il Verbo si accorda piuttosto colla prima che colla seconda, piuttosto colla seconda che colla terza, ma sempre in plurale. Esempi: *Voi ed io* CONOSCIAMO *le verità del Vangelo — Tu e il tuo compagno* SARETE *felici, se* SARETE *virtuosi.* E si noti, che quando nominiamo noi stessi ed altri, vuole l'urbanità che ci poniamo nell'ultimo luogo. Quindi non dee dirsi: *Io e voi* LODAMMO *il Signore*; ma: *Voi ed io* LODAMMO *il Signore.*

346. Le voci *il più, la maggior parte, un buon numero* e simili partitivi e collettivi, possono avere dopo di sè un verbo di numero plurale. Laonde può dirsi: *La maggior parte degli uomini* È *stolta*, ovvero: *La maggior parte degli uomini* SONO *stolti.*

347. Il Participio se si adoperi come semplice aggettivo, concorda col sostantivo in genere e numero, secondochè insegna la regola generale degli aggettivi. Esempio: *Un vocabolario nazionale è la raccolta di tutti i vocaboli* USATI *dalla nazione, e* INTESI *d'uno stesso modo da tutti.*

348. Il Participio passato che è retto dal verbo *Essere*, dee sempre accordarsi col soggetto del verbo; per esempio: *Dante è* RIPUTATO *il più grande poeta italiano — Dante, Petrarca e Boccaccio sono* NOMINATI *Padri del nostro idioma.*

349. Il Participio passato che è retto dal Verbo *Avere*, o ritiene la terminazione maschile del singolare, o si accorda coll'oggetto del verbo. Laonde può dirsi ugualmente: *Gesù Cristo ha* REDENTO *gli uomini*, ovvero: *Gesù Cristo ha* REDENTI *gli uomini.*

350. Quando il verbo, a cui va unito il Participio passato, riflette l'azione in sè medesimo, ossia vien preceduto dagli affissi *mi, ci, ti, vi, si*, il Participio di regola ordinaria si accorda coll'oggetto del verbo medesimo.

Esempio: *Salomone, poichè si ebbe* CAVATE *tutte le voglie, confessò ogni cosa essere vanità.*

351. Il Participio usato assolutamente si accorda per lo più col nome, a cui è unito. Esempio: *GIUNTO l'amico Raniero a Milano, e* DATE *le lettere, e* FATTA *l'imbasciata, partì per la Svizzera.*

Interrogatorio

343. Il Verbo come dee concordare col soggetto della proposizione? — 344. Se nella proposizione vi sono più nomi che servono di soggetto, il Verbo in che numero si pone? Esempi. — 345. Se i nomi e pronomi che fanno da soggetto della proposizione, sono di diversa persona, il Verbo con qual persona si accorda? Esempi. — 346. Le voci *il più, la maggior parte* ecc. qual Verbo possono avere dopo di sè? — 347. Il Participio in che modo dee concordare col nome? Esempio? — 348. Il Participio passato retto dal verbo *Essere* con chi dee accordarsi? Esempio. — 349. Il Participio passato retto dal verbo *Avere* con chi si concorda? Esempio. — 350. Quando il verbo, a cui va unito il Participio passato, riflette l'azione in sè stesso, il Participio con chi dee concordare? Esempio. — 351. Il Participio usato assolutamente con chi dee concordare? Esempi.

LEZIONE LXXXV.

DELLA SINTASSI DI REGGIMENTO

DEL REGGIMENTO DEI NOMI SOSTANTIVI

352. La parola *Reggimento* proviene dal verbo latino *regere*, che significa *comandare, governare.*

353. La *Sintassi di Reggimento* è quella parte di Sintassi che tratta dell' influenza o predominio, che

360. I Nomi sostantivi reggono talvolta un ablativo, il quale esprime o *attitudine*, o *convenienza*, o *patria*, o *contrassegno*. Esempi: *Tempo* DA STUDIARE — *Età* DA MARITO — *I Malatesti* DA RIMINI — *Il Cavaliere* DAL DRAGO.

Interrogatorio

352. La parola ***Reggimento*** donde proviene? — 353. Che cosa è la ***Sintassi di Reggimento***? — 354. Alcune parti del discorso quale proprietà hauno, e come si dice? — 355. Quali sono le parti del discorso che godono della ***proprietà di Reggimento***? — 356. Perchè il Nominativo e il Vocativo dei nomi, non sono mai retti da alcuna parte del discorso? — 357. Quando vi sono nel discorso due Nomi vicini, che significano cose differenti, qual è il Nome che è retto, e in qual caso si mette? Esempi. — 358. Diteci alcuni Aggettivi, Pronomi e Avverbi usati a modo di sostantivi, i quali possono reggere un genitivo? Esempi. — 359. Che cosa esprime talvolta il dativo retto dai Nomi sostantivi? Esempi. — 360. Che cosa esprime talvolta l'ablativo retto dai Nomi sostantivi? Esempi.

LEZIONE LXXXVI.

DEL REGGIMENTO DEI NOMI AGGETTIVI

361. I nomi Aggettivi che significano *buone* o *ree qualità*, *possesso* o *privazione*, *scienza* o *ignoranza*, *desiderio* o *noncuranza*, reggono il più delle volte un genitivo, che indica la cosa, della quale son proprie le *buone* o *ree qualità*, ovvero le cose di cui si ha *possesso* o *privazione*, *scienza* o *ignoranza*, *desiderio* o *noncuranza*. Esempi: *Sano di corpo: fiacco di animo — Ricco di gioie: povero di coraggio — Pratico della Storia: ignaro della Geografia — Vago di dottrina: infastidito degli onori.*

Nomi Aggettivi che significano
- *BUONE O REE QUALITÀ*: *Bello, grande, sano, forte — Deforme, pauroso, presuntuoso, crudele.*
- *POSSESSO O PRIVAZIONE*: *Ricco, pieno, carico, fornito — Privo, povero, spogliato, sprovvisto.*
- *SCIENZA O IGNORANZA*: *Pratico, certo, consapevole, presàgo — Ignaro, malpratico, digiuno, selvaggio.*
- *DESIDERIO O NONCURANZA*: *Vago, avido, curante, bramoso — Noncurante, svogliato, noiato, infastidito.*

362. I nomi Aggettivi che significano *attitudine* o *inettitudine*, *convenienza* o *sconvenienza*, *facilità* o *difficoltà*, *piacevolezza* o *dispiacevolezza*, *somiglianza* o *dissomiglianza*, *tendenza* o *avversione*, *utilità* o *svantaggio*, *riverenza* o *irriverenza*, reggono il più delle volte un dativo, al quale si riferisce la qualità espressa nell'aggettivo. Esempi: *Atto a governare: disadatto alla poesia — Conveniente alla passione: disdicevole al decoro — Facile all'ira: difficile al perdono — Caro a Dio: spiacevole agli uomini — Conforme all'originale: dissimile a sè stesso — Utile alla patria: dannoso alla famiglia — Rispettoso ai maggiori: irriverente agli uguali.*

Nomi Aggettivi che significano
- *ATTITUDINE O INETTITUDINE*: *Atto, idoneo, abile — Insufficiente, inabile, disadatto.*
- *CONVENIENZA O SCONVENIENZA*: *Convenevole, acconcio, dicevole — Disconvenevole, disacconcio, inopportuno.*
- *FACILITÀ O DIFFICOLTÀ*: *Facile, agevole, leggiero — Difficile, duro, gravoso.*
- *PIACEVOLEZZA O DISPIACEVOLEZZA*: *Piacevole, caro, accetto — Molesto, amaro, importuno.*
- *SOMIGLIANZA O DISSOMIGLIANZA*: *Simile, conforme, corrispondente — Dissimile, dispàri, dissomigliante.*
- *TENDENZA O AVVERSIONE*: *Affezionato, sottoposto, arrendevole — Avverso, ostile, contrario.*
- *UTILITÀ O SVANTAGGIO*: *Buono, utile, giovevole — Dannoso, disutile, pernicioso.*
- *RIVERENZA O IRRIVERENZA*: *Riverente, ossequioso, divoto — Irriverente, empio, ingiurioso.*

363. I nomi Aggettivi, i quali esprimono *allontanamento, separazione* e simili, quali sono: *Esule, rimoto, lontano, alieno, separato, disgiunto,* reggono per ordinario un ablativo, che indica il luogo o la cosa, da cui si fa l'allontanamento o la separazione. Esempi: *Esule dalla patria — Alieno dal mal fare.*

Interrogatorio

361. Quali sono le classi dei nomi Aggettivi, che reggono il più delle volte un genitivo? Esempi. — Diteci alcuni Aggettivi significanti *buone* o *ree qualità, possesso* o *privazione*, *scienza* o *ignoranza*, *desiderio* o *noncuranza*, i quali reggono un genitivo — 362. Quali sono le classi dei nomi Aggettivi che reggono il più delle volte un dativo? Esempi. — Diteci alcuni Aggettivi significanti *attitudine* o *inettitudine*, *convenienza* o *sconvenienza facilità* o *difficoltà*, ecc. i quali reggono un dativo — 363. I nomi Aggettivi che esprimono *allontanamento, separazione* e simili, che cosa reggono? Esempi.

LEZIONE LXXXVII.

DEL REGGIMENTO DEI VERBI

364. I Verbi che reggono i nomi sono di tre sorta, cioè i Verbi *attivi* di unico o di doppio reggimento, i Verbi *neutri* e i Verbi *passivi*.

365. I Verbi *attivi* o *transitivi* di *unico reggimento* sono quelli, che hanno dopo di sè un solo caso, vale a dire, un accusativo, che significa il termine a cui passa l'azione del Verbo. Esempi: *Molti* CORREGGONO ALTRUI,

ma non EMENDANO SE' — *Le difficoltà restando superate,* ACCRESCONO MERITO — *Gli agricoltori dopo la mèsse* BATTONO LE BIADE. In questi esempi *correggere, emendare, accrescere, battere* sono Verbi *attivi* o *transitivi di unico reggimento.*

I Verbi *attivi* o *transitivi di doppio reggimento* sono quelli, i quali, oltre l'accusativo, richiedono a compimento del senso un altro caso retto dalle preposizioni *di, a, da,* semplici o articolate. Esempi: *Giuseppe* ACCUSÒ I SUOI FRATELLI DI FURTO — *Iddio* COMPARTE INNUMEREVOLI BENI AGLI UOMINI — *Le cattive letture* DISTOLGONO L' ANIMO DALLA VIRTU'. In questi esempi *accusare, compartire, distogliere* sono Verbi *attivi* o *transitivi di doppio reggimento.*

I Verbi che esprimono azione *fornitiva* o *privativa,* quali sono *empire* o *vuotare, caricare* o *scaricare , vestire* o *spogliare, ornare* o *disornare*; come pure i Verbi che esprimono azione *interrogativa, precativa, ammonitiva* , quali sono *interrogare , domandare, pregare, ammonire*, reggono un accusativo e un genitivo. Esempi: *L' invidia* EMPIE L' ANIMO DI AFFLIZIONE — AMMONISCI L'AMICO DE' SUOI DIFETTI.

I Verbi che esprimono azione *dativa* o *attributiva* od il contrario , quali sono *accordare* o *negare* , *concedere* o *rifiutare*; come pure i Verbi che esprimono azione *manifestante* od *occultante,* quali sono *manifestare, palesare, scoprire,*—*occultare, celare, nascondere,* reggono un accusativo e un dativo. Esempi: CONCEDI IL PERDONO AL NEMICO — PALESA LE COLPE AL CONFESSORE.

I Verbi che esprimono azione *estrattiva, remotiva, separativa* , *disgiuntiva,* quali sono *svellere, trarre, cavare, distogliere, allontanare, segregare,* reggono un accusativo e un ablativo. Esempio: *Le preghiere dei giusti* ALLONTANANO INFINITE SCIAGURE DALLE CITTÀ.

366. Alcuni Verbi *neutri* o *intransitivi* reggono un accusativo che ha la medesima significazione del verbo.

Esempi: *Dormire un sonno* (Bembo, Lett.). *Balenare una luce* (Dante, Inf. 3.). *Vivere una vita* (Bembo, Asol. 3.). *Morire una morte* (Caro, En. 11. 1411.). *Sorridere un riso* (Tasso, Ger. 19. 4.).

367. I Verbi *passivi* reggono un ablativo preceduto dalla preposizione *da* o *per*. Esempi: *L' America* FU DISCOPERTA DA CRISTOFORO COLOMBO — *PER LA REGINA ESTER il popolo Ebreo* FU LIBERATO *da fiera strage.*

368. I Verbi passivi reggono un ablativo preceduto dalla preposizione *per*, soprattutto quando sono formati da uno di quelli attivi che reggono un accusativo e un ablativo. Quindi non dovrà dirsi: *DA ME fu liberato l'amico dalla morte*; sì bene: *PER ME fu liberato l'amico dalla morte*; poichè il verbo *liberare* regge un accusativo e un ablativo.

Interrogatorio

364. Di quante sorta sono i Verbi che reggono i nomi? — 365. Quali sono i Verbi attivi o transitivi *di unico reggimento*? Esempi. — Quali sono i Verbi attivi o transitivi *di doppio reggimento*? Esempi. — I Verbi che esprimono azione *fornitiva* o *privativa*, e quelli che esprimono azione *interrogativa, precativa, ammonitiva*, che casi reggono? Esempi. — I Verbi che esprimono azione *dativa* o *attributiva*, e quelli che esprimono azione *manifestante* o *occultante*, che casi reggono? Esempi. — I Verbi che esprimono azione *estrattiva, remotiva, separativa, disgiuntiva*, che casi reggono? Esempio. — 366. Indicateci alcuni Verbi neutri o intransitivi che reggono un accusativo che ha la medesima significazione del Verbo. Esempi. — 367. I Verbi passivi che cosa reggono? Esempi? — 368. Quando mai i Verbi passivi reggono un ablativo preceduto dalla preposizione *per*? Esempi.

LEZIONE LXXXVIII.

DEL REGGIMENTO DEI VERBI

(CONTINUAZIONE)

369. I Verbi non reggono solo dei nomi, ma reggono pure dei verbi, per esempio: *Io voglio* STUDIARE.

I Verbi che sono retti da altri verbi si mettono al semplice infinito, ovvero all'infinito preceduto dalla preposizione *di*, ovvero all'indicativo o congiuntivo preceduti dalla congiunzione *che*. Esempi: *Voglio* SPERARE — — *Decido* DI VENIRE — *Vedo* CHE PASSEGGI — *Ordino* CHE TU PARTA.

370. Regola 1ª. I Verbi che esprimono *un atto della mente*, quali sono: *Sapere*, *credere*, *conoscere*, *comprendere, dubitare*, ecc. reggono un infinito preceduto dalla preposizione *di*, quando però il soggetto del secondo verbo sia il soggetto del verbo principale. Esempi: *Io so, credo, conosco, comprendo* DI ESSERE *innocente*. Che se il soggetto del secondo verbo sarà un altro da quello del verbo principale, allora il secondo verbo, o si pone all'infinito senza veruna proposizione; come: *Io so, credo, conosco, comprendo* LUI ESSERE INNOCENTE; ovvero si pone all'indicativo o al congiuntivo preceduto dalla congiunzione *che*. L'indicativo ha luogo quando il Verbo principale esprime *una cognizione certa*; il congiuntivo poi quando il verbo principale esprime *ignoranza*, ovvero *una cognizione probabile* o *dubbiosa*. Esempi: *Io so*, *credo*, *conosco*, *comprendo* CHE È INNOCENTE — *Io non so, non credo, dubito*, *parmi* CHE SIA INNOCENTE.

Regola 2ª. I Verbi che esprimono *un affetto dell'animo*, quali sono: *Desidero*, *temo*, *spero*, *godo*, *mi piace*, *mi duole*, ecc. reggono un infinito preceduto dalla preposizione *di*, quando però il soggetto del secondo verbo

sia il soggetto del verbo principale. Esempi: *Desidero, temo, spero, godo, mi piace, mi duole* DI PARTIRE. (È eccettuato da questa regola il verbo *Voglio*, che nel detto caso regge l'infinito non preceduto dalla preposizione *di*, come: *Voglio partire*). Che se il soggetto del secondo verbo sarà un altro da quello del verbo principale, allora il secondo verbo gode piuttosto di essere messo al congiuntivo, come: *Voglio, desidero, temo, spero, mi spiace, mi duole* CHE TU PARTA.

Regola 3ª. I Verbi che esprimono *un' azione che si fa colle parole*, quali sono: *Raccomandare, commettere, incaricare, comandare, pregare, consigliare, esortare, persuadere* e simili, reggono ordinariamente un infinito preceduto dalla preposizione *di*. Esempi : *Ti raccomando* DI ESSERE *sincero* — *Ti prego* DI LEGGERE *buoni libri* — Nulladimeno i Verbi *pregare, consigliare, esortare, persuadere* e simili, reggono anche l'infinito preceduto dalla preposizione *a*. Laonde si dice egualmente bene: *Ti prego, ti esorto* DI AMARE *assai la Religione*, come: *Ti prego, ti esorto* AD AMARE *assai la Religione*.

Regola 4ª. Tutti i Verbi che esprimono *qualche specie di movimento o reale o figurato*, quali sono: *Andare, venire, giungere, scendere, tendere, trarre, accompagnare, sforzare* e simili, reggono un infinito preceduto dalla preposizione *a*. Esempi: *Io vo', giungo, tendo, sforzo* A PRENDERE *la tale o tale altra cosa*.

371. Le seguenti forme di verbo impersonale *si può, si deve, si dice, si crede* e simili, quando reggono un verbo di modo infinito, il cui soggetto è di numero plurale, si debbono esse pure mettere in plurale. Per la qual cosa non può dirsi: *Sette* SI DICE *essere stati i Savii della Grecia*; sì bene: *Sette* SI DICONO *essere stati i Savii della Grecia*.

Interrogatorio

369. I Verbi che cosa reggono oltre il reggere i Nomi? — I Verbi retti da altri Verbi come si mettono nel discorso? Esempi. — 370. I Verbi che esprimono *un atto della mente*, che cosa reggono? Esempi. — I Verbi che esprimono *un affetto dell' animo*, che cosa reggono? Esempi. — I Verbi che esprimono *un' azione che si fa colle parole*, che cosa reggono? Esempi. — I Verbi che esprimono *qualche specie di movimento o reale o figurato*, che cosa reggono? Esempi. — 371. Le voci *si può, si deve, si dice*, ecc. quando si mettono al plurale? Esempio.

LEZIONE LXXXIX.

DEL REGGIMENTO DELLE PREPOSIZIONI

372. Le Preposizioni possono reggere uno, due, tre, e anche quattro casi. Così può dirsi benissimo: *Giuseppe aveva* SOTTO DI SÈ, ovvero SOTTO A SÈ, ovvero SOTTO SÈ, ovvero SOTTO DA SÈ *tutto l'Egitto*.

PREPOSIZIONI CHE REGGONO UN SOLO CASO

373. Le Preposizioni *prima*, *a guisa*, *a modo*, *a somiglianza*, *in cambio*, *invece* reggono il solo genitivo. Esempio: *Maria comanda in Cielo e in terra* A MODO DI REGINA.

Le Preposizioni *a* o *ad*, *addosso*, *attorno*, *rimpetto*, *quanto*, *in quanto* reggono il solo dativo. Esempio: *Daniele nella fossa vide mansueti* ATTORNO A SÈ *i lioni più feroci*.

Le Preposizioni *in*, *per*, *fra*, *tra*, *eccetto*, *mediante* reggono il solo accusativo. Esempio: *La capinera vola* TRA FRONDA E FRONDA.

Le Preposizioni *da*, *di qua*, *di là*, *in fuori*, *in poi* reggono il solo ablativo. Esempio: *Il Rodano scorre* DI LÀ DALLE ALPI *in Francia*.

PREPOSIZIONI CHE REGGONO DUE CASI

374. Le Preposizioni *vicino*, *dattorno* , *a fronte* , *allato* , *all' incontro* , *rispetto* reggono il genitivo e il dativo. Esempio : *Il fanciullino cammina* ALLATO DELLA MADRE, ovvero ALLATO ALLA MADRE.

Le Preposizioni *verso*, *inverso*, *senza*, *a pie'* reggono il genitivo e l'accusativo. Esempio: *Iddio mostra in cento guise il suo amore* VERSO DELL' UOMO, ovvero VERSO L'UOMO.

Le Preposizioni *entro* , *dirimpetto* , *di contro* , *di contra* reggono il dativo e l' accusativo. Esempio: *Il canarino canta* ENTRO ALLA GABBIA, ovvero ENTRO LA GABBIA.

Le Preposizioni *lungi*, *lontano*, *discosto*, *di dietro* reggono il dativo e l' ablativo. Esempio : *Vienna sta* LUNGI AL MARE, ovvero LUNGI DAL MARE.

PREPOSIZIONI CHE REGGONO TRE CASI

375. Le Preposizioni *dopo*, *circa*, *contro* , *contra*, *fuori* , *lungo* , *oltre* , *presso* , *in mezzo* , *sopra* e *sovra* reggono il genitivo, il dativo e l'accusativo. Esempio: *Il Signore risuscitò* DOPO DI TRE GIORNI , ovvero DOPO A TRE GIORNI, ovvero DOPO TRE GIORNI.

La Preposizione *di fuori* regge il genitivo, il dativo e l'ablativo. Esempio: *La magnifica Chiesa di S. Paolo sta* DI FUORI DI ROMA , ovvero DI FUORI A ROMA , ovvero DI FUORI DA ROMA.

Le Preposizioni *innanzi*, *dinanzi*, *dietro* reggono il dativo, l'accusativo e l'ablativo. Esempio : *Il giovinetto ambizioso sta sovente* INNANZI ALLO SPECCHIO, ovvero INNANZI LO SPECCHIO, ovvero INNANZI DALLO SPECCHIO.

PREPOSIZIONI CHE REGGONO QUATTRO CASI

376. Le Preposizioni *intorno*, *avanti* , *dentro* , *di sopra*, *sotto*, *di sotto* reggono il genitivo, il dativo, l'ac-

cusativo e l'ablativo. Esempio: *Undici per lo meno sono i Pianeti che girano* INTORNO DEL SOLE, ovvero INTORNO AL SOLE, ovvero INTORNO IL SOLE, ovvero INTORNO DAL SOLE.

Interrogatorio

372. Le Preposizioni quanti casi possono reggere? Esempio. — 373. Quali sono le Preposizioni che reggono il solo genitivo? Esempio. — Quali sono le Preposizioni che reggono il solo dativo? Esempio. — Quali sono le Preposizioni che reggono il solo accusativo? Esempio. — Quali sono le Preposizioni che reggono il solo ablativo? Esempio. — 374. Quali sono le Preposizioni che reggono il genitivo e il dativo? Esempio. — Quali sono le Preposizioni che reggono il genitivo e l'accusativo? Esempio. — Quali sono le Preposizioni che reggono il dativo e l'accusativo? Esempio. — Quali sono le Preposizioni che reggono il dativo e l'ablativo? Esempio. — 375. Quali sono le Preposizioni che reggono il genitivo, il dativo e l'accusativo? Esempio.—Quali sono le Preposizioni che reggono il genitivo, il dativo e l'ablativo? Esempio. — Quali sono le Preposizioni che reggono il dativo, l'accusativo e l'ablativo? Esempio. — 376. Quali sono le Preposizioni che reggono quattro casi?

LEZIONE XC.

DEL REGGIMENTO DELLE CONGIUNZIONI

377. Le Congiunzioni non reggono casi, bensì varii modi del verbo.

378. Le Congiunzioni *causali*, che si premettono ad una proposizione, la quale esprime la *ragione* e la *prova* di quanto fu detto in una proposizione antecedente, quali sono: *Perocchè*, *imperciocchè*, *imperocchè*,

imperciocchè, dacchè, giacchè, poichè , perchè , stantechè, mercecchè, ecc. reggono per ordinario il modo indicativo. Esempio: *Gli umili sono appunto coloro, ai quali Iddio volentieri dà la sua grazia*; MERCECCHÈ *gli umili* SONO *servi fedeli*.

Le Congiunzioni *causali*, che si premettono ad una proposizione, la quale esprime il *fine* ed il *motivo* di ciò che fu asserito in una proposizione antecedente , quali sono: *Affinchè, acciocchè, perchè*, reggono sempre il modo congiuntivo. Esempio: *Combatti vigorosamente*, AFFINCHÈ *tu* PERVENGA *nel regno de' Cieli*.

Le Congiunzioni *causali*, quali sono: *Conciossiachè, conciossiacosachè, conciofossechè, conciofossecosachè*, quando servono ad esprimere la *ragione* di una cosa, e s'interpongono quindi tra la cosa che si ha a provare e le ragioni che per provarla si adducono, reggono il modo indicativo. Esempio: *Fuggi i compagni perversi;* CONCIOSSIACHÈ, *dice l'Ecclesiastico, chi tocca la pece* SARÀ MACCHIATO *da quella*.

379. Le Congiunzioni *illative* o *conclusive*, quali sono: *Però, dunque, pertanto, laonde, insomma, per lo che, il perchè*, reggono ordinariamente l'indicativo. Esempio : *Ogni cosa perduta si può ricoverare , ma la vita no ;* PERÒ *ciascuno* DEE *esser buon guardiano di quella*.

380. Le Congiunzioni *condizionali*, quali sono: *Purchè, caso che, in caso che, dato che, posto che*, reggono sempre il congiuntivo. Esempio: PURCHÈ *io* VIVA *onestamente , parli chi vuole in contrario*.

La Congiunzione *se* può reggere l'indicativo e il congiuntivo. Quando è congiunzione *condizionale* , e l'altro verbo è indicativo, allora il *se* regge l'indicativo. Esempio: *Vivrai lunghi anni*, SE RISPETTERAI *i Genitori*. Quando poi è congiunzione *condizionale*, e l'altro verbo è congiuntivo condizionale , allora il *se* regge il congiuntivo. Esempio: *Io ti soccorrerei*, SE POTESSI. Finalmente

LEZIONE XCI.

DELLA SINTASSI DI COSTRUZIONE

PARTI COSTITUTIVE DELLA PROPOSIZIONE

383. La Proposizione è una riunione di parole, colle quali esprimiamo un giudizio.

384. Ogni Proposizione è composta almeno di tre parti, del *soggetto*, dell' *attributo*, e del *segno di* lor *relazione* vicendevole o *nesso*.

Il *Soggetto* è quella parte di Proposizione che rappresenta l'essere di cui si parla, la cosa di cui si tratta, l'idea principale, l'oggetto del giudizio. *L'Attributo* è quella parte di Proposizione che rappresenta la qualità dell'essere, cioè il modo di essere del soggetto. Finalmente *il Segno di relazione*, che lega l'attributo al soggetto, ossia il *Nesso*, è quella parola la quale afferma che la qualità espressa dall'attributo esiste o non esiste nel soggetto; ciò sono i Verbi. Così nella seguente proposizione: *L'Asia è ricca*; *L'Asia* è il soggetto, *ricca* è l'attributo, *il segno* poi *di relazione* o *nesso* sta nel verbo *è*.

Il Nesso e l'Attributo spesse volte sono inchiusi in una parola sola, cioè in un di quei verbi, che dicemmo *composti*. Così nella proposizione: *Il Sole* RISPLENDE, il verbo *risplende* equivale a queste due parole: *Il Sole è risplendente*. Parimente queste due parole: *Io* ASCOLTO, equivalgono a queste altre: *Io sono ascoltante*.

385. Il *Soggetto* può essere rappresentato 1° da un nome *sostantivo*, per esempio: *La* PATRIA *è cara*: 2° da un *pronome*, per esempio: *Tu sei studioso*: 3° da un *infinito*, per esempio: RIFLETTERE *è prudenza*: 4° infine da *un' intera proposizione*, per esempio: *Chi ha trovato un fedele amico ha trovato un tesoro.*

L' *Attributo* può essere rappresentato 1° da un *aggettivo* o da un *participio*, come: *Il garofano è* ODOROSO — *Il rubino è* STIMATO: 2° da un *verbo*, come: *Il lione* RUGGE: 3° da un nome *sostantivo*, come: *La modestia è* UNA VIRTÙ: 4° da un *pronome*, come: *Il diligente sei* TU: 5° da un *infinito*, come: *Ammonire è* AMARE: 6° finalmente da *un' intera proposizione*, come: *Dio è* COLUI CHE CREÒ OGNI COSA.

386. Il Soggetto e l'Attributo possono esser *semplici* e *composti*.

Il Soggetto è *semplice* quando esprime un solo essere, o più esseri della medesima specie presi collettivamente. Esempi: LA TERRA *è sferica* — I CITTADINI *debbono essere fra di loro amorevoli.* Il Soggetto poi è *composto* quando comprende varii sostantivi, a ciascuno dei quali conviene l'attributo. Esempio: LA SUPERBIA E L' AVARIZIA *sono due vizii capitali.*

L' Attributo è *semplice* quando esprime una sola qualità o modo di essere del soggetto, come: *L'avaro* È POVERO. L' Attributo poi è *composto* quando esprime più qualità o modi di essere del soggetto, come: *Il Giudice eterno* È SAPIENTE E GIUSTO.

387. Ogni Proposizione, oltre le parole che esprimono il soggetto, l'attributo e il nesso, può contenere molte altre parole.

Tutte le parole che sono in una Proposizione oltre il soggetto, l'attributo e il segno di congiunzione, si riferiscono al soggetto o all'attributo, e si dicono *Compimenti*, perchè servono a dare una significazione *compiuta* del soggetto o dell'attributo. Così nella seguente proposizione: *La pace della coscienza è il frutto d' una buona vita*; *La pace* è il soggetto, *il frutto* è l'attributo, *è* è *il nesso della Proposizione*. I genitivi poi *della coscienza, d'una buona vita* sono due *compimenti*; stantechè il genitivo *della coscienza* compisce e perfeziona l'idea accennata colle parole *La pace*, e l'altro genitivo

d'una buona vita, compisce e perfeziona l'idea accennata colle parole *il frutto.*

388. I *Compimenti* sono di quattro sorta, il *modificativo*, il *diretto*, *l'indiretto* e il *circostanziale.*

Il compimento *Modificativo* è quello che qualifica il soggetto o l'attributo; ed è espresso ordinariamente da un nome sostantivo posto al genitivo, o da un aggettivo, o da un participio, o da un avverbio. Esempi: *Il pane DEGLI ANGIOLI ci santifica — La prudenza EVANGELICA è una virtù — Gli studenti INCORAGGIATI progrediscono — La scienza giova SEMPRE.* Il compimento *Diretto*, che dicesi pure *oggetto*, è la persona o la cosa in cui passa immediatamente l'azione espressa dal verbo; per esempio: *L'acqua incava LE PIETRE. Le pietre* è compimento diretto; perchè l'azione del verbo *incava* passa immediatamente nel nome *le pietre.* Il compimento Diretto non è accompagnato da veruna preposizione. Il compimento *Indiretto* è quello che compisce e perfeziona il senso del verbo per mezzo d'una preposizione, e risponde alle dimande *a chi, da chi, per chi: a che cosa , da che cosa, per che cosa.* Esempi: *Io do l'elemosina AI POVERELLI — Noi siamo amati DA DIO — Egli lavora PER LA FAMIGLIA — I buoni cittadini obbediscono ALLE LEGGI — Quel castello è circondato DAI MONTI — L'uomo è fatto PER CONOSCERE IDDIO.* Il compimento *Circostanziale* è quello che esprime qualche circostanza di tempo , di luogo, ecc. appartenente al soggetto o all'attributo. Esempi: *Dio creò il mondo IN SEI GIORNI — L'anima non muore INSIEME COL CORPO.* Il compimento Circostanziale è formato da un nome preceduto da una preposizione.

389. La Proposizione *incidente* è quella che serve d'ordinario per qualificare e determinar meglio il soggetto delle proposizioni, e che per lo più è preceduta dal relativo *il quale, la quale, che, cui,* ecc. Esempio: *Costantino, CHE FU CHIAMATO IL GRANDE, stabilì la sede dell'impero in Costantinopoli.*

Interrogatorio

383. Che cosa è la *Proposizione?* — 384. Ogni Proposizione di quante parti è composta? — Che cosa è *il Soggetto*, *l'Attributo*, *il Segno di congiunzione* o *nesso?* Esempio. — Il Nesso e l' Attributo possono essere inchiusi in una parola? Esempi. — 385. Il Soggetto da che può essere rappresentato? Esempi. — L' Attributo da che può essere rappresentato? Esempi. — 386. Il Soggetto e l'Attributo quali possono essere? — Quando mai il Soggetto è *semplice* o *composto?* Esempio. — Quando mai l'Attributo è *semplice* o *composto?* Esemplo. — 387. Ogni Proposizione contiene forse il solo soggetto, l'attributo e il segno di congiunzione? — Tutte le parole che sono in una proposizione oltre il soggetto, l' attributo è il segno di congiunzione, a che si riferiscono? Esempl. — 388. I *Compimenti* di quante sorta sono? — Che cosa è il complmento *Modificativo*, il *Diretto*, l'*Indiretto* e il *Circostanziale*? Esempi. — 389. Qual' è la proposizlone *Incidente?* Esempi.

LEZIONE XCII.

DEFINIZIONE E DIVISIONE DELLA COSTRUZIONE

DELLA COSTRUZIONE DIRETTA

390. La *Costruzione* è quel conveniente collocamento dei termini o parole appartenenti a una proposizione, il quale si fa secondo il genio o l'uso di un dato linguaggio.

391. La Costruzione è di due maniere *diretta* e *inversa*.

392. La Costruzione *diretta* è il collocamento delle parole secondo l'ordine, con cui si succedono ordinaria-

mente le idee nell' animo nostro quando osserviamo un oggetto.

L'ordine con cui si succedono per ordinario le idee nell' animo nostro quando osserviamo un oggetto, è questo: La prima idea che acquistiamo è quella dell'oggetto in complesso; di poi acquistiamo le idee distinte delle sue qualità; infine ci procuriamo le idee delle sue relazioni cogli altri oggetti — Adunque

393. Regola 1ª. Nella Costruzione diretta il *Soggetto* della proposizione dee collocarsi in primo luogo. Esempi: *Tito fu la delizia degli uomini* — *Il vivere nel ritiro libera da molti noiosi doveri.*

Regola 2ª. Nella Costruzione diretta dopo il soggetto e gli aggettivi e le proposizioni incidenti che gli appartengono, si pone il *Segno di congiunzione*, indi *l' Attributo*, come: *Il Grisostomo fu eloquente.* Ma quando il Segno di congiunzione e l'Attributo sono compresi in un sol verbo, allora si colloca prima il *Soggetto*, poscia il *Verbo*, come: *Il Condé vinse.*

Regola 3ª. Dopo il verbo corredato dell'avverbio, se lo porta, si aggiunge immediatamente *l'Oggetto*, in cui esso verbo termina l'azione, se è attivo, ovvero si aggiunge il nome da cui l'azione deriva, se il verbo è passivo. Esempi: *Milziade sconfisse interamente i persiani nella famosa battaglia di Maratona* — *Attilio Regolo fu vinto da Santippo lacedémone.*

Regola 4ª. Gli *Aggettivi* vanno uniti ai loro nomi, come: *Il valoroso Costantino vinse il crudele Massenzio.*

Regola 5ª. I *Compimenti circostanziali* e le *Proposizioni incidenti* riguardanti il soggetto o l'oggetto, si debbono unire al soggetto o all'oggetto. Esempi: *Prestare senza speranza di mercede è da Cristiano* — *La gloria degli uomini dee misurarsi sui mezzi, dei quali si valsero per acquistarla.*

Regola 6ª. I *Pronomi* si pongono in quei luoghi, nei quali si porrebbero i nomi, come: *Eccoti la Gerusalemme liberata del Tasso: egli nacque in Sorrento.*

Regola 7ª. Gli *Avverbi* debbono accompagnar il verbo o prima o dopo. Esempi: *L'invidia duramente affligge lo invidioso — L'ozioso ama grandemente il giuoco e il libertinaggio.*

Regola 8ª. Le *Preposizioni* vanno sempre avanti al loro rispettivo caso. Esempi: *La città di Tivoli è coronata di collinette fertili di vigne e di oliveti — Non è prudenza lo andare contro la corrente.*

Regola 9ª. Le *Congiunzioni* si debbono collocare tra le parti che esse uniscono; ma possono anche trovarsi in capo ad una frase. Esempi: *Una bella gloria viene all' uomo dai trovati della mente; ma una bellissima ne viene dalla dirittura dell'animo e dalla bontà della vita civile — E vita, e sostanze, ed onore, tutto fu perduto.*

Regola 10ª. Le *Interiezioni* non avendo intrinseca relazione colle altre parti del discorso, non hanno luogo fisso; contuttociò il più delle volte si pongono al principio della frase. Esempi: *Deh! quanto mal feci recando offesa a Dio! — La mala creanza nei giovinetti, oibo', quanto disdice!*

Interrogatorio

390. Che cosa è la *Costruzione?* — 391. Di quante maniere è la Costruzione? — 392. Che cosa è la Costruzione *diretta?* — Qual è l'ordine con cui si succedono per ordinario le idee nell'animo nostro, quando osserviamo un oggetto? — 393. Nella Costruzione il *Soggetto* ove dee collocarsi? Esempi. — Nella Costruzione diretta ove si pone il *Segno di congiunzione* e l'*Attributo?* Esempi. — Dove si pone *l'Oggetto, o il Nome da cui deriva l' azione* se il verbo è passivo? Esempi. — Gli *Aggettivi* a che vanno uniti? Esempio. — I *Compimenti circostanziali* e le *Proposizioni incidenti* a che debbono unirsi? Esempi. — Dove si pongono i *Pronomi?* Esempio. — Gli *Avverbi* che cosa debbono accompagnare? Esempio. — Le *Pre-*

posizioni a che debbono andare avanti? Esempi. — Le *Congiunzioni* dove debbono collocarsi? Esempi. — Le *Interiezioni* qual luogo hanno nella Costruzione diretta ? Esempio.

LEZIONE XCIII.

DELLA COSTRUZIONE INVERSA

394. La Costruzione *inversa* appartiene alla Sintassi figurata, ma gioverà per amore di chiarezza il farne qui distinto oggetto di studio, in quanto solo si contrappone alla Costruzione *diretta*, con invertire l'ordine naturale delle parti principali d'una proposizione.

La Costruzione *inversa* è quella che si scosta dalle regole stabilite intorno alla Costruzione *diretta*; e colloca il soggetto, l'attributo, il nesso, i compimenti di una proposizione in quell' ordine che più contribuisce alla varietà, grazia, forza ed armonia del discorso. Esempi: *Scorta e signora della nostra vita è* LA MENTE — *I piccioli imperii* PER LA CONCORDIA *si accrescono: i massimi* PER LA DISCORDIA *rovinano*. Queste due sentenze sono esposte con Costruzione inversa; poichè nella prima il *soggetto* è posto dopo il suo attributo e dopo il nesso, e nella seconda i due *compimenti indiretti* sono posti prima del verbo.

395. La Costruzione diretta si adopera allorchè si parla o si scrive con istile semplice e piano; la Costruzione inversa poi, o si fa *naturalmente* quando siamo affollati d'idee, o in uno stato di ansietà e di passione; ovvero *a bello studio* quando scriviamo con istile di oratore o di poeta.

396. Allorchè l'animo nostro considera tranquillamente le relazioni che passano fra le idee, le quali fan parte di un giudizio, egli è preoccupato prima del soggetto e poi dell'attributo, indi delle sue relazioni; e allora nell'applicar le parole alle idee fa uso della Costruzione *diretta*. Ma se l'animo nostro è commosso e agitato, allora mira più facilmente agli attributi e alle relazioni del soggetto, anzichè alla sostanza del soggetto medesimo; e in simile circostanza nell'applicar le parole alle idee, espone per prima quell'idea che più lo commove, e poi ordina le altre, secondo l'importanza con che le apprende, e così fa uso della Costruzione *inversa*.

Poniam caso che abbiamo ad esprimere il seguente giudizio: *Il Redentore è morto per averci amato troppo!* Egli è certo, che se l' idea della morte del Redentore è quella che ci domina sopra ogni altra, allora noi porremo per primo termine della nostra proposizione le parole che indicano una simile idea, e diremo: *È MORTO per averci amato troppo!* Che se l'idea che colpisce di più il nostro spirito, sarà la cagione della morte del Redentore, vale a dire, l'amor suo, allora noi porremo per primo termine della proposizione le parole che indicano una cagione siffatta, e diremo: *PER AVERCI AMATO troppo il Redentore è morto!* Che se finalmente l'idea che ci commove sopra ogni altra, sarà l'eccesso della cagione che produsse la morte del Redentore, vale a dire, il troppo suo amore, in questo terzo caso noi porremo alla testa della nostra proposizione le parole che indicano un simile eccesso, e diremo: *Per TROPPO averci amato il Redentore è morto!*

397. La Costruzione *inversa* può aver luogo in più maniere:

1°. Collocando l'*attributo* prima del soggetto, come: *BREVE PAZZIA è l' ira.*

2°. Collocando *l'oggetto* prima del soggetto, come: *Le loro lodi e i loro biasimi io reputo uguali.*

3°. Ponendo il *soggetto* e l'*oggetto* prima del verbo, come: *Io te fanciullo, te orfano, senza facoltà, senza speranza raccolsi.*

4°. Distaccando i *compimenti* dai soggetti e dagli attributi a cui appartengono, come: *Il senno da gravissimi pericoli trae il saggio.*

398. La Costruzione inversa accresce varietà e forza al discorso, ma alcune volte potrebbe generar oscurità, e allora deve evitarsi. Così quando il soggetto e l'oggetto d'una proposizione sono del medesimo numero, e il significato del verbo può convenire egualmente all'uno e all'altro, la chiarezza richiede assolutamente, che si conservi l'ordine della Costruzione diretta, e si ponga il soggetto dinanzi al verbo, e l'oggetto dopo. Quindi dovrà dirsi: *Davidde vinse Golia*, e non già: *Golia vinse Davidde*: altrimenti *Golia* parrebbe il vincitore, e *Davidde* parrebbe il vinto. Che se due nomi siano di numero diverso, o il significato del verbo non possa applicarsi fuorchè al soggetto, allora si potrà far uso della Costruzione diretta e dell'inversa. Quindi si può dire egualmente: *Alessandro vinse i Persiani*, e: *Cesare passò il Rubicone*, come: *I Persiani vinse Alessandro*, e: *Il Rubicone passò Cesare.*

Interrogatorio

394. Perchè fate qui menzione della Costruzione *inversa*? — Qual'è la Costruzione *inversa*? Esempi. — 395. La Costruzione diretta e l'inversa quando si adoperano? — 396. Che cosa avviene quando l'animo nostro considera tranquillamente le relazioni delle idee, che fanno parte di un giudizio, e quando per lo contrario l'animo nostro è commosso e agitato? — Mostrateci con varii esempi, come l'idea che più ci commuove soglia essere posta innanzi tutte

le altre. — 397. In quante maniere può aver luogo la Costruzione inversa? Esempi. — 398. Quando la Costruzione inversa dee evitarsi? Esempi.

LEZIONE XCIV.

DELLA SINTASSI FIGURATA

DELLE FIGURE GRAMMATICALI

DELL' ELLISSI

399. La Sintassi *figurata* è quella Parte della Grammatica che insegna varii modi di dire, i quali si allontanano dalle regole della Sintassi *semplice*, ma che servono per dare maggior forza e leggiadria al ragionamento.

400. La Sintassi figurata consiste per ordinario nel sottintendere o nell'aggiungere qualche vocabolo, ovvero nel dare ai vocaboli un posto differente da quello, che sarebbe conforme all'ordine più naturale.

401. Le principali cagioni che muovono chi parla o chi scrive a far uso della Sintassi figurata, sono la vivacità dell'immaginazione, l'impazienza dello spirito, le passioni del cuore, il bisogno di esprimere i propri pensieri con precisione, con forza e con armonia.

402. Le *Figure grammaticali* sono modi di dire che si allontanano dalle regole della Sintassi *semplice*, ma che servono per dare maggior forza e leggiadria al discorso.

Cinque sono le Figure grammaticali, che sono più in uso presso gli Scrittori italiani, cioè l'*Ellissi*, il *Pleonasmo*, la *Sillessi*, l'*Enallage* o l'*Iperbato*.

403. L'*Ellissi* (parola greca che significa *tralasciamento*, *difetto*, *mancanza*, *omissione*) è una Figura grammaticale, per la quale si tralasciano una o più parole facili a sottintendersi.

L'Ellissi può aver luogo per riguardo a tutte le parti del discorso.

404. Ellissi del Nome. Tutte le volte che nel discorso vi è un aggettivo non accoppiato al sostantivo, ha luogo l'Ellissi del nome Sostantivo. Esempi: *Sapere* IL GRECO, IL FRANCESE, IL TEDESCO, LO SPAGNUOLO ecc. sottintendendo *linguaggio* — I PRIMI, GLI ULTIMI *del mese*, sottintendendo *giorni* — *Durar* MOLTO, POCO, TROPPO, sottintendendo *tempo*.

Ellissi dell'Articolo. L'Articolo si tralascia assai spesso coi nomi *Casa*, *Corte*, e talvolta coi nomi *Nozze*, *Festa*, *Chiesa*, *Città*, come: *Uscir di* CASA, *di* CITTÀ — *Andar a* CORTE, *a* NOZZE, *a* FESTA, *a* CHIESA. I nomi *mare*, *monti*, *modo*, *misura* retti dalla preposizione *oltre*, lasciano l'articolo, come: *Oltremare*, *oltremonti*, *oltremodo*, *oltremisura*.

Ellissi del Pronome. I pronomi *Io*, *Tu*, *Egli*, *Ella*, *Noi*, *Voi*, *Eglino* possono sopprimersi innanzi al verbo tutte le volte che la loro soppressione non può cagionare oscurità; ma è da avvertirsi che bisogna esprimerli, quando vi è opposizione tra due persone, come: *Se non parti* TU, *parto* IO; oppure quando vuole esprimersi un senso esclusivo, come: *Tacete*: *parli* EGLI; nel qual caso i pronomi si pongono per lo più dopo il verbo.

Ellissi del Verbo. L'ellissi del Verbo è comunissima nella Lingua italiana. Esempi: *Via di quà* — *Bene* — *Volentieri* — *Andare per pane*, *per vino* — *Venire per una grazia* — *Mandare pel medico* e simili, le quali espressioni equivalgono a queste altre: VA *via di quà* — VA

bene — *Il farò volentieri* — *Andare per comprare o prendere del pane, del vino* — *Venire per chiedere, per ottenere una grazia* — *Mandare per chiamare il medico.*

Ellissi del Participio. Esempi di ellissi di Participio: *Misero! a che son io?* (Espressione che vale quest'altra: *Misero! a che son io ridotto*) — *Sono due ore* — *È un anno.* In questi due ultimi esempi deve sottintendersi il participio passato, cioè: *Sono passate due ore* — *È passato un anno.*

Ellissi dell'Avverbio. Fra gli Avverbi, quelli che più spesso si tacciono sono i correlativi *così, sì, tanto, talmente* e simili. Esempio: *Tutti poveri bisognosi, uomini come femmine*, cioè, *così uomini come femmine.*

Ellissi della Preposizione. Sono frasi nelle quali ha luogo l'ellissi della Preposizione: *Trattenersi qualche giorno in un luogo*, cioè *per qualche giorno* — *Dar mangiare o bere*, cioè *Dare a mangiare o a bere* — *La Dio mercè*, cioè *per la mercè di Dio.*

Ellissi della Congiunzione. La congiunzione *che* si omette spesse volte, specialmente dopo i verbi che indicano timore, sospetto, dubbio e simili, i quali in sua vece prendono volentieri un *non*. Esempio: *Temo, sospetto, dubito non piova dirottamente*, cioè *che piova dirottamente.*

Ellissi d'Interiezione. Esempi di ellissi di Interiezione sono: *Felice te! Lasso me! Misero lui!* frasi che valgono queste altre: *Oh felice te! Ahi lasso me! Oh misero lui!*

Interrogatorio

399. Che cosa è la Sintassi *figurata?* — 400. La Sintassi figurata in che consiste per ordinario? — 401. Quali sono le principali cagioni che muovono a far uso della Sintassi figurata? — 402. Che cosa sono le *Figure grammaticali?* — Quante sono le Figure grammaticali, che sono più in uso presso gli Scrittori? — 403. Che cosa

è l'*Ellissi* ? — L'Ellissi per riguardo a quante parti del discorso può aver luogo ? — 404. Quando ha luogo l'ellissi del nome Sostantivo ? Esempi. — Con quali nomi si tralascia l'Articolo? Esempi. — Quando i Pronomi *Io, Tu, Egli, Ella, Noi, Voi, Eglino* possono sopprimersi ? Esempi. — Diteci alcune ellissi del Verbo. — Dateci alcuni esempi di ellissi di Participio. — Quali sono gli Avverbi che si tacciono più spesso ? Esempio. — Diteci alcune frasi, nelle quali ha luogo l'ellissi della Preposizione. — Quando si omette la congiunzione *Che ?* Esempi. — Dateci alcuni esempi di ellissi di Interiezioni.

LEZIONE XCV.

DEL PLEONASMO

405. Il *Pleonasmo* (parola greca che significa *soprabbondanza*) è una Figura grammaticale, per la quale si frappongono nel discorso una o più parole, che non sono necessarie per esprimere la sostanza dei propri concetti, ma che pure aggiungono precisione, evidenza, o almen leggiadria al discorso.

406. La parola frapposta nel discorso è un difetto ogni volta che nulla aggiunge al senso espresso dalla proposizione: all'incontro è un pregio del discorso medesimo, che dicesi *Pleonasmo*, ogni volta che serve ad ampliare o a restringere l'idea che vuolsi esprimere, o a dar maggior grazia all'espressione. Così nella proposizione seguente: *Oggi ho fatto* BEN *dieci leghe*, l'avverbio *bene* è un Pleonasmo, perchè serve ad accrescere evidenza e determinazione alla proposizione suddetta, la quale, per l'aggiunta di tale avverbio, equivale a quest'altra: *Oggi ho fatto* NIENTE MENO *di dieci leghe.*

407. I Nomi, Pronomi, Verbi, Avverbi, Preposizioni e Congiunzioni che si adoperano più spesso a modo di pleonasmi, sono:

ALTRIMENTI	Es. *Io non so* ALTRIMENTI *che pensare di voi.*
ANDARE, VENIRE	Es. *Mi rincresce fra tante miserie* ANDARMI *ravvolgendo*, cioè *ravvolgermi* - VANNO *fuggendo* (cioè fuggono) *ciò che noi cerchiamo.*
BELLO	Es. *Partii di* BEL *mezzodì - Gli regalò cinquanta* BELLE *doppie.*
BENE	Es. *Tu guardi e giudichi* BEN *dritto.*
CON	Es. CON *meco*, CON *teco*, CON *seco*, CON *esso teco*, CON *esso seco.*
DI	Es. *Presume* DI *saper molto - Veglia* DI *dì e* DI *notte - In quel paese ci sono* DI *male brigate.*
E	Es. *Se eglino sono ricchi*, E *noi pure lo siamo.*
ECCO	Es. ECCO *io sono ridotto a mal termine.*
EGLI	Es. EGLI *è vero che ami lo studio* - EGLI *non sono ancora passati molt' anni, che vidi la Sicilia.*
ESSO	Es. *Lunghesso il ponte - Lunghesso la spiaggia - Sovresso la cima del monte.*
GIA'	Es. GIA' *Dio non voglia che ciò avvenga - Chi porterà la notizia? Io non* GIA'.
MAI	Es. *È* MAI *possibile che tu lo voglia? -- Quando* MAI *vi fu uno scellerato come questo?*
MI, CI, TI, VI, SI, NE	Es. Queste particelle possono adoperarsi come pleonasmi o sole, o unite colla voce LA. Esempi: *Io* MI *sto pensoso - Ei* SE NE *va - Ei* SE LA *vive allegramente - Noi* CE LA *passiamo in buona armonia.*
MICA, PUNTO	Es. *Non sogno io* MICA *- Queste non son* MICA *favole - Io non lo conobbi* PUNTO *- Cecco non è* PUNTO *morto.*
NON	Questo avverbio è sovente pleonasmo dopo i verbi, che esprimono timore o pericolo, ovvero dubbio o sospetto di cosa che non si vorrebbe, come pure dopo i verbi *vietare, guardare, negare, mancar poco* e simili.

Esempi: *Temo che Lidia questo* NON *faccia - Poco mancò ch' io* NON *morissi.*

ORA — Es. ORA *che vuol dir questo? - Or che non vai là dove sei aspettato?*

PURE — Es. *Io dirò* PURE *- Egli è* PUR *desso - Pur finalmente l'ho giunto.*

TUTTO — Es. *Stavasi* TUTTO *timido*, TUTTO *pensoso - Tutto si raccapricciò.*

UNO — Es. *Udite quest'* UNO *solo argomento - Dio è quell'* UNO, *che tutto governa e regge.*

VIA — Es. *Vattene* VIA *- Or* VIA *che fate?*

Interrogatorio

405. Il *Pleonasmo* che cosa è? — 406. Quando la parola frapposta nei discorso è un difetto, e quando un pregio del discorso? Esempio. — 407. Quali sono i Nomi, Pronomi, Verbi, Avverbi, Preposizioni, che si adoperano più spesso a modo di pleonasmi? Esempi?

LEZIONE XCVI.

DELLA SILLESSI, DELL' ENALLAGE E DELL' IPERBATO

408. La *Sillessi* (parola greca che significa *comprendimento*) è una Figura grammaticale, per la quale una parola si accorda, non già con quella a cui si riferisce grammaticalmente, sì bene colla parola a cui si riferisce in forza del sentimento. Così vi è Sillessi nella seguente proposizione: *Un gran numero di soldati* MORIRONO *valorosamente nelle Crociate*; imperocchè in

essa il verbo *morirono* si accorda colla parola *soldati*, a cui il pensiero si porta tutto da sè, e non si accorda colle parole: *Un gran numero*, con cui dovrebbe concordare secondo le comuni regole della Grammatica.

409. L'*Enallage* (parola greca che significa *permutazione*) è una Figura grammaticale per la quale si adopera una parola invece di un'altra.

L'Enallage può aver luogo in più maniere:

1° col porre l'Aggettivo in luogo del Sostantivo, come: *IL CALDO del fuoco mi pregiudica — Cadde DALL'ALTO delle mura*: 2° col mettere l'Aggettivo in luogo dell'Avverbio, come: *CHIARO conosco che Ella mi ama — Ei DOLCE parla e DOLCE ride*: 3° coll'usare l'Infinito invece del nome Sostantivo, come: *Dalla buona coscienza dipende il VIVER lieto — Ci disgustò co' suoi osceni PARLARI*: 4° coll'usare l'Infinito invece dell'Imperativo nelle proposizioni negative, come: *Non RIDERE dei difetti naturali del tuo prossimo — Non FARE ad altri ciò che a te non vuoi sia fatto*: 5° col porre un Nome per un altro, come *solenne* per *grande*, *peccato* per *sconvenienza* o *disordine*. Esempi: *SOLENNE bevitore — SOLENNE convito — Gran PECCATO si è, che tu non abbi viaggiato*: 6° finalmente col mettere un Verbo in luogo di un altro, come *avere* per *riputare*, *fare* per *procurare*. Esempi: *Ti HO per un fedele amico — FA di piacere in ogni cosa al Signore.*

410. *L'Iperbato* (parola greca che significa *trasgredimento*) è una Figura grammaticale, per la quale s'inverte talmente la Costruzione, che le parole, le quali avrebbero una relazione quasi necessaria, si disgiungono fra sè per accrescer forza o leggiadria al concetto.

Le principali specie d'Iperbato sono l'*Anastrofe*, la *Tmesi* e la *Parentesi*.

L'*Anastrofe* (parola greca che significa *inversione*) è una specie d'Iperbato, per cui si pone avanti una parola

che dovrebbe esser posta dopo. Esempi: *Un grandissimo* MERCANTE *e ricco*, invece di: *Un grandissimo e ricco* MERCANTE — *Una bellissima* FONTANA *e chiara*, invece di: *Una bellissima e chiara* FONTANA. A questa medesima figura si riducono le trasposizioni accennate sotto il titolo di Costruzione inversa.

La *Tmesi* (parola che deriva da un verbo greco che significa *tagliare*) è una specie d'Iperbato, che divide una parola in due, frapponendone qualchedun' altra, come: *Acciò dunque* CHÈ *veggiate*, invece di: *Acciocchè dunque veggiate* — TROPPO *è* PIU' *quello che io taccio, di quello che io dico*, invece di: *È* TROPPO PIU' *quello che io taccio, di quello che io dico.*

La *Parentesi* (parola greca che significa *interposizione*) è una specie d'Iperbato, per cui s'interrompe una proposizione, mettendone in mezzo un'altra, o per rischiarare qualche parte della proposizion principale, o per avvertire alcuna cosa che si giudichi necessaria, o per dare maggior forza al discorso. Esempi: *Le stelle fisse* (CHE SONO INNUMERABILI) *sono forse altrettanti Soli, intorno a cui si rivolgono altri corpi celesti* — *L'ozio* (COME DICE UN DOTTO SCRITTORE) *è simile alla ruggine, che consuma assai più che il lavoro* — *Io mi opposi* (DIO LO SA) *quanto potei.*

Interrogatorio

408. Che cosa è la *Sillessi?* Esempio. — 409. Che cosa è l' *Enallage?* — L' Enallage in quante maniere può aver luogo, e quali sono? Esempi. — 410. Che cosa è l' *Iperbato?* — Quali sono le principali specie d' Iperbato? — Che cosa è l' *Anastrofe?* Esempi. — Che cosa è la *Tmesi?* Esempi. — Che cosa è la *Parentesi?* Esempi.

LEZIONE XCVII.

ORTOEPIA

DEFINIZIONE DELL' ORTOEPIA

DEL VALORE DELLE VOCALI

A, E, I, O, U.

411. L' *Ortoepia* (parola greca che significa *retta pronunzia*) è quella Parte della Grammatica che insegna a conoscere il valore delle lettere e delle sillabe, e a dar loro il suono ch'è conforme alla convenuta maniera di pronunziare.

412. Le tre vocali A, I, U, hanno un suono invariabile. Tuttavia è da osservare che quando sono seguite da H, il che avviene quando sono esclamazioni (AH, IH, UH), allora debbono pronunziarsi con un suono più allungato.

413. La vocale E ammette due suoni distinti, l'un chiuso e stretto, l'altro aperto e largo. Così nella parola *stélla*, l'E si pronunzia con suono chiuso, all'incontro nella parola *bèlla*, l'E si pronunzia con suono aperto.

La vocale E si pronunzia col suono chiuso 1° nelle parole monosillabe, quali sono *Ré*, *fe'* (per *fede* o *fece*), *mé*, *té sé* (coi loro composti *méco*, *téco*, *séco*) *cé*, *vé*, *né* e simili: 2° in fine alle parole accentate, come in *mercé*, *perché*, *poiché*, e in tutte le altre voci composte della congiunzione *che:* 3° negl'infiniti dei verbi della seconda coniugazione in *ére* lungo, come *godére*, *temére*: 4° nelle seconde persone plurali del presente indicativo di questi stessi verbi, come *godéte*, *teméte*: 5° in tutte le persone singolari e plurali del passato semplice di questi stessi verbi, come *godéi*, *godésti*, *godé*, *godémmo*, *godéste*, *godérono*; ma nelle terminazioni in *ettero*, come *godèttero*,

l'E è aperto: 6° nelle terminazioni in *remo*, *rete* del futuro dell' indicativo di tutte le coniugazioni, come *compreremo comprerete*, *venderemo venderete*, *finirémo finiréte*: 7° nelle terminazioni in *resti*, *remmo* e *reste* del condizionale di tutte le coniugazioni, come *darésti darémmo daréste*, *sorgerésti sorgerémmo sorgeréste*, *benedirésti benedirémmo benediréste*: 8° in tutti gli avverbi che hanno la desinenza in *ente*, e nelle parole terminate in *ento*, qualora siano precedute dalla lettera *m*, come *altaménte*, *portaménto*: 9° nelle terminazioni in *ena* come *caténa*, in *eno* come *séno*, in *era* come *séra*, in *ero* come *véro*, in *ete* come *abéte*, in *eto* come *acéto*: 10° nelle terminazioni in *eggio* come *passéggio*, in *egno* come *sdégno*, in *esco* come *Tedésco*, in *evole* come *agévole*, in *ezza* come *bellézza*, in *etto* ed *etta*, come *librétto*, *donnétta*: 11° nelle parole derivate dalla lingua latina con aver tolta una *e* invece dell'*i*, come: *Vérgine*, *vérde*, *pésce*, *cénere*, *capéllo*, *fréddo*, parole provenienti da *virgo*, *viridis*, *piscis*, *cinis*, *capillus*, *frigus*.

La vocale *E* si pronunzia con suono aperto 1° in *è* terza pers. sing. del presente indicativo del verbo *Essere*, in *de'* per *deve*, in *die'* per *diede*, in *pie'* per *piede*, in *cioè*, e nei vocaboli forestieri, come *caffè*, *aloè*, *lacchè*, *Noè*, *Mosè*, *Giosuè*, e simili: 2° nelle parole in cui ad *E* tien dietro una semplice vocale, come *Dèa*, *assemblèa*, *Europèo*, *Ebrèi*: 3° nel dittongo *ie* innanzi a qualsivoglia consonante, come *fièle*, *cièlo*, *lièto*, *pensièro*: 4° nelle voci in cui ad *E* vengono dietro più consonanti e una sola vocale, come *èbbro*, *cèffo*, *bèllo*, *gèmma*, *lètto*, *vèrme ecc.* salvo poche eccezioni, come *zécca*, *légge*, *stélla*, *véggo*.

414. La vocale *O* ammette due suoi distinti, l'uno chiuso e stretto, l'altro aperto e largo; così nella parola *vóce* l'*O* si pronunzia con suono chiuso, all'incontro nella parola *feròce* l'*O* si pronunzia con suono aperto.

La vocale *O* si pronunzia con suono chiuso 1° in tutte le sillabe ove non cade accento acuto, come *ómbra*,

tempó, ódóriferó, dómandare e simili: 2° nelle terminazioni in *oio* come *scrittóio*, in *ogna* come *vergógna*, in *ogno* come *sógno*, in *one* come *donnóne*, in *ore* come *fervóre*, in *oso* come *famóso*: 3° nelle parole derivate, nelle quali l' *O* italiano corrisponde all' *U* latino, come *mósca, vólpe, cólto, móglie*, ecc. procedenti da *musca, vulpes, cultus, mulier*, ecc. salvo pochissime eccezioni: 4° nei pronomi *nói* e *vói*, e nei verbi in *orrere*, come *accórre, concórre, accórso, concórso* e simili.

La vocale *O* si prònunzia con suono aperto 1° nelle monosillabe e nelle polisillabe accentate nell' ultima, come *do, sto, ciò, no, oh, Pò, amò, Nicolò*: 2° in tutte le penultime che formano il dittongo *uo*, come *buòno, nuòce, cuòre, giuòco*, ecc: 3° nelle terze persone singolari del passato semplice dei verbi regolari in *are*, e nelle prime persone del futuro di tutti i verbi, nelle quali raddoppiasi la consonante dell'affisso, quando lo portino, come *amòllo, parlònne, daròtti, ameròvvi*: 4° nelle desinenze in *oglio* come *cordòglio*, in *oglia* come *vòglia*, in *oglie* come *accòglie*, in *ogli* come *tògli*: 5° allorchè precede a una sillaba composta di due vocali, come *memòria, glòria, stòria, òzio*: 6° allorchè precede a due o tre consonanti congiunte a formar sillaba, la prima delle quali sia un' *S*, come *ròspo, vòstro, chiòstro, inchiòstro*.

Interrogatorio

411. Che cosa è l' *Ortoepia* ? — 412. Le tre vocali A, I, U, che suono hanno ? — 413. La vocale E quanti suoni ammette ? — Quando la vocale E si pronunzia con suono chiuso ? Esempi. — Quando la vocale E si pronunzia con suono aperto? Esempio. — 414. La vocale O quanti suoni ammette ? — Quando la vocale O si pronunzia con suono chiuso — Quando la vocale O si pronunzia con suono aperto ? Esempi.

LEZIONE XCVIII.

DELLE VOCI DI VARIO SIGNIFICATO

SECONDO LA VARIA PRONUNZIA DELL' *E* O DELL' *O*.

415. Vi sono nella Lingua italiana parecchi vocaboli, i quali quantunque si scrivano sempre ad un modo, pure assumono un diverso significato, secondo la diversa pronuncia delle lettere *E* ed *O*, le quali in essi ritrovansi.

TAVOLA

DI ALCUNE VOCI DI VARIO SIGNIFICATO

SECONDO LA PRONUNZIA CHIUSA O APERTA DELLA E

E chiusa	*E aperta*
—	—
Accétta strumento per tagliar legna	*Accètta* verbo e aggettivo
Affétta (verbo) taglia in fette	*Affètta* (verbo) brama con ansia
Alléga (verbo) intorpidisce	*Allèga* (verbo) adduce in testimonio
Béi (verbo) bevi	*Bèi* (aggettivo) belli
Ché pronome e congiunzione	*Ch' è* che è
Déssi pronome	*Dèssi* (verbo) si dee
Détti sostantivo e verbo	*Dètti* dal verbo *dettare*
Esca nutrimento	*Esca* dal verbo *escire*
Esse pronome	*Esse* una delle consonanti
Lé articolo e pronome	*L'è* la è, o le è
Légge sostantivo	*Lègge* dal verbo *leggere*
Méle plurale di *méla* frutto	*Mèle* miele
Mésse plurale di *messa* e aggettivo	*Mèsse* il raccolto

Mézzo (aggettivo) fracido, assai maturo	*Mèzzo* (sostantivo) la metà
Péra pére dal sostantivo *péra* frutto	*Pèra*, *père* perisca, perisce, dal verbo *perire*
Pésca pescagione	*Pèsca* nome d'un frutto
Sé reciproco e congiunzione	*Se'* (verbo) sei
Sétte aggett. numerale primitivo	*Sètte* plurale del sostantivo *sètta*
Téma timore	*Tèma* argomento, soggetto
Vénti aggett. numerale primitivo	*Vènti* plurale di *vènto*

TAVOLA

DI ALCUNE VOCI DI VARIO SIGNIFICATO

SECONDO LA PRONUNZIA CHIUSA O APERTA DELL' O

O chiuso	*O aperto*
Accórre pres. ind. da *accorrere*	*Accòrre* (infinito) accogliere
Accórto pres. ind. da *accortare*	*Accòrto* (aggettivo) avveduto
Bótte vaso di vino	*Bòtte* percosse
Cóla dal verbo *colare*	*Còla* Nicola
Cólla con la	*Còlla* (sostantivo) bitume
Cólle con le	*Còlle* (sostantivo) collina
Cólto coltivato	*Còlto* participio da *cogliere*
Córre pres. ind. da *correre*	*Còrre* (infinito) cogliere
Córsi pass. sempl. da *correre*	*Còrsi* cogliersi, o gli abitanti della Corsica
Cósta dal verbo *costare*	*Còsta* costola o riva
Fóra (verbo) pertugia	*Fòra* (verbo) sarebbe
Fóro pertugio	*Fòro* piazza
Fósse da *essere*	*Fòsse* plur. di *fossa*
Impórti (infinito) imponerti	*Impòrti* da *importare*
Indótto da *indurre*	*Indòtto* ignorante
Lóro essi	*L' òro* metallo
Ora nome e avverbio	*Ora* aura (voce poetica)
Orno pres. ind. da *ornare*	*Orno* nome di albero
Pórci (infinito) metterci	*Pòrci* plur. di *porco*
Pórsi mettersi	*Pòrsi* da *pòrgere* io presentai
Póse da *porre*	*Pòse* plur. di *pòsa*

Rócca strumento da filare	*Ròcca* castello
Ródano dal verbo *rodere*	*Ròdano* fiume
Rógo rovo, sterpo	*Rògo* catasta da ardere i morti
Rósa rosicchiata da *rodere*	*Ròsa* fiore
Rózza (aggettivo) ruvida	*Ròzza* cavallaccio
Scóla dal verbo *scolare*	*Scòla* scuola
Sómmi altissimi, o voce del verbo *sommare*	*Sòmmi* io mi so
Sórta participio da *sorgere*	*Sòrta* specie, condizione, o voce del verbo *sortire*
Tórre sorta di alto edifizio	*Tòrre* togliere
Tórta sorta di pasticcio	*Tòrta* part. da *torcere*
Tósco Toscano	*Tòsco* tossico
Vólgo plebe	*Vòlgo* pres. da *volgere*
Vóllo viso, faccia	*Vòllo* da *voltare*, o part. di *volgere*
Vóto preghiera, promessa, o presente del verbo *votare* far voto	*Vòto* vuoto, ovvero pres. del verbo *votare*, cioè evacuare

Interrogatorio

415. Nella Lingua Italiana non vi sono forse parecchi vocaboli di varia significazione secondo la varia pronunzia delle lettere E ed O, le quali in essi ritrovansi? — Diteci alcune di quelle voci, che hanno vario significato secondo la pronunzia chiusa o aperta della E. — Diteci alcune di quelle voci che han varió significato secondo la pronunzia chiusa o aperta dell' O.

LEZIONE XCIX.

DEL VALORE DELLE CONSONANTI

C, *G*, *H*, *Q*, *S*, *Z*.

416. Quando la lettera *C* sta innanzi alle vocali *A*, *O*, *U*, ovvero alle consonanti *L*, *R*, rende sempre un

suono muto e rotondo, come nelle parole *caro*, *comando*, *cura*, *classe*, *croce*. Quando poi la lettera *C* sta innanzi alle altre due vocali *E*, *I*, il suo suono è più dolce ed acuto, come nelle parole *cera*, *cipresso*.

Perchè la lettera *C* seguita dalle vocali *A*, *O*, *U*, renda un suono dolce ed acuto, fa di mestieri il collocarvi in mezzo un *I*, come si sente nelle parole *ciarla*, *ciondolo*, *ciurma*; all'incontro perchè la lettera *C* seguita dalle vocali *E*, *I*, renda un suono muto e rotondo, fa di mestieri il collocarvi in mezzo un *H*, come si sente nelle parole *cheto*, *finocchio*.

417. La lettera *G*, come il *C*, ha un suono muto e rotondo innanzi alle vocali *A*, *O*, *U*; all'incontro ha un suono dolce ed acuto innanzi allo vocali *E*, *I*. Esempi: *Gallo*, *gota*, *gusto* — *Gente*, *ginepro*.

Il *G* che fa sillaba coll' *L*, e che è seguito dall' *I*, ha due suoni, l'uno più duro ed aspro (simile a quello che ha nella parola *gladiatore*), come nelle parole *negligente*, *Angli*, *geroglifico* e in poche altre voci venute dal greco o da lingue moderne, l'altro più molle e schiacciato, come nello parole *egli*, *figliuolo*, *maraviglie*, *miscugli*.

418. Le lettere *H* e *Q* diconsi *semilettere* o *mezze lettere*, perchè debbono essere necessariamente congiunte alle altre lettere, affinchè abbiano un suono. Infatti l'*H* non è che una aspirazione, e prende suono dopo il *C* e il *G*; il *Q* poi non è scompagnato mai dall' *U*, colla qual vocale costituisce una sola lettera consonante.

419. La lettera *S* ha due suoni, l'uno gagliardo come in *Sole*, l'altro sottile come in *accusa*.

La *S* si proferisce con suono gagliardo, 1° quando è raddoppiata, come in *sasso*, *tosse*, *fosso*: 2° nel principio delle parole, quando le vien dietro qualche vocale o una delle consonanti *C*, *F*, *P*, *Q*, *T*, come in *savio*, *servo*, *signore*, *sotto*, *superbo* — *scala*, *sforzo*, *spirito*, *squadra*, *stare*: 3° nel mezzo delle parole, quando è preceduta da *L*, *N*, *R*, come in *falso*, *mensa*, *arso*.

La *S* si proferisce con suono sottile, 1° quando è seguita nella stessa sillaba dalle lettere *B*, *D*, *G*, *L*, *M*, *N*, *R*, *V*, come nelle parole *sbaglio*, *sdegno*, *sguardo*, *slogare*, *smania*, *snello*, *sradicare*, *svenire* : 2° quando la particella *dis* è seguita da vocale, come in *disabitato*, *diseredare*, *disinteresse*, *disonore*, *disumano*. Che se alla particella *dis* verrà dietro qualche parola che cominci per consonante, si applicheranno le regole precedenti: 3° in tutte le parole che cominciano per *esa*, *ese*, *esi*, *eso*, *esu*, come in *esaminare*, *esempio*, *esiglio*, *esoso*, *esultante* : 4° in tutte le voci di origine greca, in cui la *S* sta tra due vocali, come in *estasi*, *enfasi* , *metempsicosi*, *museo*.

420. La lettera *Z* ha due suoni principali , l'uno più intenso e gagliardo, e quasi eguale a *TS*, come in *prezzo* , *zucchero* ; l'altro più rimesso e sottile , e quasi eguale a *DS*, come in *rezzo* , *orzo*.

La lettera *Z* ha suono intenso, 1° quando è seguita da uno dei dittonghi *IA*, *IE*, *IO*, come in *grazia*, *spezie*, *azione*: 2° in tutti i nomi astratti che finiscono in *anza* o in *enza*, come in *costanza*, *clemenza* : 3° nei verbi la cui uscita è in *azzare*, *ezzare*, *izzare*, *ozzare* , *uzzare*, come in *ammazzare*, *carezzare*, *aizzare*, *sbozzare*, *puzzare*: 4° nei sostantivi la cui uscita è in *azzo azza* , *ezzo ezza*, *izzo izza* , *ozzo ozza*, *uzzo uzza* , come in *pazzo*, *tazza* — *mèzzo* (per *assai maturo*), *altezza* — *vizzo* , *stizza* — *pozzo*, *strozza* — *aguzzo*, *viuzza*. Da questa regola però sono eccettuati *mèzzo* (per *la metà*), *olezzo*, *rezzo*, *rozzo*, e pochi altri vocaboli.

La *Z* ha suono rimesso, 1° in tutte le voci venute dall'ebraico, dal greco, dall'arabo , come in *zelo* , *zero*, *zona* , *zodiaco*, *zoologia*, *orizzonte*, *Amazzone*, *Belzebub* , *zenit* : 2° in tutti i verbi la cui uscita è in *izzare* , i quali abbiano nell'infinito oltre a quattro sillabe, come in *autorizzare* , *scandalizzare* , *ammortizzare* , *notomizzare* ecc. eccettuati i verbi *ghiribizzare*, *intirizzare* e *raddirizzare*.

Interrogatorio

416. Quando la lettera C rende un suono muto e rotondo, e quando rende un suono dolce ed acuto? Esempio. — Che cosa si richiede, perchè il C seguito dalle vocali A, O, U, renda un suono dolce ed acuto, e perchè il C seguito dalle vocali E, I, renda un suono muto e rotondo? — 417. Quando la lettera G ha un suono muto e rotondo, e quando ha un suono dolce ed acuto? — Il G che fa sillaba coll' L, e che è seguito dall' I, quanti suoni ha? — 418. Perchè le lettere H e Q diconsi *semilettere* o *mezze lettere*? — 419. La lettera S quanti suoni ha? Esempi. — Quando la S si proferisce con suono sottile? Esempi. — 420. La lettera Z quanti suoni principali ha? Esempi. — La Z quando ha suono intenso? Esempi. — La Z quando ha suono rimesso? Esempi.

LEZIONE C.

DELL' ACCENTO

DELLE SILLABE LUNGHE E BREVI

421. L'*Accento* è quella posa che fa la voce sopra le sillabe, in virtù della quale queste prendono un suono più vibrato, e si richede più tempo affinchè siano proferite.

Le voci Italiane possono avere l'Accento o nell'ultima sillaba come *amò*, o nella penultima come *amàsti*, o nella terz'ultima come *amàrono*, o nella quart' ultima come *consìderano*.

422. Le sillabe *lunghe* sono quelle, sulle quali si trascina lentamente la voce. All'incontro le sillabe *brevi* sono quelle, sulle quali conviene scorrere con suono

affrettato. Così *ro* in *furòre*, *cin* in *recinto*, *a* in *presàgo* sono sillabe lunghe, mentre *fu* di *pròfugo*, *mi* di *timido*, *vo* di *nùvola* sono sillabe brevi.

ALCUNE REGOLE

intorno alle Sillabe lunghe o brevi

423. Regola 1.ª Le vocali seguite da due o più consonanti sono lunghe, come *contràsto*, *affànno*, *zavòrra*, *Piacènza*, *fanciullètto*, *prudentemènte*. Sono eccettuate da questa regola le terze persone plurali di tutti i tempi dei verbi, allorchè hanno l'affisso, come *àmansi*, *vìdersi*, *amàronvi*, *dimostràronvi*; oltre di ciò *tènebre*, *lùgubre*, *fùnebre*, *pòlizza*, *Lèpanto*.

Regola 2.ª Quando le due vocali finali non formano dittongo, l'Accento cade sulla prima di esse, come *Archelào*, *Menelào*, *avèa*, *facèa*, *filosofìa*, *codardìa*, *natìo*, *mormorìo*.

Regola 3.ª I monosillabi che contengono un dittongo hanno l'ultima vocale lunga, come *giù*, *ciò*, *giù*, *più*, *può*.

Regola 4.ª I monosillabi che sono in fine di parola composta si pronunziano accentati, come *ahimè*, *vicerè*, *ventitrè*, *mainò*, *insù*, *lassù*, *ristò*, *ridò*, *rifà*, *ristà* e simili.

Regola 5ª. L' Accento cade sopra la terza ultima sillaba 1° nei nomi polisillabi la cui uscita è in *ine*, come *àrgine*, *tèrmine*, *vertìgine*, *sbadatàggine*: 2° nei nomi che escono in *esimo* e in *esima*, come *Paganèsimo*, *ducentèsimo*, *quarèsima*, *millèsima*: 3° negli aggettivi la cui desinenza è in *abile* e in *evole*, come *consolabile*, *desideràbile*, *giovèvole*, *arrendèvole*: 4° negli aggettivi che escono in *issimo*, come *piìssimo*, *dolcìssimo*, *amorevolìssimo*, *compiacentìssimo*.

Regola 6ª. Hanno l'ultima sillaba accentata i nomi troncati dalle sillabe *te* o *de*, quali sono: *Bontà*, *virtù*, *mercè*, *pie'*, accorciati da *bontade* o *bontate*, *virtude* o *virtute*, *mercede*, *piede*.

Regola 7.ª I nomi gentili la cui desinenza è in *ano*, *ese*, *ino*, si pronunziano colla penultima lunga, come: *Napoletàno*, *Siciliàno*, *Veneziàno* — *Milanèse*, *Bolognèse*, *Sanèse* — *Triestìno*, *Vicentìno*, *Spoletìno*.

Regola 8.ª Gl'infiniti dei verbi della prima e della terza coniugazione hanno la penultima sillaba lunga, come: *Amàre*, *consolàre*, *beneficàre* — *Fiorìre*, *forbìre*, *ringiovenìre*. Gl'infiniti poi dei verbi della seconda si dividono in due classi: l'una di quelli che hanno lunga la penultima sillaba, come: *Giacère*, *cadère*, *tenère*, l'altra di quelli che hanno lunga la sillaba terz'ultima, come: *Ròmpere*, *àrdere*, *comprìmere*.

Regola 9.ª Hanno l'Accento sull'ultima sillaba le terze persone singolari del pass. sempl. della prima e terza coniugazione; inoltre le persone singolari del pass. sempl. della seconda, allorchè il verbo ha nel pass. sempl. la desinenza in *ei*. Esempi: *Amò*, *udì*, *temè*.

Regola 10.ª Sono accentate nell'ultima sillaba le prime e terze persone singolari del futuro d'ogni coniugazione, come: *Amerò amerà*, *temerò temerà*, *sentirò sentirà*.

Interrogatorio

421. Che cosa è l'*Accento*? — Le voci italiane dove possono aver l'accento? Esempi. — 422. Che cosa sono le sillabe *lunghe* e *brevi*? Esempi. — 423. Le vocali seguite da due *o* più consonanti sono lunghe o brevi? Esempi. — Quando le due vocali finali non formano dittongo, dove cade l'Accento? Esempi. — I monosillabi che contengono un dittongo han l'ultima vocale breve o lunga? Esempi. — I monosillabi in fine di parola composta, come si pronunziano? Esempi. — Quando l'Accento cade sopra la terz'ultima sillaba? — Quali nomi hanno l'ultima sillaba accentata? — I nomi gentili come si pronunziano? Esempi. — La penultima sillaba degl'infiniti dei verbi è lunga o breve? Esempi. — Ove hanno l'Accento le terze persone singolari del pass. sempl. della prima, seconda e terza coniugazione. Esempi. — Ove sono accentuate le prime e terze persone singolari del futuro d'ogni coniugazione? Esempi.

LEZIONE CI.

ORTOGRAFIA

DELL' ORTOGRAFIA IN GENERE

DELLE LETTERE MAIUSCOLE

424. L'*Ortografia* (parola greca che significa *retta scrittura*) è quella Parte della Grammatica che insegna, 1° a rappresentare esattamente le parole colle necessarie lettere dell'alfabeto: 2° a spartirle cogli appropriati segni, affinchè si possano distinguere facilmente e chiaramente i concetti espressi dalle parole medesime.

Le principali doti della Ortografia sono la *chiarezza* e la *semplicità*; quindi chi vuole scrivere correttamente dee usare dei segni ortografici solamente quando la pronuncia delle parole o la chiarezza del discorso necessariamente lo esigono.

È ufficio dell'Ortografia, il somministrare regole, 1° intorno all'uso delle Lettere maiuscole: 2° intorno al Raddoppiamento delle consonanti: 3° intorno al Troncamento delle parole con apostrofo o senza apostrofo: 4° intorno all'Accento: 5° intorno alla Divisione delle parole in fine delle righe o versi: 6° finalmente intorno alla Interpunzione.

PRINCIPALI REGOLE

riguardanti l'uso delle Lettere Maiuscole

425. Regola 1.ª La prima parola con cui si dà principio a un libro, a una lettera, a una memoria, e a qualsivoglia altro scritto, vuol esser sempre colla sua prima lettera di forma maiuscola. Esempio: *Un figlio perverso è il disonore di suo padre — Campi, mari, città, ogni cosa al valore obbedisce.*

Regola 2.ª Quando il discorso è composto di varie sentenze o parti, ogni parola che è dopo il punto fisso o fermo, dee esser colla prima lettera maiuscola. Esempi: *L'ambizioso opera per vanagloria. L'uomo umile fatica per soddisfare al suo dovere e per utile altrui — La carità conserva la società. L'egoismo la distrugge.*

Regola 3ª. La prima lettera di un detto ovvero di una sentenza altrui, che s'intrometta nel discorso dopo i due punti, dee esser majuscola; p. e. *Il mio buon padre mi diceva*: « *Apprendi a parlar bene*; *chè scriverai anche meglio* ». Che se il detto o sentenza sarà introdotta indirettamente e dopo una virgola, allora non è necessaria la lettera grande. Esempio: *Dice Aristotile, che i rei non godono mai di sè medesimi.*

Regola 4ª. La prima lettera dopo il punto interrogativo e ammirativo dee essere di forma maiuscola. Esempi: *Perchè palesare i difetti altrui? Eppure anche voi ne avete — Quanto è vaga la terra! Qual non sarà dunque la bellezza del Cielo!* Nulladimeno in un concatenamento di brevi interrogazioni e risposte, dopo il punto interrogativo si usa la lettera minuscola; p. e. *Che cosa troverà alla fine il superbo? l'umiliazione: l'ambizioso? l'oblio: l'avaro? la privazione: lo scostumato? l'infermità: l'ozioso? il nulla.*

Regola 5.ª La lettera maiuscola dee porsi nel principio delle parole che significano Spiriti celesti, Spiriti infernali, deità celesti e infernali dei Gentili, uomini e donne, abitatori di regni, di province, di città e terre, famiglie, dignità, opere di Autori, animali a cui si dà qualche nome, le parti del mondo, imperi, regni, province e isole, città e terre, mari, fiumi e laghi, monti e valli, venti, mesi e giorni. Esempi: *Dio, Raffaello — Lucifero, Belzebub — Giove, Minerva — Paolo, Matilde — Piemontesi, Romagnoli, Fiorentini, Empolesi — Visconti, Borghese — Papa, Imperatore — L'Iliade, l'Eneide — Bucéfalo, Baiardo — Europa, Asia, Affrica, America — Russia, Spagna, Calabrie, Sardegna — Firenze, Empoli — Mediterraneo, Adriatico — Tevere, Trasimèno — Caucaso, Tempe — Maestrale, Libeccio — Gennaio, Lunedì.*

Regola 6. Scrivendo in poesia, la prima parola d'ogni verso dee cominciarsi con lettera maiuscola; p. e.

Te solo adoro
Mente infinita,
Fonte di vita,
Di verità. (Metastasio)

Interrogatorio

N. B. Questo esercizio di Interrogazioni sopra l' Ortografia, nella presente Lezione come nelle seguenti, dovrà farsi con esigere dallo scolaro, che scriva sopra la lavagna od in carta gli esempi che gli saranno domandati.

424. Che cosa è l' *Ortografia*? — Quali sono le principali doti dell' Ortografia? — Qual è l' ufficio dell' Ortografia? — 425. La prima parola d' un libro, d' una lettera e simili, come dee scriversi? Esempi. — La prima lettera d' ogni parola, che è dopo il punto fer-

mo, come si scrive? Esempi. — La prima lettera di un detto introdotto nel discorso dev' essere maiuscola o minuscola? — La prima lettera dopo il punto interrogativo o ammirativo come si forma? Esempi. — La prima lettera dei nomi significanti Spiriti Celesti, Spiriti infernali ecc. dee esser grande e piccola? Esempi. — In poesia come si comincia la prima lettera d' ogni verso? Esempi.

LEZIONE CII.

DEL RADDOPPIAMENTO DELLE CONSONANTI

426. Le parole si dividono in *semplici* o in *composte*.

Le parole *composte* si dicono quelle, che sono formate da due o più parole unite insieme. Così *oltremodo* è parola composta, perchè formata da *oltre* e da *modo*.

Avviene spesso nel favellare di proferire le consonanti quasi con doppia forza, prolungando e strascinando, per così dire, la voce sopra di esse. Ora questo più forte e più lungo appoggio della voce sopra delle consonanti si esprime nella scrittura colle parole raddoppiate in mezzo alle parole.

Il raddoppiamento delle consonanti può riguardare le parole *semplici* e le parole *composte*.

DELLE PAROLE SEMPLICI CHE HANNO RADDOPPIAMENTO DI CONSONANTI

427. Le voci derivate da parole semplici, che hanno raddoppiamento di consonanti, si hanno a scrivere come quelle dalle quali derivano. Così *attivo*, *atteggiamento*, *attualmente* si scrivono con due *T*, perchè derivanti da

atto — *rettore*, *rettamente*, *rettitudine*, *rettangolo*, *rettificare* si scrivono con due *T*, perchè derivanti da *retto*. Sono eccettuati da questa regola i verbi *giaccio*, *piaccio*, *taccio*, che fuori di *giaccia*, *piaccia*, *taccia*, e *giacciano*, *piacciano*, *tacciano*, hanno tutto il resto con un *G* solo; come pure l'aggettivo *mellifluo*, che si scrive con un' *L* raddoppiata, sebbene *mele*, da cui deriva, ne abbia una sola.

DELLE PAROLE COMPOSTE CHE HANNO RADDOPPIAMENTO DI CONSONANTI

428. Nelle parole composte raddoppiasi la consonante:

1°. Quando uno dei vocaboli componenti finisce in vocale accentata, e l'altro a cui si congiunge comincia per consonante. Così in *vedrollo*, composto di *vedrò* e *lo*, si raddoppia la *L*; in *giammai*, composto di *già* e *mai*, si raddoppia la *M*; in *perciocchè*, composto di *perciò* e *che*, si raddoppia il *C*; e così per la stessa regola si dice *levommi*, *udillo*, *vedrassi*, *piuttosto*, *acciocchè* e simili. Si eccettua il pronome *gli*, che scrivesi sempre con un solo *G*, come *dirògli*, *manderògli*.

2°. Quando il primo dei vocaboli componenti è un verbo monosillabo, come *è*, *ho*, *ha*, *sto*, *sta*, seguito dalle particelle *MI*, *TI*, *SI*, *VI*, *NE*, come *emmi*, *hotti*, *hassi*, *stovvi*, *staune*.

3°. Quando il primo dei vocaboli componenti è una delle seguenti particelle *A*, *CO* (da *con*) *DA*, *FRA*, *I* (da *in*) *O* (dal latino *ob*) *RA* (per *re*, *ri* iterativo) *SO*, e *SU* (entrambi dal latino *sub* sotto) ed il secondo vocabolo comincia per consonante. Esempi: *Abbattere*, *accorrere* — *collegare*, *commettere* — *dabbene*, *dappoco* — *frammettere*, *frapporre* — *illustrare*, *irrigare* — *offendere*, *opporre* — *raccontare*, *raffermare* — *sollevare*,

sopportare — *succedere*, *supporre*. Che se il secondo vocabolo comincia da *S* impura, allora non ha luogo alcun raddoppiamento di consonanti, come *aspirare*, *costringere*, *istillare*, *sospirare*.

DELLE PAROLE COMPOSTE CHE NON HANNO RADDOPPIAMENTO DI CONSONANTI

429. Nella Parola composta la consonante non si raddoppia:

1°. Quando il primo dei vocaboli componenti è una delle particelle *DE*, *PRE*, *RE*, come *deridere*, *premettere*, *relegare*.

2°. Quando il primo dei vocaboli componenti è di più sillabe, e non finisce in vocale accentata, come *vicerè*, *portalettere*, *vedilo*, *godesi*, *sottoposto*, *oltremonti*. Si eccettua *contra* e *sopra* che possono far raddoppiare la consonante che lor succede; p. e. *contraddire*, *contrapporre*, *soprannome*, *soprattutto*: oltre di questi *altre* che raddoppia in *altrettanto* e *altrettale*, e *oltra* che raddoppia in *oltracciò*.

DI ALCUNE PARTICELLE CHE NELLE PAROLE COMPOSTE OR FANNO RADDOPPIARE LA CONSONANTE OR NO

430. Le particelle che nelle parole composte or fanno raddoppiare la consonante or no, sono: *DI*, *E*, *IN*, *PRO*, *RI*, *TRA*.

DI raddoppia le consonanti nelle sole parole che cominciano da *F* e da *S* come *differire*, *differenza*, *difficile* — *dissimile*, *disserrare*, *dissetare*; ma si eccettuano *difetto*, *difendere* e *disegnare* coi loro derivati.

E raddoppia le sole consonanti *B*, *C*, *F*, *P*, *S*, come *ebbene*, *eccedere*, *effondere*, *eppure*, *essicante*.

IN raddoppia solo quando il secondo dei due vo-

caboli componenti comincia per *N*, come *innato*, *innumerabile*, *innocente*, e qualche volta anche quando il secondo vocabolo comincia per vocale, come *innamorare*, *innanimare*.

PRO non raddoppia che in *profferire*, *proffilare*, *provvedere*, *improvviso*, *proccurare*; ma si può anche scrivere *proferire*, *profilare*, *provedere*, *improviso* e *procurare*.

RI raddoppia in *rinnamorare*, *rinnumidire*, *rinnalzare*, *rinnegare*, *rinnovare*, *rinnovellare* e in pochi altri verbi, i quali, eccetto *rinnamorare*, *rinnumidire*, si scrivono pure senza il raddoppiamento dell' *N*.

TRA raddoppia solo in *trattenere* e ne'suoi derivati; p. e. *trattenitore*, *trattenimento*.

Interrogatorio

426. Le parole come si dividono? — Quali parole si dicono composte? Esempio. — Come si esprime nella scrittura quel più forte e lungo appoggio della voce, che ha luogo spesso in proferire le consonanti? — Il Raddoppiamento delle consonanti che cosa può riguardare?— 427. Le voci derivate da parole semplici, che hanno raddoppiamento di consonanti, come si scrivono? Eccezioni. — 428. Nelle parole composte quando raddoppiasi la consonante? — 429. Nella Parola composta quando la consonante non si raddoppia? Esempi. — 430. Quali sono le Particelle che nelle parole composte fanno raddoppiare la consonante or no? — Le particelle DI, E, IN, PRO, RI, TRA quando raddoppiano? Esempi.

LEZIONE CIII.

DEL TRONCAMENTO DELLE PAROLE

DEL TRONCAMENTO DELLE PAROLE SENZ' APOSTROFO

431. Le Parole italiane finiscono di legge ordinaria in vocale, eccetto le seguenti: *In*, *con*, *non*, *per*.

Affine di togliere la troppo uniformità di suono che nascerebbe dal terminar sempre le parole in vocale, alcune si troncano e si finiscono in consonante — Dunque

Il *Troncamento delle parole* è l'omissione di una vocale o di una sillaba intera, fatta per addolcire il suono delle parole e per dare una maggior grazia ed armonia al periodo.

Il Troncamento delle parole può farsi in due modi, o senza Apostrofo, o coll'Apostrofo. Il troncamento senza Apostrofo si fa sopprimendo semplicemente qualche vocale o qualche sillaba in fine di una parola. Il troncamento poi coll'Apostrofo si fa sopprimendo qualche vocale o qualche sillaba in fine di una parola, e ponendo una virgola in alto e accanto all'ultima lettera della parola troncata — Dunque

L' Apostrofo è una virgola che si suol mettere in alto e accanto all'ultima lettera della parola, ed è contrassegno di mancamento di vocale o di sillaba.

432. I Sostantivi e gli Aggettivi di genere maschile e di numero singolare terminati in *E* oppure in *O*, e che prima di queste vocali hanno una sola consonante, la quale sia una delle liquide *L*, *M*, *N*, *R*, possono essere troncati senza Apostrofo, sebbene sian seguiti da consonanti. Così diciamo: *Crudel manigoldo — Uom dabbene — Ciascun soldato — Leggier vento*. Quelli però che

troncandosi formano un suono troppo aspro si pronunziano e si scrivono interi, come *Febbraro, chiaro, muro, oscuro, piano, strano*, e così pure quasi tutti quelli che finiscono in *me* o in *mo*, come *barlume, lume, rinomo, pomo* e simili.

433. Nei Verbi si possono troncare senza Apostrofo, 1° gl'infiniti, come *amàr, temèr, lèggér, sentìr*, invece di *amàre, temère, lèggere, sentìre*: 2° alcune prime persone plurali, come *amiàm, amavàm, amerèm*, invece di *amiàmo, amavàmo, amerèmo*: 3° alcune terze plurali, come *àman, amàvan, amàron, àmin, amàsser, amerèbber*, invece di *àmano, amàvano, amàrono, àmino, amàssero, amerèbbero*.

In alcuni verbi si può troncare senza Apostrofo anche la terza persona singolare, come *vuol, suol, duol, vien, tien, val*, invece di *vuole, suole, duole, viene, tiene, vale*.

434. Tra gli Avverbi si troncano senza Apostrofo *bene, male, fuori, ora*, e i suoi composti *allora, talora, finora*, ecc. dicendosi, dove l'armonia lo richiede, *ben, mal, fuor, or, allor, talor, finor*, ecc.

435. Vi sono nella Lingua italiana alcune parole, delle quali si può troncare non solo una vocale, ma una sillaba intera. Tali sono, 1° fra i Sostantivi i nomi *caval, fratel, capel, fanciul* ecc. in luogo di *cavallo, fratello, capello, fanciullo*: 2° fra gli Aggettivi i nomi *bel, gran, San* invece di *bello, grande, Santo*; ma è da notarsi che *Santo* può troncarsi solamente quando sta innanzi ad un nome proprio maschile, che cominci per consonante e sia al singolare, come *San Basilio, San Nicola*: 3° fra i Verbi gl'infiniti sincopati; p. e. *por, còr, tòr*, in luogo di *porre, còrre, tòrre*, come pure le terze persone plurali dei verbi terminate in *anno, enno, onno*, come *ameràn, fan, den, von*, ecc. in luogo di *ameranno, fanno, denno, vonno*: 4° finalmente, tra le Particelle, *ver, inver, di ver*, invece di *verso, inverso, di verso*.

Interrogatorio

431. Come finiscono di legge ordinaria le Parole italiane? — Che cosa si fa per togliere la troppa uniformità di suono che nascerebbe dal terminar sempre le parole in vocale? — Che cosa è il *Troncamento delle Parole?* — Il troncamento delle parole in quanti modi può farsi? — Che cosa è l' *Apostrofo?* — 432. Quali Sostantivi e Aggettivi possono essere troncati senza Apostrofo? Eccezioni. — 433. Nei Verbi quali voci possono troncarsi senza Apostrofo? — In alcuni Verbi qual persona del singolare può essere troncata senz'Apostrofo? Esempi. — 434. Diteci alcuni Avverbi che si troncano senza Apostrofo. Esempi. — 435. Ricordateci alcuni Sostantivi, Aggettivi, Verbi e alcune Particelle, delle quali si può troncare non solo una vocale, ma una sillaba intera.

LEZIONE CIV.

DEL TRONCAMENTO DELLE PAROLE COLL'APOSTROFO E DELL'ACCRESCIMENTO DELLE PAROLE

DEL TRONCAMENTO DELLE PAROLE COLL'APOSTROFO

436. Regola 1.ª Allorchè una Parola, che termina per vocale preceduta da due consonanti, sta avanti ad un'altra, che comincia pure per vocale, avviene spesso che si sopprima l'ultima vocale della prima parola, e che si ponga l'Apostrofo; p. e. *Grand'uomo — Ogn'ora — Bell'anima — Trent' anni.*

Regola 2.ª Gli Articoli, le Preposizioni articolate e le Particelle *MI*, *TI*, *SI*, *VI*, *NE*, quando sono seguite da parole comincianti per vocale, si troncano coll'Apo-

strofo; p. e. *l' inno*, *l'aura — dell' anno*, *all' alma — m'ispira*, *c' invita*. Da questa regola però sono esclusi, 1° l'articolo *gli* e le *preposizioni articolate* composte di esso, le quali si troncano solo quando séguita la vocale *i*: 2° l'articolo *le* colle *preposizioni articolate* composte di esso, le quali si troncano solamente avanti alla vocale *e*, come *gl' imperatori*, *agl' ignoranti — l' eroine*, *all' esequie*.

Regola 3.ª Il *ci*, il *che*, e le parole che finiscono colle sillabe *ce*, *ci*, *ge*, *gi*, quando sono poste avanti a parole che cominciano da *E* o da *I*, possono avere troncamento con Apostrofo, p. e. *c' era*, *ch' io*, *dolc' inganno*, *amic'ilari*, *strag' immensa*, *malvag' intrighi*, in luogo di *ci era*, *che io*, *dolce inganno*, *amici ilari*, *strage immensa*, *malvagi intrighi*.

Regola 4.ª Gli aggettivi *una*, *ciascuna*, *alcuna*, *buona*, *veruna* e *niuna*, quando sono seguiti da una vocale, si troncano con Apostrofo, come: *un' anima*, *ciascun'ora*, *alcun'amarezza*, *buon' amicizia*, *verun' arte*, *niun'astuzia*.

Regola 5.ª Nelle preposizioni articolate *ai*, *dai*, *dei*, *coi*, *nei*, *pei*, *sui*, *trai*, ecc. si può omettere l'*i* finale e sostituirvi l' Apostrofo, quando non segua una parola che cominci per vocale, p. e. *a' monti*, *da' colli*, *de' fiumi*, *co' fonti* e simili.

Regola 6.ª Si può talora intralasciare tutta l'ultima sillaba nelle parole *egli*, *quegli*, *fede*, *meglio*, *voglio*, *diede*, *fece*, *vedi*, indicando una tale omissione coll' Apostrofo, come *e'*, *que'*, *fe'*, *me'*, *vo'*, *die'*, *fe'*, *ve'*.

437. È vietato il troncamento coll'Apostrofo, 1° nelle parole che terminano con vocale accentuata, salvo se la parola non finisse in *che*; laonde non può scriversi: *verit' eterna*, *virt' eccellente*, ma si può scrivere: *purch'egli voglia*, *avvegnach' egli fosse valoroso*: 2° nei monosillabi e nelle parole terminate in dittongo; perciò si dovrà sempre scrivere *là entro*, *amicizia onesta*, e non mai *l' entro*, *amiciz' onesta*: 3° nelle parole che si

troncano senz'Apostrofo anche innanzi a consonante; laonde scrivesi *gentil animo*, *fedel amico*, e non *gentil'animo*, *fedel'amico*: 4° finalmente quando tra due parole, una finita, l'altra cominciata da vocale, ci sia o virgola, o punto e virgola, o qualunque altro segno d'interpunzione. Esempio: *In Abramo risplende* UNA, *ed in Isacco* UN' *altra virtù*; nel qual esempio l'aggettivo *una* non si tronca, nemmen mediante l'Apostrofo, quando è seguito da una virgola, e si tronca con Apostrofo quando dopo di sè non ha alcun segno d'interpunzione.

DELL' ACCRESCIMENTO DELLE PAROLE

438. *L' Accrescimento delle parole* non è altro che l'aggiunta di una o più lettere in principio o in fine delle Parole, per isfuggire il mal suono che nasce dall'incontro di più consonanti o di più vocali.

I principali *Accrescimenti* delle Parole sono due. Il primo consiste nell'aggiungere un *I* sul principio delle parole comincianti da *S* impura, allorchè queste parole vengono dopo le voci *CON*, *IN*, *PER*, *NON*; come *con istudio*, *in iscambio*, *per isfogo*, *non isdegno*: il secondo consiste nell'aggiungere un *D* dopo la preposizione *A* o dopo le congiunzioni *E* ed *O*: come: *AD amico* ED *intimo famigliare disdice la diffidenza* OD *il sospetto*.

Interrogatorio

436. Diteci la prima Regola intorno al Troncamento delle Parole coll'Apostrofo. — Diteci la seconda Regola. — Diteci la terza Regola. — Qual' è la quarta Regola intorno al troncamento delle Parole coll' Apostrofo? — Qual' è la quinta Regola? — Qual' è la sesta Regola? — 437. In quali casi è vietato il troncamento coll' Apostrofo? Esempi.— 438. Che cosa è l'*Accrescimento delle Parole?* — Quali sono i principali accrescimenti delle parole? Esempi.

LEZIONE CV.

DEGLI ACCENTI SCRITTI (1)

DELL'ACCENTO *GRAVE*, *ACUTO* E *CIRCONFLESSO*

439. Gli *Accenti scritti* sono segni ortografici, il cui ufficio è significare, o che una vocale dev'essere pronunziata con più forza, o che le due vocali *E* ed *O* debbono essere mandate fuora con suono stretto o largo, o che una parola ha un qualche significato determinato. Così gli Accenti posti in *Virtù* e in *Tórre* accennano, che la voce deve posarsi con più vigore sopra le due vocali *U* ed *O*: i due Accenti che contrassegnano le parole *Pésca* e *Pèsca* significano, che la *E* dev'essere pronunziata stretta nel primo caso e larga nel secondo: finalmente l'Accento che accompagna la parola *Dì* le dà il significato di *giorno*, e la fa distinguere da *Di* preposizione.

La Lingua Italiana, secondo alcuni Autori, ha tre Accenti, il *grave*, l'*acuto* e il *circonflesso*. L'Accento *grave* è una lineetta abbassata sopra una vocale dalla sinistra alla destra di chi legge (`): l'Accento *acuto* è pure una lineetta scendente sopra una vocale dalla destra alla sinistra di chi legge (´): finalmente l'Accento *circonflesso* è un piccolo segno composto dell'Accento *grave* e dell'*acuto*, ossia un angoletto i cui lati cadono sopra una vocale (^). Di questi tre Accenti il più usato è il *grave*.

440. L'accento grave si pone, 1° sopra la vocal finale delle voci polisillabe, sopra la quale si appoggia la

(1) Le opinioni dei Grammatici intorno agli Accenti, e generalmente intorno all'Ortografia, essendo disparate, io ho raccolte quelle regole che mi parvero più ricevute, senza voler disapprovare con ciò le contrarie sentenze.

voce,come *maestà*, *benchè*, *così*, *perciò*, *gioventù*: 2° sulle terze persone singolari dei passati semplici dei verbi regolari, come *amò*, *temè*, *cedè*, *smarrì*: 3° sulle prime e terze persone singolari dei futuri assoluti dell'indicativo di tutti i verbi, come *canterò*, *canterà* - *dipingerò*, *dipingerà*: 4° sopra i monosillabi che hanno una doppia significazione, per distinguere il significato di quelli che hanno l'accento dal significato di quelli che non l'hanno: 5° sopra i monosillabi che contengono un dittongo, ossia due vocali che si pronunziano con una sola impulsione di voce, per mostrare che questa si deve appoggiare sull'ultima sillaba, come *già*, *piè*, *ciò*: 6° infine può mettersi sopra le voci, nelle quali le due vocali *E* ed *O* debbono pronunziarsi con *E* ed *O* largo, come *Tèma*, *Fòro*.

L'Accento *acuto* può mettersi, 1° sopra le parole terminate in IA, IE, II, IO, allorchè la posa della voce è sull'I, come *melodía*, *cortesíe*, *restíi*, *oblío*, soprattutto se dall'omettere l'accento può nascere oscurità, come si vede in *balía*, *empía*: 2°, per iscansare equivoci, sopra quelle parole di tre o più sillabe che hanno più significati, come *subito*, *seguito*, *compito*, parole di significazione al tutto diversa di *súbito*, *séguito*, *cómpito*: 3° sopra le parole non comuni, per indicare se debbano pronunciarsi o piane, o sdrucciole, o tronche, come si vede in *Teófane*, *Pantaléo*, *clépsidra*, *sintómo*: 4° finalmente sopra le vocali *E* ed *O* allorchè si debbono mandar fuora con suono stretto, come *Téma*, *Fóro*.

L'Accento *circonflesso* suol mettersi da alcuni sopra quelle parole che hanno sofferto qualche troncamento, come in *côrre*, *sciôrre* e simili.

MONOSILLABI DI DOPPIO SIGNIFICATO

CHE NON SI ACCENTANO		CHE SI ACCENTANO	
Che	pronome relativo e congiunzione	*Chè*	per *poichè*
Da	preposizione	*Dà*	dal verbo *dare*
Di	preposizione	*Dì*	(*giorno*) e *di'* dal verbo *dire*
La	articolo femminile	*Là*	avverbio di luogo
Ne	pronome	*Nè*	particella negativa
Li	articolo masch. plur.	*Lì*	avverbio di luogo
Se	particella condizionale	*Sè*	pronome
Si	pronome e particella del verbo	*Sì*	particella affermativa e invece di *così*

MONOSILLABI CHE NON SI ACCENTANO MAI

Chi		*Me*	pronome	*Sto*	
Do	da *dare*	*No*		*Tu*	
Fa	da *fare*	*Po*	fiume	*Su*	
Fo	id.	*Pro*		*Te*	
Fra		*Re*		*Tra*	
Fu	verbo	*Sa*	da *sapere*	*Tre*	
Gru	nome	*So*	id.	*Va*	
Ma		*Sta*		*Vo*	da *andare* *vo'* da *volere*

MONOSILLABI COL DITTONGO

Ciò	*Più*
Die'	*Può*
Già	*Quà* anche *qua*
Giù	*Quì* anche *qui*
Piè per *piede*	*Vuo'* per *vuoi*

Interrogatorio

439. Che cosa sono gli *Accenti scritti*? Esempi. — La Lingua italiana quanti Accenti scritti può avere, e come si rappresentano? — 440. Dove si pone l'Accento *grave*? — Dove l'Accento *acuto*? — Dove

si mette l'accento *circonflesso?* — Quali sono i Monosillabi di doppio significato? — Quali sono i Monosillabi che non si accentano mai? — Quali sono i Monosillabi col dittongo?

LEZIONE CVI.

DELLA DIVISIONE DELLE PAROLE

441. Scrivendo avviene spesso di dovere in fine della riga troncare una parola, e portare il rimanente sul principio della riga che succede. Allorquando avviene ciò, fa d'uopo *dividere* la parola secondo la giusta maniera di sillabare.

La Divisione delle Parole in fine della riga è indicata da una lineetta orizzontale (-).

PRINCIPALI REGOLE

INTORNO ALLA DIVISIONE DELLE PAROLE

442. Regola 1.ª Le vocali doppie si separano, come: *U-di-i*, *Co-o-pe-ra-re*.

Regola 2.ª Le vocali che formano dittongo o trittongo stanno unite, come: *Que-sto*, *Pie-de*, *Fio-re* — *Quie-te*, *Giuo-co*, *Fi-gliuo-li*. All'incontro si separano due vocali che non formano dittongo, e che si pronunziano con due impulsioni di voce, come: *Di-o*, *Pi-o*, *Fi-o*, *Tra-e*.

Regola 3.ª Una consonante posta fra due vocali, si unisce alla seconda; p. e. *A-mo-re*, *O-do-re*, *Vi-ve-re*.

Regola 4.ª Due consonanti eguali in mezzo alla parola, come *bb*, *cc*, *dd*, si dividono sempre per modo

che l'una fa sillaba colla vocale precedente e l'altra colla susseguente, come: *Ab-brac-cio*, *Tór-re*, *As-sog-get-ta-re.*

Regola 5.ª Due o più consonanti che si seguono, non si separano, a meno che la prima non sia una delle lettere liquide *L*, *M*, *N*, *R*; poichè in questo caso la prima consonante si separa, ed appartiene alla vocale che la precede. Esempi del primo caso: *A-tro-ce*, *Fo-glia*, *Que-stio-ne*, *A-sma*. Esempi del secondo caso: *Al-ter-no*, *Om-bro-so* — *Con-fi-ne*, *Sor-pre-sa*.

Regola 6.ª Le parole, in mezzo alle quali avvi *CQU*, si possono scrivere, o separando il *C* dal *Q*, o dando amendue alla vocale seguente. Esempi: *Ac-qua*, *Noc-que*, *Ac-qui-sta*, ovvero: *A-cqua*, *No-cque*, *A-cqui-sta*.

Regola 7.ª La *S* con tutte le consonanti che la seguono si appoggia sempre alla vocale che viene appresso, come: *A-sta*, *A-spet-to*, *Vo-stro*, eccettuate le parole composte, come: *Dis-porre*, *Dis-giungere*, *Tras-curare*.

Regola 8.ª Le voci composto o di preposizioni, come: *Disagio*, *Trascurare*, o di avverbio, come: *Malagevole*, *Oltremodo*, si debbono dividere nelle loro voci componenti, come: *Dis-agio*, *Tras-curare* — *Mal-agevole*, *Oltre-modo* — e così *Sub-alterno*.

Regola 9.ª I numeri non si dividono, quindi dovendosi scrivere il numero 1853, non sarà lecito il porre la cifra 18 in fine della linea, e portare la cifra 53 al principio della linea seguente; ma sarà d'uopo scrivere l'intero numero là ove si potrà il meglio.

Regola 10ª. Conviene guardarsi dal terminare la riga con una consonante segnata di apostrofo, perchè essa fa sillaba colla prima vocale della parola seguente. Quindi non potrà dirsi . . . . *Io spero da Dio quell' aiuto che promette ai miseri*;

ma dovrà scriversi:

. . . . *Io spero da Dio quel-l' aiuto che promette ai miseri.*

Nulladimeno è lecito terminare la linea con una vocale apostrofata, come *ne'*, *de'* ecc, perchè simili particelle così apostrofate fanno sillaba da sè, e non si appoggiano sulla parola che viene loro appresso.

Interrogatorio

441. Che cosa dee farsi quando avviene di dovere in fine della riga troncare una parola? — La Divisione delle Parole in fine della riga da che cosa è indicata? — 442. Qual'è la prima Regola intorno alla Divisione delle Parole? Esempi. — Qual'è la seconda Regola? Esempi. — Qual'è la terza Regola? Esempi. — Qual'è la quarta Regola? Esempi. — Qual'è la quinta Regola? Esempi. — Qual'è la sesta Regola? Esempi. — Qual'è la settima Regola? Esempi. — Qual'è l'ottava Regola? Esempi. — Qual'è la nona Regola? Esempi. — Qual'è la decima Regola? Esempi.

LEZIONE CVII.

DELLA INTERPUNZIONE IN GENERE

DELLA VIRGOLA

443. L'*Interpunzione* o *Puntuazione* o *Punteggiamento* è quella parte dell'Ortografia che insegna a determinare il senso delle proposizioni, distinguendole parte per parte col mezzo di alcuni segni particolari, detti *Segni d'interpunzione*.

La necessità di punteggiar bene le scritture apparisce da ciò, che occorrono spesso delle unioni di parole, le quali non punteggiate, hanno un senso oscuro

ed equivoco, e punteggiate malamente, hanno un senso contrario a quello che dovrebb'essere espresso. Così ognun vede la grandissima differenza che corre fra le seguenti proposizioni, o a motivo della mancanza totale dei segni d'Interpunzione, o a motivo del vario luogo in esse da tali segni occupato.

Maometto propagò la sua setta col Corano in una mano e la spada nell'altra egli morì avvelenato

Maometto propagò la sua setta: col Corano in una mano, e la spada nell'altra egli morì avvelenato.

Maometto propagò la sua setta col Corano in una mano e la spada nell'altra: egli morì avvelenato.

444. I principali segni d'Interpunzione sono undici, vale a dire, *la virgola* (,), *il punto e virgola* (;), *i due punti* (:), *il punto fermo* (.), *il punto interrogativo* (?), *il punto ammirativo* (!), *il punto ampio* (.....), *la parentesi* ( ), *le virgolette* (« »), *l'asterisco* (*), *la lineetta* (—).

La *Virgola* (,) è un segno ortografico, che serve a distinguere le parti minime, ossia i piccoli sensi, dalla cui riunione risulta la proposizione. Esempio: *Sia il riso senza rumore, e la tua voce senza grido, e il tuo andare senza disordinamento.*

La Virgola equivale ad una pausa o fermata di voce.

PRINCIPALI REGOLE

intorno all'uso della Virgola

445. Regola 1.ª Più sostantivi o aggettivi o verbi o avverbi che si seguono immediatamente, si separano per mezzo della virgola. Esempi : *La modestia , l' ubbidienza , la sincerità sono le basi, su cui debbono fondarsi i costumi della gioventù — I Fenici furono industriosi, laboriosi, sobrii, economici — La sensualità contamina il corpo, deprime lo spirito, affievolisce i sentimenti del cuore*

— *Il buon successo degli affari dipende dall'operare prudentemente, assiduamente, vigorosamente.*

Regola 2.ª Allorchè più sostantivi o aggettivi o avverbi sono uniti per mezzo delle congiunzioni *E*, *O*, ovvero *NÈ*, la Virgola può essere tralasciata. Esempi: *Sanità* E *pace, una mediocre fortuna* E *pochi amici formano la vera felicità sulla terra — Il vero merito è modesto* E *ritroso — L'orgoglio annulla o guasta almeno ogni più bella qualità — Non operare* NÈ *a caso* NÈ *sconsigliatamente.*

Regola 3.ª Il pronome relativo *che*, *il quale* è generalmente preceduto da una Virgola. Esempio: *Guardatevi da quelle sconsigliate e pericolose amicizie,* CHE *possono riuscirvi funeste* — Ma se le frasi o membri uniti per mezzo del relativo, non fanno altro che restringere l'idea dell'antecedente, allora la Virgola può essere omessa, come: *Non isvegliare il can* CHE *dorme — Le stelle* LE QUALI *brillano di molto splendore sono altrettanti Soli.*

Regola 4.ª La Virgola si pone ordinariamente avanti alle congiunzioni *se*, *come*, *perchè*, *poichè*, *che*, *acciocchè*, *affinchè*, *onde* ecc., quando queste si trovano in capo ad una breve frase o sentenza. Esempi: *La virilità sarà spregevole e la vecchiaia miserabilissima,* SE LA GIOVENTU' SI PERDE NELL'INEZIE — *Sollecitate i vostri affari,* PERCHÈ QUESTI NON SOLLECITINO VOI.

Regola 5.ª Le proposizioni *incidenti* debbono per ordinario essere comprese fra due Virgole. Esempi: *L'ozio,* ORIGINE DI TUTTI I MALI, *non abbia ricetto in casa tua — La speranza,* CHE È IL BALSAMO DELLA VITA, *addolcisce qualunque disavventura — Iddio,* PROVVEDENDO ALLE PIU' PICCOLE E VILI CREATURE, *mostra le ricchezze della sua sapienza —* ASSICURATA LA PACE DELL' ANIMO, *l'uomo gode un saggio della futura felicità.*

Regola 6.ª Le parole poste in opposizione le une alle altre, o che hanno tra loro una notabile varietà,

si debbono separare tra loro con una Virgola. Esempi: *Autor chiaro*, *sebbene profondo* — *Appartiene a' Superiori il dirigere*, *ai sudditi l'obbedire.*

Regola 7.ª Un vocativo posto al principio del periodo, vuol sempre dopo di sè la Virgola; il vocativo poi che è in mezzo al periodo, si dee scrivere tra due Virgole. Esempi: *Amico*, *il vivere come tu fai nell'indolenza, formerà la tua rovina* — *Chi sei*, *o uomo*, *che presumi di censurare le vie del Signore?*

Interrogatorio

443. Che cosa è l' *Interpunzione* o *Puntuazione* o *Punteggiamento?* — Da che apparisce la necessità di punteggiare bene le scritture? Esempi. — 444. Quanti e quali sono i principali segni d' *Interpunzione*? — Che cosa è la Virgola? — La Virgola a quante pause equivale? — 445. Qual'è la prima Regola intorno all' uso della Virgola? Esempi. — Qual'è la seconda Regola? Esempi. — Qual'è la terza Regola? Esempi. — Qual'è la quarta Regola? Esempi — Qual'è la quinta Regola? Esempi. — Qual'è la sesta Regola? Esempi. — Qual'è la settima Regola? Esempi.

LEZIONE CVIII.

DEL PUNTO E VIRGOLA, DEI DUE PUNTI E DEL PUNTO FERMO

446. Il *Punto e virgola* (;) è un segno ortografico che serve a indicare distinzione tra proposizioni, le quali hanno tra loro una sì gran dipendenza, che, pronunziata la prima, rimane sospeso e imperfetto il discorso, se

non si pronuncia ancora la seconda e le altre, se ve ne sono. Esempio: *Persuadetevi, o giovinetti, che siccome gli uomini malvagi e infingardi non possono viver felici; cosi' gli uomini dabbene e operosi non possono essere sventurati.* In questo esempio il pensiero rimane sospeso insino alla parola *felici*, e richiede necessariamente dopo di sè un'altra proposizione.

Il punto e virgola equivale a due pause o fermate di voce.

Siccome il Punto e virgola distingue le proposizioni dipendenti fra di sè; così dee usarsi innanzi alle congiunzioni *ma*, *pure*, *dunque*, *perciò*, *così*, *perciocchè*, *nondimeno* e simili, delle quali è proprio il congiungere le proposizioni. Esempi: *L'amor del loco natio scalda tutti gli uomini; ma più accende coloro che hanno più alto l'ingegno e il cuore — Plutarco ne' suoi volumi somiglia ad un padre, che raccontando le andate cose ai figliuoli, li esorta a ben fare; perciò i popoli e i maestrati si abbandonano con fiducia a' suoi insegnamenti.*

447. *I due Punti* (:) sono un segno ortografico, che serve a indicare distinzione tra le varie proposizioni poste di séguito in un periodo, le quali hanno poca o nessuna dipendenza fra loro; sì che tralasciandone una, il senso corre ancora egualmente. Le proposizioni precedute dai due punti sono per ordinario un supplemento, una prova o una illustrazione maggiore della proposizione antecedente. Esempi: *Nessun mortale può essere al tempo stesso savio ed irrequieto: la saviezza è il riposo della mente. — Come mai potrà giudicarsi felice l'uomo vizioso e malvagio? Mille calamità, mille angustie lo amareggiano: le sue sfrenate passioni e i pravi suoi desiderii lo tormentano giorno e notte: la memoria de' suoi misfatti gli è un pungente stimolo al cuore: lo spaventa il timor del giudizio e delle leggi: ovunque si volge, gli si parano innanzi quasi furie le sue ingiustizie, nè gli permettono di respirare.*

I due Punti equivalgono a tre pause o fermate di voce.

I due Punti, oltre all'essere adoperati affine di separare le proposizioni quasi indipendenti che costituiscono un medesimo periodo, si adoperano pure quando si cita un passo di qualche autore, ovvero un detto o una sentenza. Esempi: *Il sommo Sacerdote Eli disse al fanciullo Samuele: Vattene, figlio mio, e se odi di nuovo chiamarti, rispondi: Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta — Diceva un uomo di molto ingegno: L'ignoranza è la massima e la peggiore delle povertà.*

448. *Il punto fermo* (.) è un segno ortografico che serve a indicare il fine di una parte di discorso compita e stante da sè, la quale dicesi *periodo*. Esempio: *In Sòcrate era segno d' ira quando dibassava la voce, e parlava più temperatamente. Conoscevasi allora che egli combatteva contro sè medesimo. Ed egli si rallegrava che l'ira sua molti conoscessero, e niuno la sentisse.* Ognun vede, che in questo esempio il punto divide tre diversi periodi, che possono stare l' uno indipendentemente dall' altro.

Il Punto fermo equivale a quattro pause o fermate di voce.

Il Punto fermo, oltre al potersi adoperare dopo ogni senso compiuto, si mette pure dopo qualche parola, di cui non si scrive che l' iniziale o qualche parte. Esempi : *P. Abbate — Carissimo Sig. Padre.*

Interrogatorio

446. Che cosa è il *Punto e virgola* ? Esempio. — Il Punto e virgola a quante pause equivale ? — Il Punto e virgola innanzi a quali parole dee usarsi? Esempi. — 447. Che cosa sono i *due Punti* ? Esempio. — I due Punti a quante pause equivalgono ? — I due

Punti quando si adoperano? Esempi. — 448. Che cosa è il *Punto fermo*? Esempi. — Il Punto fermo a quante pause equivale? Esempi. — Il Punto fermo quando si adopera? Esempi.

LEZIONE CIX.

DEL PUNTO INTERROGATIVO E AMMIRATIVO E DEL PUNTO AMPIO

449. *Il punto interrogativo* (?) è un segno ortografico che serve ad indicare interrogazione, e che si mette dopo una proposizione che esprime una domanda. Esempio: *Non sai tu, che corporal bellezza è cosa vana?*

Quando si domandano molte cose insieme, allora è da osservare, se tutte le interrogazioni riguardino un solo sentimento o concetto, ovvero più sentimenti o concetti diversi. Nel primo caso si pone un solo Punto interrogativo in fine dell'intera proposizione. Esempio: *Sapete voi, Giovani miei, quanti meriti presso Dio, quante grazie presso gli uomini, quanti vantaggi procacci mai a sè stesso un figlio docile ed ubbidiente?* Nel secondo caso poi si appone il segno interrogativo ad ogni sentimento. Esempio: *Perchè non amerai tu Gesù, tuo padre ed amico vero? Perchè non odierai la colpa, tuo nemico perpetuo? Perchè vorrai unire Cristo col demonio?*

450. Il *Punto ammirativo* (!) è un segno ortografico, che serve ad indicare ammirazione, e che si mette dopo tutte le interiezioni e le espressioni di sorpresa, di terrore, di pietà, di desiderio, e dopo qualunque sentimento affettuoso. Esempio: *Oh! quanto è mai bella*

la virtù! Oh com' è soave la tranquillità di una coscienza che è pura!

Quando avvi un' interiezione e un sentimento da lei retto, il Punto ammirativo può mettersi, o dopo la sola interiezione, o dopo il solo sentimento da lei retto, o dopo amendue. Esempi: *Oh! quanto è cara la patria — Oh quanto è cara la patria! — Oh! quanto è cara la patria!*

Allorchè si hanno più sentimenti uniti, che vogliono il Punto ammirativo, e che riguardano tutti un sentimento principale, il Punto Ammirativo si pone solo in fine dell'intero periodo. Esempio: *Oh! quanto è bello, quanto è sereno, quanto è salubre il cielo d'Italia!*

451. Il *Punto ampio* o *Punti di sospensione* (........) sono un segno ortografico che consiste in alcuni puntolini posti di séguito, i quali servono ad indicare, che il discorso rimane interrotto e sospeso, ordinariamente per la reticenza di cosa, che non si crede necessario o conveniente di esprimere. Esempi: *Lando è avvenente, ingegnoso, ma........ perchè non vuole studiare — Di un giovinetto indevoto può dirsi, che presto perderà l'innocenza, che si brutterà d'ogni vizio più laido, che si sentirà venir meno l'ingegno, che..... e che non potrebbe dirsi di un giovinetto indevoto?*

Il Punto ampio dee farsi sentire da chi legge con una fermata improvvisa e quasi forzata.

Interrogatorio

449. Che cosa è il *Punto interrogativo*? Esempi. — Quando si domandano molte cose insieme, il Punto interrogativo dove si mette? Esempi. — 450. Che cosa è il *Punto ammirativo?* Esempi. — Quando avvi un' interiezione e un sentimento da lei retto, il Punto ammirativo ove dee mettersi? Esempi. — Allorchè si hanno più sentimenti uniti che vogliono il Punto ammirativo, questo ove

dee porsi? Esempio. — 451. Che cosa sono il *Punto ampio* o *Punti di sospensione*? Esempi. — Il Punto ampio come dee farsi sentire da chi legge?

LEZIONE CX.

DELLA PARENTESI, DELLE DUE VIRGOLE DELLA LINEETTA E DELL' ASTERISCO

452. *La Parèntesi* ( ) è un segno ortografico formato di due semilune, le quali racchiudono un breve periodo, che non ha una necessaria unione col resto del discorso. Esempio: *Chi è veramente virtuoso (e pochi se ne trovano) non disprezza, bensì fugge i cattivi.*

Le Proposizioni dipendenti che si frappongono nel discorso, se sono molto brevi, come: *dirò — così cred' io — diss'egli — sallo Iddio* e simili, non fa di mestieri chiuderle nella Parentesi, ma basta porle fra due virgole. Esempio: *La gratitudine, secondo che io credo, è virtù tra le altre commendevolissima.*

Le parole poste in mezzo alla Parentesi debbono pronunziarsi da chi legge con un suono meno elevato di voce.

453. *Le due Virgole* (« ») sono un segno ortografico che serve a contrassegnare qualche detto o passo o brano di autore riportato nelle nostre scritture. Esempio: *Dice Cicerone: La Istoria è testimonia de' tempi, luce di verità, vita di memoria, e maestra di virtù.*

Le due Virgole si possono porre o nel solo principio e fine, o in capo di ciascuna linea di ciò che si riporta.

454. *La Lineetta* (—) è un segno ortografico, che serve soprattutto a indicare, che termina quivi il discorso, ed incomincia il parlare d'altra persona. Esempio: « *Poco fa tornandomi a casa ho trovato sulla mia*

porta l'uomo stesso (parlasi di un contadino) *che stamattina mi aveva minacciato. — Signore, vi stava aspettando; se mai..... vi foste adirato meco, vi domando perdono — Rimettete il cappello, io non me ne sono già offeso — Vi ho fatto villania, ma io non vi conoscea — Non importava buon uomo: come va il grano quest'anno? — Bene.... ma vi prego, caro Signore, scusatemi, non vi conoscevo — Buon uomo: o conoscendo o non conoscendo, non offendete nessuno, perchè correte sempre pericolo o di provocare il potente, o di maltrattare il debole: per me potete starvene in pace. — Dice bene il Signore: Dio gliene rimeriti». E se ne andò.*

455. *L'Asterisco* (*) (parola greca che significa *piccola stella*) è un segno ortografico che indica esservi a piè di pagina o altrove un'annotazione riguardante la parola, alla quale egli fu apposto. Esempio: *L'ira molto laidisce* (*) *il corpo.*

Spesso invece della piccola stella si mettono nella Parentesi le lettere ovvero i numeri. Esempi: (a) (b) (1) (2).

Interrogatorio

452. Che cosa è la *Parentesi?* Esempio. — Le proposizioni indipendenti frapposte nel discorso, se sono brevi si chiudono nella Parentesi? Esempio. — Le parole poste in mezzo alla Parentesi come si debbono pronunziare? — 453. Che cosa sono le *due Virgole?* Esempi. — Le due Virgole ove debbono porsi. — 454. Che cosa è la *Lineetta?* Esempio. — 455. Che cosa è l'*Asterisco?* Esempio. — Invece della piccola stella che cosa può mettersi nella Parentesi? Esempi.

(*) Cioè *rende laido, brutto* il corpo.

INDICE ALFABETICO
DELLE COSE PIU' NOTEVOLI
CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE GRAMMATICA

A

D

E

F

M

N

Q

R

U

V

Z

INDICE

DELLE PRINCIPALI MATERIE

SECONDO L' ORDINE DELLE LEZIONI

NOZIONI PRELIMINARI

ETIMOLOGIA

Verbi Irregolari della 1ª. Coniugazione

Verbi Irregolari della 2ª. Coniugazione

Verbi Irregolari della 3ª. Coniugazione

SINTASSI

ORTOEPIA

ORTOGRAFIA

FINE

IMPRIMATUR - FR. TH. M. LARCO O. P. S. P. A. MAG. SOC.
IMPRIMATUR - FR. ANT. LIGI BUSSI ARCHIEP. ICON. VICESGERENS.

ALTRA OPERETTA DEL MEDESIMO AUTORE

Fioretti di Letteratura e di morale ossia 250. brani di Prosa e di Poesia atti a formare la mente e il cuore della prima età tolti da buoni Autori.

ROMA - DALLA TIPOGRAFIA DI BERNARDO MORINI 1853.